

# Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

Anno I. - N. 21

Esce dove, come e quando può

1 gennaio 1946

„Meglio la morte  
che la schiavitù“

## La vita ritornerà

E' trascorso anche questo duro, squallido Natale che per noi istriani ha avuto aspetti ben più tristi di tutti i precedenti della guerra guerreggiata. Mai forse come in questa sacra festività abbiamo profondamente compreso l'immenso valore del divino appello: «Pace in terra agli uomini di buona volontà». Proprio alla mancanza di questa buona volontà nei nostri attuali oppressori attribuiamo la causa dei nostri lutti e delle nostre sofferenze.

S'inizia un nuovo anno. E' consuetudine fare un bilancio dell'anno che lasciamo alle spalle e un preventivo di quello che stiamo per affrontare. E' un bilancio che non vogliamo rifare perché troppo bruciante il dolore del passato e del presente e troppo assoluta e inequivocabile la speranza del futuro.

Comunque in questi giorni il nostro animo di italiani è stato colpito e illuminato da due fatti.

Anzitutto la conferenza di Mosca è il relativo accordo per cui si è usciti dalla buia atmosfera determinata dal fallimento della conferenza di Londra del settembre scorso. A Mosca è stato deciso che la formulazione del trattato di pace con l'Italia sarà affidata ai Ministri dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia, e che tale progetto sarà discusso, entro il 1° maggio, dai rappresentanti di tutte le nazioni che hanno partecipato alla guerra contro le forze dell'Asse e satelliti. L'Italia dunque non avrà una pace di forza, imposta dai vincitori, ma una pace che, sperabilmente sarà frutto di un sereno e giusto esame della sua buona preparazione democratica e della sua partecipazione alla lotta contro il totalitarismo. Dunque c'è da essere pieni non solo di speranza ma anche di fiducia, poiché il concetto della forza del vincitore, il concetto dei «guai ai vinti» così cari alla brutale aspirazione di Tito nei nostri riguardi sono tramontati. Di questo dunque dobbiamo rallegrarci pure noi per quanto l'idea dei mesi da trascorrere ancora nel duro carcere (tutta l'Istria è una immensa prigione), innocenti, a pane e acqua, con la minaccia della fucilazione incombente, con il pericolo delle spaventose complicazioni economiche sul nostro prostrato organismo, ci renda dubbiosi della possibilità di arrivare a tale data con le ossa intiere.

Ma questo Natale ci ha portato ancora qualcosa dalla quale noi traiamo una speranza ancora più accesa e una fiducia ancora più serena. Ci sono giunti il messaggio del Presidente Truman e l'appello del Papa. Sono due prove, che non possono non commuovere, della profondamente sentita necessità che dopo tanti odii e tanto sangue, la vita umana sia ricostruita su quei valori morali, quasi sommersi e pervertiti negli ultimi anni, senza i quali la vita stessa si riduce alla bestialità più selvaggia.

Vogliamo particolarmente sottolineare il discorso del Presidente Truman.

Può darsi che noi istriani, così presi dai quotidiani affanni, così angustiati dalla urgente necessità di risolvere i nostri piccoli grandi problemi, tutti vitati, perdiamo non solo la visione dell'insieme così complesso di questo dopoguerra, ma ci lasciamo prendere da uno sconforto o dallo scetticismo verso chi ha la suprema responsabilità di restaurare la pace, ferma e giusta, nel mondo.

A distendere questo stato d'animo è sceso benefico l'appello di Truman: ... NELL'AMORE, CHE E' LA PROFONDA SOSTANZA DEL MESSAGGIO DEL PRINCIPE DELLA PACE, IL MONDO TROVERA' UNA SOLUZIONE PER TUTTI I MALI CHE LO TRAVAGLIANO. IO SONO D'AVVISO CHE NON ESISTE UN SOLO PROBLEMA IN QUESTA NAZIONE O NEL MONDO INTERO CHE NON POSSA ESSERE OGGI RISOLTO QUANTO AFFRONTATO NELLO SPIRITO DELL'INSEGNAMENTO DEL DISCORSO DELLA MONTAGNA. Quel discorso cioè per il quale sono beati i pacificatori e i poveri in spirito, i mansueti e i puri di cuore, quelli che hanno fame e sete di giustizia e che sanno cosa sia misericordia e perdono.

Poi dopo il ricordo di S. Paolo: **NON DOBBIAMO FALLIRE O ESITARE, DOBBIAMO CON TUTTE LE NOSTRE FORZE RENDERE REALE LA PROFEZIA DI ISAIA: «ESSI TRAMUTERANNO LE LORO SPADE IN ARATRI E LE LORO LANCE IN FALGETTI; LE GENTI NON DOVRANNO LEVARE LA SPADA CONTRO ALTRE GENTI NE' DOVRANNO CONOSCERE PIU' GUERRA». IN QUEL GIORNO, SIA ESSO LONTANO O VICINO; I REGNI DI TUTTO IL MONDO DIVENTERANNO UN SOLO REGNO DI DIO, IL QUALE REGNERA' PER L'ETERNITA' PRINCIPE DEI PRINCIPI E RE DEI RE.**

Sono parole che fanno meditare, profondamente e che nello stesso tempo confortano e temprano.

Si può dubitare della onestà, della sincerità di tali parole?

Si pensi: parole pronunciate dal Capo di uno Stato, che è conscio delle responsabilità che gravano su chi deve ricostruire l'avvenire del mondo non solo nelle sue basi politiche o economiche, ma soprattutto su quelle morali. E' lecito ritenere questo appello soltanto una trovata propagandistica di quello spirito americano che tanto superficialmente conosciamo e giudichiamo?

Si pensi anche: così ha parlato il Capo di uno Stato che detiene in modo esclusivo il segreto del più apocalittico strumento di distruzione: bomba atomica. Ha parlato il Capo di una Nazione, dotata di immensa ricchezza naturali e demografiche, che detiene la supremazia aerea, la supremazia navale, mercantile e da guerra, che ha tutto l'oro del mondo.

E' lecito essere ancora scettici e dubbiosi dopo queste considerazioni? Riteniamo di no. Che se il mondo non potesse essere ricondotto a quelle basi e ragioni di vita così chiaramente e solennemente espresse, ci sarebbe da dubitare non soltanto per noi istriani, ridotti nella più dura schiavitù da Tito, da un uomo cioè che non ha saputo né saprà dire altre parole che non siano di odio, di vendetta, di dominio. (A meno che non pensi a quella tremendamente tragica concezione di fratellanza). Ci sarebbe da dubitare per l'umanità tutta.

Coraggio, dunque fratelli istriani. Si tratta di saper resistere per alcune settimane o per qualche mese. La giustizia e il diritto sono dalla nostra parte e si imporranno sulla meschinità e sulla avida bramosia del dittatore delle foibe.

Coraggio. L'Italia ritornerà. E con essa la vita.

## Punti ed appunti

Agli slavi dell'Istria, che conoscono quanto noi il sudore del lavoro in una terra povera, dobbiamo stendere la mano per affrontare con serietà e serenità lo avvenire.

Mano tesa dunque, ma occhi aperti.

Unirsi. E' necessario unirsi. E' indispensabile unirsi. E' indispensabile che gli slavi, gli italiani, gli alleanziti sappiano che l'Istria è una realtà fisica e spirituale della quale bisogna assolutamente tenerne conto.

L'Istria è una trincea, dove per essere italiani, si soffre e si muore. Abbandonare questa trincea non è lecito che a coloro che vi hanno combattuto contro lo schiacciamento dell'oppressore.

Se lo ricordino i prolughi istriani. E sappiano che ci sono anche delle retrovie dove si può e deve compiere il proprio dovere.

L'Istria sono minacciati di distruzione. O la vita, il lavoro, la tranquillità con l'Italia. Oppure la morte, l'esilio, le spogliazioni con la Jugoslavia. Questa la scelta, fino a che c'è tempo.

Gli slavi in Istria furono vittime non dell'Italia ma del fascismo e non più di quanto lo fossero gli italiani. Anch'essi, oggi, in minor misura che noi italiani, sono vittime di un altro fascismo; quello slavo.

## Nuovi soprusi

A Trieste e a Pola basta ogni più stupido pretesto perché l'UAI e gli Unici proclamino scioperi e chi si astiene è «fascista e reazionario».

In Istria è «fascista e reazionario» chi tenta di scioperare quando vi è una evidente violazione dei diritti dei lavoratori.

Così ad Isola, dove il 23 dicembre operai ed impiegati tentarono lo sciopero per protestare contro la mancata corresponsione della gratifica natalizia e contro la moneta illegale.

Il «ras» Tuboli, accompagnato da sgherri dell'OZNA ed a un plotone di soldati, intervenne, fece bloccare le fabbriche, soffocò lo sciopero e minacciò vendette.

Immediatamente — infatti — vennero licenziati o sospesi per alcuni mesi una quarantina tra operai ed impiegati, vennero ritirate licenze di esercizio a negozianti ed osti.

La motivazione è stata quella di essere «contro i poteri popolari»!!!

Il 1946 ci porterà l'agognata liberazione!

Resistiamo!

A tutti i nostri fratelli istriani:  
BUON ANNO!!!

## POLITICA DA LUPI

Nel numero 19 abbiamo già dimostrato come le condizioni dell'Istria vadano peggiorando paurosamente. Ciò non per quelle cause generali di disagio economico caratteristico del dopoguerra che in tutta Europa vanno acuitandosi nel periodo invernale, bensì soprattutto per la deliberata malvagità titina di piegare gli istriani con la fame. Strumento balordo ma efficace di tale malvagità è la lira di occupazione che non ha corso, e quindi non consente acquisti, né in Italia, né nella zona A, né nella Jugoslavia.

Abbiamo fatto un'indagine in proposito, personalmente, a Isola, a Parenzo, a Dignano e a Rovigno. Ovunque grandissimo malcontento perché nei negozi non si può acquistare quasi nulla con le lire titine: qualche po' di verdura, il pane e piselli secchi. Malgrado le assicurazioni, cui nessuno crede più, da parte dei caporioni ben foraggiati dell'UAI, l'esasperazione va aumentando, poiché tutti hanno su per giù ultimato i risparmi in lire italiane ed ora si vedono con qualche biglietto da mille in tasca con il quale, oltre ai tre o quattro generi sopra menzionati, non si può comperare neanche una caramella, poiché i negozi di generi alimentari, comprese le cooperative tanto decantate, sono letteralmente vuoti. Si trova ancora qualche po' di vestiario, ma soltanto con lire italiane. Grande è naturalmente il malcontento dei negozianti i quali, tranne singole eccezioni di elementi che trovano la possibilità di cambiare le lire titine prima di andare a Trieste, per gli acquisti, si trovano con decine di biglietti da mille in cassa inutilizzabili.

Un episodio sintomatico dello stato d'animo delle «masse popolari sinceramente democratiche» si è verificato la sera del 20 dicembre presso la Società Ampelea di Isola. Il locale segretario dei Sindacati Unici ed una ex partigiana di Tito hanno cercato di difendere in qualche modo la lira titina, ma la reazione (questa volta autentica reazione) fu tale che la donna ne uscì molto malconca ad opera delle sue compagne di lavoro mentre tra gli operai il disprezzo e le proteste raggiunsero vette mai viste in otto mesi. Tanto più che il ras Bruno Tuboli aveva avuto il coraggio di annunciare che, dato il nuovo regime sociale progressista, agli operai non sarebbero stati pagati né il premio di Natale né le 192 ore di gratifica, come era vecchia usanza... fascista.

L'episodio deve avere avuto importanza non disprezzabile se il giorno successivo si fece venire addirittura da Aidussina la segretaria dei Sindacati unici per calmare gli animi. Molto felicemente svò l'argomento principale della riunione limitandosi a parlare male dell'Italia, portando ai sette cieli la Federativa. Poi però dovette fare delle promesse di generi alimentari che per la loro abbondanza avrebbero resi felici tutti e, quando credette di avere convinto l'uditorio, invitò a rifiutare l'elemosina del premio natalizio. Apriti cielo! La tapina dovette andarsene tra urla e insulti di ogni genere.

Vogliamo inoltre portare a conoscenza il ritmo vertiginoso del fiscalismo di Tito, ben superiore e più gretto di quel giustamente deprecato sistema fiscale italiano. Ad Isola, ad esempio, la tassa sul lardo è stata elevata da 2 a 20 lire il chilo, sulla mortadella da 2.50 a 30, sul vermouth è stata portata a 100 lire il litro.

Abbiamo voluto riportare questi fatterelli di cronaca perché possono costituire elemento d'analisi nell'esame della disperata situazione economica istriana. Siamo perciò sempre più convinti che di questo passo si arriverà fra non molto alla fame. Gli Alleati e la tanto benemerita Pontificia Opera di Assistenza tentino tutte le vie per agire sulla ostinata e barbara spietatezza di Tito per salvare l'Istria almeno dalla fame, in attesa che possa essere politicamente salvata alla civile società umana.

Certo, con tale politica ci vuole un bel coraggio a parlare, come fa la stampa progressista, che masse operaie sinceramente democratiche sono tutte per la Jugoslavia. E' la politica dei lupi che scannano anche la preda che non possono divorare.

## Orrendo delitto a Orsera

Un macabro delitto è stato consumato dalle bande di Tito contro quindici cittadini di Orsera, per lo più giovani, seminando il lutto ed il dolore nella veneta cittadina.

Quindici cittadini, la massima parte dei quali già vittime innocenti di un triste regime, sui quali Orsera nulla aveva da dire, sono stati massacrati in nome di una malfamata fratellanza.

Il cupo silenzio nel quale gli invasori avevano avvolto la sorte dei disgraziati è stato squarciato da una tremenda parola: «morte».

Una folle furia sanguinaria e bestiale architettò e perpetrò il delitto. Il piombo che squarciò i petti dei giovani trucidati è quello stesso che stroncò altre giovani vite di istriani, per lo più slavi allora, al poligono di Opicina del doloroso 1944: è il piombo dell'assassino. Si solo degli assassini possono ammazzare così.

Ecco i nomi delle vittime che Orsera ricorderà col suo pianto e col suo dolore:

CARPENETTI Antonio  
CRISMANI Giovanni  
CANTU Antonio  
DE BIANCHI Pietro  
CAMPANELLA Redento  
LUSSA Mario  
SALATA Tullio  
TESSARIS Bortolo  
TESSARIS Livio

Apollonio Stelli, anni 23 — Saravel Giorgio, anni 23 — Micheli Giuseppe, anni 28 — Aquilante Antonio, anni 38 — Salata Domenico, anni 20.

Gli ultimi cinque, già sfuggiti nel '43 alle leve fasciste e all'avventuriero Sauro, avevano trovato asilo in Italia, restando fuori da ogni organizzazione militare e fascista e, ottenuto il salvocondotto dal C.L.N. Alta Italia col quale avevano collaborato, dopo la liberazione, se ne ritornarono a casa. Ma la loro casa non fu quella materna, ma una squallida foiba dell'Istria!

Istriani, donne nostre, possiamo ancora trattare con chi ha le mani sporche di sangue assassino? Solo lo sprezzo accompagni i banditi che hanno invaso le nostre città e con loro chi s'è venduto e porta intera la colpa di tali misfatti.

Vi conosciamo, complici di Orsera e quali corresponsabili vi additiamo all'esecuzione dell'Istria e dell'Italia tutta:

PISACH Giovanni  
ALESSIO Domenico «Bulo»  
Lo spodestato VALENTA

## Galleria del „GRIDO“

### Progressismo jugoslavo



## Complici

ENRICO RIVA DA DIGNANO

Già «grand'ufficiale», già «dottore», già ufficiale della milizia fascista, è ora, in tempi di democrazia progressista, semplicemente il compagno Riva.

Fino al 1914 lustrava le posate alla marina austriaca, poi lustrò le scarpe ai gerarchi fascisti ed a forza di lustrare divenne odontoiatra, abusando del titolo di dottore. Dentista alla Cassa di Malattia è arcinoto per la sua ignoranza e i suoi sproloqui. Presso tale Cassa, grazie alle sue qualifiche di scarpa littoria e di marcio di Roma, poté rubare a man salva. Nonostante la sua spaventosa incapacità professionale (a Orsera riuscì, facendo il cavadenti a mandare all'altro mondo una signora) e la sua disonestà fu nominato per le benemerite fasciste grand'ufficiale.

Quando la 60.a legione della milizia, di cui faceva parte, andò via da Pola a pugnare, il «commendatore» voleva che si facesse largo ai giovani e preferì restarsene a casa. Visto però che non vi era alcun pericolo nella sede della legione partì «volontario». Al ritorno si atteggiò ad un ammiraglia superlativo e fu lo spasso di tutta Pola, poiché raccontava di aver visto magnifici viali di ippopotami (voleva dire ippocastani), di aver celebrato una grande solennità fascista facendo issare il gran pavone (intendeva i gran pavese) e deplorava quelli che battevano sul tavolo colle natiche del bicchiere (cul de gotto).

Venuti i drusi fece sparire la vespa, la commendata, il dottorato e inalberò stelle rosse, scodinzolò volgarmente intorno ai più infimi gerarchi-rossi fino a che si fece riconoscere la qualifica di gran partigiano. Ora sputa nel piatto dove ha mangiato e tranquillamente, sicuro della sua autorità e della solidarietà tra farabutti, fa la spola tra Pola e Dignano dove ha il suo «studio» (gabinetto gli sembra troppo volgare) e dove si presta alle oscure e basse trame contro gli italiani. Ma verrà il giorno...

BORSANI ERSILIA ALIAS COMPAGNA «TAMARA» DA ROVIGNO.

Insegnante di economia domestica, di scarso equilibrio mentale non poteva rimanere estranea in un movimento in cui ignoranza, immoralità e avvilimento erano le principali doti richieste. Dopo un matrimonio avvolto ancora in un dorato alone di mistero, è derivata, forse per eliminazione progressista, la nostra giovane vedova: la vedova allegra.

Pregna di grazia femminile, avvinca a sé i cuori di certi capi titini, lasciandoli stremati (i capi... non i cuori). Ma anche se non progressisti i capi sono stati sempre ugualmente accetti. Vi ricordate per esempio del famoso fascista Steno Ravignani detto «il boia»? Bene! Era un suo caro amichetto che le faceva spesso dei regaletti e che nel luglio del 1944 a Pola prima ed a Rovigno poi, dormì parecchie notti con lei. Come rispettava l'onore di suo marito o pudica Ersilia?... Ma quando Tito calerà le bragie... pardon i gagliardetti, e tu raminga, non presiederai più l'ufficio propagandista di Rovigno, qual fia ristoro a tua gioventude? Via Bellemme N. 5 o via Castropola N. 15?

Il popolo soffre ed i gerarchi sbuffano

## Grosso scandalo a Pinguente

Un'ispezione improvvisa di alcuni papaveri della Prefettura di Albona al «Kotar» di Pinguente ha accertato un amaro di 650.000 Lire nelle casse degli uffici del «Kotar» ed altro di qualche milione nella merce requisita ai negozi dei — così chiamati — criminali di guerra Prodanetti e Bari ed in quella proveniente dall'U. N. R. R. A.

Primi responsabili sono stati identificati nei capocapi: — presidentessa Nina Drassich da San Martino, salita alle alte sfere della popolarità per la sua talpeasca ignoranza,

— Liliana Cain di Sierpelo, detta «Gatta», pudica e timorata donzella, sorella del prof Giulio, direttore dei servizi stampa e propaganda (avrà assolto la terza elementare?),

— il compagno Alfonso da Chercus di Rozzo.

Le indagini proseguono e sarà facile che mettano in seguito alla luce le qualità truffaldine di altri compagni progressisti, quali ad esempio:

— Greblo Isidoro di Nuaga, già presidente dell'ufficio tecnico;

— Vivoda Angela, segretaria del compagno Alfonso;

— Pernich Giuseppe.

Intanto le due «drugarizze» sono state incarcerate, mentre i rimanenti sono ancora a piede libero. Da successive perquisizioni è venuta alla luce numerosa merce di refurtiva, come scarpe, stoffe, tagli di vestito, cappotti, tela per biancheria ed altri generi dell'UNRRA.

Non dovevano forse fra breve maritarsi? Ebbene lasciate che si preparino il corredo.

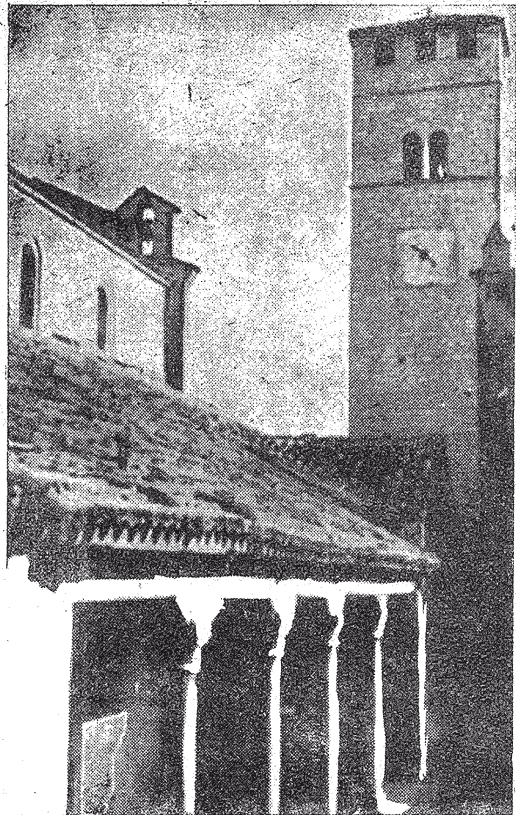
L'intraprendente «Micula» capo della polizia ha reso visita a tutte le scartorie, scoprendo che tutti avevano avuto ordinazioni di lavoro da parte degli implicati.

A carico della «Ninza», già solerte raccoglitrice di schede di adesione alla Federativa, sono pervenute da parte del popolo oltre sessanta denunce che mettono in chiaro tutte le malefatte.

Daremo in seguito ulteriori particolari.

Per il momento è sufficiente che il «POPOLO» capisca da che razza di delinquenti è amministrato, per chi paga le tasse e chi è che lo sfrutta con la forza del tiranno il quale gazzava nell'abbondanza, predica il «tutti uguali» mentre spaccia con questa etichetta merce di contrabbando.

A noi è sufficiente che il nostro «POPOLO» sappia che una sola è la soluzione: il ritorno della nostra terra all'Italia democratica, che, liberata dall'abominabile fascismo, ridarà a tutti da Pinguente a Racizza, da San Quirico a Sòvignacco libertà, pane, lavoro nel reciproco rispetto.



## San Lorenzo del Pasenatico

Chiuso dalla più integra ed antica cerchia di mura dell'Istria, vigilato dalla gran torre del suo campanile, il vecchio borgo custodisce la sua anima latina, pronta a vibrare ancora con lo stesso entusiasmo che salutò i bersaglieri d'Italia nel 1918, appena il tricolore sventolò libero al sole delle sue ricche campagne.

## L'Istria è italiana

Dall'Etnografia dell'Istria scritto da Carlo Combi apparso nella Rivista Contemporanea di Torino 1860 e 1861 stralciamo:

Ora, su questa breve provincia abbiamo due stirpi, l'italiana e la slava, la prima quasi interamente unigena, inciviltà, padrona di tutta la costa e d'ogni altro più piccolo centro di cultura nell'interno, l'altra dispersa nei più umili casolari di campagna, varia d'origine, di costumanze, di linguaggio, senza storia, senza civiltà.

Gli italiani, sia che riguardi alle aperte sembianze, al fare disinvolto, all'umore gaio, sia che ne esamini lo scorrevole dialetto, ti si presentano per la massima parte fratelli dei veneti. Ma tra quei medesimi, che più somigliano ad essi, riscontrerai voluttine specialità nel loro dialetto, si che ignorando pure le istriane vicende formi l'opinione che quel piccolo popolo italiano vi è indigeno fino dai tempi di Roma, e che vanno errati tutti coloro, i quali se lo fantasticarono come veneta colonia, come una popolazione recente tradottavi dalla Serenissima ad occupare italianamente una terra italiana. Giustizia per tutti — la storia ci apprende invece che Venezia portò in Istria slavi, non italiani. — E' l'opinione ti si muta in certezza al vedere come un dialetto italiano, parlato da circa 18.000 istriani tra Rovigno e Galesano, suoni affatto diversi dal veneto e presenti invece una sorprendente somiglianza con quelli dell'Italia mediana. Né basta, perché non pochi vocaboli di questo italiano antichissimo sono tuttora usuali a quegli stessi istriani, che più ti rammentano la verbosa vivezza del gondoliere della laguna. E così pensando alle parole del Poeta, che trovava in Istria la lingua del sì non già dolce del veneto accento, ma aspra e simile a quella dei Friuli, ne trarrà, anche senza metter mano alla storia, nuova conferma per l'origine italiana del popolo istriano.

Quantunque a continuo contatto cogli slavi, esso ne ignora affatto la lingua, e non ha traccia di loro usanze. Né v'ha tra gli italiani più miserabili che non idegni unirsi in matrimonio con un uomo o con donna slava qualunque siano gli affettamenti della fortuna. Eppure a fronte di tutto questo, non vi è, in generale, malevolenza di sorta tra l'italiano e lo slavo, avvezzi come esso, e lo uno e l'altro, a considerare non altrimenti che necessità di natura quel geoso purissimo.

## Nane che se scalda

E dove vemo i oci? int-el de drio?  
no la ga visto sorz de la piassa  
quale scission, quei omi, orpo de bio,  
che i xe la' de sie secoli e anca passa?  
E po in comun, l'archivo, caro mio,  
le croniche, che canta ancora massa,  
cossa xe fiabe forsi, sacra dio?  
la xe la storia scritta in carta strassa?  
Cossa la me vien fora! quella zente  
la xe vignuda pena a pitocar.  
Adesso, dai, adesso no so gnente:  
ma, ghe 'ssicuro no sarà malani,  
qua semo a casa nostra... che ghe par?  
semo fioi de Vinessia, vinessiani!

## L'Istriano errante ci racconta

Pisino. — Il primo cittadino di Pisino è (chi lo avrebbe immaginato?) nientemeno che quel tale Nini Ferencich, quello stesso che (strana combinazione!) nell'ottobre '43 affermava essere di provata fede fascista, onde evitare la requisizione della radio. Oggi però il neo-compagno Nini ha la possibilità di riacquistare e radio ed altro, le sue finanze s'impinguano bene; la causa rende, non c'è che dire, e lui per non demeritare dagli slavi si preoccupa di osteggiare in ogni modo gli italiani, specialmente nel rilascio di lasciapassare per Trieste e Pola. Attento Nini, che presto ti presenteremo il conto!

Pisino. — Un ottimo ingaggio dell'OZNA è il camerata Mattiussi Bruno, figlio dello squadrista Ugo già sfegatato giovane fascista ed assiduo frequentatore dei «campi Dux». Ne può andar fiero l'OZNA! A proposito, Bruno, quanto pagano i nuovi padroni?

Albona, Santa Domenica e Vines. — Specialmente dopo le eroiche gesta partigiane che portarono all'arresto dei compagni comunisti Silvestri e Zustovich, perché decisamente contrari all'annessione alla Jugoslavia, arresti eseguiti in omaggio all'«Internazionalismo» ed alla «Frattellanza», la popolazione non ne vuol sapere più dei titini e lo ha dimostrato chiaramente nelle ultime elezioni, scrivendo sulle schede, frasi che il pudore ci consiglia di non lasciare. Purtroppo contro la ferocezza dei popolani, i teppocratici hanno risposto con nove arresti, tra i quali quelli di una povera suora e della famiglia Pirz.

Chersano, Pedana, Galesano, Fianona. — Il malumore è generale; i generi alimentari scarsissimi e la distribuzione irregolare. La lira titina è svalutata, perdendo giornalmente di valore. Le foibe della zona (Pozzo di Valle Pedana, foibe di Villa Orzi e Vines, Cave di Monte Miletto) sono piene di cadaveri.

Parenzo. — I viveri dell'UNRRA arrivano regolarmente e con una esattezza confortante vengono immagazzinati nel Silos, ma alla notte con altrettanta esattezza, sconfortante però, vengono fatti sparire. In otto mesi la popolazione ha ricevuto: 500 grammi di zucchero in regalo (il conto verrà in seguito come per il frumento da semina) e 50 grammi di grasso. Un po' poco!

Intanto le torte riccamente guarnite escono dal forno e prendono la via del «Kotar».

Le nostre donne, vedono, sospirano e tacciono, ma il presidente Bazzaro, che ama tanto la sua gente e che per amore del seggio podestarile lascia crescere la sua pancia e la già troppa gramigna nella sua campagna, potrebbe protestare. Già dimenticavamo che in «magnadora» è pure lui.

Parenzo. — Non c'è benzina per trasportare gli ammalati gravi all'ospedale. Il Vescovo stesso fu visto entrare al «Kotar» per chiedere qualche litro di benzina necessario al trasporto di un ammalato grave all'ospedale.

Ma per portare Dorni e Balanzin a passeggio in Acquedotto a Trieste ce n'è di benzina!

Rovigno. — Giusto Massarotto: «Ancora di lui? domanderete...» Sì sa che le sue mascalzionate sono a tutti note, ma ce n'è sempre qualcuna di nuova. Parla per la stampa nuovamente di Collarich: il mondo s'interessa anche di briganti, e pochi di essi possono affermare di superare il nostro Giusto.

E' stato decorato in questi giorni della «Stella Rossa di II classe» con quercie e fronde, ed eletto segretario dei deputati per l'Istria.

Ma dove ha raccolto i voti per tale ascesa il terribile mariolo? Vi siete accorti che le elezioni sono state veramente libere? Libere a tal punto che sarebbe stata la stessa cosa non farle... Son rimasti i medesimi rinnegati. Anzi hanno avanzato di grado. La delinquenza è la molla che ti lancia al potere, vero Giusto? Sta arrivando in questi giorni un terribile concorrente e se non ne combini alcuna di tua specialità, c'è pericolo che l'evase Collarich ti rubi il posto ad Albona. Ti rinnoviamo ancora la domanda: «Ma è proprio una associazione a delinquere quella che ti sostiene e ti promuove?»

Venerdì 21 dicembre i carabinieri e le finanze di Tito, di controllo ad ogni chilometro nella zona B, costrinsero alcune persone, che da Rovigno si recavano a Trieste via mare, ad interrompere il viaggio dopo la visita superdoganale di Cittanova. L'OZNA di Rovigno, dopo aver lasciato ipocritamente partire i paesani, telefonava ai compagni di Cittanova ordinando il fermo, perché dei passeggeri si recavano a Trieste per alimentare la reazione. I briganti malfidenti non lasciavano passare neppure una valigia di generi diversi per la moglie di Carlo. Petterzol, internato a suo tempo nei campi di concentramento in Germania e del quale fino ad ora mancano assolutamente notizie; detta signora si trova ricoverata in un ospedale di Trieste.

Quanta lodevole umanità nei carabinieri di nuovo conto!

«Nella Federativa non si pagano tasse» affermavano gli evangelisti salariati. Una novità però in questo campo ha sbalordito il mondo civile: le donne, a Rovigno, devono pagare le tasse sulle nubi. Forse per questo certe rache si concedono ai drusi di Tito; si accompagnerebbero anche ai zulu pur di evitare la nuova imposta. Tutte le tasse dell'Italia fascista sono non solo rimaste ma aumentate in certi casi del doppio. Una famiglia con una o due lampadine elettriche in casa, e limitando al minimo il consumo viene a pagare oltre 500 lire mensili.

Capodistria. — Il rettile Sergio Zetto, già intimo amico dell'Oberleutnant Steiger, che era anche un intimo amico di sua moglie, possiede stomachevoli qualità di lestofante. Risulta che nel malfamato maggio, quando dirigeva le sorti delle scuole di Trieste, intasò ventimila lire nette all'Istituto Nautico, prelevandole dalle cas-

se della scuola dai fondi tasse. Se in tal modo fatto anche un po' di chiaro sulle spese in sigarette inglesi che il «castrò», pagando 200 lire al pacchetto, fuma dal maggio a sazietà.

Erpelle-Cogina. — Visite minuziosissime si stanno qui effettuando a tutti i viaggiatori provenienti dall'Istria e da Trieste.

Ci giunge, per esempio, notizia che il 23 dicembre il treno proveniente da Trieste ha sostato dalle ore 11.15 alle 16.47.

Buie. — Negli scorsi giorni alcuni buiesi hanno sparpagliato per la cittadina lire titine in fortissimo numero. Sopra alcuna banconote stavano scritte frasi insultanti il regime titista ed i suoi satelliti.

Coraggio cari buiesi, ancora poco... Castel Lupogliano. — E' stato disciolto, per ordine superiore, il locale «kotar». Si parla anche qui di truffe in grande stile.

Pinguente. — Il ten. Foti, comandante la tenenza carabinieri, recatosi a visitare il suocero paladino del progressismo jugoslavo (Mirko Ciok), è stato riconosciuto da un abitante di Milino, insultato, offeso e minacciato di incarcerazione per le... buone maniere con cui trattava gli arrestati.

Ha potuto sfuggire all'arresto, grazie all'intervento del suocero, ministro dell'alimentazione, presidente delle cooperative del popolo, ecc. ecc.

Cittanova. — L'attuale piccolo Ministro delle Finanze del CPL, compagno Rainis Paolo, ha fatto firmare a diversi dipendenti delle quietanze per somme di molto superiori a quelle effettivamente corrisposte ai medesimi, a saldo del loro stipendio.

Compagno Rainis perché questo? Che la cassa del CPL, per eventuali indebite sottrazioni praticate assieme ai tuoi degni compari, faccia acqua e che tu cerchi di rattoppare la falla fregando così vilmente parte dello stipendio ai tuoi compagni di lavoro o che tu cerchi in questo modo di aumentare ancora un pochino il volume della tua epa già abbastanza rottondetta?

\* Per San Nicolò il CPL ha distribuito gratuitamente una ragione di 250 grammi di zucchero a tutti i bambini fino all'età di anni tre.

La distribuzione si era gratuita, ma per il prelievo dello zucchero era obbligatoria una... volontaria oblazione in denaro a favore del CPL.

Come si vede, pur di accumulare denaro per i propri bisogni, il CPL si attacca ovunque pur

## ULTIME DEL BRIGANTAGGIO TITINO

I metodi che l'occupatore slavo persegua in Istria per estorcere lire italiane si fanno ogni giorno più raffinati e sfacciatati. E' semplicemente inaudito ed inconcepibile quello che l'amministrazione jugoslava ha escogitato recentemente per immagazzinare quattrini italiani.

A PARENZO sono stati tratti in arresto, per essersi rifiutati di accettare la moneta di occupazione, i commercianti Müller, Gasperini, Riosa, Martinez e Zuliani. La loro scarcerazione è stata subordinata al versamento di 90.000 Lire italiane per ciascuno.

A BUIE per lo stesso motivo sono stati arrestati i commercianti Moratto Francesco e Giurisevich Paolo, i quali verranno rilasciati solo verso pagamento di 30.000 Lire italiane per ciascuno.

AD UMAGO il sig. Gulin pure si trova in prigione. Come condizione del suo rilascio si parla dell'astronomica cifra di un milione!!!

I rapinatori progressisti non hanno più alcun freno.

Lo stato che dovrebbe reprimere il banditismo, come avviene in ogni paese civile, è invece quello che lo esercita su larga scala ed a man salva.

non tralasciando di applicare questa specie di tassa neanche i generi inviati gratuitamente dall'UNRRA per i bisognosi del luogo.

Albona. — Sono comparsi in vendita per i negozi dei biscotti al popolare prezzo di Lire 92 al pacchetto. Trattasi di quei generi di conforto inviati dall'UNRRA alla popolazione civile, che tempo fa sono stati rubati a Pola.

Matterada. — Alcuni giorni fa il comando avvertiva la popolazione di affrettarsi a ritirare le nuove carte d'identità personale. I primi che si presentarono si videro consegnare quale tessera una scheda di adesione all'UAIS. L'ignobile trucco non ha avuto seguito perché la gente ha subito rifiutato il nuovo pericolo.

Buie. — La sera del 25 dicembre il giovane Matassi Nino, verso le ore 22.30 si trovò circondato, mentre stava entrando in casa, da una quindicina di giovinastri, capeggiati da una guardia del popolo. I figure cominciarono a malmarlo, minacciando di ucciderlo perché — secondo loro — avrebbe dovuto essere lui a scrivere i fatti di Buie sul «Grido dell'Istria». Senonché il giovane riuscì ad infilarsi nel portone, chiuderlo, quindi buttarsi giù da una finestra della casa e fuggire per la campagna. I malviventi l'unico sparuto gruppo dei rinnegati buiesi, penetrati nella sua abitazione, l'hanno buttata sopra. Il Matassi è riuscito a passare la linea di demarcazione, malgrado che tutti i posti di blocco avessero ricevuto l'ordine di fermarlo.

# Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

Anno I. - N. 22

Esce dove, come e quando può

12 gennaio 1946

„Meglio la morte  
che la schiavitù“

## Avanti per la democrazia!

La vittoria della democrazia sulla dittatura, del diritto sulla violenza, della libertà sul totalitarismo ha fatto conoscere da otto mesi alle popolazioni liberate d'Europa la pace. A noi istriani no! Da otto mesi dura il nostro nuovo servaggio, da otto mesi aspettiamo l'ora del riscatto, da otto mesi il marciame della guerra ci ha colpiti nella nostra dignità di uomini, nei nostri interessi materiali, nella nostra civiltà. Una masnada di brutti tenta una volta ancora di impossessarsi del potere. Sono proprio loro i reazionari; loro, che sparuta minoranza, s'arrogano il diritto di parlare in nome del popolo ed alla volontà del popolo invece reagiscono con la forza delle armi. La violenza, l'oppressione fiscale, la disonestà, l'ingordigia e la malafede: ecco le armi del sedicente potere popolare instaurato in Istria. Oggi noi siamo per un'inqualificabile abuso di violenza, all'opposizione, ma sicuri d'essere i legittimi rappresentanti della democrazia istriana. Sappiamo di parlare un linguaggio retto e per questo il popolo è con noi ed oggi, di fronte alle disastrose conseguenze causate dall'economia spogliatrice slava, comprende che quando gridammo al falso per l'emissione della lira litina, la ragione era dalla nostra parte.

Avremmo potuto facilmente ottenere cariche e lauti stipendi anche noi, purché ci fossimo fatti avanti ed avessimo sottoscritto la cambiale dell'UAIS, che condiziona la vendita di noi e della nostra terra alla Jugoslavia. Questo non l'abbiamo fatto e non lo faremo mai. Saremmo dei traditori verso i Morti, dei criminali verso i nostri fratelli e soprattutto verso i nostri figli. La nostra democrazia è quella che rispetta la volontà popolare, vuole un governo che rispecchi la coscienza del popolo e ne tuteli gli interessi, un governo sul quale tutti abbiamo libertà di esercitare una ragionata critica. Aborriamo dalla demagogia che gioca sulla ignoranza del popolo, scandisce freneticamente un bislabe sulle piazze, delifica degli uomini facendone gli infallibili. Abbiamo un'opinione più nobile degli uomini e soprattutto degli istriani per crederli marionette agli ordini di un pagliaccio. Dunque, lottando per la libertà di tutti e perché tutti possano scegliersi liberamente i propri rappresentanti ci facciamo garanti di quelle autonomie regionali che consentiranno anche agli istriani di governarsi da sé e sbrigare da loro le faccende di casa propria. Alle minoranze slave che resteranno con noi promettiamo tutte quelle libertà cui ogni uomo ha diritto: avranno loro scuole, potranno parlare la loro lingua che è sacra come la nostra, avranno circoli sportivi e culturali, potranno esporre la loro bandiera e manifestare a pieno la loro nazionalità che è pure sacra e solo i venduti possono rinnegare.

Non siamo dei nazionalisti! Al nazionalismo fanatico e brutale, pronto a calpestare i diritti altrui ed a fomentare l'odio fra i popoli, noi, ostili da ogni nazionalismo, rispondiamo col principio democratico che riconosce tutti gli uomini fra loro «liberi ed eguali». In virtù del principio democratico, poi, che stabilisce che «tutti gli uomini devono vivere eguali nei diritti e nei doveri», vediamo riaffermato il diritto di essere cittadini italiani ed il dovere che tutti i popoli democratici del mondo hanno di riconoscerlo e solo un esasperato nazionalismo può negarci. Gli slavi prendano nota di ciò e si regolino in proposito.

Siamo dei figli del popolo che per il popolo si battono! Vogliamo una democrazia che favorisca il benessere materiale e l'elevamento intellettuale del popolo, lo affranchi da ogni schiavitù, renda gli uomini liberi dal bisogno, facendoli tutti partecipi delle gioie, oltreché delle fatiche della vita; una democrazia che crei un'armonica intesa tra operai ed intellettuali onde portare i primi ad un livello di cultura degno di cittadini; una democrazia — quindi — che, come riscatto dalla miseria e dall'ignoranza, sia veramente «progressista». E noi non abbiamo paura di usare questa parola, anche se la teppocrazia che fa da battistrada in Istria l'abbia insozzata col suo fango.

Assieme al nazionalismo ed alla demagogia condanniamo e combatteremo sempre il «militarismo», tipica espressione del regime totalitario ed imperialista. Condanniamo come prima origine del militarismo il sorgere di camicie o di milizie di qualsiasi colore, condanniamo soprattutto l'educazione militare nei gio-

vani (in Jugoslavia è stato introdotto il servizio militare obbligatorio per tutti uomini e donne! Condanniamo il militarismo perché siamo stufo di armi e di guerra e ne abbiamo viste abbastanza per non detestare i cannoni e le bombe, siamo esse volanti ed atomiche.

Basta armi! Via le degenerazioni e trionfi la vera democrazia!

Il popolo ritorni a lavorare nei suoi campi e nelle sue officine per ricostruire finalmente e non per distruggere o depredate quel poco che ancora ci resta.

## Orientamenti della ricostruzione:

### L'autonomia provinciale

La gente fa presto ad ubriacarsi di parole e son le ubbriacature più pericolose, anche se non pare. Tra le tante formule del giorno corre sulle bocche di tutti la magica parola «autonomia». Tutti vogliono l'autonomia e a tutto sembra sia buona l'autonomia. Ed è naturale: quando un organismo è in pezzi la colpa è della sua unità che non ha tenuto duro ed hanno il sopravvento le tendenze centrifughe. In uno stato che, come il nostro, sia uscito molto provato da traversie assai aspre così che i suoi centri direttivi risultino ancora non del tutto equilibrati ed efficienti, la periferia, cioè le regioni, le provincie, le città, reclamano il diritto di riequilibrarsi da sé, sembrando più agevole ricostruire un equilibrio parziale che non uno generale.

Nei non ci lasciamo inebriare da questa parola e non ci abbandoniamo ad alte esaltazioni della forza miracolosa del concetto ch'essa esprime. Crediamo però che sia questo un concetto sano ed utile da realizzare nel riordinamento della vita della nostra provincia quando finalmente gli odiati custodi della giustizia avranno deciso di concederene la parte che ci spetta.

Guardiamo all'autonomia dal piano concreto dei nostri interessi politici economici e sociali e non dalla stratosferica delle posizioni di principio. Simpatizziamo con l'autonomia non per compiacenza alle direttive di qualche partito o per insofferenza dell'apparato politico-amministrativo italiano. Siamo italiani — non ci stancheremo mai di ripeterlo — e come tali intendiamo vivere pienamente la vita dello stato italiano, perché siamo convinti che sia una pura utopia pensar di poter vivere all'italiana sotto la sovranità dello stato jugoslavo. Il nostro concetto dell'autonomia, perciò, non intacca minimamente quella che vogliamo torni ad essere la nostra condizione di cittadini italiani secondo il diritto comune nazionale. In altri termini poniamo ben chiaro che l'autonomia che noi desideriamo è puramente amministrativa e non politica. Vogliamo amministrare noi i nostri interessi locali, ecco tutto. Potremmo anche dire la stessa cosa così: gli interessi del popolo istriano dovranno essere tutelati e governati dal popolo istriano. La frase suona più «progressista» ma il significato è sempre il medesimo.

Dunque si tratta di prendere in mano noi istriani gli affari che più direttamente ci riguardano e che sono esclusivamente nostri. Per quelli che abbiamo in comune con tutti gli altri italiani provvederà lo stato italiano.

Spetterà alla Costituente di decidere quali sono gli interessi che non possono non essere affidati alla tutela dello stato. Per il momento a noi basta tenere presente e far presente al nostro governo che l'autonomia della provincia dell'Istria deve essere estesa fino al punto che assicuri le possibilità di un libero sviluppo e di una pacifica convivenza con la popolazione slava d'intorno al confine.

Se a noi italiani dell'Istria fa piacere di essere amministrati da altri italiani dell'Istria è ovvio che riconosciamo agli slavi un diritto all'autonomia identico al nostro: che i loro interessi locali siano affidati alle cure di funzionari slavi. L'applicazione del principio autonomistico ha allora questi due effetti: che vengono assicurati i diritti naturali alla minoranza slava, nelle zone di prevalenza etnica slava, e che nelle zone prevalentemente italiane l'elemento italiano attivo si regola da sé senza patire le interferenze odiose di gente venuta d'altre parti troppo spesso impreparata, invadente, parassitaria.

I vantaggi d'ordine morale e politico del primo effetto sono evidenti. Ne parleremo ancora in altra occasione.

Ora ci preme di più l'umeggiare l'esatto significato che dobbiamo attribuire al secondo risultato dell'applicazione del principio autonomistico.

Seguite con attenzione il filo del ragionamento. In fin dei conti se noi l'autonomia la vogliamo applicare ad ogni costo per amor del principio teorico, in più piccola scala, commettiamo lo stesso errore del nazionalismo esasperato che tende a segregare stato da stato popolo da popolo. Non dobbiamo far sì che

Basta armi, perchè i cannoni non si mangiano e noi vogliamo che i nostri denari vadano spesi in burro e non in cannoni.

Agli istriani parliamo schiettamente! Non promettiamo il paradiso terrestre, non vogliamo cullare nessuno nell'illusione oggi per farlo domani cadere nella più misfante disillusione. Sappiamo bene che dopo sei anni di distruzioni, di spogliazioni, di progressiva corruzione morale sta dinanzi a noi un avvenire duro, vorremmo dire tragico, se non ci impegneremo con tutte le nostre forze di uomini per fronteggiarlo. Agli istriani promettiamo: LAVORO (ricostruzione di quanto è stato bruciato o distrutto) e GIUSTA RICOMPENSA. E che altro desidera un onesto lavoratore?

Istriani, avanti per la democrazia, e ricordatevi che Giacomo Matteotti è morto anche per voi!!!

## Il compagno Antonio Sema

Antonio Sema è morto; e la sua immatura fine ha aggiunto altro dolore al nostro grande dolore. Scompare con lui l'uomo che non disarmò giammai, il rivoluzionario che tutto diede per il suo ideale, il socialista ortodosso che si batté per il POPOLO e della sua vita fece una religione della LIBERTÀ ed una lotta per il RISCATTO DEL PROLETARIATO. La sua tessera non conosce incrinatura ed oggi di fronte alla bara dell'uomo che sopportò e privazioni e fame e persecuzioni, dell'uomo, la cui coscienza ed onestà non conoscono macchie, dell'uomo che non conobbe odio e non serbò rancori, dell'uomo che al di sopra della PATRIA sognò la fratellanza e la concordia internazionale, gli istriani ne intendano puro lo spirito del suo insegnamento. Chiaro e preciso il suo pensiero sul nostro problema: non si subordini gli interessi del nostro Paese a quello di un litigioso governo balcanico e ci si ricordi che non c'era nulla che cittadini italiani sinceramente democratici e progressisti potessero invidiare alla cosiddetta democrazia progressista jugoslava, dove il comunismo, se c'era il caso di parlare, è naufragato in un isterismo nazionalista di preta marca balcanica. Il compagno Sema è caduto combattendo la sua battaglia. Ricordiamolo istriani, e se lo ricordino soprattutto quelli che oggi sono fatti all'oblio: i suoi carnefici, se non gli esecutori materiali, sono quelli stessi che furono la causa prima di tutte le nostre sciagure passate e presenti: i fascisti fanatici e brutali. A tanta irreparabile perdita l'Italia ed il socialismo abbassano riverenti i loro vessilli ad onore del grande pioniere, il compagno di lotta di Giacomo Matteotti, il figlio del popolo che credette sempre nell'avvento dell'Italia dei lavoratori, Italia, della quale la sua diletta Pirano e l'Istria nostra fossero parte integrante.

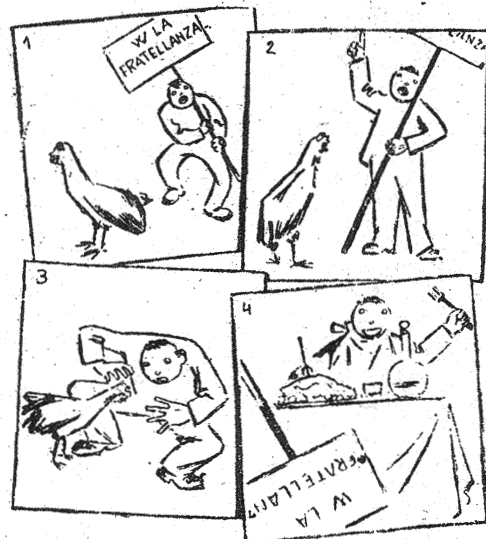
Solenni onoranze funebri sono state rese alla sua salma da tutto il popolo di Pirano e numerosissimi cittadini delle frazioni, nonché di Isola e Capodistria.

Nel piazzale antistante il casamento la figura del Sema è stata commemorata dai compagni Viezzoli per i piranesi, Nobile per i capodistriani e Vascotto per gli isolani. Indi ha risposto il figlio Paolo che, tracciando il testamento spirituale del padre, esortò i presenti a persistere nella lotta per la libertà da tutti i fascismi, esaltò la generosità d'animo del padre e concluse dicendo che se negli ultimi tempi si era arrivati al punto di augurargli la morte, un tanto era provenuto da quella esigua schiera di pseudo compagni di idea, i quali di recente, solo perchè prezzolati ed in perfetta malafede, tradivano i suoi insegnamenti.

«TITO LADRO DEI PORTI»  
IMPORTANTI RIVELAZIONI SUL  
PASSATO DI UN DITTATORE  
Nel prossimo numero

## Galleria del „GRIDO“

### La „loro“ fratellanza



Di fronte all'esecrando misfatto del giovane soldato americano trucidato la vigilia di Natale nei pressi di Gorizia dagli stessi assassini che hanno barbaramente massacrato i nostri fratelli capodistriani il 31 ottobre e centinaia di altri innocenti istriani, seminando lutto e dolore nella nostra terra, il comitato istriano, porge ai Governi Alleati le sue più sentite condoglianze.

## Sul barbaro eccidio di Orsera

Ancora due sono le vittime che Orsera piange:

CARPENETTI PIETRO di Antonio  
GIANFORTE PIETRO

I cui nomi ci sono giunti con ritardo.

\*\*\*

L'Istria tutta piega reverente la Bandiera dinanzi ai Caduti del suo grande popolo.

Alle famiglie così duramente colpite vada l'espressione più sincera ed affettuosa del cordoglio di tutti gli Istriani.

Il Comitato Istriano si associa al grande dolore.

\*\*\*

I responsabili, compresi quelli già citati sono:

Pisach Giuseppe  
Valenta Antonio  
Alessio Domenico «Bulo»  
Lussa Antonio  
Damiani Dina  
Ita della Stanzia.

A seguito dei fatti il «Bulo» ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente del C.P.L.

Un dirigente dell'«Oblasno» di Albona, parlando ad Orsera, ha avuto la spudoratezza di affermare che «le madri dei morti possono stare zitte, come zitta è stata la madre di Aldo Negri».

Cinismo senza confronti!!!

Il Negri morì combattendo contro i nazifascisti. Gli assassini progressisti non hanno il diritto di chiamare in causa i nostri Morti per giustificare i loro crimini.

## Continua la caccia ai sentimenti italiani

Il C.L.N. clandestino di Rovigno lancia un suo nuovo grido per un'intervento da parte delle truppe, che han ridotto all'Europa la sua libertà, a favore delle sempre nuove vittime dell'odio brutale delle autorità jugoslave della zona «B». Dopo l'arresto del comunista italiano Antonio Budicin, in questi giorni sono stati trasferiti dalle carceri di Rovigno a quelle di Albona gli Italiani:

BRONZIN FERRUCCIO, insegnante elementare, ex partigiano italiano, combattente nella lotta di liberazione tra i reparti istriani alle dipendenze militari di Tito, arrestato senza specifici motivi d'accusa. DAPIRAN ANDREA, reduce dai campi di concentramento in Germania, arrestato sotto accusa di aver sottoscritto al Partito Nazionale per la Venezia Giulia... Ammesso che l'imputazione sia degna di fede, viene chiesto a quanti si sentono garanti di un nuovo ordine sociale, che non sia fascista, quale colpa può costituire il contributo ad una causa, che fuori della zona «B» viene rispettata, e che ha per principi ideali il riscatto da una oppressione armata straniera. Per il futuro destino della nostra Regione il caso del DAPIRAN sia di MONITO E DISTRUZIONE A QUANTI NON HANNO FINORA SAPUTO VEDERE CHE GLI ITALIANI NELLA ZONA «B» SACRIFICANO I PROPRI RISPARMI per il ricongiungimento delle località italiane alla madre Patria, mentre gli evangelisti piazzoli e da tavolino jugoslavi vengono PAGATI per la falsa propaganda imperialista, che ricorda troppo da vicino le mire annessionistiche di Mussolini nei riguardi della Jugoslava Slovena.

Il comunista italiano DEVESCOVI BERNARDO e l'ex-partigiano DEVESCOVI MICHELE (diciottenne) non sono stati ancora rilasciati, benché nulla risulti a loro carico.

## Il bacio di Giuda e la cena che si augura „ultima“

Mentre in Jugoslavia vengono massacrati i sacerdoti colpevoli di mal tollerare una feroce dittatura, che ha già cancellato nei suoi inizi, il ricordo di quella nazi-fascista; nella zona «B» si notano avvicinati i ipocriti di gerarchi comunisti con la nostra Chiesa. E' recente il fatto successo a Rovigno durante la messa del Santo Natale.

Il nuovo presidente del C. P. L. maestro Podute Vincenzo, comunista al servizio degli occupatori slavi, che si servono di lui, della sua senilità arcimatura per mascherare, per il momento la loro sete di dominio e di presentarsi ad un altare. Oggi il popolo di Rovigno ha la grazia di vederlo inginocchiato tra i primi fedeli dinanzi al parroco (a cui i suoi compari così volentieri tirerebbero il collo), perché era anche costume fascista che il federale si presentasse durante le grandi cerimonie, all'altare in segno di degnazione «democratica» tanto per tappare un po' gli occhi al «popolino» che i caporioni di ogni forma di fascismo han sempre tenuto piuttosto scarso di «buon senso» ed ancor più scarso «d'intelligenza»! Il «buon uomo», tra l'altro non ha potuto far a meno di baciare il Crocifisso che il sacerdote gli porgeva, tra i motteggi ed i sogghigni dei progressisti, che si trovavano a presenziare a detta funzione anche loro a scopo di «avvicinamento democratico» al popolo.

Godi, Rovigno, ed esulta per tanta dimostrazione

di umana degnazione!

Il vecchio Podute, la tinta riposante di una scatola colma di nerissima pece, per amor di popolo, per innato spirito e consacrata volontà di servire i più umili, ha baciato il Crocifisso... E' sperabile che il vecchio si sarà prima pulita dalla bocca preziosissima la bava formata per il pasto di 80.000 (ottantamila) lire e non in pigliama questa volta, che il popolo di Rovigno «ha offerto» per la cena dei trenta gerarchi della nuova assemblea di Rovigno. I rappresentanti, cosiddetti «popolari» sono con voi, Istriani, nelle chiese persino e specie nelle piazze, e dovete compatire se talvolta si devono ritirare per decidere la lista... dei pranzi alla fascista. A Trieste i compagni del «Lavoratore» con 150.000 lire, a Rovigno, in piena libertà le «scarpe» della prima ora titina con 80.000 (C'è troppa sproporzione però tra una città come Trieste ed una cittadina come Rovigno...) il popolo mangia piselli (e sia ringraziata l'UNRRA, se ci sono!) mentre i caporioni rubano per un pranzo 80.000 lire... I gerarchi non vi abbandoneranno, perché, le tasse fruttano, uerché non si pagano sussidi alle vedove, ne ai disoccupati né agli infermi; e se mangiano da soli si può star certi che se anche il rimbambito sindaco bacia i Crocifissi ed il bandito matrioculo Massarotto Giusto si reca nelle processioni di S. Eufemia, da soli, essi soli, creperanno!

## L'Istriano errante ci racconta

ISOLA. — Il Comitato Istriano smensisce categoricamente le affermazioni fatte dal cav. Mezzini (il «più intellettuale degli intellettuali») e dai suoi degni scialisti, secondo le quali il Ginnasio di Isola avrebbe avuto riconoscimento legale da parte delle autorità scolastiche della zona A.

UMAGO. — Nel mese di ottobre u. s. lo stipendio pagato ai dipendenti del C.P.L. di Umago ammontava alla favolosa somma di Lire 200.000. Figuriamoci a quanto debba ammontare quella pagata ai dipendenti del C.P.L. distrettuale di Buie. Tutti pagamenti — però — senza tasse, né imposte poiché i... relativi fondi provengono dalle casse ben vuote delle banche di Belgrado, Zagabria, Fiume ecc. ecc. della Titina.

CITTANOVA. — Mentre i membri del C.P.L. stanno placidamente sbuffando nella propria mensa, tutta la popolazione è rimasta per alcuni giorni senza un tozzo di pane. Sarebbe inutile gridare «farabutti», tanto i compagni del barretto alla sciocora continuerebbero a fare di tutto per... strozzare il popolo.

PETROVIA DI UMAGO. — E' stato arrestato il giorno 3 gennaio tale Pignati Galdino, di anni 19, richiamato alle armi subito dopo l'occupazione titina dell'Istria e congedato dopo alcuni mesi con la pleurite, malattia contratta durante il servizio prestato sulle montagne della Croazia. Figlio unico di un ciabattino del luogo, rimasto orfano di madre l'anno scorso, unico sostentamento della famiglia, il giorno dell'arresto trovavasi a letto febbricitante. All'ultimo momento venivano informati che il povero Pignati è stato arrestato su indicazioni del quattro rinnegati del luogo, tutti appartenenti all'OZNA, che rispondono ai nomi di: Coslovich Antonio (detto Candido), Sirovich Giovanni (detto Krecar), Facchin Vittorio (detto Svaniti) e Garbin Marco (detto Maddalen). — Motivo: ha sempre manifestato sentimenti di schietta italianità.

ROVIGNO. — La signora Ersilia Bussani è stata vista girare per Trieste la vigilia di Natale in compagnia di un «druse» sottotene, con le braccia impegnate a sostenere una mezza dozzina di bottiglie di spumante e di liquori. La «sgualdrina progressista» continua la serie delle sue orgie. Ed intanto il popolo roviginese lavora e paga: suda per mantenere i lerci interessi di alcune degenerare e di quattro piazzoli famulloni corrotti con il fascismo di Mussolini e con quello nuovo di Massarotto, Godena e compagni.

Il giorno 29 dicembre veniva sequestrato a Trieste un camion proveniente da Rovigno, il cui pseudo proprietario, certo Sciolis Domenico è il consociatissimo Ministro del Vettovagliamento del C.P.L. di Rovigno. All'atto del sequestro risultò che il camion apparteneva ai Cantieri di Trieste. Sarebbe interessante sapere in quale modo ed a quale prezzo il falso ministro sia riuscito ad impossessarsi del camion.

La sala del cinema «Roma» è passata in questi giorni nelle mani del C.P.L. locale. Dopo un periodo di alternate aperture e chiusure, a causa delle difficoltà dello scambio della moneta per un esercizio, che non poteva fare a meno di svincolarsi da Trieste dove la lira di legno è dichiarata illegale e dove le pellicole devono essere pagate con la nostra lira, con massa fascista si è proceduto ad una nuova espropriazione.

E' di nuovo alla ribalta, e non per l'ultima volta, il comperata Bellisi. Assieme al compare Nicolò Bataro, fa parte di una nuova cricca per il contrabbando delle coperte militari alleate. Il loro terzo complice è stato arrestato a Pola, perché — appunto — trovato nell'esercizio di questo proficuo ed onorato lavoro.

PARENZO. — Il servizio di polizia urbana funziona egregiamente. Dopo le ultime contravvenzioni elevate ai negozianti per il rifiuto della moneta d'occupazione e per il ritardo d'apertura dei negozi, in questi giorni è stata inflitta contravvenzione anche di compagno D. Guetti per annacquamento del vino (da 10 gradi, con l'acqua la gradazione è scesa sotto gli 8).

In Piazza Fuori le Porte che dal 1918 in poi ha portato il nome di Piazza Garibaldi, l'uomo della strada ha constatato una novità. La scritta esistente sul Pilo: «In questa Piazza dedicata alla memoria del grande Eroe G. Garibaldi, il giorno...» è stata cancellata da uno scalpellino bene retribuito dalle autorità locali.

S. LUCIA DI PIRANO. — Un'insegnante dell'unica classe slovena ha raccontato in confidenza alle colleghe italiane che gli alunni suoi non conoscevano affatto la lingua slovena e che era costretta a svolgere il programma in italiano, facendo dello sloveno un qualisiasi insegnamento di lingua straniera. Così a Santa Lucia, mentre a Strugnano, per la stessa ra-

## Discutendo la costituzione jugoslava

Riservandoci di trattare più ampiamente il problema in seguito, presentiamo questa volta alcuni punti della cosiddetta «costituzione della Repubblica Federativa Progressista Democratica Jugoslava».

Art. 31. — I cittadini stranieri, perseguitati per la loro attività a favore della democrazia, dell'INDIPENDENZA NAZIONALE, dei diritti del popolo lavoratore e della libertà dell'attività culturale e scientifica, godono il diritto di asilo nella R. F. P. J.

State tranquilli istriani! Noi che lottiamo per la nostra indipendenza nazionale, avremo sempre asilo nel Bengodi di Tito!

Art. 41. — La difesa della PATRIA è il più alto dovere ed onore di ogni cittadino. Tutti i cittadini sono soggetti all'obbligo militare.

Comunismo ed internazionalismo questo? Agli Istriani il commento!!!

Art. 63. — Le Leggi federali sono valide su tutto il territorio della R. F. P. J. Nel caso di discordanza fra le leggi federali e quelle delle repubbliche veramente applicate quelle FEDERALI!

E l'autonomia della Repubblica dove va a finire? Non torniamo così ai Prefetti che obbediscono agli ordini ricevuti dall'alto?

gione, la scuola slovena iniziata con 24 alunni si ridusse ben presto a cinque, talché fu soppressa.

PIRANO. — Ad una festa da ballo tenutasi per Natale, a scopo di beneficenza, al Teatro Tartini, il compagno Libero Micero, uno dei 26 «Gatti» ancora cagocciati all'UAIS, voleva entrare gratis e con prepotenza nella sala. Invitato a legittimarsi, finì con l'esibire la tessera di agente dell'OZNA... Lasciamo immaginare i commenti del pubblico presente alla scena, che da sola basta a qualificare l'indegnità morale di un simile figuro.

PINGUENTE. — E poi hanno lo sfacciatto coraggio di predicare che sono loro che amano il popolo, loro che lo servono, loro che... Mascalzoni!!!

Al Ministro dell'Alimentazione Mirko Ciok è stata ingiugata nella addietro una calcaia al fuoco ricolma di patate, destinate dall'UNRRA per la semina e provvisoriamente immagazzinate nei suoi locali. Le patate che avrebbero dovuto render felici molti agricoltori, erano state — come si vede — tutte od in parte... trasferite alle... necessità familiari o quel che è più probabile all'arrotondamento dei maiali.

FONTANE DI ORSERA. — Anche don Collich ha dovuto conoscere due volte il rigore della cella. Dapprima fu un attivo collaboratore dei partigiani, ma quando ebbe ad accorgersi del triste gioco al quale si era prestato, fece decisamente marcia indietro. Ma il suo passato evidentemente poco oggi gli è riconosciuto.

PIRANO. — In un'assemblea dei lavoratori, avvenuta al Tartini, è stato chiesto: gratifica natalizia, assegni per tutti i familiari a carico, riduzione delle trattenute. Ma le autorità hanno risposto picche. Si è potuto apprendere che l'importo della gratifica natalizia andrà non a sollevare le misere condizioni dei lavoratori ma a favore della ricostruzione jugoslava. Bisogna tener presente inoltre che le trattenute per tasse, assicurazioni sociali, contributi sindacali vanno nella zona B da un minimo del 12,30% al 23,30%. Si è discussa inoltre la nomina del segretario sindacale di zona e qui l'esimio Piero Loi portò a conoscenza del pubblico la trama di una subdola e disonesta campagna fatta ai suoi danni nell'intento di silurarla e sostituirlo con quel losco figuro che è Mancini Mario, alias Cossetti Carlo, bolognese rinnegato, già fascista repubblicano, già appartenente alle brigate nere, già implicato nei fatti di Schio, vendutosi per ventimila lire mensili agli slavi. Dal discorso del Loi si è rilevata la preoccupazione per lui di perder il posto e veder stroncata la carriera politica del suo degnio figlio Olando. La massa lavoratrice, colta alla sprovvista, non ha potuto scegliere altro segretario di zona che il Loi, preferendo questi a vile concorrente Mancini.

PARENZO. — Domenica 23 dicembre u. s. nel teatro «G. Verdi» si è riunita l'assemblea cittadina per la formazione del nuovo Comitato esecutivo. Erano presenti 25 deputati, scelti in gran parte fra i satelliti di Faraguna e Guetti. La popolazione ha plebiscitariamente dimostrato la propria volontà, disertando in massa l'assemblea. Sono state lette le relazioni del... lavoro svolto dal 1. maggio in poi dai vari Dipartimenti. Durante la disamina sul procedimento per la votazione e le elezioni dei membri del Comitato esecutivo, il compagno Guetti da una parte e Golsich e Dorni dall'altra aprirono una vivace discussione sul numero dei candidati eleggendi, discussione che poi raggiunse il vertice quando il compagno Guetti con modi ieratici si alzò dalla sedia ed, inforcati gli occhiali, iniziò la lettura della lista dei candidati precedentemente preparata secondo il suo modesto, sincero ed onesto modo di vedere. A questo punto Dorni e Golsich si scagliarono come satrapì contro di lui dicendo che il suo comportamento era illegale. Ciononostante il compagno Guetti rimase sulle sue posizioni e propose quei nomi che in definitiva risultarono gli stessi dell'urna, cioè: Mustazza Giuseppe, presidente, Rupil Ameljo, segretario e Valenti Rodolfo, Pietro Raico, Balanzin Davide e Polesini Benedetto, quali membri. Votazioni veramente demo-Tito-progressiste. Almeno, signori (scusate il lapsus linguarum), compagni Guetti, Faraguna, Dorni, Balanzin e combriccola venduta potevate accordarvi prima e non farvi ridere e prendere in giro dal vostro sparuto pubblico intervenuto.

VILLANOVA DI VALDARSA. — A seguito di lancio di bomba o mano da parte di sconosciuti, ha trovato la morte un capocaccia del Kotar di Pisino ed un altro è stato gravemente ferito. Un povero giovane «Matela» di Villanova che, occasionalmente transitava per la strada, ove è accaduto il fattaccio, è stato anche ucciso. Grande è lo scalpore determinato dal fatto e molti arresti sono stati effettuati anche in quel di Bogliuno.

## Complici

GIUSTO MASSAROTTO, compagno Sergio, da Rovigno.

Ex manovale, ora segretario del F.U.P.L. di Rovigno è uno dei rinnegati più immondi dell'Istria.

Fannullone, ambizioso, fino alla stagione del raccolto approfittando del suo poter illimitato sulla disgraziata popolazione di Rovigno ha obbligato alcuni contadini a lavorare gratis, non a mezzadria, senza alcuna ricompensa, i campi di proprietà del padre, che grida «la terra ai contadini», chiamato anche «Baricchio», (nome del segretario politico fascista di Rovigno). Proletario e buon lavoratore ha cominciato i primi miglioramenti della città di Rovigno con un prezioso lavoro di riordinamento della sua casa, che ha dotato di un bel gabinetto, bagno ecc. con il denaro che egli ha saputo rubare nei tempi della lotta antinazista a Buie, Umago, ed ora nella cassa del Fronte Unico di Rovigno.

Non ha mai lavorato, è sempre stato uno spiantato, ma oggi può far sfoggio di lusso e agiatezza militare. Come mai? E' un ladro. Politico o no, è sempre un ladro e come tale un giorno farà la conoscenza con la giustizia.

RAVALICO NICOLÒ da Pirano.

E' ormai l'unico della classe marittima ancora rimasto nell'U.A.I.S. piranese; predica bene e razzola male peraltro questo rinnegato, perché, si sbraccia a sedare il crescente malcontento dei proprietari di naviglio rimasti in paese a lavorare sotto gli slavi per un bianco e un nero, lui intanto incassa i lauti nali ricavati dalla sua barca in Puglia.

Non va dimenticato che, unico a Pirano, ebbe a far chiamare «LITTORIO» un motoveliero di sua proprietà e in tale occasione arrivò al punto di farsi fotografare in mezzo ai gerarchetti fascisti dell'epoca.

Di quali più bei campioni può infatti vantarsi il sempre più mal ridotto progressismo slavo-comunista piranese?

## Punti ed appunti

Gli slavi della nostra terra non sono scontenti dell'Italia. C'è qualche sfasato d'italiano che ogni tanto domanda loro: «Avete sofferto molto, vero, sotto la tirannia dell'Italia?». Gli interrogati non gli ridono in faccia un po' per rispetto un po' perché fa piacere sentirsi commiserare. Ma non son persuasi che sia vero. Erano troppo ben abituati con noi, i nostri vicini, perché dopo tutto, un maresciallo dei carabinieri era sempre meglio di un neo-gerarca titino. Mangiava meno, soprattutto.

Tutti oggi lanciano strali ed anatemi sulla «folia nazionalistica». Su quella che sarebbe nostra. Quelle degli altri è rispettabilissima. Noi gridiamo: «Viva Pola italiana!» Siamo fascisti. La Russia chiede Tripoli? La Russia è un grande e pacifico paese democratico. Perché il colonnello Stevens non ce lo spiega questo mistero per cui il bianco possa essere nero e il nero bianco?

Ieri un tizio non poteva restar fuori dal partito perché era sospettato di antifascista. Oggi lo stesso tizio non può resta fuori dai partiti perché viene sospettato di fascismo. Cosette del genere ci fanno ridere. Noi istriani vorremmo che si guardasse l'Italia senza tanti occhiali da sole. I partiti passano e l'Italia resta.

Attenzione Istriani! C'è un mucchio di gente che si sente svizzeramente italiana ora, dopo mesi e mesi di idillio titino. Potenza della moneta falsa del provvidenziale colonnello Holjevac! Il vil denaro fa miracoli. I rinnegati diventano italiani al cubo. Tenebelle d'occhio, e non vi fate prendere in giro. Le liste dei deportati non le ha compilate il colonnello Holjevac ma coloro che oggi bestemmiano la sua moneta.

Non è che noi aspettiamo l'Italia dei carabinieri (benché sia meglio l'Italia dei carabinieri che la Jugoslavia del Maresciallo degli «infolati»).

Noi attendiamo un'Italia che ci salvi la vita ed abbia il coraggio di dare del porco a chiunque violi le regole del vivere civile e manchi di rispetto ai più elementari principi di umanità.

SAN LORENZO DI UMAGO. — Qui l'ignoranza e la malafede degli occupatori raggiungono l'apice. Sa pete che in Chiesa non viene più commentato il Vangelo? Andò così: una domenica il sacerdote, incaricato della predica, prendendo lo spunto dal passo evangelico «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di agnelli, ma dentro sono lupi rapaci», fece un assennato ammonimento ai parrocchiani. «Chi è in sospetto è in difetto... La plebaglia titina, ritenendo che la paternale la riguardasse, tanto fece che il sacerdote dovette ritenere di non poter più predicare a San Lorenzo.

# Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

„Meglio la morte  
che la schiavitù“

Anno I. - N. 23

Esce dove, come e quando può

20 gennaio 1946

## Senza delirante entusiasmo

Sulle colonne di questo giornale sono stati scolti raramente inni d'esaltazione della democrazia e da qualche parte ci è stata per questo rivolta l'accusa che siamo piuttosto reazionari. Ma noi abbiamo le carte in regola. Soprattutto col buon senso. Noi non possiamo entusiasmarci a freddo per una cosa che non abbiamo. Venga la democrazia, bella e buona, e noi certamente innamorati di lei la canteremo a gola spiegata, con gorgheggi trillanti, melodiosamente. Ma non l'abbiamo. Coloro che si erano assunti l'impegno di portarcela, se ne sono dimenticati. Qui abbiamo quel surrogato di democrazia che Tito, diversamente dagli altri riformatori, non ha tratto dalle forniture dell'UNRRA. Almeno così crediamo. Ed è cosa che fa schifo, come ripetutamente abbiamo dichiarato ai sordi, purtroppo, perchè in Italia poco e fuori ancor meno siamo creduti quando diciamo che il regime instaurato da Tito nell'Istria è una brillante riproduzione di quello che il signor Gladstone definì «la negazione di Dio eretta a sistema di governo». Gladstone parlava, un po' enfaticamente, per la verità, del regime borbonico. Ebbene, noi istriani, riteniamo che, dopo tutto, Franceschiello doveva essere un mite pastore di popoli a petto del «Maresciallo degli infobati». Ma i tempi cambiano. Il liberalismo inglese si commosse fino alle midolle per la sorte dei detenuti di Ischia e di Favignana; il laburismo inglese di oggi, che vorrebbe essere l'erede diretto dell'ispirazione umanitaria del liberalismo, è un poco meno tenero e sensibile. Buon per Tito che può non temere i fulmini del parlamento inglese.

Tornando a noi, vogliamo dir questo: che se uno non ha sicura la vita e l'avvenire suo e della famiglia, non va a sognare cosa potrebbe significare per lui un sistema politico o un altro. Pensa al modo migliore per assicurarsi il primo e il secondo. Impreca perchè le promesse non sono state mantenute, si dà da fare per cararsela alla meno peggio e bada al sodo, non alle formule del diritto pubblico.

Che ne sappiamo noi di democrazia? Che idea se ne rendono gli Alleati che soggiornano a due passi da noi, che sentono le nostre grida disperate, ma non si svegliano. Sono loro la democrazia? Ebbene, dobbiamo concludere che la democrazia ha l'orecchio duro. Troppe campane di vittoria, forse, l'hanno rintombato e le nostre grida effettivamente non le sentono. Peccato. Ma non c'è solo questo. C'è Potsdam, c'è Mosca, c'è il colonnello Stevens, ci sono altri colonnelli, che ci deludono, forse perchè le nostre illusioni erano sterminate a capo. Ma proprio la democrazia, invece, era l'oggetto delle nostre speranze. Ci cullavamo nell'illusione dolce di venir liberati e democraticamente lasciati in pace, con la pelle sicura, potendo lavorare, senza polizie politiche alle calcagna, senza trucidatori professionali, senza monete false, senza spie e delatori, senza comizi e manganelate.

La signora democrazia era la soave confortatrice delle nostre notti, nei sogni di pace che si facevano, stanchi per gli allarmi della giornata. Noi istriani siamo gente dura ma, in fondo, sensibile. Si sentiva, sotto la scorza scabra del nostro pudore dei sentimenti, un verigno affetto nascere per questa benefica donna che sarebbe venuta anche tra noi, per il bene nostro. Ma non la abbiamo incontrata ancora. E piuttosto restii agli sbrodolamenti sentimentali, non ci sentiamo in condizione di cantare le lodi della bella ignota, anche per non far la figura dei

comi che fan la serenata alla luna, che passa alta, sorride tra sé e non li guarda.

Venga un giorno la democrazia anche nelle nostre città e noi ci leveremo educatamente il cappello (se, i titini ce lo avranno lasciato, se no faremo l'atto soltanto, per deferenza), e le daremo il benvenuto. Poi, assaporati i suoi benefici, stamperemo un «Grido» grande quanto un lenzuolo e lo riempiamo tutto di cantici, di omelie, di penegeirici, di soffiotti, di epinici, di mottetti e strofe in onore e gloria della dolce signora tanto attesa e finalmente venuta.

Fino a quel giorno conserveremo un cauto riserbo nei suoi confronti, aspettando che ci venga fatto l'onore di esserle presentati.

## Ancora due parole sull'autonomia

S'è già detto che vogliamo l'autonomia non per disamore o per dispetto verso l'Italia, ma per riuscire ad essere più italiani di prima. Ciò pone un limite preciso alle rivendicazioni di tale autonomia che non potrà che essere amministrativa e mai politica. E' un pregiudizio venuto di moda col decadentismo della catastrofe militare quello che l'unità nazionale sia un male e che la nostra regione e la nostra provincia rappresentino un'appendice estranea del corpo fisico, etnico e politico, oltre che economico, del paese. La verità è che il mondo cammina verso sempre più grandi unità politiche e che il federalismo odierno è reso attuale appunto dalla necessità di organizzare il meno rigidamente possibile i grandi spazi della convivenza umana. Ma l'Italia non è un grande spazio ed ogni amputazione del suo territorio costituirebbe una diminuzione delle sue possibilità di vita e delle sue condizioni di sicurezza. Inoltre l'Italia non si è costituita in unità soltanto per gli accorgimenti scaturiti dal conte di Cavour, a profitto della politica savoiarda del carciofo mangiato foglia per foglia, ma sotto la spinta di esigenze sociali, economiche, culturali ormai acquisite allo svolgimento della vita moderna. Rifare i sette od otto stati dell'Italia 1815 potrebbe essere solo il sogno di un maniaco reazionario, nel senso, una volta tanto, esatto della parola. Qui noi ci sentiamo molto progressisti. La unità d'Italia è indiscutibile.

Autonomia amministrativa quindi, che assicuri agli slavi il godimento dei loro diritti naturali e a noi la facoltà di imprimere alla vita locale l'orientamento voluto dai nostri interessi e dal nostro temperamento con la riduzione al minimo della burocrazia degli incompetenti e degli arrivisti venuti da fuori «in colonia».

Il sistema giuridico che noi postuliamo potremmo, forse più esattamente, chiamarlo «governo locale», nel senso che quando lo Stato italiano avesse statuito per

legge il godimento di determinate libertà da parte degli slavi, a mettere in pratica queste libertà basterebbe il trasferimento dei poteri amministrativi locali nelle mani dei rappresentanti delle comunità urbane e rurali della provincia, eletti in numero proporzionale all'entità dei diversi gruppi etnici.

Non occorreranno, a nostro avviso, statuti di minoranza per gli slavi, i quali resteranno cittadini italiani di pieno diritto e in più, avranno garantiti quei diritti che micromente furono loro finora contestati. Il principio dell'autogoverno locale, se rettamente applicato, potrà rispondere pacificamente alle varie esigenze della autonomia provinciale e soddisfare con equità alla richiesta di libertà da parte degli slavi.

Abbiamo visto, durante il regime fascista, gli slavi fare i fascisti come gli italiani e valersi dell'equiparazione con noi per salire a posti e cariche che non si sarebbero mai sognati di conseguire.

Sloveni e croati dell'Istria vivranno tranquilli, tutelati nei loro diritti linguistici, scolastici, religiosi ecc. dalle leggi italiane ma più ancora dal costume italiano, da qualche cosa, cioè che non è scritto nelle leggi e che qualche volta è neppure supposto in esse, ma che vale quanto è più delle leggi stesse. Senza paura di finir trucidati per un'occhiata storta, gli istriani riprenderanno il loro calmo ed umano sentire. Saranno, ancor più di quanto non lo siano stati e non lo siano, comprensivi e sereni. Senza pompe oratorie saranno fratelli di quegli slavi che vorranno rispondere da fratelli. I nostri vicini slavi non possono aver dimenticato che prima dello scoppio di questa guerra un modus vivendi non troppo precario s'era stabilito nell'Istria tra loro e noi e, che l'esacerbazione degli odii e delle vendette non ha una storia ma solo una cronaca recente. Essi possono ora scegliere o prepararsi a scegliere tra una meschina rivalità per i sopralti che una infame propaganda loro persuade d'aver patito, e una saggia risoluzione di unire al ricordo coente delle offese anche quello dei benefici. Ed ancora un'altra scelta: tra l'appoggiamento della borja nazionalistica issando la loro bandiera su terra che non appartiene loro e l'accettazione di un ordine che prima di essere politico è civile, ispirato alle norme di una antica e non stanca civiltà.

Noi non imponremo la nostra bandiera agli slavi. Non tolleriamo la loro soprattutto perchè essa significa per noi morte. Noi li invitiamo ad entrare come soci in una città governata da leggi più giuste che cercheremo insieme, potendo offrir loro sin d'ora, ciò che val più delle leggi, la nostra umanità, la nostra capacità di essere cittadini del mondo. Non è cosa questa ignota agli slavi, anche se conosciuta male attraverso un velo di errori che riconosciamo e che accettiamo di scontare (e forse li abbiamo già scontati) e certamente avviene che qualche sera, cessato il frastuono dei comizi progressisti, il contadino slavo, seduto sulla soglia del suo casolare ripensi all'Italia e a noi, che con lui abbiamo sofferto, e senta l'ansia stessa che noi sentiamo di un vento nuovo che deve venire a dissolvere un mantito e nebbia che stagna sulla terra nostra che è anche sua, perchè la terra non è delle bandiere e delle formule politiche ma degli uomini. E bandiere e formule sono giuste solo quando non aumentano per l'uomo la fatica di vivere e gli propongono un compimento di bene e di pace.

Fratelli italiani, con questo spirito, dato uno sguardo intorno, che non vi vedano le spie dell'Onza, spiegate autonomia agli slavi e fate che il vostro sia un discorso più sincero di quello sulla «fratellanza».

## Istriani!

L'invasore che da otto mesi ci opprime, cerca oggi più che mai di fiaccare la nostra resistenza, di far tacere il nostro spirito di indipendenza, ricorrendo sistematicamente alla colluttazione, alla violenza, alla lusinga e all'ONZA!

Rispondiamo con la forza del nostro diritto e con la coscienza di cittadini italiani, rispondiamo con la nostra tempra di pescatori che non disarmano nei fortunali e di contadini che non disperano negli anni di magra, che l'Istria è e resterà italiana!

Rispondiamo con la nostra lingua, con la nostra storia, con la nostra civiltà superiore, con i nostri Caduti, che siamo Italiani, vogliamo l'Italia ed avremo l'Italia!

Facciamolo intendere ben chiaro a tutti, con la coscienza di chi sa di difendere un diritto che è sacro.

Rispondiamo intensificando la resistenza sia attiva che passiva all'invasore, creando il deserto attorno all'occupatore, disertando totalmente l'U.A.I.S. ed ogni altra manifestazione, feste o balli organizzati dai carnefici della nostra terra!

Il «doppio gioco» non è ammesso. I rinnegati siano trattati col più umiliante disprezzo, siano i maledetti, i reprobri che noi cacciamo come cosa immonda dalla nostra terra. Sono i degni camerati di quanti per vent'anni ci hanno incatenato prima e venduti poi ad un altro straniero per un'uguale cifra: i 30 denari di Giuda!

Rispondiamo intensificando il lancio di volantini inneggianti all'italianità della nostra terra, stracciando ed insudiciando scritte e decreti emessi dall'occupatore!

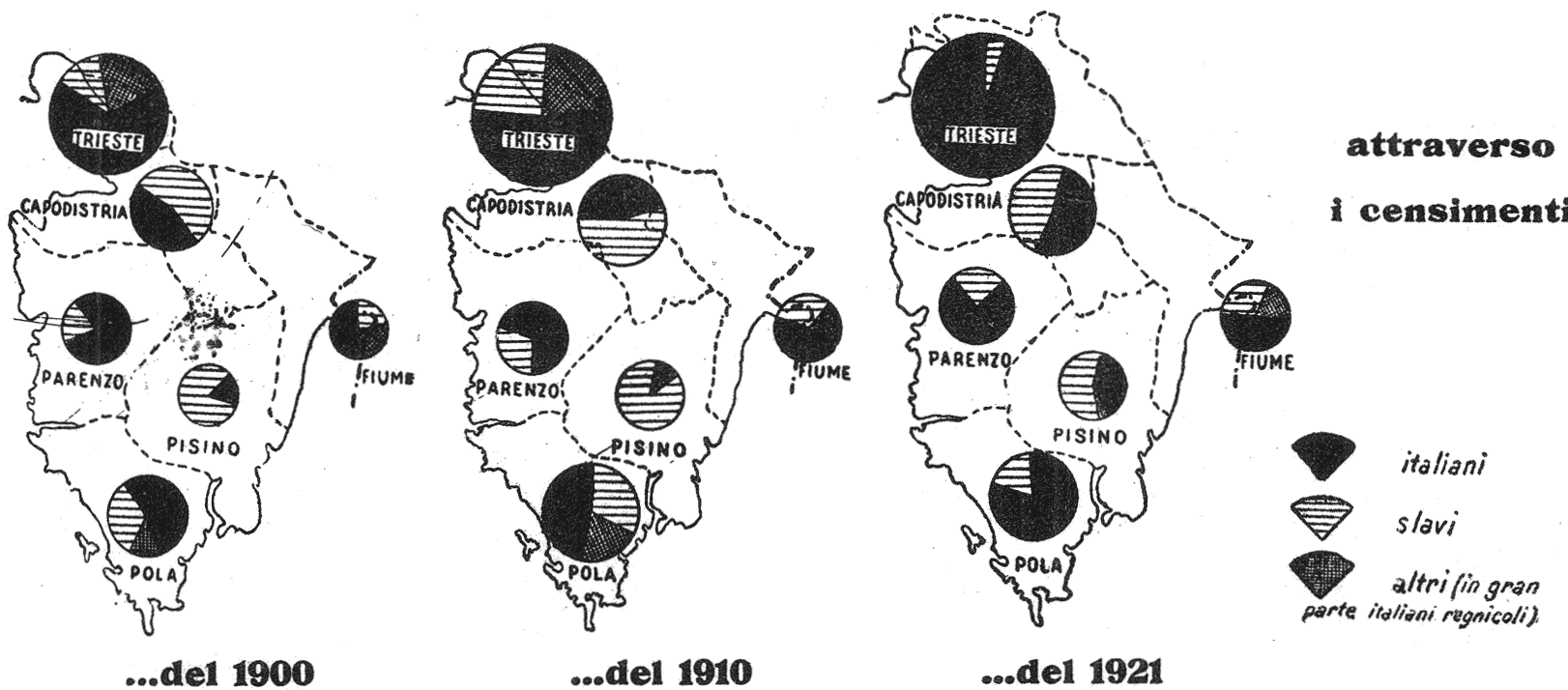
Rispondiamo boicottando il lavoro e protestando attivamente contro chi ci sfrutta e ci spoglia, contro chi usurpa le fatiche del nostro lavoro ricambiandole con moneta falsa e affamandoci!

Rispondiamo col nome dei nostri gloriosi figli del popolo: Turati, Matteotti, Rosselli, Budica e Sama!

Rispondiamo con i nostri compagni arrestati dalla furia nazionalistica slava perchè decisamente italiani!

Rispondiamo forte: SIAMO E VOGLIAMO RIMANERE CITTADINI ITALIANI NELLA RINATA DEMOCRAZIA ITALIANA!!!

## Italianità della nostra terra



## TITO LADRO DEI PORTI

(Dai n. 40 del «Pubblico» di Roma).

Di tutti gli uomini di Stato sono note una storia e una leggenda. Perché, scelti dai vari popoli quali capi di governo, essi riassumono le vicende e le correnti d'idee dei loro popoli. E' un onore, per un capo di Stato, aver avuti umili natali ed «essersi fatto da sé».

Di Broz Tito, l'ultimo seguace del funesto sistema dittatoriale mussoliniano, non si hanno né una storia né una leggenda.

A meno che non si voglia considerare con maggior serietà di quanto sarebbe necessario, il mito creatosi da questo oscuro individuo, batuzzo improvvisamente dalle più fitte tenebre, alla luce della notorietà.

Triste mito, purtroppo.

Il popolo jugoslavo, che ha dato i natali a Preradovic, a Smetana, a Senoa, a Tomislavo primo e alla nobile schiatta dei Karageorgevic, non avrà certo nei secoli della sua storia nessun vanto e nessun onore per aver dato i natali a Tito.

D'onde proviene quest'uomo? Quali sono le sue origini?

All'infuori di pochissimi che gli sono stati sempre vicino, nessuno lo sa. Molto si parla di lui, molti lo ricordano, avendolo conosciuto prima che salisse alla fama. Un fatto è certo: si tratta di un individuo ch'è sorto dal sangue e che — secondo l'insegnamento avuto da Pietro nell'orto degli ulivi — nel sangue perirà.

Il suo nome è tutto un programma: T.I.T.O. che equivale a «Tajna Internacionalna Teroristica Organizacija» e cioè «Organizzazione Segreta Terroristica Internazionale».

Molti si ricordano di lui specialmente nei porti di Trieste, Pola e Sussak dove ha lavorato come bracciante, ne riferiscono i tratti essenziali del carattere con la descrizione della figura fisica e con la variazione di qualche episodio.

Tito è piccolo di statura, straordinariamente sviluppato nelle spalle, ha mani e piedi grandi, è dotato di collo cortissimo, per cui la testa ch'è grossa e rotonda viene quasi ad essere incassata tra le spalle. Ha piccoli occhi che non stanno mai fermi, orecchi notevolmente allontanati dal capo, mascella larga e denti brevi e radi.

### IL TIROCINIO DEL CRIMINE.

Nicolò P. ex compagno del futuro maresciallo di Jugoslavia, racconta che un giorno, durante lo scarico del piroscafo in servizio costiero tra Veglia e Sussak, avvenne un battibecco fra i vari facchini, per ragioni non precisabili.

Automaticamente, come sempre accade in simili casi, si formarono due gruppi fra gli stessi scaricatori.

Broz, che aveva spesso manifestato la sua qualità di provocatore in ogni occasione del genere, si mise subito alla testa del primo gruppo che con sanguinose accuse pretendeva riparazioni dal secondo gruppo. Vi furono tafferugli e vari scontri individuali cui partecipò lo stesso Tito che ebbe un sopracciglio spaccato da un violento pugno. Fortunatamente intervennero gli ufficiali del piroscafo, aiutati da alcuni gendarmi, ed ogni tumulto cessò. Subito dopo, le due parti contendenti si unirono ritrovando comuni ideali nell'odio che animava i lavoratori contro la gendarmeria e ogni altro ordine costituito.

Tito tentò in tutti i modi di convincere i compagni ad incendiare il battello.

Ma uomini più anziani e più saggi di lui lo fecero desistere dall'insano proposito, trattenendolo con la forza, mentre con la schiuma alle labbra stava per mettere mano al coltello e lanciarsi sul primo gendarme che capitasse.

### IL PERCHE' D'UNECLISSI.

Nota è a molti, d'altronde il fatto avvenuto a Trieste, e precisamente nel rione di S. Giacomo.

Tito era stato ingaggiato, con una ventina di compagni, da una società che raccoglieva ferramenta e ferri metallici che poi caricava sulle navi della «Cossack» per inviarli in Italia.

Il primo carico era quasi completo. La vigilia della partenza della nave però, ignoti ladri s'impossessarono di un ingente quantitativo del materiale che stava sulla banchina, pronto per essere caricato il giorno successivo. Il materiale veniva, nottetempo, trasportato su di un autocarro e celato in lontana località.

Un principio d'incendio nella cambusa favorì il rapido e facile effettuarsi dell'audacissimo colpo.

Dopo tre giorni, un ufficiale in seconda del piroscafo, un certo Oscar C. — il quale riferisce quest'episodio — avendo intuito in Broz l'animatore dell'impresa ladresca, lo invitava nella sua cameretta di bordo per parlargli da solo a solo. Tito gli rispose evasivamente e poi sembrò persino offeso dalle velate accuse che l'ufficiale gli rivolse, ma, messo davanti all'evidenza dei fatti, non poté più mentire. L'ufficiale aggiunse che, non avendo pensato con che razza d'individuo aveva a che fare, si era lasciato trascinare dal suo impetuoso carattere meridionale mettendo il sicuro ladro alle strette.

Vistosi così scoperto, Broz gli saltò addosso ferendolo al costato col suo coltello. L'ufficiale cadde svenuto.

Spaventato da quanto aveva fatto, e temendone le logiche conseguenze, Tito fuggì.

Così, senza perderci in lungaggini e senza ripetere le stesse cose che tutti conoscono o che possono tutti immaginare, la vita triestina, fiumana, polesana di Tito si svolse intercalata di atti di violenza, contrabbandi, furti, sopercherie.

Un giorno egli sparì. Per molti anni nessuno seppe più nulla di lui.

Continua nel prossimo numero.



## Gallesano

Gallesano, pittoresco paesello vicino a Pola, tutto circondato da uliveti e vigneti, vuole santificare il suo lavoro e le sue fatiche. O gente di Galllesano l'anima mobilita e le palme perché ritorni copiosa la pace nei cuori dei tuoi figli! Rispondete anche voi sorelle di S. Rocco dalla torre che canta le glorie tre volte scolorite! Suonate o campane della Madonna dei Corsi che il ritorno in seno alla Patria non tarderà.

Verde vestite e d'alloro i veroni veneti e le strade che scalgono con il sorriso dell'Adria e che scendono recanti le aquile della Roma dei Flavii!

## Complici

PUSETTA EUGENIA da Isola.

Questa panciuta «Genia», degna compagna di quella lercia «genia» di profittatori rinnegata del nuovo ordine isolano, dovrebbe essere la presidentessa della Sezione femminile dell'UAIS di Isola. Presuntuosa e superba, con un quintale di lardo indosso, dalle mosse elefantache, questa «pachiderma» non fa rimpiangere affatto una certa Schifini, zelantissima e ben nota donna fascista; la sua «mole» è una prova «palpabile» di quanto la famigerata «Genia» abbia «patito» sotto il defunto Regime.

Ma questo «buio» grosso ha anche le doti per trasformarsi in una «donna serpente», che come tale può partecipare alle spedizioni punitive su Capodistria, ritornarsene tutta trionfante con in mano un pezzo di cristallo, glorioso cimelio di qualche negozio progressivamente... visitato in «Calegaria».

Sta certa, che assieme a quella cinquantina di «mangoldi» tuoi complici, ben presto te ne andrai a vedere il sole a scacchi se l'ira legittima del Popolo non ti spedisce prima al paese, donde nessun viaggiatore fa più ritorno!

RADIN ROMANO e RADIN VENERANDO DA VERTENEGLO

Due losche canaglie che primeggiano nella sparuta schiera dei rinnegati di Verteneglio. Il primo, ora mazziniere ed agente dell'Ozna, ha sentito il bisogno, da buon proletario, di abbandonare il suo campo e la vigna per più proficui mestieri e mangiare con... lo onorato lavoro di spia. Il secondo, vigliaccamente venduto, fa il gerarca a San Lorenzo, contaminando se stesso ed il buon nome della sua famiglia.

Da Verteneglio veniamo informati — e la notizia non può che arrecarci piacere — che il dott. PALUMBO VARGAS Nicola ed il maestro ZAPPADORO Antonio si sono ritirati dalla vita pubblica.

## Punti ed appunti

I rinnegati, oltre agli altri danni, ci arrecano questo: di impegnarci buona parte del tempo e del fiato che abbiamo per di loro quel che si meritano, restandoci poco dell'uno e dell'altro per occuparci più diffusamente di quelli slavi che sono ancora disposti ad esserci amici. Metteremo in conto anche questo.

Noi parliamo poco di problemi, di redenzioni del proletariato e simili. Non perché siamo retrivi, reazionari, retrogradi, codini, conservatori, monarchico-qualunquisti, fascisti o sciovinisti ma perché ci pare tuor di tempo una discussione su temi che, se pur importantissimi, lo sono meno della questione che ci poniamo ogni ora d'ogni giorno: sarò vivo, avrò la mia casa domani?

Nella zona A succedono fatti stranissimi: soldati alleati vengono uccisi uno dopo l'altro. La polizia indaga. I modi seguiti nell'ammazzamento ricordano suggestivamente quelli seguiti dal Maresciallo degli infobatti. Del resto, la cosa è chiara: gli Anglo-Americani sono fascisti? Chi non è fascista per Tito? Chi non è accoppiabile per Tito? Ci sarebbe da dire che un tempo a Tito gli Anglo-Americani volevano molto bene....

## L'Istrian errante ci racconta

PINGUENTE

Nella rachitica «cricca profederativa» pinguentina continua sempre il suo gioco (è un brutto) la brillante donna fascista Pina Fabijancic. Molte voci corrono in questi giorni sul suo conto e noi che peraltro non raccogliamo tutte, quanto alcune riguardano anche la sua vita privata (tanti auguri ed un maschietto... progressista anche lui...) le rivolgiamo un consiglio: «Visto che il «doppio gioco» non è più ammesso, è inutile che Lei, discorrendo con italiani dei titini si esprima semplicemente: «quel là» ed altrettanto, parlando di noi con i «titini». La sua presenza nelle nostre file non è più desiderata. Cerchi di comprenderci e si regoli in conseguenza».

MEDOLINO

I compagni Grahlich Giuseppe e dott. Mohorovich, già membri del C.P.L. cittadino di Pola, risiedono attualmente a Medolino. Devono evidentemente aver pensato anche al loro avvenire se si sono tirati dietro quantitativi ingenti di denaro, progressivamente guadagnato durante il periodo delle... sette vacche grasse a Pola.

ORSERA

Viene ufficialmente annunciato che la morte di Aldo Negri, comunista italiano, è dovuta al bleco nazionalismo slavo. Infatti, il segreto del nascondiglio del patriota italiano fu svelato dagli slavi alle autorità repubblicane di Parenzo, che provvidero all'arresto e conseguente crimine. Con dolore noi annoveriamo un'altra vittima per la redenzione dell'Istria, ma i mandati del delitto risponderanno domani alla giustizia!

MARZANA

In questa località, come anche in quelle circostanti, si verificano frequenti casi di rapine di bestiame e d'altro perpetrati da elementi che si spacciano per partigiani e parlano il croato. Che siano i C.P.L. ad organizzare queste... battute?

LUSSINPICCOLO

Una ventina di persone tentò a mezzo di barche di raggiungere la zona occupata dagli Alleati. Disgraziatamente inseguiti, furono costretti gli uomini a cambiare rotta in prossimità di Promontore e, fatti sbarcare, furono arrestati e condotti ad Abbazia. Nessuna notizia sulla loro sorte. Altri martiri italiani nei tentacoli dell'OZNA!

PARENZO

La città è in subbuglio perché l'Oblasni si trasferisce da Pisino a Parenzo. Preoccupazione più forte è quella che si aggraveranno degli altri ai già tanti ladroni e prepotenti che... litteggiano a Parenzo.

Ogni tanto splende una stella! Luciano Bazzara, camicia nera, battaglioni «M», combattente contro i partigiani di Tito in Croazia, è stato nominato capo supremo dell'UAIS.

Il nuovo Ministro dell'alimentazione, certo Beacovich, dopo essersi pomposamente presentato in «Canti-netta», ad un bravo pescatore, che nel vino esprimeva quella verità che a tutti noi ce la fanno fermare nella gola — di essere italiani — si rivolgeva in questi termini: «A tutti voi italiani, al momento giusto, daremo una barchetta e 1000 lire». Ma che generoso! E con una pedata e un semplice foglio di via, vorresti cararla?

Un'altra famiglia si aggiunge alle già numerosissime, vestite a lutto. Vittorio Riosa, il nostro carissimo «Toio» è stato barbaramente ucciso in quel di Abbazia con l'accusa di collaborazionismo con il nemico tedesco. Vigliacchi! Per tutto il periodo della permanenza dei tedeschi in Istria, il bravo Toio è uscito da casa, appoggiato al suo fido bastone che gli sostituisce una gamba ferita, una decina di volte. Vigliacchi! L'aveva trucidato perché era italiano, perché amava una sola Patria, la sua: l'Italia. E avete permesso che quella santa donna di sua madre peregrinasse per tutti i campi della Jugoslavia, sfinandosi nel dolore e nelle fatiche, mentre sapevate che già dal lontano luglio il corpo del suo figliuolo giaceva orribilmente martoriato, in mezzo ai rovi della campagna di Abbazia! Per la carità di un sacerdote, si è potuto venire a conoscenza della funesta notizia e al nostro «Kotar» la lettera di comunicazione di morte ammassava da lunghe settimane. Alla famiglia Riosa vada il nostro più riverente cordoglio. E gli altri dove sono? Diteci almeno, maledetti, se li avete uccisi e in quale terra sono stati gettati i loro corpi.

Faraguna, il più raffinato ladroncello del «Kotar», quello che arrivato scalo, partì con un guardaroba da parigino, è stato promosso ad un incarico più alto ed i comandi per ringraziarlo della sua attività, hanno allestito un banchetto, per il quale lo stesso Lucullo si sarebbe detto soddisfatto. Dal prosciutto al passito, dal tacchino al Pinot, dalle torte di svariate qualità ai migliori vini delle nostre cantine, tutto ciò che appetito umano può desiderare è stato esposto sulla esimesima mensa. Gli avanzi sono stati spediti ai feriti di Abbazia! E da noi c'è la fame!

CHERSO

In tutto il gruppo di isolotti circostanti a Cherso, Lussino e Sansego, la popolazione si sente sempre più solidale alla sua Madre-patria: l'Italia, e manifesta apertamente i suoi puri sentimenti — specie in questi ultimi giorni — sebbene l'OZNA tenti con ogni mezzo di stroncare qualsiasi sentore di movimento. Resistete fratelli! L'ora della liberazione si approssima!

PORTO ALBONA

E' stata istituita una scuola croata. A quanto risulta gli iscritti sono molti... pochi (per non dire nessuno). Naturalmente, i caporioni hanno creduto opportuno di aprire una scuola italiana. Da tutte le località vicine — facendo chilometri e chilometri a piedi — gli alunni hanno risposto all'appello del sentimento. Da S. Marina i bambini vengono portati persino con barche. Fulgido esempio di tempra Istriana!

VALLE

Tre giovani arruolati nel battaglione «Budicin» hanno disertato rifugiandosi in zona A. Avuta formale garanzia che ritornando non avrebbero subito molestie, nel medesimo giorno del loro arrivo a Valle, l'OZNA li ha prelevati. Di essi nulla si sa ancora.

GALLESANO

In casa di una furente drugarizza; tale Liac Durin è stato allestito il Presepico. Strana, ma vera cosa è successa! Una festività nuova, festività rossa per tutta la famiglia. Al posto dei quadri sacri sono stati appesi quadri di Tito e di comandanti titini, ma maggiormente ha stupefatto il cambio di Gesù con Tito nella culla del Presepico. Che sacrileghi!

CASTELNUOVO D'ISTRIA

Su perquisizioni operate dall'OZNA, sono stati rinvenuti in casa di un oste circa 200 fucili, molti mitra, qualche mitragliatrice, forte quantitativo di munizioni.

ALBONA

La vigilia delle elezioni, Albona ha potuto godere lo spettacolo di una parata funebre. I titini avevano allestito una bara su cui stava scritto: «Doli reakcija» ed intorno i soliti scagnozzi intrecciavano danze di giubilo alternate a grida di esecrazione contro la reazione ormai in procinto di essere seppellita. Senonché, nel bel mezzo delle proprie estreme onoranze questa maledetta reazione si prendeva il lusso di resuscitare e di tappezzare i muri della città con manifesti invitanti a non votare. Questa volta gli irritati partecipanti al corteo cominciarono a perquisire ed a malmenare i passanti da essi creduti rei di sì bella prova di coraggio.

COLMO

Anche i bambini frequentanti la scuola slava hanno pensato bene di ritornare a quella italiana. Il capocione referente per la pubblica istruzione ha ripreso energicamente l'insegnante Lovisatti poiché a suo giudizio, era stata lei a svolgere intensa azione propagandistica. Imbecille! Non sapevi che i «colmani» non zoppicano dalla tua parte?

SANTA CATERINA DI PISINO

E' di pubblico dominio un altro particolare sulla foiba di Villa Orzi. Tempo addietro è stato deportato da Parenzo un professore, dal nome sconosciuto. La povera vittima, condotta sull'orlo dell'abisso, dopo aver veduto precipitare, orribilmente sevizati, tutti i compagni di calvario, si è buttato vivo nella voragine. Da fonte certissima e da testimoni oculari si è appreso che il disgraziato per ben quattro giorni ha invocato aiuto. Si sono nettamente udite i frasi «Aiuto! No grave umanità! Una corda, ve prego, non lasciarci morir cussi». La popolazione del circondario, quantunque avesse avuto tutte le intenzioni di aiutare la vittima, non ha potuto farlo, in seguito a proibizione dei banditi. Questo uno dei tanti esempi da denunciare al mondo civile della tanto strombazzata «fratellanza».

ORSERA

E' ritornato in licenza dalla «Progressista» il tenente veterinario titino Armando Gambetti il quale ci tiene ora a far sapere di non essere stato mai volontario. Il vanto comincia a cambiare... eh dottore? Il rinnegato della Patria, dalla quale tanto ha avuto, così illumina sulla «Democratica»: «La vita è bella come ai tempi dell'occupazione nazista. Si bruciano i paesi, si scannano a vicenda ed i nuovi «krizari» che, a decine di migliaia attendono il momento buono nei boschi, fanno ingoiare le stelle rosse (quelle metalliche...) ai prigionieri titini. Molti civili e militari jugoslavi gli hanno confessato che soltanto ora comprendono come era difficile per gli italiani buttare gambe all'aria il dittatore Mussolini.

CITTANOVA

Giorni or sono una delle solite conferenze tenute dal profittatore polacco prof. Valizza veniva applaudita in un modo del tutto originale.

Mentre l'oratore, dopo aver largamente e lungamente decantato il paradiso slavo, si stava scagliando a pieni polmoni contro l'Italia, denigrando il regime democratico ivi esistente, uno degli uditori si levò in dovere di far sentire a tutti i presenti la sua intonatissima... voce anale con l'emettere una sonora «prnacchia».

Immaginarsi l'ilarità del pubblico presente.

Bravi cittanovesi! Solo questi e simili sono gli applausi che meritano i discorsi di quei «farabutti».

ROVIGNO

A getto continuo vengono arrestati a Rovigno tutti coloro che in qualsiasi maniera facciano ombra alla criminale cricca che dispoticamente governa la città. Non vengono risparmiati dagli agenti dell'OZNA nemmeno i combattenti partigiani. Il proletario fiumano, di servizio a Rovigno in una unità proletaria di servizio in città, è stato prelevato perché da un po' di tempo prestava troppo interesse nei riguardi del particolare «caso Budicin» di cui è stato collega in Africa ed in Balcania. L'onesto giovane, noto a tutti con il nome di «Giovannino», stava facendo il naso anche nella losca faccenda dei furti e dei tradimenti di Buie, del federale fascista di Tito, Giusto Massarotto. Si sa che l'arrestato Giovannino, avrebbe avuto l'intenzione di presentarsi, quale testimone, al processo di Antonio Budicin; il tristo Massarotto in pieno accordo coi suoi gerarchi mineri, non ha esitato a «includere» il giovane fiumano, dal momento che non aveva esitato in precedenza a incarcerare Toni Budicin. Togliatti stesso, che dopo tutto aveva la fessera del P.C.I. N. 2 (solo di un numero precedente quella di Antonio Budicin), verrebbe fatto scomparire nella Zona B, ed a Rovigno in ispecie, se ci visse e se non si prestasse ad incensare cinicamente la dittatura del bandito nazista di nuovo conio.

E' stata pure tratta in arresto la signorina Maria Segarfol imputata di aver scritto di suo pugno dei volanti fini inneggianti all'Italia, scoperti nella sala da lavoro della medesima, in Manifattura Tabacchi.

SOTTOSCRIZIONE PRO «GRIDO»

Siamo lieti di poter pubblicare i primi elenchi dei generosi oblatori pro «Grido dell'Istria».

La redazione ringrazia di cuore tutti coloro che hanno voluto dimostrare in maniera tangibile la loro solidarietà con il nostro foglio.

Gli amici del Cantier L. 4.840.—; Gruppo «Aspro» L. 3.760.—; Novella L. 500.—; Esuli Istriani, tramite «Aspro» L. 22.105.—; Amici dell'«Aspro» in una Ditta triestina L. 500.—

Per esigenze di spazio rinandiamo la pubblicazione degli altri elenchi ai prossimi numeri.

# Grido dell'Istria



Foglio della resistenza istriana

Anno I. - N. 24

Esce dove, come e quando può

31 gennaio 1946

„Meglio la morte  
che la schiavitù“

## L'ITALIANITÀ DELL'ISTRIA STROZZATA COL TERRORE

Si impone la bandiera jugoslava. - Si manomettono le Anagrafi. - Si minaccia apertamente la foiba a chi non applaudirà a Tito. - Si spianano i mitra contro chi osa dirsi italiano.

### VERSO LA LIBERAZIONE

Arriva la Commissione. La notizia, che porta un raggio di speranza nelle ansie e nei tormenti degli istriani, viene usata dall'occupatore come strumento della più intollerante propaganda e del terrore più funesto. Mai infatti come in questi giorni fu inscenata una così mastodontica e allo stesso tempo primitiva opera di mascheratura e di falso. Ma come in questi giorni furono strette le reti della macchina da tortura dell'UFAIS. La propaganda e il terrore hanno infatti raggiunto un parossismo; non superato certo né dai fascisti né dai nazisti reputati giustamente maestri in tali campi. Tutto ciò in relazione all'arrivo della Commissione.

Diciamo subito che rifiutiamo di condividere l'opinione degli esponenti dell'UFAIS per cui la Commissione non avrebbe altro compito che quello di legalizzare uno stato di fatto, tanto comodo per i masnadieri di Tito, ma tanto contro natura per noi. Ci rifiutiamo di credere che i suddetti signori vengano qui a fare i banditori d'asta per aggiudicare la nostra terra, quasi fosse una partita di pesce o di arance, a seconda dei metri di stoffa impiegati nelle bandiere da uno dei concorrenti, o dei chilogrammi di minio impiegati nelle scritte o dei metri cubi di legname per gli archi.

E' necessario che gli istriani si tranquillizzino e non si lascino infocciare dalle montature, né intimorire dalle minacce, né ricattare dalle lusinghe di cui i despoti occupatori fanno largo uso.

Basterà ripensare alle fasi salienti dello sviluppo internazionale della nostra questione. A Londra, nel settembre scorso, si era stabilito che le frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia doessero essere fissate sulla base del censimento del 1910 e che a tale scopo una commissione di esperti si sarebbe recata sul posto a studiare il problema. Poi le conclusioni di Londra vennero messe a dormire e furono rispolverate a Mosca nel dicembre. Fu deciso infine che gli esperti doessero anche valutare i cambiamenti intervenuti nella nostra regione dal settembre 1945.

Quindi il compito di tale commissione dovrebbe essere non di esaminare attraverso una rapida e superficiale visita, i sentimenti politici e nazionali della popolazione (a questo dovrebbe procedere un plebiscito, nelle circostanze presenti inattuabile), ma quello di studiare sul terreno l'andamento del confine, tenute presenti le necessità economiche (linee di comunicazione, acquedotto, centri di gravitazione economica ecc.) e l'opportunità di lasciare alla Jugoslavia il maggior numero possibile di slavi e il minimo di italiani. Infine dovrebbe, e questo sarà il compito più delicato, accertare l'opera di snazionalizzazione compiuta dagli slavi di Tito negli ultimi tempi. In tale campo potremmo esibire alla Commissione dei dati precisi e obbiettivi; ne vogliamo citare solo alcuni esempi. A Parenzo sono state uccise con sicurezza 49 persone, sono state deportate, esclusi i fascisti, 12 persone mentre i profughi sono 1053. Gli slavi importati sono 512. Non si dimentichi che la popolazione di Parenzo prima dell'arrivo di Tito era di 2805 abitanti. A Pinguente, circa 350 abitanti, gli italiani uccisi furono 25, i deportati 2, i profughi 135, esclusi quelli delle frazioni; gli immigrati slavi 196. Non parliamo poi di Pisino e di Albano, dove la rabbiosa intolleranza slava raggiunse le vette.

Questi dunque i probabili compiti della Commissione. Trattandosi non di calcoli improvvisati ministri, ma di esperti, riteniamo che le conclusioni cui si arriverà saranno le stesse che furono prese dopo la prima guerra mondiale dalla missione alleata guidata dal maggiore americano Johnson: la linea Wilson.

Perciò tutta la gigantesca e dispendiosa propaganda dell'UFAIS per suggestionare esperti e pubblico non è che una stupida e inutile montatura per mascherare un'aspirazione ultra-nazionalista e ultra-imperialista sull'Istria e ancor più su Trieste, le cui industrie rappresenterebbero un boccone prelibato per l'affamata economia jugoslava.

Di fronte al terrore, insprito in questi giorni, di fronte alla boriosa canterina e alle prepotenze dei ras locali, di fronte al barbaro soffocamento commesso ai nostri danni dalle cosiddette autorità popolari, il popolo istriano istintivamente e fieramente resiste. E forse di questa indomita resistenza la Commissione stessa potrà e saprà cogliere il movente: la volontà di ritornare alla vita e alla civiltà d'Italia.

Non dunque con sbandieramenti da sagra e con urla di acciampati noi italiani salutiamo la Commissione di esperti. Il nostro popolo, nella sua addolorata fierezza, la saluta con la fiducia profonda nella giustizia di chi, incrocchiato innocente, vede approssimarsi l'ora della libertà a cui era stato ingiustamente privato.

### Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria

ha diramato il seguente

## PROCLAMA

ISTRIANI.

non al vostro cuore generoso ci rivolgiamo, ma alla vostra tempra! Nessuno manchi all'appello! Ogni città, ogni borgata si stringa in un Fronte Unico della Resistenza per sostenere con bravura e fierezza l'urto di un occupatore brutale e testardo che ci vuol suoi. Chi tradisce o manca sia segnato e paghi!

Una Commissione sarà tra breve nella nostra terra: essa conoscerà le nostre angosce, i soprusi patiti, il terrore seminato nelle nostre città, conoscerà questo foglio della resistenza e la lotta silenziosa che tutto un popolo sostiene quotidianamente da nove mesi!

In tale occasione dovete così comportarvi:

— Disertare l'UFAIS! Non unirvi mai alle manifestazioni nazionalistiche slave! Non partecipare a comizi organizzati dagli slavi!

— Non esporre nessuna bandiera, mai!

— Tapparvi in casa! Insudiciare le scritte che imbrattano le vostre case!

— Diffondere questo foglio della resistenza!

— Verso la Commissione essere soprattutto SINCERI ED ONESTI! La Verità sia detta senza timori, la vostra sicurezza è garantita dalla Commissione stessa!

Fate conoscere al mondo che non la Vita, ma la MORTE è entrata nelle nostre contrade con l'invasore slavo!

Istriani! Ogni sacrificio sopportato oggi sarà largamente ricompensato domani nella Libertà riconquistata!

ISTRIANI!

Uno straniero calpesta il nostro suolo. Il nostro dovere è di ridare la Libertà alla nostra Terra! Evviva l'Istria Italiana!

### CHI GARANTIRA PER I GARANTI?

Si parla di «opportuna garanzia per il mantenimento della fisionomia italiana delle popolazioni di Fiume e di Zara nel caso che queste due città venissero cedute alla Jugoslavia». Certamente si sottintende che tali garanzie dovrebbero essere fornite dalle Nazioni Unite o da un comitato di Potenze più ristretto, esclusa comunque, quale sarebbe la sorte riservata ai nostri disgraziati connazionali le cui caratteristiche culturali, linguistiche e le prerogative economiche fossero affidate alla tutela fraterna degli slavi.

Scherziamo, evidentemente, quando pensiamo che basterà pretendere dalla Jugoslavia un formale impegno per rispettare queste «minoranze», vero, signori della diplomazia? Con le finzioni non si combina niente di buono, e non vi è finzione più funesta, oggi in Europa, di quella per la quale la Jugoslavia di Tito fa la figura di un paese civile ed evoluto. Noi sosteniamo, non per amore dei paradossi, ma con la convinzione di adempiere ad un sacro dovere di umanità, che la Jugoslavia di Tito andrebbe affidata per parecchi anni ad un consorzio di Potenze con compiti di rieducare i suoi popoli ai concetti della democrazia, non ancora all'uso dei gabinetti di decenza più perfezionati.

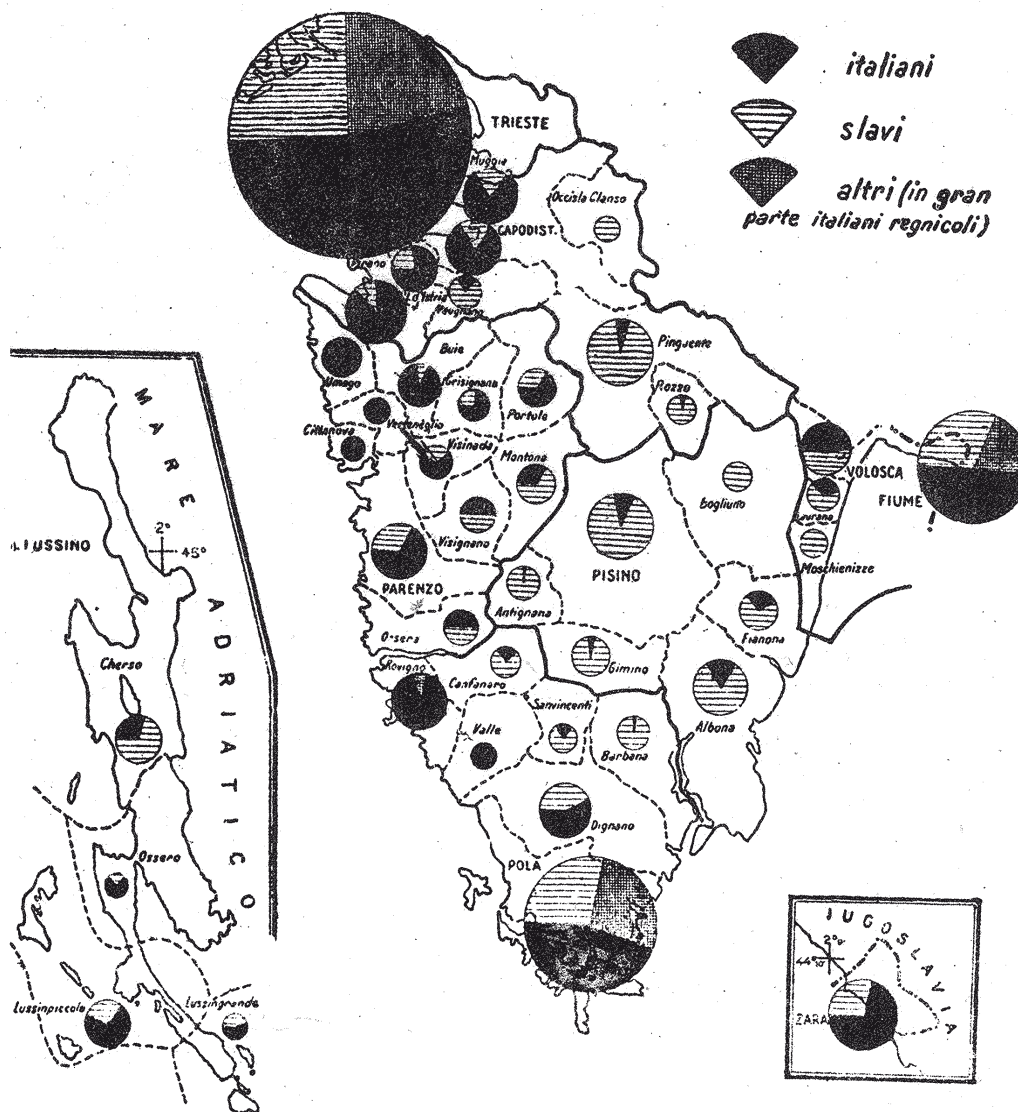
Per noi la soave democrazia titina è un aspetto del più assurdo di quell'involuzione della vita civile e politica di cui si celebra il processo a Norimberga. Crediamo che tale involuzione non abbia molto da invidiare a quella di cui la Germania è stata ultimamente riconosciuta campione mondiale. Tito è uno dei più pericolosi concorrenti del «boia di Belsen», e questo sia detto senz'ombra di malignimo contro la figura esima del Maresciallo degli infoibati, non fosse altro che per rispetto alle venerande personalità dei capi delle Nazioni alleate i quali intrattengono col prefato Maresciallo cordiali rapporti di amicizia e di collaborazione. Codeste Nazioni non ritengono sia giunto ancora il momento di denunciare questa amicizia e di convertire il loro atteggiamento in altro più conforme ai sani concetti che ispirano la loro condotta politica e il loro sentimento democratico. Può darsi però, che un giorno venga qualcuno dei più illuminati statisti alleati qui da noi, al «Grido» (ma bisognerà fissare un recapito), a ringraziarci di aver fatto parte dei precursori nella valutazione del regime titino e del suo capo.

Per ora noi forse siamo soli a sostenere che la Jugoslavia, così com'è combinata attualmente, non può dare garanzie efficienti per le minoranze italiane che restassero incluse nei suoi certamente iniqui confini. Noi siamo matematicamente sicuri che entro pochi mesi dal «compimento delle speranze della popolazione giuliana» — come argutamente si è espresso il Maresciallo nel suo messaggio per l'anno nuovo ai giuliani — di italiani nelle città cedute rimarrebbero soltanto quelle poche centinaia che si fossero rassegnate a masticare le quattro parole slave indispensabili per ottenere la tessera del pane. Si può pensare a tutto: alla deportazione in massa, alla fucazione graduale, all'esaurimento economico, all'espulsione sommaria, alla soppressione lenta, alla snazionalizzazione repentina e a quella a ritmo moderato. A tante cose si può e si deve pensare, che sarebbero messe in opera dai titini per poter dire ad altissima voce che di italiani neanche il ricordo sussiste più a Zara e a Fiume e che molto chiaramente è stato dimostrato il carattere del tutto artificioso ed innaturale delle «infiltrazioni» italiane nelle terre dell'Adriatico orientale. Tito si affrettarebbe a garantire la Jugoslavia da un qualsiasi possibile ritorno di fiamma irredentistica e non lesinerebbe mezzi per riuscire a levarsi dai piedi quelle poche decine di migliaia di italiani che ancora potrebbero dargli noia e provocare delle pericolose insorgenze di problemi e che egli vuole risolvere ad ogni costo e con qualsiasi mezzo.

Vi sono degli istruttivi precedenti in merito, che coinvolgono non solo le responsabilità degli odierni terroristi ma quelle di tutta la classe dirigente jugoslava. I precedenti della tutela dei diritti delle minoranze italiane della Dalmazia, costrette a croattizzarsi dalla violenza e i numerosi tentativi, ripetuti a scadenze fisse già durante la dominazione austro-ungarica, di alterare in ogni modo la fisionomia etnica delle nostre terre e il carattere italiano degli abitanti.

Soltanto i creduli e gli ingenui per partito preso possono dunque considerare valida l'assicurazione che il governo jugoslavo potrebbe dare in uno strumento d'accordo internazionale circa il rispetto dei diritti nazionali delle popolazioni.

## Il censimento del 1910 sul quale sono basati i lavori della Commissione (con la ripartizione etnica per Comune)



## Punti ed appunti

Il «Daily Express» di Londra ci ha informati di recente che altri centisettemila soldati e quarantasette generali jugoslavi si sono rifiutati di rientrare dalla Germania nel loro paese. Ci sono dunque centisettemila-quarantasette posti vacanti per altrettanti «progressisti» nostrani che intendano trasferirsi nei paradisi della Tifania. Si sa che saranno molto gradite le donne, data la buona prova fornita dal sesso debole nel servizio dell'artiglieria pesante. Tipo ha pronti per loro posti, cariche, stipendi e onorevoli arruolamenti nell'esercito popolare, con ferma di durata imprecisata (ala rivoluzione continua).

A proposito d'esercito popolare. Tra poco quest'esercito sarà ricercato in blocco dalla Polizia Alleata. Tra furti d'automobili, rapine a mano armata, omicidi e delitti vari, i suoi valorosissimi componenti sono chiamati a rispondere in bella percentuale di reati comuni. Ovvio che i giornali umoristici designino l'evanescente Collarich come il futuro capo di stato maggiore delle truppe titine. Le quali, sia dette di passaggio, s'immaginano come sarebbero combinate se fossero costrette a restituire tutto il moltiplo? Quanti battaglioni di ferissimi guerriglieri vedremo sfilare in mutande e quanti anche senza questo indispensabile indumento?

Meglio se tutti gli istriani si sentono comunisti. Quando ci sarà la Costituente faremo la Repubblica comunista italiana. Poi, come ha fatto la Russia con Pietro il Grande, esalteremo le magnanime gesta di Emanuele Filiberto e di Vittorio Amedeo III. Dopo il discorso del ministro Togliatti il comunista è diventato un partito che difende la patria e la tradizione. In Jugoslavia Tito è ancor più avanti e non passerà molto tempo che egli diva di essere la reincarnazione di Marco Kraljevič. Sotto istriani, tutti comunisti come Togliatti vuole e come Tito insegna. Nel nome del comunismo potremo tornare ad Addis Abeba.

La questione dei deportati non è politica, è umanità. Perciò coloro che da incalliti impostori avevano proclamato di guidare una guerra per il riscatto della umanità sofferente, ora se ne fregano dei sofferenti e tirano a campare sulle solite questioni di alta politica. Il nostro più profondo disprezzo va a tutti coloro che, potendolo e dovendolo fare, non intervergono perché l'infamia delle deportazioni jugoslave venga riparata e punita. Un innocente ucciso è già la guerra. La guerra degli animi che non possono dimettere l'odio che covano la vendetta. Non c'è Organizzazione mondiale che valga a scongiurarla se non elimina le sue cause. L'ONU agisce su uno sfondo rosso del sangue di tanti innocenti trucidati e il brusio dei discorsi non copre il lamento di chi lentamente muore di freddo e di fame. L'ONU deve vedere e sentire, se no dovremo dire che è nata cieca e sorda come la SDN. E non le augureremo miglior fine di questa.

## Complici

DELLORE Sleva da Isola d'Istria

Marinajo del suo amato Duce, uscito fresco fresco da tutte le organizzazioni fasciste partecipo attivamente a fianco dei nazi-fascisti alla lotta contro l'Unione Sovietica nel mar Nero. Da fedele camerata fu zelante nella propaganda fascista e gli operai ricordano ancora le sue tirate anticomuniste di qualche anno fa. E' ambizioso, pronto a vendere anche l'anima pur di soddisfare le sue losche brame di potere. Nessuno lo conobbe prima del maggio questo novello martire dell'antifascismo; il bosco ed i campi di concentramento non lo ebbero ospite, covava lo Slavo (ci rifiutiamo di chiamarlo più altre volte). Dellore, è, giunto il momento buono! tacit mercanteggia con lo strozzino Tuboli e ti compare nella lista dei «casti e puri verginelli» che ingrassano a spese del popolo lavoratore, ritenendo poco proletario riprendere i villi arnesi di lavoro per guadagnarsi il pane e sudare della fronte. Caro Slavo Dellore, eroe della tua pancia, dov'eri quando i tedeschi tecero brillante il porto della tua città? Ragioni strategiche ti indussero a tapparli, ber, chiuso nella tua casa e per dimostrare il tuo coraggio o meglio la tua vigliaccheria hai aspettato il colpo su Capodistria Marigoldo Isola che soffre e si vergogna di te ti ha già segnato ed il giorno della resa dei conti non è lontano!

CRAMASLETTER Edmonda (Mondina) da BUJE

Descrivere la vita di questa schifosa persona ci vorrebbero tempo e spazio. Oggi — come se nessuno conoscesse il loro passato la Cramasletter e gli altri scagurati vorrebbero dettar legge. E' una donna isterica che, a seguito di una grave crisi di pazzia, dovette essere ricoverata d'urgenza in un ospedale psichiatrico.

Ha sempre cercato di portare zizzania in famiglia ed in paese.

Di bassi sentimenti e di carattere perverso, la vile Mondina svolge ogni attiva propaganda a favore della Federativa e chiede in pubblici comizi la condanna a morte per innocenti che dicano «reazionari e nemici del popolo».

L'intera popolazione di Buie la ritiene spia dell'Ozna ed invoca che giustizia trioni e colpisca.

BUJE: Si avvicina il giorno in cui la rinnegata Fusilli dovrà rispondere di alto tradimento. Nessuno potrà aumentare mai che la maestrucola è nata a Rodi Jaranico da genitori italiani ed ha frequentato le scuole medie in un collegio di suore a Zara a spese del governo italiano.

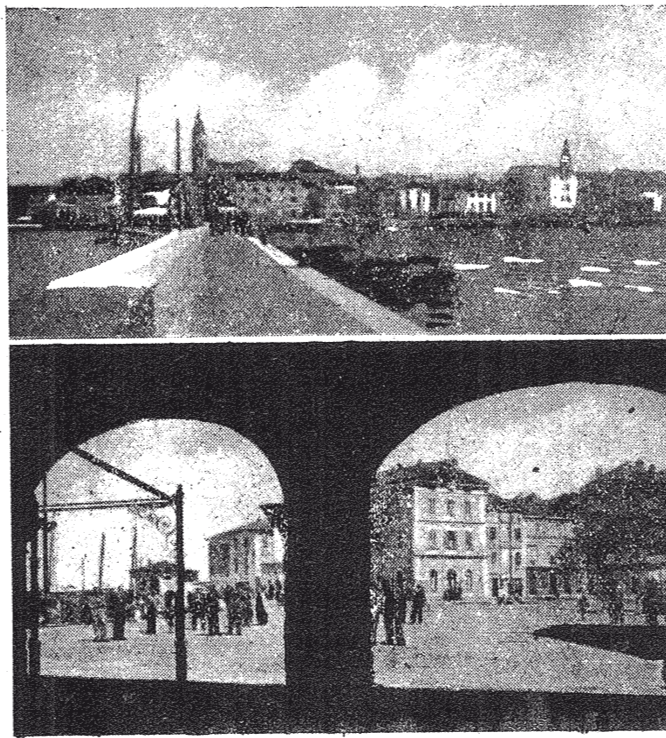
Per esigenze di spazio, rimandiamo al prossimo numero il seguito dell'articolo:

„TITO LADRO DEI PORTI“

### OFFERTE PRO «GRIDO»

Continuiamo la pubblicazione dei nominativi degli operatori, ai quali va il nostro vivissimo e commosso ringraziamento.

Professor D. C.	10.000.—
V. O. da Gorizia	1.000.—
Signora G. G.	500.—
Amici umaghesi	7.000.—
Amici di Pirano e Sicciole	2.705.—
Nino	100.—
Marco	2.500.—
Gruppo amici del N. A. A. F. I.	500.—



Isola, la moderna ed operosa cittadina istriana, petto e cirriera come un campiselo veneto, Isola che già portò alto il nome d'Italia sportiva nel mondo con l'olimpionica Pullino, Isola marinara, schiettamente ita-



## Isola d'Istria

liana ove il lavoro è glorificato delle diturne fatiche dei suoi pescatori, dei suoi contadini e dei suoi operai attende l'ora del riscatto e del ritorno nella grande famiglia dei lavoratori italiani.

## L'istriano errante ci racconta

### CAPODISTRIA

Il capitano comandante la piazza, già combattente garibaldino in Croazia, ha disertato rifiutandosi di servire più oltre quale carnefice nella italianissima cittadina. Egli non ha potuto che bollare a fuoco chi ancora si presta all'ignobile gioco dell'invasore e fa da pedina del nazionalismo slavo contro i propri fratelli.

Gli italiani d'America hanno inviato ai lavoratori italiani della zona B dei pacchi dono. Questi pacchi vengono distribuiti con assoluta parzialità, e, quello che è più stomachoso, vengono fatti pagare. La distribuzione agli slavi delle campagne è avvenuta in forma gratuita!

Licenziato su due piedi il signor Bačić, elemento di ottimi precedenti politici e morali, si è chiamata a sostituirlo, per avere mano libera nelle premeditate falsificazioni dei registri anagrafici, il neo compagno Krall Emiljo già fascista repubblicano.

### ISOLA D'ISTRIA

E' stato costituito il partito dei «puri». Vi abbonano manco a dirlo, gli assidui frequentatori dei campi Dux, i cadetti del PNF e gli strozzini che hanno strangolato il popolo durante tutta la guerra. Tali bastardi hanno creduto logico insulare la memoria di Antonio Sema. Il fatto che ci riempie di schifo e nausea non ci meraviglia. Dove erano i «puri», quando Antonio Sema, vero apostolo di un'idea, sopportando e ferme e persecuzioni stava da solo lottando per la Libertà?

Uniche fra i negozianti di Isola, la moglie e la cognata dello strozzino Tuboli, l'uomo che non, ha mai lavorato ed oggi si sta costruendo un appartamento aristocratico e borghese con bagno e ogni altro confort, hanno potuto ottenere il cambio di 560.000.— lire titine con altrettante italiane, onde poter fare acquisti sul mercato di Trieste. Per chi non lo sapesse il famigerato Tuboli è anche il Presidente del CPL di Isola Tempo verrà...

In attesa della Commissione si è richiesto agli operai di proporre le scritte. Fu proposto: «Vogliamo pane, pace e lavoro». La scritta venne considerata reazionaria e fascista e perciò scartata. Secondo gli ordini superiori furono democraticamente imposte scritte inneganti alla Federativa. Tra lo schifo generale sotto gli sberri dell'UAIS, appositamente pagati, da due settimane si sta compiendo l'abbominabile opera. Questa si è ricostruzione!

### ORSERA

Al posto del compagno «Bulo», podestà dimissionario, s'è installato il compagno Slocovich. Finalmente! Lo aspettava questo momento da oltre vent'anni. Prendendo posto del seggio, ha promesso che tutti i fascisti, buoni o cattivi, e intendendo per fascisti tutti quelli che non vogliono saperne di Tito, sarebbero finiti nelle foibe. Ha fatto paura perfino ai suoi stessi compagni; i quali sono corsi a Parenzo pregando gli «Alti Comandi» di cambiare immediatamente il novello piccolo dittatore, poiché asservivano di essere caduti dalla padella nella brace. Intanto per accogliere degnamente la commissione si impongono la bandiera jugoslava, si proibisce l'allontanamento a mezzo di barche e si ordina l'adunata generale in piazza per inneggiare al maresciallo in-fuogo. Più progressismo di così?

### UMAGO

Domenica 20 gennaio, l'UAIS ordinò la sospensione degli spettacoli cinematografici dalle ore 15 alle 20 perché in un'altra sala il pubblico potesse assistere alle solite esaltazioni progressiste. La rappresentazione fu sospesa ma il pubblico non volle sfollare e si accentratò di attendere per due ore, mentre altrove una ventata di rinnegati si sollazzava con le prediche di Vittorio Pocat e al contro canto del povero scemo Eleuterio. Povere Vittorie non capisci che non attacca?

### CITANOVA

Il nostro CPL si sta di giorno in giorno arricchendo di nuovi genti. Ecco spuntare il compagno Zulich Silvano, pezzo grosso ed anima del CPL... eruditissimo (5° elementare), che in seguito alle continue fesserie commesse, è stato riconosciuto dai competenti fori culturali, compagno degno di laurea ed incaricato al controllo dell'istruzione svolta dagli insegnanti nelle scuole elementari e medie del comune. Se corri di questo passo, compagno Zulich, fra non molto il tuo paese natio sarà onoratissimo di sentirti nominare professore ed addirittura rettore di qualche costituenda università titine.

### PINGUENTE

Era atteso qualche... battaglione di soldati o la casa doveya essere adibita a comando tappa per truppe di passaggio? Mah!!! L'attivissimo «Mikula» capo della polizia, ha operato una improvvisa perquisizione nello stabile della famiglia Marinaz, sito a San Giovanni. E' stato rinvenuto il seguente materiale militare: 26 coperte grandi da caserma, 8 lettini in ferro. Male lingue stanno toccando ora la suscettibilità delle figlie Darinca ed Angela con l'assicurare che certe modernissime pellicce sono frutto della vendita di altro materiale militare... Ci rifiutiamo a crederlo!!!

### VISIGNANO

Ecco far capolino un nuovo politicante di pura marca progressista! Chi è? Il semi analfabeta Racovaz da Mompaderna, che tiene comizi in previsione dell'arrivo della commissione. La popolazione a quelle pagliacciate si astiene dall'intervenire ed allora, pronto il tronello! Si organizza un ballo e nel bel mezzo, trovato il podio, sale il burattino e così conciona fra l'altro: «bisogna mettersi d'opera e pitturare i muri delle case perché tutti volemo la Federativa! Se quei della Commissione domanderà come che ghe xe question de foiba, risponderò che popolo ga condonà!» Caro Racovaz, torna al tuo paesello e guadagna il pane con il lavoro anziché renderci zimbello.

### VALDARSA

Un giovane di Brdo che aveva militato in un reparto dell'esercito italiano già di stanza in Jugoslavia, fu riconosciuto da militari titini calati nel suo paese dopo il primo maggio. Arrestato, venne dichiarato «combattente contro la Jugoslavia» e condannato a due anni di lavori forzati. Risponde col nome di Mario Peras. Di questo e di altri tristi fatti avvenuti nella località, dovranno un giorno rispondere: Lubich Giovanni e Dianich Francesco, che dopo il tramonto del sole già ora non escono più di casa!!!

### ISTRIA IN GENERE

Giorni or sono nella zona B, il comando militare jugoslavo ha iniziato un lavoro di censimento enumerando accuratamente tutti gli elementi di sesso maschile della classe del 1890 sino a quella del 1930 interpellando i sentimenti nazionali di ognuno e prendendone nota. Non si è verificato nessun provvedimento concreto.

### ARENZANO

L'Obolani: di Albona, il più autoritario organo delle forze militari d'occupazione in Istria, sta precipitosamente trasportando parte dei suoi burocratici uffici a Parenzo. Sono pochi gli slavi a Parenzo, bisogna portarne ancora in modo che chiunque scenda in città non senta parlare che lo slavo. Perentori ordini sono stati già impartiti:

1) - Sui muri di tutte le case deve apparire la scritta: «Non è Tito che vuole l'Istria, ma siamo noi che vogliamo Tito»;

2) - Accertarsi che ogni famiglia abbia la bandiera, anche italiana purché stellata di rosso, e che al momento opportuno sia messa in condizioni di poterla esporre alla finestra.

Sono già state scelte molte guardie del corpo che seguiranno passo a passo quei pochi italiani che sono ancora in città e misure preventive sono già in atto per consegnare nelle abitazioni coloro che potrebbero snascherare i servi di Tito.

Tutto inutile, commedianti da strapazzo! La commissione, vi assicuriamo, sarà a quel tempo già messa al corrente.

Dacché i titini hanno messo piede in città, l'Istituto agrario è stato diviso in due sezioni: quella frequentata dai parentini ed un'altra frequentata dai croati. Direttore generale delle due sezioni è certo Starz che a malapena mastica duecento vocaboli d'italiano. Sia l'amministrazione che l'insegnamento fino ad oggi sono andati così bene che degli allievi, che hanno fatto tutta la campagna clandestina con i partigiani di Tito, si sono trasferiti a Pola per poter apprendere qualche cosa di nuovo. Giorni fa è stata convocata un'assemblea generale di professori ed allievi. Dopo i consueti discorsi di rito, è stato chiesto agli allievi di esprimere liberamente il loro punto di vista sulla situazione. E un nostro giovane concittadino, interpretando il pensiero e la volontà di tutti i suoi colleghi, si è espresso in questi termini: «Quando l'Istituto era diretto dal prof. Benedini le cose andavano benissimo, mentre oggi ci vengono impartite lezioni degli anni passati ed in quattro mesi niente di nuovo ci è stato insegnato. Abbiamo l'impressione che stiamo perdendo inutilmente del tempo. Dopo che il traduttore ebbe riferite la breve esposizione di quell'allievo, il direttore Starz divenne pazzo e rispose che adesso il prof. Benedini era uno come gli altri ed anzi inferiore agli altri. L'unanime difesa del loro vecchio direttore da parte degli allievi dette purtroppo frutti contrari alle previsioni. Già il 17 dello stesso giorno il prof. Benedini e la signora venivano trasferiti a Pisino. Facciamo voti che la cogriera non ritorni vuota.

Dopo aver cancellato la scritta «G. Garibaldi» che dava il nome alla nostra piazza, i nostri fratelli, in ossequio proprio alla fratellanza, hanno fatto levare dall'altro del nostro municipio le lapidi commemorative degli eroi parentini caduti nella guerra 1915-18. Non ci rendiamo conto degli amici della Jugoslavia, ma se è vero che tutto ciò viene fatto per dare alla Commissione interalleata l'impressione di Parenzo come di una cittadina croata, li incitiamo a fare presto perché il giorno dell'arrivo della Commissione è vicino.

C'è da rimuovere tutta la pianta romana della città, disperdere i resti del nostro lapidario, abbattere tutti i trenta e più palazzi veneziani del corso e della riva, affondare la basilica Eufrasiana, bruciare il museo di arte e storia, far saltare le torri veneziane, e deportarci tutti in massa comprese le pietre che pur esse parlano del nostro passato che non conobbe gli slavi se non di

nome e quelli che, pacifici contadini venuti profughi dalle terre d'oltre Nevoso, hanno vissuto in armonia con noi per tanti secoli.

Le promesse vanno mantenute! 500 lire e roggio a testa e la cooperativa è sorta. Niente più strozzinaggio da parte dei negozianti. Tutto gratis et amore Dei. Carvoli, verze e qualche scampolo di tessuto dell'UNRRA; ecco la ricca dispensa della Federativa!

### MOMIANO

La scorsa settimana, Antonietta Bartoli, gerente postale prima a Buie ed ora a Momiano, riceveva una visita da parte di agenti dell'OZNA i quali prendevano tutti i suoi dati personali, trascrivendoli su un taccuino e giungevano persino a guardarle in bocca per prendere nota del numero dei denti. La Bartoli, che gode la stima e la simpatia di tutti gli abitanti onesti di Momiano e dei luoghi vicini per le sue ottime qualità, è stata arrestata e deportata lunedì ventun corrente. Di cittadini sentimenti italiani, la disgraziata appartiene ad una numerosa famiglia che ha dato il suo valido contributo al movimento partigiano.

### ROVIGNO

Con troppa frequenza si reca a Trieste l'analfabeta ministro del Dipartimento Politico Sociale di Rovigno LINO DESSANTI. Il giovane vagabondo ed incapace viaggia con un camion, che scarica tabacco al mercato nero. Se non ci fossero «manomissioni» sul quadragno, al Dessanti non importerebbe di mandare qualche volta al suo posto, il dipendente servizievole, «factotum» del suo Dicastero, Rag. Pimpinella Vincenzo. Lo sgrammaticato ministro non può non nutrire fiducia nel suo «sottosegretario» che, disinteressatamente, offre le sue scarse capacità ragionate a qualsiasi partito. Logicamente il Dessanti non potrebbe cedere la sua parte di guadagno al Pimpinella, perché questi è già sposato e non s'è trastullato nei boschi della periferia di Rovigno. Potrà il Dessanti dare dimostrazione, all'arrivo della democrazia italiana, dei mezzi con i quali, assieme a tanti altri suoi colleghi, ha elevato così improvvisamente il livello della sua situazione economico-finanziaria? I rovignesi tutti, come lui stesso, credono di no!

Uno dei Zorretti (è inutile distinguere in questo ramo rovignese, poiché quando s'è detto che l'orbo facchino ha avuto «l'onore» di possedere la tessera n. 1 del Partito Repubblicano Fascista di Rovigno, mentre ora detiene quella fra i primi numeri del P.C.G., e che il «bota» istriano «Spartaco», pure lui Zorretti, oggi tenente analfabeta d'un esercito di iriganti, si vanta d'aver sgozzato di sua mano un'infinità di persone, è già detto abbastanza...) ha tenuto un discorsetto, come lui solo lo può fare (?...), al personale della Manifattura Tabacchi, che terminava, dopo gli ormai noiosi integgiamenti alla Democrazia ecc..., con la felicissima conclusione: «Compagne e compagni, chi è con noi alzi la mano». Poiché nessuna mano si era alzata, venne ripetuto l'invito, dopo di che il degno rappresentante della «crema» che oggi governa, incominciò ad inghiottire l'amara saliva della sua mala lingua e della sua gola secca... Alla terza volta 4 (quattro) drugarizze risposero all'appello, mentre Ma se vuol vedere braccia alzate a Rovigno, aspetti una rovignese alzà la mano dicendo: «Ciapa!... basta che la fassè finida!...» S'è stupito il raucio Zorretti... maggi e ne vedrà parecchie... e con il pugno chiuso!

Il sindaco Poduie ha rifiutato di voler far parte della Commissione per l'epurazione a Rovigno: è mica scemo il vecchietto!... Avrebbe dovuto incominciare dalla moglie a cui venne concesso d'insegnare a scuola, nei lontani tempi dell'infanzia del fascismo, per i suoi meriti «di prima ora», poiché nessuna commissione d'esami ha mai diplomata «maestra» la signora «Camerata» Poduie, mentre l'ha fatta una «Casa del Fascio».

Oltre una settimana fa approdava a Venezia il battello dell'OZNA «La bella rosa» («La bella foiba» sarebbe più appropriato come nome), colmo di tabacco, che veniva venduto al mercato nero, mentre il ricavato andava ad ingrassare le pance dell'Assemblea del C.P.L. Il comandante Sacco (l'onestissimo cittadino, che già tenne il comando delle guardie popolari) pensava però, d'accordo con Abba e compagni, per ordine espresso dello sporco Piero dell'OZNA, di prelevare da quella città e da Trieste qualche italiano e diciamo pure «reazionario» (reazionario all'annessione alla Jugoslavia e ad un governo che dovrebbe schiacciare qualsiasi onesto galantuomo). Senoché in alto mare l'intelligente e «reazionario» motore non ne volle più sapere di funzionare (sentiva anche lui odore di libertà e non voleva tornare in quella gabbia di venduti, ch'è diventata la nostra Istria), cosicché a forza di remi puntarono su Umago, cambiando così direzione e rinunciando ai «prelevamenti» di Trieste... E' stato un vero peccato però, perché avrebbero trovato qualche sorpresa a «Trst». (Forza ci siamo domandati sempre inutilmente: «Ma perché gli italiani non possono andare a Rovigno, salvo «complicazioni», mentre l'OZNA ed i fiduciari titini del C.P.L. si recano a Trieste a piacere?...)

### MATTERADA

Nel paradiso istriano di Tito si vogliono nazionalizzare anche i morti.

Il giorno 7 gennaio c.a. sono state riesumate le salme di due partigiani rispondenti ai nomi di Pinc e di Ivan caduti in combattimento nei dintorni di Matterada nel dicembre del 1944. Le salme erano avvolte nel tricolore jugoslavo. A questa vista la madre del Pinc, oriunda fiumana, si opponeva energicamente; coticché il corteo funebre non si mosse finché non venne tolto il tricolore slavo e sostituito con quello italiano.

Il commerciante Tomizza Ferdinando da Giurizzani al posto di blocco di Sicciole venne alleggerito di Lire 13.000 senza rilascio di alcuna ricevuta (perché non si può attraversare il confine della zona B con più di L. 3000). Ritornato due giorni più tardi richiese il suo denaro ma avanzò dovette tornarsene a casa a mani vuote per non finire ancora in prigione come sostenitore della reazione!

### BUJE

Il noto partigiano Coronica Pietro di Umago, capo della compagnia di riviste comiche di Buie, ha dovuto dare in questi giorni le dimissioni perché si era rifiutato di svolgere propaganda filoslava. Così, dopo aver tutto dato alla causa della liberazione, egli viene ancora tacciato di disonesto e reazionario. Anche un idillio d'amore viene ad essere spezzato: la sorella dell'ex fascista Volpina — ora venduto all'UAIS — lo abbandona sotto la pressione del fratello.

### VERTENEGILIO

Il commerciante Proietti Antonio detto Masgo da Marinzici, ha finito in questi giorni di pagare la somma di L. 200.000 (italiane) per non aver corrisposto al famigerato Marlon il regolare guadagno di un contrabbando di vino.

### BUJE

Il giorno 16 c.m. la cassa di Buie si trova senza fondi perché tutto il denaro era stato inviato alla volta di Trieste per sostenere la solita propaganda filoslava. Un lampo di genio titino faceva allora arrestare il possidente Bonazza Antonio da Buroli come reazionario. Per il suo rilascio si parla della cifra di L. 500.000, italiane naturalmente. Sapete chi è il giudice che stabilisce le cifre delle multe? E' l'ex squadrista Bortolico Antonio detto Minza. Per maggiori informazioni rivolgersi al suo compare Ticut da Cipiani il quale racconta che assieme avevano rubato due ombrelli di defunto cav. Giurissevich, fano per farsi le maniche nere.



# Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

"Meglio  
la morte  
che la  
schiavitù,,

Anno I - N. 25

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

13 febbraio 1946

## IL CLN ISTRIANO DENUNCIA al mondo la nostra drammatica situazione

### UNITÀ ITALICA della nostra terra

La storia dell'Istria non è la storia di una regione d'Italia, di una regione cioè appartenente a questo stato, in quanto che ad eccezione che per cinque lustri, disgraziatamente quasi tutti fascisti, questa appartenenza ci è stata sempre fatalmente interdetta da uno stato straniero. Questa interdizione, che è stata sempre una violenza alla geografia ed una sofferenza ed un'offesa allo spirito degli istriani, non ha potuto impedire che la storia dell'Istria fosse storia italiana, cioè storia di civiltà e di cultura italiane.

La grandezza della storia dell'Istria sta appunto in questa ininterrotta continuità italiana, manifestantesi, sempre e pur sotto l'ostile dominazione di uno stato straniero, nella lingua, nei costumi, nella cultura, nell'arte, nel navigare, nelle industrie e nei commerci.

Questa grandezza, questa venustà della nostra storia ci devono dare l'orgoglio dell'appartenenza all'Italia, madre della nostra cultura e civiltà, le quali non baratteremo con qualunque altra civiltà e cultura.

I pochi disgraziati italiani, o speculatori politici e fanatici ignoranti o deboli abulici, e i molti jugoslavi di oltre linea Wilson, che cianciano dell'Istria quale settima repubblica di Tito, dovrebbero addattarci una storia croata o slovena dell'Istria e, più precisamente, proprio loro che si dicono comunisti, una storia nel senso marxistico; cioè la storia di quel tutto culturale che costituisce ogni società e, nella fatti specie la storia istriana.

Nessun aspetto materiale e ideale



di questo tutto culturale v'è in Istria che possa essere considerato o compreso in funzione della cultura salvo-balkanica.

Con questo non si vuol negare che al di qua della linea Wilson esistano elementi tradizionali di cultura slavo-balkanica. Questi esistono e sono quelli delle minoranze etniche slovene e croate che lentamente e poco, attraverso i se-

### IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ISTRIA

ha diretto all'Organizzazione Nazioni Unite

il seguente telegramma:

« A nome popolazioni istriane impedito da terrore esprimere democraticamente sentimenti politici et nazionali.

protesta

contro mancato rispetto norme internazionali amministrazione fiduciaria da parte jugoslava nella zona B

denuncia

nove mesi oppressione politica et nazionale con barbare uccisioni, deportazioni, esodo forzato migliaia italiani, con manomissione anagrafi, distruzione archivi et monumenti nazionali, con perquisizioni et requisizioni, asporto mobili, macchinari et beni privati, con importazione elementi stranieri per soprusi, vandalismi, et sfogo odii nazionali, con amministrazione giustizia basata su arbitrio et risentimenti, con poteri pseudo popolari imposti dall'alto et con elezioni manipolate nell'ambito di una democrazia a partito unico fiancheggiato da governo militare et polizia segreta Ozna, con soppressione libertà parola, stampa associazione, con sfrenata propaganda nazionalista pro Jugoslavia fomentatrice odio antitaliano, costringente popolazione sottoscrivere dichiarazioni et partecipare manifestazioni, con ingiusta amministrazione scolastica, con frequenti costrizioni alla iscrizione scuole slave et adozione festi scolastici a tinte politica et pro Jugoslavia, con amministrazione economica basata su criteri spogliazione di merci et moneta italiana, con imposizione valuta illegale, con assurdi divieti comunicazione con naturali centri lavoro et rifornimento che condannano inedia intere popolazioni senza sufficienti provvedimenti anonari, sanitari previdenziali et assistenziali.

Rivendica

diritti nazionali et tutti altri diritti democratici suggellati ampia partecipazione movimento liberazione nazionale popolazioni italiane Istria et isole Cherso et Lussino legate all'Italia da lingua, civiltà, cultura, storia et economia.

Invoca

possibilità che profughi siano sentiti da Commissione esperti in Trieste et accordo potenze interessate per occupazione totale zona contestata da parte amministrazione alleata non interessata in soluzione problemi territoriali ».

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
PER L'ISTRIA

"RADIO VENEZIA GIULIA,"

trasmette ogni sera  
alle 20.30 su m. 293.

ASCOLTATELA !

### Tito visto dagli Alleati

La rivista inglese « Time and Tide », nel numero dell'8 dicembre scorso, offre ai suoi lettori un edificante rapporto sul grado di democrazia raggiunto dalla Federativa. In parole povere la rivista dice che « la Jugoslavia, lungi dall'aver libertà dal terrore, è governata dal terrore », aggiungendo che « non ci è mai stata una tirannide terribile quanto quella di Tito e che appunto perchè questa è tanto spaventosa, degli osservatori superficiali non hanno saputo rilevarne l'atrocità ». Con che son serviti anche quei tali parlamentari britannici che, fatta un'ispezione alla ammaestrata, nella a noi vicina Bengodi, riferiscono all'opinione pubblica inglese che il regime di Tito era savamente democratico e sostenuto dal consenso del popolo. Sul conto di costoro, anzi, la rivista fa dell'aperta ironia rivolgendolo loro la domanda se nei frequenti banchetti cui intervennero, s'incontrarono col colonello Filipovich, già comandante di un reggimento austriaco, passato all'ora decima dalla parte di Tito che lo nominò primo ministro delle Miniere e delle Foreste e poi Vice-Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Il corrispondente ha anche cura di precisare — e di questa precisazione noi istriani siamo bene in grado di valutare l'opportunità e la giustizia — che « non è tanto con la forza delle armi quanto col razionamento che Tito riesce a dominare il paese. Soltanto per le persone che approvano lui e la sua amministrazione ci sono le distribuzioni dei rifornimenti dell'UNRA ».

In verità gli Alleati sono informati quanto noi sulla reale situazione jugoslava. E allora?

### UN PO' DI BUONA VOLONTÀ

« Voi italiani siete in parte causa della guerra, avete aggredito, distrutto; fatto vittime ed infine avete perduto. Il popolo jugoslavo è invece una vittima della vostra guerra, ha subito le peggiori conseguenze, ha resistito ed infine ha vinto. Dunque voi italiani dovete chinare la testa e mostrare buona volontà se volete che la pace e la concordia tornino a regnare tra voi e noi ».

Questa predichina ci viene fatta spesso e non da una parte sola.

Certo chi non desse prova di questa buona volontà nell'attuale difficile momento sarebbe reo di lesa pace; ma è proprio vero che noi italiani siamo intransigenti e non vogliamo riconoscere i nostri torti?

Il 25 luglio e 18 settembre 1943 la lotta partigiana, l'insurrezione dell'Alta Italia le numerose dichiarazioni di ministri dimostrano i veri sentimenti del popolo italiano.

Ma per noi italiani della Venezia Giulia non si tratta di fare un piccolo sacrificio quando ci si domanda di rinunciare alla Madrepatria e di accettare la Federativa di spostissima, come si dice, a riconoscerci i diritti delle minoranze. Questo non è un piccolo sacrificio, che se fosse tale la pace comune lo meriterebbe, ma è una cosa impossibile. Ci si domanda un suicidio.

Avete mai provato la nausea invincibile che produce un cibo che uno vi voglia fare ingoiare per forza, quando questo stesso cibo poco prima ha tanto irritato il vostro stomaco che lo ha rimesso? Ebbene questo stesso senso producono in noi i metodi della politica jugoslava. Col copiare fino alla caricatura i peggiori metodi del fascismo, la politica dell'UAIS non fa altro che stomacarci ed allontanarci sempre più.

Le scritte inneggianti, i telegrammi bugiardi di gerarchi che vogliono farsi belli, gli articoli tutte rose e fiori appalati con quelli che dicono cornea dell'Italia, la tessera per forza, le feste e gli imbandieramenti imposti, le sfilate peccati, la polizia segreta che toglie il respiro, la parola « popolo » in tutte le saie la libertà solo e sempre sulle labbra.

Queste cose le conosciamo da venticinque anni e le abbiamo spernacchiate per altrettanti. Volete che ora ci persuadano? Dopo tanto soffrire dopo tanto aspettare e anelare alla libertà, credete che possiamo rimanere soddisfatti?

Cari amici, o siete degli ingenui o degli stupidi. La gente non ascolta più le chiacchiere ma guarda la realtà dei fatti. Eccoli.

Gli savi ed i traditori comandano e gli altri devono stare zitti, se no foiba e deportazione i giornali solo di un colore « la voce del padrone », la vita economica paralizzata dalle stupide barriere create da voi, le strade in angora, anche il giusto sciopero proibito, multe e tasse che puzzano di furti legalizzati, nelle scuole elementari italiane imposto il libro unico inneggiante dalla prima all'ultima pagina a Tito e alla Russia, la istruzione religiosa ostacolata, i preti insultati e privati anche del già misero stipendio, il denaro pubblico buttato via in archi, bandiere e manifesti murali quasi quotidiani mentre la vedove e gli orfani, i mutilati e gli invalidi, i pensionati sono lasciati nella miseria, la casa pubblica in mano di ignoranti e spesso reduci dalle galere, la moneta di occupazione imposta con la violenza e tutti gli altri malanni di ogni regime totalitario aggravato da una barbarie e da una concezione di vita arretrata di secoli.

Tutto questo è la realtà e tutto questo dovremmo ingoiare noi ed essere contenti.

Ma appunto per scrollarsi di dosso tutto questo peso opprimente e per non farcelo venire sulle spalle, i popoli hanno fatto la guerra.

Adesso poi che è imminente l'arrivo della Commissione alleata, l'UAIS ed i vari comitati locali, circondariali, distrettuali, regionali (leggi sempre comunismo slavo) sembrano presi dalla frenesia. Corrono, s'affannano, scrivono, parlano, pregano, spendono e spandono, minacciano, carezzano, addoppiano le bugie. Sembrano presi dall'epilessia.

# ABBIAMO DALL'ISTRIA:

Ma, o signori! Credete di essere tra gli zuli? Veramente geniale quel segretario del comitato di Matterada che giorni fa diceva ad un suo compaesano sprovvisto della carta d'identità: «La tua carta è scaduta e tu che devi andare in viaggio hai bisogno di un documento. Dato che la tua tessera non puoi averla subito, ti aiuto io. Posso darti anche subito la tessera dell'UAIS e con questa potrai girare tutto il mondo». Naturalmente l'altro è stato.

L'argomento ed i fatti potrebbero continuare riempire volumi. È inutile ricordare inoltre come suscitato in tutti gli onesti, slavi ed italiani, dalle deportazioni nel maggio del '45, dai massacri e dalle foibe.

Il lettore giudichi se si può ancora parlare di mancanza da parte nostra di quella talona volontà.

## COMPLICI

### ISTRIANI!

Ci stiamo avviando verso la soluzione tanto attesa del nostro problema e l'ora della liberazione - la vera liberazione - si avvicina.

Prepariamo intanto la documentazione completa, esauriente ma anche serena e giusta di tutti i misfatti che dal 1 maggio 1945 sono stati compiuti ai nostri danni.

Una resa dei conti ci sarà! Ci dovrà essere!

Prepariamo soprattutto le prove sull'operato delittuoso dei complici, perché domani non sfuggono alla giustizia e non possono continuare, abusando della loro faccia tosta e della nostra bontà, ad arrecare altri danni alla nostra popolazione che non domanda che lavorare e vivere in pace.

MARIO BENEDETTI da Isola d'Istria.

Da qualche tempo il nerbo sempre più malridotto dei nuovi gerarchi slavo-comunisti ha portato alla ribalta questa brutta figura di fascista, figlio di un mutilato di guerra austriaco e fratello d'un ufficiale repubblicchino, del quale soleva vantare le prodezze.

È promotore, lui che dovrebbe essere epulato fra i primi, della nuova campagna per una più intensa e totale epurazione in quel di Isola: si poteva leggere — infatti — ancora in data 21 novembre una circolare murale da lui firmata (ma non certamente compilata, perché se non lo sapete questo neocompagno è semi-analfabeta), nella quale, ben sapendo di essere rinnegato, esorta i giovani ad aprire gli occhi per non farsi ingannare dal reazionario pretesto della nazionalità, dicendo a mo' di conclusione: «Siamo Italiani anche se ci dicono slavi».

Per appagare la sua ambizione a consolidarsi gerarca, briga, ma invano, a farsi includere nel Comitato di fabbrica dell'«Ampele», dove lavora, quando non riesce, adducendo motivi politici per assentarsene. È accertato infatti che questo patentato contrabbandiere si dedica al proficuo lavoro della tanto deprecata borsa nera.

Badi peraltro questo losco figuro che qualche procedimento penale gli pende ancora sul capo e che in conseguenza difficilmente riuscirà a sfuggire a qualche condanna per reati comuni. Stia inoltre all'erta perché qualcuno non riesca ad accorgersi di una certa truffa di energia elettrica che si protrae da tempo...

MICOLI ATTILIO DA ROZZO

Sorpassa di una spanna e più quei pochi «venduti di Rozzo», dei quali parleremo in altra occasione.

Uomo senza onore, senza coscienza, pronto a farsi... frate se gli promettono la nomina a... vescovo.

Fascista dei più gallonati, di quelli curvi per il peso della... ferramenta che portavano sul petto, volontario dei primi per combattere i banditi (così li chiamava) della Croazia, lecca... vilissimo dei nazisti.

È conosciuto come elemento che gira ad ogni «ventata»: disprezzato anche da coloro che non aveva reticenza a servirlo, dai tedeschi — cioè — che trovarono presto un pretesto per portarlo al di là del Brennero.

Ritornare, aggregarsi alla masnada di bruti che terrorizzano Rozzo e recarsi in Italia per gabbare autorità ed estorcere denaro: ecco la storia recente.

Velognosamente oggi spunta nel piatto dove ha mangiato, predica contro l'Italia, ruba al prossimo con la vendita e la distribuzione di legname, mentre un fratello Amatore fa il maresciallo di Marina ed un cognato Rocco l'appuntato dei Carabinieri.

Poco ti rimane però — rinnegato Attilio — per raccomandare a tua sporca anima al Creatore.

Poco rimane al tuo degno cognato Cero-vaz Giuseppe, vecchio fascista, volontario della polizia ustasica e rastrellatore di partigiani.

Quella maestosissima bandiera, che esposta alla finestra del primo piano, riesce a toccar terra, non si consumerà di certo con il tempo. Arriveranno presto coloro che d'un colpo chiuderanno per sempre quel tuo capitolo, che porta il titolo: «Tradimento».

PINGUENTE. — Nell'elenco riennato dei complici comparso sul 1945 è stato... imitativo del... dagli le possi... con noi l'ard... È stato vano!

CAPODISTRIA. — Anche il signor Fonda, direttore del Consorzio, è stato messo sul lastrico. Il suo posto è stato assunto dal centurione della M.V.S.N. e noto fascista capodistriano Manzini Vittorio. Il fratello del Vittorio, lo sciancato Giovanni, squadrista, guadagna il pane, facendo la spia dell'OZNA. Anche questi due briganti sono già segnalati e l'espiazione delle loro colpe è prossima.

ROZZO. — Domenica 27 gennaio la popolazione, mentre usciva dalla Chiesa è stata radunata ed arringata da quella perla di oratore progressista che risponde al nome di Stanko Poceccal. Tema dell'arringa: la prossima visita della Commissione interalleata. «In quell'occasione — ha detto lo Stanko — nessuno a Rozzo, se interrogato da un qualche membro della Commissione, dovrà rispondere in italiano. Nessuna bandiera italiana dovrà essere esposta, poiché Rozzo è croata per storia, per civiltà, per razza, ecc. Coloro che non si atterranno ai miei consigli, risponderanno più tardi del loro operato». Noi che conosciamo la bruttura morale di detto individuo, non ci facciamo meraviglia se il suo dire non sia stato velato da mezzi termini: quando, poi si è parlato chiaro... Tanto più che la carta in gioco merita lo spiegamento di tutta la diplomazia progressista.

ISOLA. — La banda cittadina «G. Verdi» ha tenuto all'Ardigoni il giorno 27 gennaio un concerto, suscitando inrefrenabili applausi dal fortissimo pubblico presente all'esecuzione del «Nabucco» di Verdi e dell'«Inno all'Istria» ripetuto quest'ultimo per ben tre volte.

### Punti ed appunti

Se la democrazia progressiva si identifica col regime titino dobbiamo dire che noi resteremo sempre reazionari.

La democrazia e tanto meno la democrazia progressiva, non possono significare terrore poliziesco, arresti arbitrari, condanne ingiuste, deportazioni illegali, prepotenze e violenze sistematiche contro le persone, mancanza di regola amministrativa, sovvertimento dei valori morali, moneta falsa, impoverimento progressivo, ricatti ed estorsioni ecc. O la democrazia è giustizia o non è. Quella di Tito è semplicemente il dominio della canaglia, della teppa; teppocrazia.

Gli americani hanno scritto che «la libertà personale è la scintilla vitale della società». Quando si accorgeranno che in Istria la società non sarà tra poco altro che cenere?

Ci sono alcuni che sul conto dei titini non si sono mai illusi. I fatti hanno confermato in pieno le loro previsioni. Essi oggi non si vantano di questa loro preveggenza. Vorrebbero anzi essere stati smentiti. Ma perché un'altra volta non si vuol credere loro quando vanno ripetendo che in un'Istria jugoslava per gli italiani tutti ci sarà solo la morte e che perciò occorre far tutto quel che è possibile per sventare questo pericolo?

### La «FEDELISSIMA» ALBONA



Una delle più significative ed intenzionalmente vitali città istriane. Arrampicata sul suo colle, serba la tradizione della sua romanità e le sue... storia successiva...

Anche in questa occasione — dunque — il popolo isolano ha voluto dimostrare la sua schietta italianità, rispondendo con l'anima sua nobile alle mene e agli intrighi di quattro filibustieri venduti al nazionalismo slavo.

PINGUENTE. — Le insegnanti del Distretto sono quasi tutte immigrate dalla Jugoslavia. In previsione dell'arrivo della Commissione hanno avuto perentori ordini dal referente scolastico di confermare — se interrogate — di essere istriane emigrate in Jugoslavia con la venuta dell'Italia in Istria, qui rientrate dopo la liberazione (...liberazione: maggio 1945).

CARSETTE DI VERTENEGLIO. — Al principio dell'anno scolastico vi erano nella scuola elementare di Carsette due insegnanti, una per 32 allievi italiani ed un maestro che aveva 12 scolari croati.

Tutto procedeva per il meglio, quando, verso la metà del mese di novembre, la referente scolastica di Buie, la «venduta» Fusilli Ivonne, credette opportuno di far allontanare l'insegnante italiana perché, a suo parere, non vi era necessità a Carsette di far insegnare l'italiano dato che tutti erano slavi. «Continua pure, disgraziata, la tua nefasta opera! Non ci saranno domani più le battonette titine a... ci siamo intesi, va!!!»

UMAGO. — Ma chi imbratta, di notte, tutti i muri delle case?

Eccoli: Bernich Tiziano e Gottardis Francesco. I due sono stati individuati e già sin d'ora hanno addosso un certo... timor panico.

PISINO. — Già si sa che i titini si procurano fondi (lire italiane) in Istria per la propaganda a Trieste, elevando multe a quanti incontrano anche per futuri motivi nelle loro grinfie. Ci segnalano che il commerciante Stupar Mario venne multato con 50.000 Lire per infrazioni al commercio (mancata accettazione di «vele»).

Ad altro commerciante venne giocato un tiro buffaladino. Un commissario titino si presentò un giorno, domandando in orecchio al proprietario del negozio che aveva bisogno di stoffe di buona qualità e che avrebbe pagato in lire italiane. Fatta la spesa, combinato il prezzo e confezionato un bel pacco, al posto del pagamento in lire italiane, come era stato convenuto, il commissario pagò con «barchette» ed il povero commerciante, derubato, incassò e tacque, perché dovette tacere. Simili frodi si verificano giornalmente in tutte le nostre cittadine.

MOMIANO. — Sabato 19 gennaio tutti gli abitanti venivano avvertiti (a domicilio) di intervenire alla sera ad una importantissima conferenza. L'oratore era un delegato straniero, il quale annunciava che nei prossimi giorni sarebbe dovuta arrivare a Momiano la Commissione alleata per la delimitazione dei confini e dava quindi le direttive del caso: «Incontro alla Commissione non avrebbe potuto andare un gruppo maggiore a venti persone con l'incarico di scatenare una moderata dimostrazione a base di «Viva Tito», «Viva Trieste nella VIII...» ecc. Ad impedire che un più numeroso stuolo di persone avesse voluto avvicinare la Commissione per esprimere ben diversi sentimenti, sarebbe entrata in azione la... guardia popolare.

Che se per disgraziata ipotesi Trieste fosse stata riconosciuta città internazionale, essi avrebbero avuto pronta un'altra guerra per risolvere ogni cosa.

La sera successiva nuova conferenza con l'aggiunta di un discorsetto del compagno Giordano Salis, detto «Zurlo», il quale dopo aver inveito contro i cosiddetti reazionari locali, dichiarava che Momiano aveva combattuto per l'annessione all'Urss del gran condottiero Tito e non avrebbe giammai rinunciato a ciò. Dopo il discorso del «Zurlo», i momianesi hanno deciso di intervenire ad ogni occasione alla quale il predetto avrebbe partecipato, perché (a prescindere dagli strafalcioni dell'analfabeta); neppure Cecchelin era riuscito a divertirli tanto.

ORSERA. — Il monte «Asa» è stato spogliato in questi giorni delle piante di lauro per adornare le case, le vie e gli archi, in previsione del... fasti carnevaleschi che i titini faranno eseguire all'arrivo degli esperti della commissione.

ALBONA. — Da qui è giunta ora notizia a ben sessanta famiglie istriane che il giorno 3 luglio 1945 sono stati fucilati i loro congiunti, deportati ai primi di maggio.

La maggior parte sono persone arrestate solo per odii personali, come certo Ozcan di San Lorenzo di Dala e Petretti Vittorio da Carsette.

ORSERA. — La popolazione corre il rischio di rimanere senza medicinali.

Infatti il denaro spedito a Trieste per provvedere all'acquisto dei generi in commercio, è stato arbitrariamente sequestrato. Si tratta della somma di 80.000 Lire italiane, assegnate al capitolo «feste e balli».

BUJE. — Novità in ogni campo della cittadina. Le segnalazioni parlano:

— dell'arresto del commissario...

— di un... ti sofferm...

scolastiche fermamente decise di far funzionare in quel paese soltanto la scuola slava; — di uno scandalo nella spremitura d'olio gestita dai titini. Si è venuti a conoscenza buon quantitativo di acqua; — di una certa incetta di firme che emissari dell'UAIS stanno compiendo tra i perseguitati politici, internati, ecc. che dovranno essere passate alla Commissione come adesioni alla «Democratica»; — della costituzione di una Commissione di popolani, composta tutta da «venduti» aventi il compito di dichiarare agli esperti alleati che Buie è per la «Federativa».

ROVIGNO. — San Silvestro italiano: rallegramenti agli ardimentosi per la copiosissima pioggia di manifestini in barba ai criminali dell'OZNA. Ci dispiace solo che il gesto abbia rovinata la festa al Commissario Piero, nemico del sapone e degli italiani.

\*\*\*

«Il Papa è fascista» hanno dichiarato in una recente riunione i soliti elementi slavi e slavofili. La conclusione è stata: «a morte i preti! Abbasso le chiese!».

ISOLA D'ISTRIA. — I sangiacommi, fedeli sostenitori del Ponziana, hanno avuto appagato domenica scorsa ad Isola il loro desiderio con la vittoria della loro squadra, ma i più accaniti vecchi fautori del nazionalismo jugoslavo hanno avuto anche una seccata precisa smentita alla convinzione che avevano della dedizione degli isolani al vento titino.

All'entrata al campo sportivo avevano cominciato con il vedere una grande scritta: «Abbasso Tito», avevano sentito gli isolani fischiare e rumorggiare quando aveva fatto capolino una bandiera rossa con falce e martello, avevano udito il discorsetto di uno studente pronunciato al microfono

Siamo costretti, nuovamente per esigenze di spazio, a rimandare al prossimo numero il seguito dell'articolo:

**“TITO LADRO DEI PORTI,”**

di un vicino bar che suonava pressapoco così: «Questa cittadina ha già con la sua vecchia e gloriosa società di canottaggio fatto girare il tricolore d'Italia, alle olimpiadi ed ora lo sport isolano attende ancora di portare la bandiera d'Italia negli stadi d'Europa» ed avevano chiaramente capito che un tafferuglio ne era successo per l'intervento dei ras locali Tuboli e compagni.

Triste giornata — dunque — quella di domenica per i colori rosso-bleu dell'Ampele, ma più triste ancora per quelli bianco-rosso-bleu stellati e per i pochi «venduti» che Isola Italiana ha il dolore di ospitare.

ROVIGNO. — Il compagno ministro calzolaio Tromba è stato amichevolmente allontanato, assieme alla figlia, dall'ufficio «gestione generi dell'UNERRA», per aver esplicito uno zelo eccessivo nel sottrarre merce destinata ad altri ben più grossi compagni ladroni. Lo sgherro Romas però non è stato capace di togliere la pelliccia alla moglie del Tromba «Donna Starace»; così che la «Starace» d'ora in poi porterà in famiglia anche la parte del marito con il beneplacito dell'azionista «Cornuto Rubaceni». Ma se un tempo rubava i reni con suo rischio e pericolo, oggi cosa non ruberà a man salva il filibustiere che rappresenta la legge, quella di Tito?

\*\*\*

Partiva in questi giorni da Trieste per Rovigno, proveniente dall'America, in qualità di prigioniero prima e collaboratore degli alleati poi, Gauricin Luciano. Ad Erpelle il giovane veniva fermato saccheggiato del suo misero bottino da prigioniero dalla soldataglia titina e costretto ad interrompere, non si sa fino a quando, il suo viaggio verso il casolare. Eppoi si dice che nella Jugoslavia non ci sono carabini e finanzieri...

\*\*\*

Anche Bellisi Umberto, con i suoi doppi giuochi, ha finito con il tappare le ali: i cani dell'OZNA l'hanno tolto dalla circolazione. Il mandato di arresto veniva emanato dal bandito Giusto Massaretto, poiché il Bellisi, essendo al corrente del furto delle 80.000 Lire e dei morti di Buie, realizzazione del suddetto ambizioso piano manovale, lo metteva in soggazione. Il Bellisi sapeva anche qualcosa sulla fine, per molti misteriosa, di Pino Budicin, e la «barchetta» Godena, Euratto, Privilegio doveva togliersi dai... è stato esposto...

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 26

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

20 febbraio 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

## L'Istria invoca giustizia!

### SIAMO IN NETTA RIPRESA

Ora possiamo dirlo: dopo la Conferenza di Mosca per noi italiani tirava vento cattivo. C'era nell'aria poco meno che la minaccia di un diktat. E un diktat avrebbe voluto dire, con ogni probabilità; una pace d'vendetta, la consegna degli italiani in balia degli slavi. Ma lungo gennaio e in queste due settimane di febbraio pare che il senso dei Grandi sia tornato all'altezza della sua fama e le azioni dell'Italia, in conseguenza, vanno migliorando in modo confortante.

I più direttamente interessati a che l'Italia prenda quota e le si prepari una pace decente, siamo noi istriani, che, se le cose fossero dovute andar male, avremmo pagate le spese per tutti. Invece le assicurazioni che in data 29 gennaio il signor Byrnes si è compiaciuto di pronunciare circa la priorità della sicurezza del trattato di pace con l'Italia, lo svolgimento abbastanza sollecito dei lavori dei sostituti dei Ministri degli Esteri per la formazione delle clausole del trattato stesso, le buone notizie reatate da Pietro Nenni reduce da Londra dove accertò che gli Alleati non ci preparano una pace punitiva, concorrono felicemente a scongiurare che i conti della guerra perduta tocchi proprio a noi di pagarli.

A Londra, mentre all'O. N. U. gli Jugoslavi guidati dal contadino diplomatico Kardelj, quello delle salsiccie, stanno cominciando a capire che non è il caso di ripetere le brutte figure collezionate durante la prima conferenza londinese nell'estate scorsa, e si attendono dal toccare la questione giuliana (Radio Belgrado ha smentito vigorosamente la Reuter la quale ha diffuso la notizia che Tito avrebbe ordinato alla delegazione jugoslava di chiedere l'annessione di Trieste in sede d'Assemblea delle Nazioni Unite), si radunano gli esperti che formeranno la commissione di studio attesa con ansia spasmodica dai titini e con olimpica calma da noi. Sono state date per certe diverse date di partenza e d'arrivo di questa famosa Commissione e si son fatte mol-

te congetture sulla sua composizione e sui suoi compiti. Secondo il nostro parere, nei nostri confronti, la Commissione non potrà che accertare la misura nella quale l'italianità della nostra terra è stata alterata e minacciata in dieci mesi di occupazione jugoslava, e non altro che trarre le deduzioni che s'impongono da carico dei responsabili dello scempio fatto dei diritti e delle nostre possibilità di vita.

Il valore della visita della Commissione, inoltre, dobbiamo metterla in relazione all'orientamento sempre più conscio dell'opinione pubblica anglo-sassone, la quale attraverso la stampa, manifesta una crescente avversione nei riguardi del regime e dei metodi di governo di Tito. Il pubblico inglese e il pubblico americano si vanno ormai decisamente ravvedendo delle loro ingenuità simpatie per il "liberatore dei popoli jugoslavi", le cui doti di gangster politico ci sono rivelate appieno proprio nel contegno assurdo e inumano tenuto verso gli istriani. Del che Tito, anche se non eccellente diplomatico, s'è accorto; motivo per cui ha cominciato a concionare alla radio facendo appello al "senso di giustizia", di non si è capito bene chi, il quale senso di giustizia esigerebbe, al solito, che l'Italia pagasse il fio dei suoi misfatti cedendo alla federativa, ecc.

Tito sta così sperando le sue ultime cartucce consistenti nel tentativo di far passare l'Italia come la delinquente numero uno delle nazioni. Ma neanche a farlo apposta, ecco che la Russia prima (4 febbraio) si dichiara favorevole alla revisione dell'armistizio con l'Italia, e poi (11 febbraio) per bocca di Vishinski (colloquio con l'ambasciatore italiano a Londra, conte Caramazza) fa sapere nientemeno che il governo sovietico è favorevole alle tesi italiane nella questione della Venezia Giulia. I giornali inglesi commentano la notizia rilevando che "l'atteggiamento russo verso l'Italia è profondamente mutato", e che "Tito non è più sostenuto dal suo patrono". Non ce ne dispiace davvero.

Ciò avviene mentre Zanella reclama a Londra la restaurazione dell'indipendenza di Fiume e il Comitato politico degli italiani della Dalmazia presenta a De Gasperi la richiesta di un plebiscito per la determinazione del destino di Zara. Altri comitati di profughi giuliani e dalmati rivolgono a Truman e a Bevin appelli per una soluzione secondo giustizia dei problemi del confine orientale. (7 febbraio).

Al centro dell'attenzione della stampa estera e nazionale sono le cose di casa nostra. Da "Time and Tide", al "Dayli Mayl", da "Cosmopolita", al "Mattino d'Italia", a "Cronache", alle riviste, alle pubblicazioni più varie, si segue con sempre più acuto interesse e con maggior simpatia l'evolversi della nostra situazione politica. Ciò che si ricava di più positivo e di più confortante dalla lettura di questa stampa è la nozione che sia all'interno che all'estero ci si va rendendo sempre più esattamente conto di quel che significa in termini schiettamente umani, prima che politici, la sofferenza imposta a noi istriani dalla rapacità fanatiche di un imperialismo che per la sua ipocrisia goffa e la sua crudeltà barbarica s'acquista titoli schiacciati all'esecuzione universale.

Nei rendersi conto che fa la stampa di tutto il mondo di che sostanza sia il regime di Tito è il risultato più apprezzabile finora ottenuto dal buon senso nella sua dura compagnia di conquista dei cervelli dei Grandi e degli uomini della strada. Il ritorno del buon senso agli onori di una funzione direttiva in politica, preannunciando dagli avvenimenti che abbiamo sommariamente riepilogato, è l'indicazione più sicura per noi che le cose si stanno mettendo come ci siamo augurati ed abbiamo sperato che finissero col mettersi.

Se il buon senso continuerà a progredire quanto ha progredito in queste ultime settimane; i Governi Alleati non potranno che accogliere pienamente i nostri desideri, la Russia condividere le loro vedute e tutti insieme mettere Tito e la sua "ghenga", al bando della civiltà.

Senza anticipare sui tempi vogliamo credere che a questo arriveremo. Intanto approfittiamo di questo momento, in cui pare che i Grandi si siano accorti finalmente da che parte stia la giustizia, per reclamare, conformemente ai patti conclusi, ai fini di agevolare l'opera della Commissione di studio e di evitare altri danni e dolori alla popolazione istriana, l'occupazione alleata della zona B.

L'opinione pubblica anglo-sassone ha già pronunciato il suo giudizio di condanna della teppocrazia di Tito. I governi non siano sordi e agiscano secondo l'opinione dei loro popoli.

### Perché l'Istria abbia pace

## FRATERNITA'

Ci ripugna rivolgerci agli slavi e croati dell'Istria, offrendo loro una fratellanza che riterrebbero troppo da vicino una parola insozzata da un'immonda propaganda diretta a coprire barbarie senza nome.

Ma è evidente che la nostra vita, il nostro avvenire, debbono essere basati sulla più sincera fraternità fra italiani e slavi che vivono su questa povera e forte terra istriana. Abbiamo visto e sofferto, noi e gli slavi, troppi dolori provocati da nazionalismi assurdi, quello fascista e quello progressista, per non capire che solo nel reciproco rispetto, nella reciproca fraternità è possibile una convivenza pacifica e sicura.

Da quando gli slavi sono giunti in Istria, dal Medio Evo, hanno trovato negli italiani dei fratelli che li hanno aiutati con l'esperienza di una secolare civiltà marinara a superare la difficoltà della lotta contro l'arido suolo. Gli italiani hanno trovato negli slavi dei fratelli che la religione, l'economia, il comune tenace attaccamento alla terra hanno uniti in un concorde sforzo di attività.

Di fronte a tanti secoli di vita pacifica, anche se non facile, nulla possono contare i venti anni di ingiustizie patite dagli slavi, né i dieci mesi di quelle, ben più gravi e sanguinanti sopportate dagli italiani.

Domani, quando le truppe e la polizia di Tito se ne saranno andati, quando la vita sarà finalmente ritornata, italiani e slavi, dopo tante sofferenze riprenderanno l'antica, sincera e fattiva collaborazione.

Quello non sarà un giorno di vendette, di sangue, di sfoghi d'odio e di nazionalismi.

Perché come gli slavi onesti sanno distinguere tra popolo italiano e fascismo, così altrettanto sinceramente noi sapremo distinguere la

Fino alla delimitazione dei nuovi confini l'Istria è giuridicamente terra italiana.

Gli alleati hanno commesso ingiustizia gravissima permettendo che Tito, uno dei pretendenti, la occupasse come terra di conquista.

Per riparare essi devono occupare tutta la zona B. Ciò chiedono gli istriani in nome del diritto e della giustizia.

responsabilità di un dittatore e dei suoi sbirri dalla momentanea esaltazione, ora già svanita, degli slavi istriani.

Perché non sull'odio e sulle vendette si può ricostruire ma solo su una fraterna comprensione e tolleranza.

Perché gli slavi avranno capito che nulla, neanche la lingua che a malapena comprendono, li lega alla Jugoslavia più di quanto li attragga all'Italia un'insuperabile esigenza economica. Perché gli italiani dell'Istria avranno capito che ogni popolo, ogni uomo, ha diritto alla libertà.

Domani, un domani ormai vicino, riprenderanno la vita e il lavoro.

Italiani e slavi, affratellati, discuteranno insieme e insieme collaboreranno per un migliore avvenire, quando la nostra regione potrà contare su un'autonomia che permetterà agli istriani, italiani e slavi, di governarsi da sé in una consultata regionale.

Allora l'Istria, finalmente potrà riprendere il suo cammino sulla strada della democrazia, della civiltà, del progresso.

### Sulle orme di Hitler . . . .

#### Verso nuove aggressioni?

Recenti notizie informano che misure di carattere militare e repressive vengono ora adottate dagli occupatori.

Convogli ferroviari trasportano truppe in ogni borgata dell'Istria centrale.

Pezzi di artiglieria vengono postati in posizioni dominanti, preventivamente scelte.

È in atto un piano di mobilitazione per alcune classi giovani (Draguccio - Acquaviva di Pingente ecc.)

Fossati anticarro e trincee vengono scavati in molti punti specie lungo la strada per Pola.

Edifici privati vengono in molti paesi fatti evacuare per dar posto a militari.

Dirigenti politici e militari fanno serpeggiare fra la popolazione la voce che le nuove truppe dovranno puntare su Trieste e Pola.

Terrorismo più nero viene esercitato dalla Gestapo titina sulla indifesa popolazione slava ed italiana, in preda a senso di profonda oppressione.

Tutte ciò, mentre continua la preparazione dei fasti carnevaleschi in occasione dell'arrivo della Commissione.

### ATTENZIONE!

"Radio Venezia Giulia", trasmette ogni sera alle ore 20 su onde corte m. 47 - ore 20.30 su onde medie m. 380.

### SPERANDO CHE QUESTA VOLTA VADA MEGLIO

La volta scorsa i nostri lettori avran tentato inutilmente di capire qualche cosa dell'articolo intitolato «Chi garantirà per i garanti». Un articolo, per la verità, riuscito molto male ma non tanto, preciso, per colpa della penna che l'ha partorito quanto per la tirannia dello spazio.

Rimediato ora al malanno esponendo brevemente il succo dell'articolo, che è questo: probabile che Fiume e Zara restino alla Jugoslavia. Saranno così circa ottantamila italiani che dovranno vivere sotto la sovranità jugoslava. Dati i precedenti remoti e prossimi dei rapporti piuttosto tesi tra noi e gli slavi e considerato che Tito, more progressista, metterà sicuramente in atto ogni misura per cui gli riesca di abolire per sempre un problema italiano entro i confini del suo stato, deriva per noi tutti una grave preoccupazione per la sorte di questi nostri disgraziati fratelli. Non per il gusto di gridare al lupo al lupo, ma perché il lupo è già tra noi ed ha sbranato troppe pecore nostre, e per impedire che la strage continui, non abbiamo mai smesso di ripetere che «per gli italiani nella Federativa è impossibile

vivere; che se oggi veniamo tollati ciò vien fatto in via provvisoria e per espedito diplomatico mentre è certo che l'Istria o la Venezia Giulia, una volta che fossero attribuite alla Jugoslavia, sarebbero centro di una spaventosa persecuzione anti-italiana dalla quale entro breve tempo sarebbe cancellato ogni vestigio della nostra influenza e, infine, presenza».

Però siamo anche convinti che Fiume e Zara in mano alla Jugoslavia significhino due città che dopo pochi mesi non avranno di italiano altro che il ricordo angosciato dei loro profughi. A salvaguardare le vite, le posizioni, gli averi dei nostri connazionali di Fiume e di Zara non può assolutamente bastare una garanzia unilaterale dello Stato jugoslavo, s'è pure contenuta in una legge costituzionale d'autonomia o addirittura in una franchigia di libertà sovrana ma protetta dal Governo di Belgrado. Gli jugoslavi, portati da Tito ad un'ossessante mania di grandezza, non tollererebbero mai che entro i confini del loro stato si affermasse una forte collettività italiana a Fiume, né, tanto meno, acconsentirebbero a ridare Zara alla sua popolazione compattamente italiana e quasi interamente emigrata in Italia.

D'altra parte è iniquo, è contrario agli scopi ed ai principi di questa guerra, che è stata proclamata una guerra per la libertà dei popoli e per il trionfo dell'uomo comune, che i diritti naturali e nazionali delle popolazioni italiane di Fiume e di Zara vengano lesi. E' necessario, invece, che proprio riguardo ai problemi più difficili della pace, quali sono questi di Fiume e di Zara, si dimostri l'efficienza e la dirittura dello spirito di libertà, di tolleranza, di giustizia che si è detto animare gli eserciti ed i governi delle democrazie vittoriose. Bisogna che i governi democratici di tutto il mondo e le opinioni pubbliche dei paesi civili (tutti meno i «progressisti», ovviamente) si persuadano della tremenda verità che noi continuiamo a sostenere e prendano i provvedimenti adeguati a garantire agli italiani di Fiume e di Zara il godimento dei loro inalienabili diritti alla vita, alla libertà nazionale, alla sicurezza ed alla ricerca della felicità. La sola garanzia efficace può essere quella data da una tutela internazionale dell'indipendenza tanto di Zara che di Fiume, esclusa, in ogni caso, qualunque misura che tenda a far responsabile nel trattamento delle minoranze italiane la sola Jugoslavia.

La Jugoslavia non è, oggi, un paese civile, uno stato ordinato secondo i criteri morali e giuridici che informano una vera società di

Continua in seconda pagina

Giustizia vuole che le frontiere con la Jugoslavia siano poste lungo una linea che lasci all'Italia le isole di Cherso e Lussino e l'Istria a occidente del Monte Maggiore.

Tale linea venne studiata e proposta da un americano 27 anni or sono.

Le necessità di vita degli istriani e la responsabilità di fondare una pace sulla giustizia impongono agli alleati la linea Wilson.

### Qual'è la sorte dei deportati?

Rientrava giorni or sono a Fiume, proveniente dalla Russia, un prigioniero che portava un biglietto consegnatogli in Polonia da un contadino, deportato nel maggio 1945 dai titini.

Il poveretto si trovava in viaggio verso LA SIBERIA assieme ad altri compagni di sventura.

uomini liberi, ma uno strumento di coazione violenta e fanatica, un regime poliziesco che è la negazione dei più elementari principi del vivere umano. Uno stato del genere non può assumersi la responsabilità del governo di minoranze nazionali. Contestiamo pure che un simile stato abbia in sé possibilità di evoluzione verso forme di vita meno primitive e più tolleranti.

Per tutto ciò ribadiamo la nostra richiesta: che Fiume e Zara possano conservare la loro fisionomia di città italiane, anche se sottratte alla sovranità italiana, mediante un sistema di tutela internazionale che le garantisca da aggressioni e da cupidie jugoslave.

Invitiamo i signori della diplomazia a non scherzare con la pelle di altri ottantamila italiani. Preghiamo i signori della diplomazia, specialmente inglese ed americana, a trarre le conclusioni applicabili a Fiume e a Zara dagli articoli tutt'altro che elogiativi che quotidianamente la stampa dei loro paesi riporta su Tito e il suo sciagurato regime.

Siamo sicuri che se la diplomazia sarà sincera e veridica quanto la stampa, la nostra richiesta non cadrà nel vuoto.

## COMPLICI

BURATTO DOMENICO da Rovigno

Comunista di vecchia data, superate dallo spirito maggiormente arrivista e più criminale del « giovani », si presta oggi ad essere manovrato, quale figura rappresentativa, dalla volpe Massarotto. Il Buratto serve bene allo scopo anche per taluni suoi atteggiamenti « duceschi »; la popolazione difatti lo definisce il « DUCER », quando lo vede e lo sente sgrammaticare frasette in semidialetto sulla piazza della città.

Vecchio egoista, attaccato al potere, non ha esitato ad unirsi ai giovani criminali nelle accuse contro il compagno Antonio Budicin. Prevedeva che, se il Budicin fosse stato eletto a maggioranza nelle votazioni amministrative, la sua potente mascella da « duce balcanico », non avrebbe potuto più masticare molti guadagni. Nelle settimane di dittatura « burattina », il nostro Domenico se ne approfittava per costringere i cittadini a comperare i suoi carciofi a Lire 42.— al pezzo (sic!). Il suo passato è degno del suo presente: durante la lotta partigiana costringeva il figlio a stare nascosto a Trieste piuttosto che mandarlo a combattere, come mandava gli altri, e lui, il nostro vile Domenico, offriva succulenti pranzetti ai capi repubblicani della città. Non può essere ancora dichiarato se il Domenico si può considerare « complice » nel vilissimo tradimento che i compagni di bosco di Rovigno prepararono, volutamente, ai due martiri Pino Budicin e Ferri Augusto, vittime degli slavi, per l'inganno dei quali caddero nelle mani di Steno e camerati.

GIORDANO DAYANZO da Isola d'Istria

(detto « Bellani », operaio all'Arrigioni, dove riveste la carica ambigua di delegato dell'UAIS).

Brillò per l'attività più indefessa a raccogliere adesioni per la Federativa con lo spudorato tranellone delle famose schede. S'attaccava come una sanguetta agli operai, che non mollava fintantoché non riusciva ad adescarli. Proviene beninteso dalle file fasciste, partecipò alla marcia della giovinezza Bologna-Roma, a vari campeggi « Dux » e non molto tempo prima del « ribaltone » gli isolani ebbero la sventura di vederselo comparire in piazza in divisa « SS », con calzoncini corti e mitra a tracolla. E' spiegato così anche ai meno intelligenti perché questo masalzone abbia dovuto buttarsi a capofitto dalla parte dei rinnegati.

## TITO LADRO DEI PORTI

LA VIA DI DAMASCO DI UN TERRORISTA.

Poi ripetutamente, com'era scomparso dal nero ambiente delle sue nefandezze, l'uomo ricomparve fra le figure di primo piano della lotta partigiana di Jugoslavia.

Dov'era stato per tanti anni? In Russia, a frequentare la scuola di terrorismo internazionale organizzata dalle « intelligenti ». Dopo anni di studio, sottoposto ad una disciplina che aveva momentaneamente costretto a ripiegarsi su sé stesso il suo carattere violento e sanguinario, Broz fu nuovamente restituito libero ai suoi istinti, e per di più con un mandato ufficiale conferitogli da Mosca. Quello, cioè, d'incrociarsi fra le schiere dei suoi fratelli che andavano lottando per la libertà democratica, prendendone il comando e sottomettendoli agli ordini del Cremlino.

Nel torbido animo degli slavi, tormentati già allora dalle fazioni e dai dissidi interni, l'apparizione dell'uomo autoritario, circondato da un alone leggendaro di crudeltà e di sangue, fu il segnale della riscossa nazionalistica.

L'uomo, che sapeva uccidere o far uccidere un suo simile con la stessa semplicità e con la disinvoltura con cui si uccide un cane, prese rapidamente il sopravvento sugli ingenui animi dei suoi compatrioti.

Freddezza e cinismo caratterizzano anche l'azione politica di Tito: è recente il fatto che si riferisce all'abbandonamento dal governo di un uomo autorevole e votato pure lui anima e corpo alla causa comunista pensava: alludiamo a Subasic, vittima della violenza del dittatore, alla vigilia della conferma dei cinque.

DAL FANGO AL BRONZO.

La statua di fango, plasmata sulle sozze darsene degli angiposti e negli angoli bui suburbani, divenne per i fanatici la statua di bronzo, l'eroe Tito.

Facile fu in questa maniera all'antico scorticatore di porto crearsi una leggenda, e anzi, più ancora, un vero e proprio mito.

Come Mussolini e Hitler avevano agito per impressionare con grottesche parate ed esibizioni personali la massa credula del popolo, così Tito va costruendo il suo castello colorato attorno a sé, per incatenare la fantasia dei suoi seguaci.

L'inventore del colpo alla nuca, l'uomo che si è pubblicamente divertito a far balzare da una mano all'altra gli occhi di due spie uccise, ha col terrore suscitato, dalla sua bellissima personalità, una sorgente inesauribile di rispetto che agisce potentemente sull'animo semplice dei contadini croati e sloveni.

La lezione che egli ha dato al mondo è costituita dal modo di saper versare sangue senza scrupoli e senza rimpianto.

E, INFINE, IL MITO.

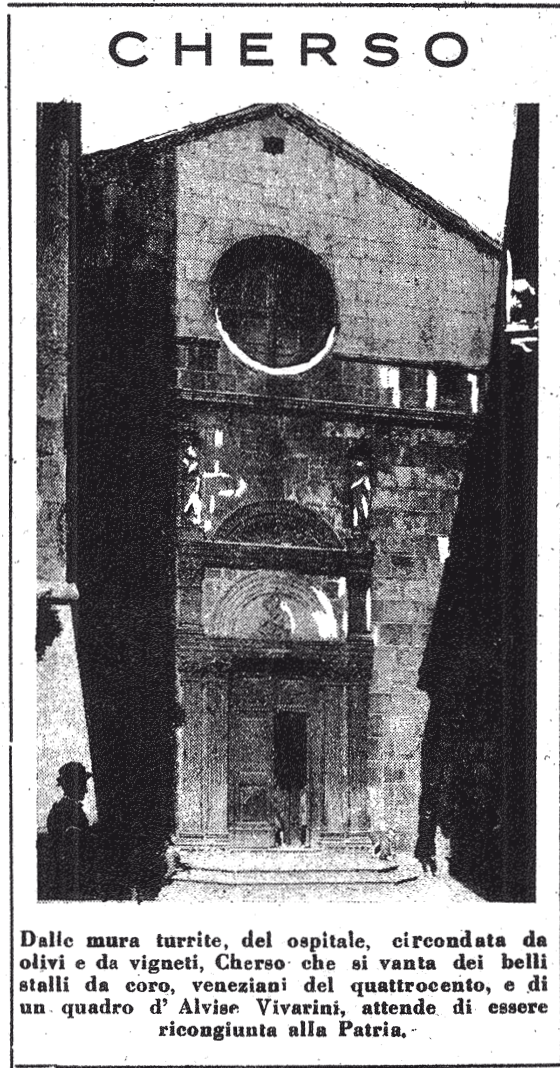
La religione che ha donato al popolo da quale è nato e che perciò — erroneamente — chiama il « suo » popolo, è la religione della violenza della crudeltà, dell'omicidio.

Una recente misura governativa abolisce dalle aule scolastiche il crocifisso e impone al suo posto l'immagine di Tito.

Un altro articolo dello stesso decreto istituisce ore d'insegnamento denominato « fedeltà a Tito », in luogo delle ore già dedicate all'insegnamento del culto.

Al posto del biondo Nazzeno dagli occhi rigati di lacrime e dalle membra trafitte, l'immagine ghignante del malfattore: al posto del Dio sceso sulla terra per predicare la bontà — al posto di quel Cristo attorno al quale i popoli tormentati d'Europa si stringono nel rinnovato desiderio d'amore e di perdono — il ceffo dell'uomo fatto di carne stupida e mortale, per creare dal lercio mito di Tito un nuovo anticristo.

Aldo Ginni.



Dalle mura turrette, del ospedale, circondata da olivi e da vigneti, Cherso che si vanta dei belli stelli da coro, veneziani del quattrocento, e di un quadro d'Alvise Vivarini, attende di essere ricongiunta alla Patria.

## Punti ed appunti

Il giorno sette del febbraio 1945 i titini che guerrigliavano nella zona montana dell'Udinese catturarono e massacrarono il Comandante della divisione partigiana italiana « Osoppo » e alcuni suoi commilitoni.

— Qualche tempo prima altri titini, operanti nella nostra Istria, avevano annuciato e fatto catturare dalle SS tedesche, che lo uccisero, il patriota istriano Aldo Negri.

— Come si vede la fratellanza, prima di essere una bella parola sulle loro labbra, era una granitica realtà dei titini.

E dire che che noi non vogliamo decidersi a riconoscerla...

— Ai fini di fregarci le cosiddette « prede dell'ene » gli slavi di Tito han dichiarato la Venezia Giulia « territorio nemico ».

— Ai fini di fregarci la sopraddetta Venezia Giulia in blocco, gli stessi slavi adoperano insistentemente la parola « fratellanza ».

E' triste: il miraggio di questa terra maliosa ha finito per rincretinare gli slavi. Non sanno più cosa si dicano. Padre, perdona loro!

— La Commissione non sarà composta pure di fessi. Anzi, ci par di poter dire che ci sono dentro delle persone molto ben dotate di cervello. Allora non è il caso d'aver paura, vero? Che cosa verranno a vedere queste persone intelligenti? Proprio quel che ci interessa: quanti slavi i titini han fatto calare dalla Balcania, quante lapidee nei cimiteri sono state alterate, quanti nomi sono stati cambiati, quante scritte nuove sono state dipinte, quanti italiani sono stati eliminati dopo il 1943 quanto e quale sia il terrore esercitato per piegare le popolazioni riluttanti a seguire la mandria titina e così via? Pensavate che fosse per altro che queste brave persone si son mosse da casa loro? La storia la conoscono, se Dio vuole, ed anche la geografia.

Ridiamo poco, per ovvie ragioni, ma quando ci sentiamo dire che con i titini sta il popolo lavoratore, stanno gli operai e i contadini nonché, si capisce, gli intellettuali « coscienti », ebbene sì, ridiamo a crepapelle. Tutti i funzionari, i delinquenti professionali, i disoccupati per pigritia, gli arrivisti scansafatiche; gli amatori dell'esercizio leggero della penna irresponsabile, i cultori delle sedie impiegate con le cicche e il giornale sulla scrivania, gli acchiapparuovole senza mestiere, coloro che sognano di non lavorar più, altro che con i denti e la lingua per sputar sentenze all'osteria o al caffè, formano inequivocabilmente le quadrate telegioni, le masse compatte, le avanguardie ardite del movimento jugoslavo. Questa è storia ed ogni istriano sul serio ne ha la documentazione partitocodreggiata. « Viva il lavoro » si grida nei comizi. E chi grida con tanto entusiasmo? Ra-cozzi, per esempio, il veterano della galera di Visignano, l'uomo che tutta la vita l'ha nobilitamente spesa a colluttarsi col codice, il quale, finalmente, non c'è più. Che bazza.

Apprendiamo solo ora, ma non è troppo tardi, che dopo il 1918 l'Italia oscurantista ha portato la luce, non quella metaforica bensì quella reale, elettrica, a ben quattrocentosessanta località giuliane che prima ne erano sprovviste. Da che si deduce che la luce non vien soltanto dall'Oriente.

## SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

ISOLA D'ISTRIA. — Hanno avuto luogo le prove generali della manifestazione che si dovrà tenere il giorno d'arrivo della commissione.

« Fascisticamente inquadrati, con bandiere e scritte » son calate in città diverse centinaia di contadini e bambini delle scuole. Nel contempo il comitato cosiddetto comunista si è affannato a distribuire bandiere slave in numero di circa 200, e, per salvare l'apparenza, 18 italiane con stella rossa. I compagni lavoratori d'Isola, vista la malaparata, si tapparono in casa. Nel corteo — infatti — non figurarono più di 30 operai dell'Ampelea e dell'Arrigioni. Tra i vari discorsi accolti giacialmente, da notare specie quello sconclusionato del compagno Iaksetich, in cui ripeté l'usato ritornello della « volontà popolare ad essere inclusi nella Federazione » e si scagliò contro il capitalismo e la reazione. Ha parlato pure il fascista Fulvio Uelcigrai, che definì la guerra del 1915 come imperialista, ed, ultimo fra cotanto senno, il povero diavolo compagno Darco, che possiede un motoveglione del valore di parecchi milioni Costui, a denti stretti, ammise l'aspettativismo dei compagni isolani verso l'UAIS, lanciando i soliti anatemi contro il popolo lavoratore di Isola. Malgrado la forte affluenza della gente del contado, trascinata a viva forza, si è potuto chiaramente comprendere quale fosse il vero volto di Isola.

Una di queste sere due pescatori, un po' brulii, cantavano per le vie cittadine, per cui un « druze » così li apostrofò: « Ma semmo gnanca boni noi che ve lasemo cantar per taljan »...

FIUME. — L'8 febbraio da un edificio di Piazza Dalmazia veniva strappata una bandiera jugoslava.

L'OZNA ha operato una quarantina di arresti fra studenti della città.

Condannati a 5 anni di lavori forzati, sono stati conseguentemente deportati a Mariburg (Jugoslavia).

PIRANO. — La settimana scorsa al Cantiere Navale San Giusto un altro venduto delle vecchie provincie si presentava ad una riunione di operai per vilipenderlo il suo paese d'origine e per additare il nuovo paradiso: la Jugoslavia di Tito. Concluse anche lui come gli altri disgraziati: « Vogliamo partecipare al trionfo del potere popolare, perciò dobbiamo dare la nostra piena adesione alla Federativa Jugoslava ». Ormai tutti hanno le tasche gonfie di queste barbosissime esortazioni, non pochi operai seppero dirgli il fatto loro ed il novello campione del progressismo balcanico, vivamente contraddetto, finì infellicemente col dire che era stato il Partito Comunista Italiano a mandarlo tra loro. Ci esimiamo da commenti di sorta e rimandiamo a Togliatti anche quest'ultimo messaggero del tradimento.

Al Teatro Comunale « Tartini » domenica 3 febbraio fu convocata la popolazione, per sentire la relazione annuale dell'attività amministrativa del locale Comitato comunale. La prima riunione, dopo tentativi dei capocchia slavi di buttar all'aria il comitato in carica, tentativi miseramente falliti, fu sciolta ed alla seconda convocazione la partecipazione dei piranesi fu più forte, talché il teatro era gremito in ogni ordine di posti. Tutti i cittadini erano fermamente decisi di non prestarvi alle manovre dell'UAIS e di dare la piena approvazione al comitato esistente. Vista la malaparata, gli slavi non si fecero ed il Comitato venne all'una.

## COME I FANATICI TITINI ATTENDONO GLI ESPERTI ALLEATI

Il... potere popolare ha impartito tassative disposizioni per la visita degli esperti alleati:

- si devono costruire archi in ragione di uno per ogni cento abitanti;
- il nome di Tito e della sua Federativa devono apparire sui muri e sulle strade tante volte quanti sono gli abitanti;
- ogni paese deve allestire un pranzone per « incoconar » i poveri diavoli della Commissione;
- il personale italiano degli alberghi deve essere licenziato;
- i cittadini italiani e slavi si devono abbracciare nelle vie (senza mordersi le orecchie);
- i bambini delle scuole devono recarsi alle lezioni con « titoche » in testa;
- alla Commissione dovrà essere rivolta la parola soltanto in lingua slava, ecc. ecc. Ma che gli esperti siano proprio dei « ... kardelj » ???

nimità riconfermato. Il dott. Sema ringraziò della fiducia che la popolazione aveva riposto. A cura delle autorità slave la cosa è stata segnalata — ora — a Capodistria, con la proposta di rimangiare il comitato, includendo almeno sei elementi di provata fede, iscritti cioè all'UAIS. Staremo a vedere come andrà a finire perché i piranesi sono decisi a non mollarlo. Comunque non possiamo fare meno di osservare come ancora una volta i poteri popolari, tanto sbandierati dall'organo triestino, dovrebbero venire dall'alto e nella forma più tipicamente fascista.

ORSERA. — Tempo fa il dott. Barbarich contrattò con un oste la vendita di 50 ettolitri di vino, a condizione di venir pagato in moneta italiana. All'atto del pagamento, si presentavano alcuni partigiani, armati di mitra i quali imponevano la consegna del denaro. Siamo di fronte ad un ennesimo caso di rapina a mano armata, esercitata impunemente dagli occupatori slavi con lo scopo di impossessarsi di lire italiane.

VILLA FIORINI. — Durante un festino organizzato dal locale comitato pseudo popolare, sono stati fatti sparire due giovani di ottimi sentimenti italiani. Non è escluso che anche in questa operazione c'entri la mano delittuosa della famiglia Saule, della quale i nostri patriotti devono diffidare.

COLMO. — Nella piccola frazione di Bernobici è avvenuto un « fattaccio »: gli archi costruiti per ricevere gli esperti alleati sono stati — nottetempo — abbattuti. E' stato anche rinvenuto qualche inanifestino inneggiante all'Italia.

L'eroica gente di Colmo è degna di ogni elogio.

DRAGUCCIO. — L'UNRA ha inviato per le feste natalizie dei pacchetti dono da distribuire ai bambini. Una buona parte di essi è stata invece divisa tra i caporioni, mentre il rimanente è stato messo in vendita al prezzo di lire 500 il pacco.

ROZZO. — Sabato 9 febbraio ha avuto luogo presso il Giudice popolare distrettuale il cosiddetto processo a carico di Nadal Antonio commerciante arrestato dall'OZNA per essersi rifiutato di accettare moneta d'occupazione titina in pagamento di un paio di scarpe. In conseguenza dell'arresto ed in seguito alle immancabile perquisizione, nell'abitazione del Nadal è stato rinvenuto un certo quantitativo di cuoio, quantitativo che farebbe sorridere anche il più pallido borghesista. La scoperta è peraltro servita al supremo collegio per giustificare lo sfogo della sua incontenibile avversione verso tutti coloro che la pensano diversamente, ed ha condannato il Nadal a 5 anni di lavori forzati, diecimila lire di multa, la confisca delle cose sequestrate, (fra cui 36 mila lire — di quelle buone!) e della sostanza immobiliare. Particolare di una certa importanza: all'accusato non è stata concessa la difesa! Per chi non lo sapesse, il Nadal è libero... di ricorrere in appello...

CITTANOVA. — A tutti i pubblici esercizi del luogo sono stati imposti (scanso chiusura) l'acquisto e l'immediata esposizione di una fotografia, formato quadro, del « Maresciallo infoltatore ». La fotografia viene fornita dal CPL, verso pagamento della somma di Lire sessanta. Anche questo, oltre alla propaganda, un metodo buono per spillar denaro al popolo.

I lavori presso il nostro vivaio governativo, il più grande dell'Istria, sono completamente paralizzati per lo spaventoso aumento sul prezzo di vendita delle barbatelle.

Difatti il prezzo di vendita da L. 1,50 l'una dell'anno scorso è salito a L. 10.

## Pare scritta per la cricca litina:

« I governanti incolti credono d'imitare la gravità e la dignità del comando con una voce di basso profondo, una faccia feroce, voci aspri ed una vita non socievole. In effetti essi sono del tutto simili a quelle statue gigantesche che per di fuori hanno l'aspetto di eroi o di numi, ma sono riempite di creta, di pietre e di piombo, con questa diversità, che tali pesi interiori servono a tener ritte le statue, mentre i governanti incolti spesso vacillano e sono rovesciati dalla ignoranza che è dentro di loro ».

Plutarco. (45-125 dopo Cristo).

E' inevitabile che Plutarco venga epurato...

Per questo motivo 30-40 braccianti agricoli specializzati dovranno rimanere con le mani in mano ed oltre centomila le barbatelle marciranno.

Solo questi o simili sono i metodi « progressisti » di aiutare il popolo operaio.

Giorni or sono veniva imprigionata la negoziante Nicolina Urizio, perché si era rifiutata di accettare moneta di occupazione.

VERTENEGLIO. — La sera del 27 gennaio fu organizzata una festa da ballo il cui animo doveva andare a beneficio della locale squadra di calcio. Questi bravi giovani, che godono le simpatie di tutta la cittadinanza, ebbero diversi doni ed oblazioni. Non essendo però iscritti all'UAIS, danno tremendamente ai nervi agli occupatori insotferenti di ogni associazione eterodossa, ragion per cui l'incasso di Lire 20.800 è stato sequestrato.

ROVIGNO. — Il calzolaio di via Garibaldi Tilio Cherin, il balbuziente « Nino Cavi da Pana » ed il druze « Bisculina » da parecchi mesi ritiravano dalla cassa dell'OZNA l'immancabile stipendio per gli utili servizi di spionaggio, resi da nascosto. Il « Nino Cavi » da Pana è stato annullato nei ranghi ai tempi del suo temporaneo arresto. La popolazione di Rovigno ha capito ormai il metodo seguito dalla polizia balcanica: ogni arresto viene rilasciato immediatamente previa firma di collaboratore con l'OZNA.

Il procedimento, degno delle organizzazioni fasciste, è stato adoperato anche con i giovani studenti Calligaris, Chiurco Nisco, Rocco « Steo » Buttiri Ignio » con il reduce Dapiran Andrea, mentre l'onesto « Chiro » Mario, dopo il rilascio condizionato, anziché servire i nuovi fascisti di Tito, preferiva fuggire in Italia, a costo di affrontare di nuovo la fame, che già in Germania aveva sperimentato. Il « Cavi da Pana » con gli altri surnominati invece preferisce rovinare le famiglie italiane con un sistema di collaborazione, che non può che schifare gli onesti.

RINGUENTE. — Una volta ancora il frutto non è caduto vicino all'albero. Dei genitori, dei nonni, nessuno può dir male, ma della « drugarizza Aurelia » mio Dio...

Ieri altezzosamente si recava di casa in casa a rastrellare firme di adesione alla « Dea Fortuna », oggi si scrive alla Università di Venezia poi sarà capace magari di starnazzare — novella oca capitolina — per la difesa dell'italianità del suo borgo. Ma dovrebbero essere tutti avvertiti: dall'Università di Venezia a coloro che si incaricano di segnalarla accanto a Borby e a tutti gli altri « Giuda ».

GALLESANO. — Maria Nena ha fatto davvero un prematuro ritorno dal corso di politica progressista di Abbazia. Era partita con tanto entusiasmo, sicura di fare una visita di piacere nel paese di Bengodi, di trovarvi fraterne accoglienze, ricevimenti di gala e schiavi ai suoi piedi. Invece ha trovato indifferenza e freddezza, pranzetti al giro di tavola...! Se n'è tornata delusa ma con un prezioso insegnamento in più sulla inutilità degli insegnamenti progressisti e di cercare fuori casa il paradiso terrestre.

PARENZO. — Ai nostri commercianti è stata, come si sa, inflitta una grossa multa. Aurelio Gasparin però, anima nera, dopo una chiusura di 15 giorni e sua villeggiatura a Cittanova riapre e immancabilmente aumenta i prezzi. Questo gioco dura dal maggio e il peggio è che vuol solo lire italiane.

CAPODISTRIA. — Nel tragico ottobre del '43 Capodistria perdeva, vittime innocenti della furia nazista, nove suoi figli. Oggi il nazionalismo slavo gioca sulle spoglie di questi nostri caduti, purissimamente italiani, e sul posto dell'edificio fa (per quanto ancora?) sventolare una bandiera straniera che insulta il sacrificio e la memoria dei nostri morti. L'offesa che voi nazionalisti slavi, avete arrecato alla nostra italianità e a quella dei nostri morti con un atto così insano non può che scavare, e sempre più profondo, il baratro tra chi lotta per la propria libertà e quanti questa libertà calpestanto col diritto del più forte e la violenza delle armi.

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 27

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

27 febbraio 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

## Dalla trincea istriana

Ancora terminologia di guerra? Sì, perchè noi istriani siamo tuttora in guerra e perchè dopo tanta dolorosa esperienza di 5 anni forse saremo meglio compresi esprimendo la nostra triste situazione con tale terminologia.

La guerra in Istria è ancora in atto: con le sue vittime, con le sue offensive sanguinose, la sua crudeltà ed i suoi slanci. L'animo del popolo istriano è lo stesso del combattente in trincea. Chi la guerra l'ha combattuta sul campo, pensi alle ore tremende di un interminabile cannoneggiamento tambureggiante o di un bombardamento a tappeto; ore nelle quali la vita sembra mille volte stia per essere schiantata e l'animo sembra dissolversi nell'incombente atmosfera di morte. Chi la guerra l'ha provata nelle città pensi alle ore infernali nei rifugi, sotto lo schianto delle bombe in quelle giornate in cui ogni istante potevano essere distrutti il lavoro ed il sacrificio di tutta una vita. In tali condizioni vive ora il popolo istriano. Oggi dopo 10 mesi di pressione insistente, dopo alcuni attacchi di violenza estrema

abbandonare la trincea (e vi hanno dovuto lasciare i loro morti, la loro famiglia, la propria casa).

Poi le retrovie: Venezia, Milano, Roma ecc. Qui la trincea è dimenticata o per lo meno ricordata con un lieve sapore romantico e nebuloso. Si confondono e si frantumano certi valori e certe situazioni, che per noi sono assolutamente chiari. Qui la resistenza della trincea è considerata non certo nel suo valore effettivo, complicità certi signori occupati più che mai a preoccuparsi del felice piazzamento in seno a qualche congrega politica con relativi interessi pecuniari. A queste orecchie il nostro «Grido», appunto perchè non modulato secondo la loro sensibilità, giunge stonato.

Pazienza, non è questo che ci amareggia quanto piuttosto ad intendere che se dovesse cedere la linea del fronte istriano, oggi, domani, tra 20 o 50 anni sarebbero direttamente investite Venezia, Treviso, Padova.

Per fortuna — però — i combattenti istriani hanno una fibra tenace e tengono le posizioni con fermezza e decisione, certi che la vittoria arriderà un giorno non lontano e verrà a premiare tanto ostinato resistere.

## Note sull'economia istriana attuale

Abbiamo altre volte sottolineato che l'economia istriana non può reggere sulle risorse agrarie. Infatti la natura calcarea del terreno e la povertà di acque fanno sì che il reddito agrario, legato all'andamento stagionale delle piogge, non possa essere considerato né sufficiente né garantito. Abbiamo già detto altre volte come il sensibile miglioramento economico e sociale verificatosi in Istria dopo il 1918 sia dovuto al potenziamento e allo sviluppo dell'industria istriana. A riprova di ciò sta il fatto che le presenti condizioni disperate dell'economia istriana sono dovute non tanto a causa d'ordine generale caratteristiche del dopo guerra, ma al decadimento e alla paralisi dell'industria istriana, i cui proventi potrebbero, come in tempi normali, andare ad integrazione degli scarsi redditi agrari.

Passiamo perciò brevemente in rassegna le condizioni delle principali attività industriali dopo il primo maggio 1945.

**Carbone.** La miniera d'Arsia nel periodo prebellico forniva il 50% della produzione italiana e occupava, tra operai e impiegati, diecimila persone con una produzione mensile di centomila tonnellate. Attualmente gli operai sono milleottocento circa con una produzione asserita ma non controllata, di circa trentamila tonnellate mensili. Il carbone veniva inviato in Italia per le industrie e serviva per il rifornimento delle navi nel porto d'Arsia. Attualmente viene avviato a Fiume, in Croazia nelle isole della Dalmazia e, in piccola parte, in Italia, ma vi sono difficoltà fortissime di collocamento soprattutto per la deficienza di trasporto. Inoltre il carbone dell'Arsia non può non trovare un buon impiego in Jugoslavia perchè, ricco di zolfo e di sostanze volatili, abbisogna di griglie speciali e di particolari accorgimenti già studjati e applicati invece alle principali industrie italiane.

Non va dimenticato, a dimostrazione degli stretti legami economici dell'Istria con l'alta Italia, che una parte del carbone dell'Arsia viene impiegato anche nella centrale termica di Vlasca collegata con tutto il sistema idroelettrico del Veneto, che permette l'integrazione nell'erogazione dell'energia elettrica nei periodi di magra, cioè quando le risorse idroelettriche del Veneto sono in diminuzione.

La miniera di Sicciole dava una produzione annua di sessanta mila tonnellate. Attualmente, dal novembre 1945, la miniera è inattiva perchè causa l'imperizia dei tecnici jugoslavi e la trascuratezza delle autorità si è verificato un vasto allagamento nelle gallerie.

**Conservifici.** Gli stabilimenti Arrigoni e Ampelea di Isola d'Istria, con quelli sussidiari di Umago, Fasana e Rovigno, erano considerati i più importanti dell'Europa sia per la modernità degli impianti che per la bontà dei prodotti. Nel periodo prebellico la produzione mensile raggiungeva soltanto ad Isola le duecento tonnellate mensili. La maggioranza della produzione era destinata all'Italia, ma circa il 10% veniva esportato negli Stati Uniti d'America ed in Argentina. Ad Isola vi erano occupate duecentotrenta donne particolarmente adatte alla lavorazione del pesce e quattrecento uomini. Attualmente i conservifici sono in crisi profonda e viene già ventilata l'idea di una chiusura qualora le autorità jugoslave non provvedessero tempestivamente al rifornimento delle materie prime necessarie.

Tali materie prime (olio latta, ecc.) oltre che le reti e gli attrezzi per la pesca, provenivano esclusivamente dall'Italia, ma ora? La

(continua in 2ª pagina)

Se si vuole salvaguardare la pace si badi all'Istria, che minaccia di diventare zona di scontro di imperialismi.

Chiediamo che questo compito, prima che sia troppo tardi, sia assunto dagli Alleati con l'occupazione della Zona B.

Sarebbe un atto di giustizia verso di noi e una prova di vitalità per l'O. N. U.

(In occasione delle elezioni, dei fatti di Capodistria, dell'arrivo degli esperti) sembra si sia giunti al limite delle possibilità di resistenza umana

L'Istria è dunque una trincea, che ha le sue posizioni più o meno battute, ma tutte pericolose. Sentinelle avanzate sono Portole, Montona, Pinguente, Pisino, Albona, Cherso, Lussino. Posizioni quasi abbandonate all'eroica fermezza di una sentinella, profondamente conscia delle responsabilità e del dovere. Poi la trincea vera e propria sulla linea Buie-Dignano e sulla costiera Capodistria-Fasana. Da una parte un avversario, o meglio nemico, fanatico, brutale, stupido, feroce. Dall'altra un popolo fiero e tenace che si difende d'istinto per conservare ciò che di più caro e più alto contiene la vita umana: la patria, la religione, la famiglia, il frutto del lavoro, la fiducia nell'avvenire, che stanno per essere distrutti dall'attuale regime. Quanti episodi oscuri e commoventi, quanti eroismi, quanta generosità e tenace fierezza, quante «citazioni all'ordine del giorno» in questa resistenza. Ad alimentarla ben modesti sono i mezzi: questo nostro giornale e, l'angelo confortatore, «Radio Venezia Giulia».

Vi è poi la seconda linea: la zona A: Trieste e Pola. Altra atmosfera qui. I tristi hanno troppo presto dimenticato i 40 giorni di Tito, non immaginano il terrore nel quale viviamo noi, godono di condizioni economiche prospere, se confrontate con la nostra estrema miseria, frusciano di una sottospecie di democrazia che per noi rappresenterebbe un paradiso. La zona A si potrebbe considerare un centro di medicazione per i feriti meno gravi che poi ritornano alle loro posizioni ed un centro di smistamento per coloro, che più provati fisicamente o moralmente, devono

## PARLA UNO SLOVENO

Noi abbiamo già detto che la storia dell'Istria è storia di civiltà e cultura italiana. L'asserzione è basata su documentazioni incontrovertibili che noi passeremo in rassegna nelle note che seguiranno.

Qui riteniamo più urgente invitare il signor Kardelj ed i suoi seguaci a studiare un testo non sospetto di storia slovena, compilato da uno sloveno di indiscussa competenza, che gli sloveni stessi hanno ritenuto meritevole dell'alto incarico di rettore dell'Università di Lubiana. Ci riferiamo alla storia degli sloveni ecc. ecc. del prof. Milko Kos (Ed. Libr. Jugoslava - Lubiana 1933). Lo studio di questo manuale, se il signor Kardelj l'avesse mai fatto un giorno, non gli avrebbe permesso l'impudente asserzione che «le città miste come Trieste ed alcune città istriane, che presentano gruppi etnici italiani più o meno considerevoli, non possono essere prese in considerazione nella determinazione dei confini etnici. Queste sono isole formatesi stori-

ricamente in conseguenza dell'oppressione secolare straniera sui popoli jugoslavi della Regione Giulia».

In altri termini, secondo il signor Kardelj ed i suoi seguaci, noi italiani saremmo gli infiltrati oppressori e gli jugoslavi sarebbero gli aborigeni della Regione Giulia.

Cediamo la parola allo storico sloveno.

Pag. 16. Il primo presupposto per il successo dei Romani nelle regioni danubiane e sulle Alpi va ricercato nella vittoria da essi riportata nell'anno 35 a. C. contro i Dalmati e i Giapidi carsini. La terra che molto più tardi verrà occupata dagli sloveni abbiamo a essa le provincie italiane della Venezia e dell'Istria, le quali si estendevano fino alla Crese, dalle Alpi Giulie ai valichi del Carso, al Monte Nevoso, al Monte Maggiore e all'Arsia ed appartenevano all'Italia...

Pag. 29. La migrazione dei Longobardi in Italia, costituita dai Romani e dalla popolazione autoctona, ormai esteriormente romanizzata. Esistono già i vescovadi di Trieste, Emona, Cilli e Virunum.

Pag. 38. La migrazione dei Longobardi in Italia, avvenuta nel 568 d. C. non possibile agli sloveni, e con loro e dietro a loro agli Avari, di avanzare e insediarsi presso le Alpi Orientali e, attraverso il Carso, sui confini d'Italia...

Gli sloveni vennero sul Carso triestino fra il VI e il VII secolo. La città di Trieste col suo territorio, la quale alla venuta degli sloveni, stava sotto la sovranità dell'Imperatore Romano d'Oriente ed aveva una popolazione esclusivamente romana, fortemente attaccata agli statuti e alle tradizioni dell'antica Roma, si rifiutò di accogliere per lunghi secoli immigrati sloveni...

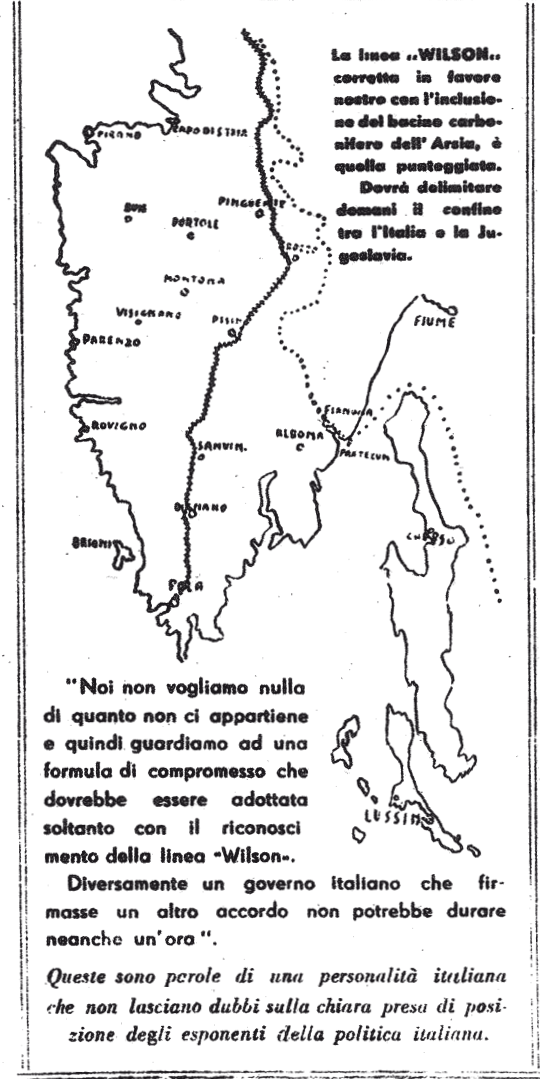
Il litorale istriano ebbe una popolazione slovena appena due secoli dopo che gli sloveni avevano preso dimora sull'alto Carso...

Però la prima colonizzazione slovena dell'Istria Nord-Orientale non penetrò nella terra dei comuni romani nelle vicinanze del mare. Qui e fino alla parte delle città marinarie dell'Istria essi si stabilirono appena nel tardo Medioevo.

Nella bassa Valle del Vipacco e nei dintorni di Gorizia gli sloveni si mescolarono con la popolazione romana...

Pag. 175. Gli sloveni si muovono lentamente verso il territorio del comune di Trieste. I nomi dei luoghi nelle città e nel territorio triestino inferiore sono quasi esclusivamente di origine non slava, il che prova che la popolazione romana vi si è saldamente conservata e che gli sloveni sono capitati in suolo triestino presso il mare relativamente tardi...

Da un elenco degli abitanti di Trieste dell'anno 1202 risulta che tra 358 nomi la gran maggioranza è di origine cristiana, romana e germanica, mentre fra essi ci sono appena venti nomi di persone indubbiamente slavi. Presso alcuni è perfino indicata particolarmente con la parola «Sclavus» la nazionalità slava della rispettiva persona fra gli altri esistenti. Nel Secolo XIII si ripeté più volte la denominazione «Sclavus» per indicare contadini stabiliti nel più stretto territorio triestino (Longera, Servola, S. Sabba e altrove) e ciò prova con quale lenocchezza gli sloveni si sono infiltrati nel più ristretto suolo triestino e nell'allora ancora piccola città adagiata sul colle di San Giusto.



## REAZIONARI E NO

La pretesa di farci passare per reazionari può far presa solo sui gonzi.

Non facciamo alcuna professione di particolare fede politica, perchè siamo tanti di diverse fedi e perchè parliamo per gli istriani che oggi si sentono e vogliono essere prima di tutto a sopra tutto italiani.

Non discutiamo spesso le proposizioni sociali dell'avversario, perchè non sono una cosa seria e perchè la loro ipocrisia ci fa fisicamente ribrezzo.

Non diamo addosso al «signori», al Re, al Generale Franco o al Dalai Lama perchè siamo tutti impegnati a difendere il diritto alla vita degli istriani e perchè i «signori», il Re, il Generale Franco, il Dalai Lama riuniti, costituiscono qualche cosa di molto meno tenebroso e spregevole della teppocrazia voluta e potenziata da Tito nella nostra terra.

Siamo inverosimilmente liberi e sciolti da ogni pregiudiziale dottrina, da ogni incarico di fiducia, da ogni patto più o meno scellerato con Donegani, Volpi o Winston Churchill. Non dobbiamo rendere neppure il menomo conto del nostro operato ad alcun comitato direttivo.

Abbiamo una meta chiarissima: salvare l'Istria all'Italia, salvare la libertà degli istriani ad essere italiani. Il nostro compito è tutto e solo di libertà.

La reazione è dalla parte di chi attenta a questa nostra sacrosanta libertà.

E se un giorno, in tempi più propizi, diremo ciò che pensiamo del problema sociale e dei diritti del lavoro, gli sfegatati progressisti odierni faranno, a nostro confronto, la magra figura di guardie bianche al servizio dei profittatori della teppocrazia.

Pag. 198. Non possiamo dimostrare in nessuna terra slovena che vi siano esistiti un insediamento ed un consorzio giuridico, di città che risalgano dagli antichi tempi all'epoca slovena. Questo può dirsi sicuro delle città sul mare (Trieste, Muşgja, Capodistria, Pirano). Ma dette città hanno in un'epoca più lontana solo esigua attinenza con la storia della terra slovena, sono secondo i loro abitanti nella stragrande maggioranza discendenti di romani e per i loro ordinamenti statutori ed amministrativi differenti dalle città che sorgeranno sul territorio sloveno (cioè Lubiana come risulta dalla pag. 199).

Le citazioni potrebbero continuare ma noi qui ci fermiamo perchè riteniamo che ce n'è quanto basta per la nostra fierezza e quanto basta per stimolare il signor Kardelj a colmare la sua ignoranza storica e a guardare della sua malafede.

Mentre la Commissione è ancora in alto mare...

## LE NUOVE PIAGHE DELL'ISTRIA OPPRESSA

Nella bassa Istria le truppe jugoslave si abbandonano ad atti di violenza verso la popolazione: furti di bestiame, requisizioni di viveri, ecc.

Specialmente nella zona amministrata dai croati vi è l'ordine tassativo di esporre a ogni finestra dalle 7 alle 18 il quadro di Tito incorniciato di bandiere jugoslave, pena l'arresto o la deportazione.

Nell'Istria centro-meridionale in tutti i comizi è stato pubblicamente comunicato che agli Italiani sarà proibito di avvicinarsi alla commissione d'esperti. Si è aggiunto anche che si deve impedire tale avvicinamento se necessario anche con la soppressione violenta di chi osasse contravenire a tale ordine.

Note sull'economia istriana attuale

(segue 1ª pagina)

produzione attuale si limita alla verdura in salamoia e al gasce salato sott'olio fino allo esaurimento delle scorte. I due suddetti prodotti vengono inoltrati quasi esclusivamente in Jugoslavia, anche perché il collocamento a Trieste trova maggior difficoltà data la scadente qualità della merce. Caratteristico il fatto che mentre la produzione è scesa dalle duecento alle cento tonnellate mensili, la mano d'opera impiegata è tuttora di millecinquecento persone circa: le operaje sono state ridotte ad ottocento e gli operaj sono stati portati ad ottocento perché i Sindacati Unici hanno imposto di assumere ex partigiani e gli aderenti all'U.A.I.S. Agli uomini è affidato in gran parte il lavoro normalmente sbrigato dalle donne; e per tali lavori sarebbero sufficienti al massimo duecento operaje.

Industrie estrattive. La produzione della bauxite era nel 1938 di circa quattrocento mila tonnellate annue, quella della silice di settantamila tonnellate. La produzione attuale è ridotta a zero, sia per il divieto di esportazione e la mancata ripresa del traffico con l'Italia dove i prodotti venivano lavorati, sia per la insicurezza cui sono esposte le imprese industriali nella zona B.

Lavorazione tabacchi. La produzione della manifattura tabacchi di Rovigno invece è buona, quattromilacinquecento chilogrammi giornalieri di sigarette, mille chilogrammi di sigari e cinquecento chilogrammi di trinciato Dalmazia. Ma anche in questo campo la situazione è determinata a necessità politica. Infatti mentre una parte di tabacco viene consumata nella zona B o viene esportato in Jugoslavia, viene immesso sul mercato nero della zona A e di Venezia. Ciò per ottenere le lire italiane tanto necessarie per la propaganda di Tito a Trieste e nella Venezia Giulia.

Turismo. L'industria turistica, basata sui centri principali di Portorose, Brioni e Lussino e su quelli secondari di Salvo Umago, Parenzo ecc. è completamente paralizzato. Non solo ma si è compromesso chiaramente anche l'avvenire con le requisizioni ed i saccheggi operati dalle truppe slave.

Industrie minori. Completamente paralizzanti sono il saponificio Salvetti di Pirano, le distillerie di Rovigno, le industrie estrattive ed i cantieri navali di Cherso e di Lussino; ridotto ad un'attività trascurabile il cantiere «Istria» di Capodistria per deficienza di materia prima, per quanto la Jugoslavia abbondi di legname.

La paralisi di cui abbiamo esposto alcune cause ed alcuni aspetti, pesa gravemente sul bilancio non tanto di quei capitalisti reazionari che il progressismo dice di combattere, ma proprio su quelle masse, su quel popolo istriano, che gli stupidi e monotoni propagandisti asseriscono di voler migliorare ed elevare.

Punti ed appunti

Vediamo un po' questa faccenda del passare a ranghi serrati nelle file di un popolo diverso dal proprio. Ma ch'è scherziamo? Crediamo che l'italianità sia come una camicia che uno si lava o mette a seconda che sia sporca o pulita?

Ma si capisce: c'è qualcuno che ragiona solo col ventre. Quel tale la camicia effettivamente se la vuol cambiare e va farneticando che in Jugoslavia il ventre se lo riempirà. Dio, che sei grande, perché non gli faresti gustare un paio d'annetti di Federativa, ma senza gli emolumenti dell'U.A.I.S. e senza il contrabbando di alimentari dalla zona A?

E anche se tutto andasse liscio, anche se questi italiani non incontrassero alcuna difficoltà a non essere più italiani, creano davvero che sarebbe così facile diventare slavi e che sarebbero travasi da fratelli, cessate le ragioni propagandistiche di un buon trattamento, e che a un certo punto, senza alcun motivo sensibile, non sorgerebbero nel loro intimo un impeto di rivolta ed un senso di perdita irreparabile? Dopo di che addio felicità del ventre (supposto pieno) e si cercherebbe una vecchia copia del «Grido», per piangerci sopra, inutilmente.

\* \* \*

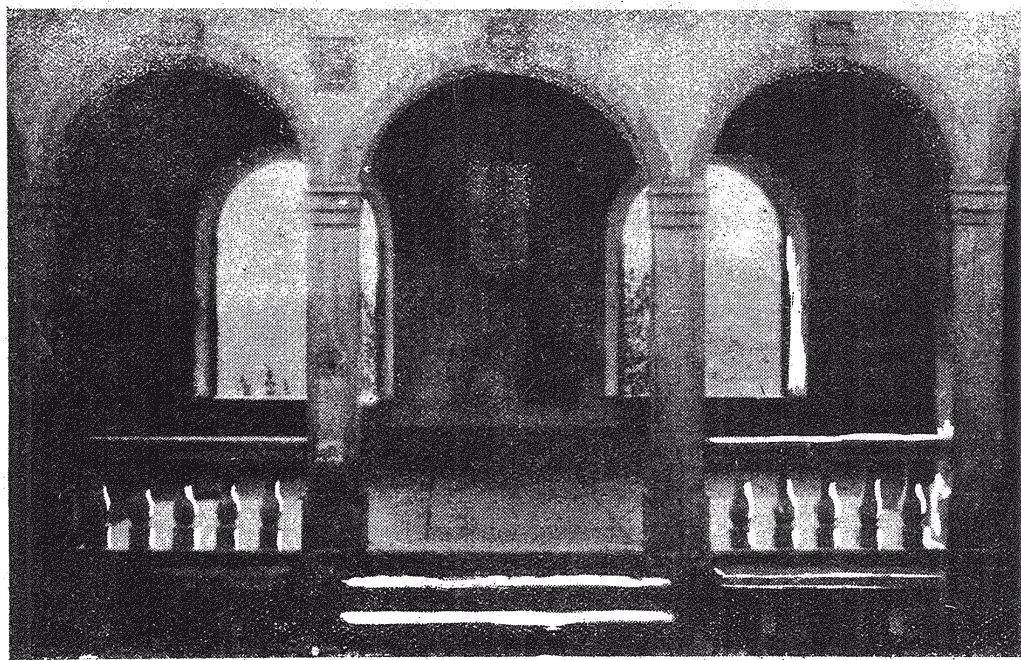
Ammettiamo pure - tanto per non aver ragione troppo facilmente - che le «masse», agiscano bene spingendo le loro preferenze per i paesi nei quali sono state realizzate le promesse della democrazia progressista fino al punto di reclamare il diritto di farvi parte.

Neghiamo però che agiscano bene le masse giuliane (cioè quelle che l'U.A.I.S. si sogna che sono masse) vaneggiando di annessioni alla Federativa etc.

Infatti nella Federativa tutto si trova, tranne che una vera democrazia progressiva o meno, finché, s'intende, non sia dimostrato che la democrazia progressiva consiste di: nazionalismo esasperato, fanatismo, intolleranza, ignoranza, inciviltà, crudeltà, persecuzione poliziesca, impoverimento progressivo.

Allora: o ha ragione Elja Ehreburg secondo cui la democrazia progressiva sarebbe un regime di popolo libero e felice, e la Jugoslavia è distanziata da questa democrazia quanto è più del Regno di Bozambo, oppure ha ragione Randolph Churchill, per il quale le solenni porcherie che si ammirano oggi in Jugoslavia sono esattamente i fasti della democrazia progressiva o di tipo «orientale», e allora il disgraziato paese che ha la sola fortuna di estendersi ad oriente delle nostre Alpi non ha altra speranza di salvezza che nella richiesta di un'urgente annessione all'Italia.

PORTOLE



Antico castelliere, sorge in vetta al monte che domina la valle del Quieto. Amena borgata, in cui l'occhio spazia, dal Monte Maggiore al mare, sull'Istria verde ed aprica.

Tutto in essa è attestazione di schiettezza, pura italianità: l'elegante loggia veneta (che qui vediamo riprodotta), il leone di San Marco sulla facciata del Municipio, il bel Duomo di stile romantico, le porte, le mura, le case fiorite di gerani e di garofani.

Nel cuore di sua gente arde viva la fiamma dell'amore patrio; uomini e donne da Timeus a Rinaldi hanno saputo in ogni tempo sostenere, a viso aperto, l'italiana fede contro chiunque avesse tentato contestarla, offenderla, osteggiarla. Ora essa nello spasimo e nel duolo attende la novella, agognata redenzione.

SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

ROZZO. — A Cirites di Rozzo alcuni ragazzi stavano spensieratamente cantando «Viva la e pò bon» Canzonetta innocua — come si sa — e per nulla reazionaria. Non di questo pensiero fu però il compagno Nesich che si avventò sui ragazzi con la pistola puntata intimando loro di smetterla. Sul verbale di servizio il compagno ha scritto: di aver fatto tacere dei ragazzi che cantavano «viva il Re».

SICCIOLLE. — I tre rimatori arrestati sotto l'accusa di sabotaggio, perché ritenuti responsabili del disastro della miniera, benché siano stati riconosciuti innocenti persino dal pubblico accusatore di Capodistria, a cinquanta giorni dal loro fermo languono ancora in carcere senza alcuna previsione di uscirvi.

CERRETO. — Nel mese di gennaio è stato arrestato il commerciante Felice Francesco con lo spiccato pretesto di irregolarità riscontrate nel suo esercizio. Quale cauzione per il suo rilascio si parla della cifra di lire centomila italiane.

BOGLIUNO. — Nella prima quindicina di febbraio un gruppo di una ventina di persone e partito da Felice diretto a Trieste, portando seco un quantitativo di tabacco che doveva essere venduto al fine di ricavare lire italiane che permettessero l'acquisto di generi alimentari. Durante il viaggio il gruppo venne arrestato e le persone tradotte alle carceri di Albona con le mani legate da filo spinato. Il 17 c. m. dette persone sono state caricate su di un autocarro per essere trasportate a Fiume. Nei pressi di Chersano per colpa dell'autista avanzato, la macchina capotava. Nell'incidente perdevano la vita tre persone, mentre dieci rimanevano più o meno gravemente ferite. Un titino di scorta ai prigionieri, benché avesse fratturate ambedue le gambe ed un braccio, si

Ancora foibe

Il già troppo ricco bilancio degli istriani trucidati col barbaro sistema dell'«infoibamento»: viene aumentato di tanto in tanto dalle notizie di sempre nuove foibe che si scoprono.

Oggi è la volta di una foiba nel comune di Visignano, profonda ottanta metri, a San Giovanni della Cisterna, nei pressi del castello ex Polesini. Si sa con certezza di almeno otto persone che qui hanno trovato la tragica morte per opera degli slavi. Di alcune di esse si conoscono i nomi: Stefano Bratovich di Stefano d'anni ventidue, un altro Bratovich figlio di Gregorio da Villa Maieusi, uno Smolizza fu Stefano, calzolaio, da Villa Civitani, Foraboschi Amalia di Matteo, d'anni venticinque, da Villa Rapavel assieme alla madre, tre persone da Villa Montreo, frazione di Montona, di cui si ignorano i nomi.

I poveri corpi non sono stati estratti e marciscono in fondo all'anfro.

Purtroppo questo non sarà l'ultimo annuncio che si possa fare in proposito, perché sappiamo, che le belve di Tito hanno straziato centinaia e centinaia di altri italiani di cui mancano notizie ma che si sa, senza alcuna speranza, essere stati sacrificati in massa secondo gli ordini dell'«infoibatore».

Il fremito d'orrore e d'indignazione che scaturisce in ogni persona all'apprendere tali notizie, perché non può salire sino alle superbe vette dove siedono imperturbabili i signori dell'O. N. U.?

dette a urlare che gli vtiisse dato il mitra per uccidere gli italiani, piuttosto che permettere la loro fuga.

PISINO. — Lo stabile del Liceo Ginnasio, che nel settembre 1943, era stato danneggiato da una incursione aerea tedesca, per disposizione delle autorità di occupazione, è stato ora completamente demolito. Il preside del Liceo italiano, prof. Bruno Stefani, antifascista e mutilato di guerra rientrato recentemente da un campo della morte nazista, è stato tratto in arresto ad Albona.

ISOLA. — Il pescatore Viezzoli si recava a Trieste con 110.000 lire per pagare delle fatture di reti da pesca ed altri attrezzi di barca. Gli sgherri di Tito lo fermarono sequestrandogli, o meglio rubandogli, tutti il denaro. Il fatto veramente tragico, riusciva a commuovere persino l'anima nera del pagato Tuboli;

ma malgrado l'intervento del factotum isolano, il governo ladro di Tito non intese di restituire la somma al povero popolano di Isola.

PISINO. — Apprendiamo con vivo piacere che il prof. Bruno Stefani è riuscito a fuggire dal carcere di Albona e dopo una marcia di ventisei ore attraverso i boschi si è posto al sicuro. Bruno Stefani ha inviato alla via Stefi Erdfeld dell'Oblassni di Pisino il seguente scritto: «Come sempre ho detto: calma. A tutto si può mettere riparo. Ci risi sopra e dissi a me stesso: Coraggio Bruno, sono dei poveri ignoranti, li giocherai facilmente. Audacia, intelligenza, calma vinceranno sempre l'ignoranza, la boria e gli sceni».

GALLESANO. — La sera del 18 corrente, nella sua abitazione, è stato arrestato dalla Milizia popolare, il signor Tarticchio Oliviero. Non si sa con precisione. Quella sera in casa sua si dava una boccicciola il motivo che ha determinato questo provvedimento per festeggiare la nascita di un maschietto, quando improvvisamente fecero irruzione gli armigeri di Tito.

Il Tarticchio già condotto alle carceri di Albona, è stato trasferito ad ignota destinazione.

PIRANO. — L'Ozna si è fatta qui più attiva in questi giorni. Giovedì notte, verso le due, sono stati prelevati dalle loro abitazioni i giovani Martinuzzi, Lugnani e Degrassi.

Sottoposti a stringente interrogatorio, hanno ricevuto l'intimazione di starsene rintanati in casa alla venuta in Pirano della Commissione. Il Martinuzzi venne invitato verso congruo compenso a passare nelle file dell'Ozna.

I giovani, noti antifascisti, ma di sentimenti italiani, hanno dato sempre fortemente ai nervi agli arruffapopoli titini. Anche questa volta — però — le manovre intimidatrici e le promesse di abbondanti ricompense a nulla approdarono. Liberati — infatti — il mattino appreso con l'ingiunzione di ripresentarsi al comando in giornata, i giovani riuscivano a fuggire a Trieste.

BUJE. — Il compagno Volpina (alias Bonetti Romano) ha fatto la sua comparsa quale oratore ufficiale, in un'ennesima adunanza popolare. Tra le altre fesserie, egli ha detto: «Non impressionatevi cari compagni per le colonne di macchine inglesi ed americane che a tutte le ore transitano per la strada Trieste-Pola. Sono macchine vuote che gli anglo-americani fanno scorzare per l'Istria a titolo di propaganda e per terrorizzarci. A loro costa poco tale svezio ed in fin fine anche quel poco è fatto pagare ai popoli da essi tenuti schiavi, nelle Indie e nelle colonie. Noi però dobbiamo combattere e stare sempre più uniti per essere incorporati nella Jugoslavia e per mostrare agli italiani, ai francesi ed agli americani qual'è la vera democrazia».

CRASSIZZA. — A Villa Gardossi, località abitata da famiglie di origine slava, tutte le scritte murali e stradali sono piantonate. Ciononostante di notte le scritte cambiano ed il «Viva Tito» si trasforma in «Viva l'Italia».

ROVIGNO. — Siccome ogni onesto italiano viene instancabilmente tacciato con l'appellativo di «fascista» dai demagoghi del progressismo slavo, ci sentiamo in dovere di pubblicare una letterina che l'odierno segretario dei Sindacati Unici di Rovigno, Albertini Francesco, più noto col nomignolo di «bianco», già combattente contro le zanzare della località Palu nel periodo dell'insurrezione, tempi per lui felici alla Direzione dell'«Ardito», il quindicinale del fascio di Rovigno. La lettera che porta la data del 9 maggio 1942 dice fra l'altro: «Vi faccio presente che da qualche mese mi trovo in compagnia di due cari camerati paesani Coretti e Zorretti. Siamo pronti a continuare la nostra opera per schiacciare coloro che non ebbero mai un po' di umanità (gli Alleati ed il suo compare Tito, N.d.R.). Ho letto l'«Ardito» e mi interessò specialmente la rubrica grigioverde e lo leggerò sempre tanto; ma tanto volentieri; mi pare di sentirmi più vicino alla mia fascista Rovigno ed agli altri camerati che combattono in altri settori. Saluti fascisti Firmato Albertini Francesco».

PINGUENTE. — La resistenza oratoria di propagandisti pro Tito è messa a dura prova: presso tutti i comitati rurali vengono tenute delle conferenze sul leit-motiv della visita in Istria della commissione in-

COMPLICI

Un monito ai traditori ed agli incerti

L'arresto e conseguente deportazione di Stefano Borhy da Pinguento e l'arresto di Palumbo Vargas Nicola da Vertegle parlano abbastanza chiaramente e a quanti trespiano ancora con gli invasori.

L'aver servito anche per anni da pedina - caso del Borhy - alle manovre degli imperialisti titini non è garanzia sufficiente per la libertà e la sicurezza personale, quando un crudele «padrone» nutre odio cieco principalmente contro tutto ciò che non è slavo e cerca di eliminare con ogni mezzo anche il più insignificante ostacolo alla sua bramata di dominio.

Tosto o tardi analoga sorte toccherà anche agli altri complici.

STIANO IN GUARDIA!!!

L'ambo ULCIGRAI da Isola d'Istria

Ecco due doppi, equivochi filibustieri che speculando sul popolo, trespiano per vivere di rendita. Nelle loro vene scorre il sangue progressista del «cittadino Tuboli», e conseguentemente è innato in loro l'istinto dello strozziaggio. Il vecchio Luigi (Torso) è l'uomo giunto fresco al comunismo dopo il tirocinio di prammatica al P.N.F., è il mezzano che ruffiano gerarconi e gerarchetti per terra e per mare (viaggiava anche il vecchio Luigi) è il candidato barista dell'Ampeica nel '40 che, vendendosi soffiare il posto da un altro, sbandierò ai quattro venti la sua fede fascista, ottenendo in fine l'assunzione del figlio camerata Fulvio quale impiegato. Forma con la sua degna progenie l'ambo più progressista di Isola d'Istria. Il rampollo Fulvio, l'intellettuale fallito, è il tipico rappresentante della turpe razza dei delinquenti politici. Già focoso e spiritato cadetto del P. N. F. (come spedivi allora, camerata Fulvio in galera i tuoi compagni!) già scalmanato di tutti i campi Dux, già affiere di tutte le manifestazioni interventiste del '40 (come urlavi allora: «Vogliamo la guerra»,! attaccando lite proprio vicino al Caffè del suocero con dei pescatori più assennati di te, rei di non aver salutato il gagliardetto fascista che tu, camaleonte, portavi, e, come incitavi, brutto energumeno, i tuoi camerati a spaccare i vetri del Consolato di Francia a Trieste!!!) È il tipico stampo degli squilibrati mentali, lui, che brindò e sbaffò in dolce connubio con tutta la Marina tedesca il dì del suo accoppiamento, lui il fascista cocciuto e violento, il «puro», che ha patito nelle Case del Fascio; l'imbevuto di fascismo fino a ieri, si sbraccia oggi a tenere in vita un regime poliziesco e totalitario e si sgola a bestemmiare un comunismo che non conosce e non capisce. Ma era necessario proprio abbattere il fascismo, si chiede il popolo lavoratore, per portare alla ribalta questa canaglia? Non sarebbe arrivato allo stesso posto ugualmente, magari con una bella camicia nera indosso e la brava vespa all'occhiello? Anche per questi due esemplari del progressismo isolano ci sarà la resa dei conti e le loro malefatte passate e presenti faranno la conoscenza con il nostro codice!

ROCCO GIOVANNI da Rovigno COSTANZO GIOVANNI da Pirano

(in servizio sul «Grado».)

Sono i responsabili della distruzione del pacco contenente il n. 22 del «Grido dell'Istria», diretto a Pola.

Pagati con i «trenta miserabili denari», hanno tradito la nostra causa: quella della libertà e del vivere umano.

Il «redde rationem», non è lontano!

teraleata. Si vede che anche nelle alte sfere della diplomazia regionale non si nutre eccessiva fiducia sul buon diritto vantato da Tito sull'Istria, se uno degli esponenti dell'Oblassni in una conferenza tenuta il diciotto corrente, in San Giovanni di Pinguento, si è espresso nei seguenti termini: «Noi siamo sicuri, fermamente sicuri, che in Istria rimarremo come è vero che adesso ci siamo. Però anche i nostri avversari dicono di essere sicuri di ritornarci. Se questa ipotesi dovesse avverarsi, sareste voi disposti — riprese l'oratore, buffonescamente imitando il Duce defunto nei suoi colloqui con la folla — sareste voi disposti, ad impugnarne le armi?». Stando all'imitazione, le mura della sede del comitato avrebbero dovuto sgretolarsi all'urlo della folla convulsa. Senonché una sola timida voce fu udita pronunciare un malfermo «si».

Per la cronaca: oratore Cerovaz Slavomiro, detto «Miro Blasincich»; la folla che urla: Sferco detto «el cicio».

CAPODISTRIA. — In città c'è un'atmosfera pesante di sorveglianza che fa camminare i capodistriani come sulla lama di un rasoio. Le forze di polizia infatti, sono state notevolmente rinforzate. Pattuglie armate di mitra, battono le vie notte e giorno. Si pedina la gente, si fermano i cittadini per ogni mossa che agli occhi inquisitori della polizia possa sembrare sospetta. I nervi dei capodistriani sono messi a dura prova. Ciò nonostante gran parte delle scritte e dei manifesti sono stati durante la notte deturpati.

CITTANOVA. — Sono state licenziate tutte le impiegate dal Municipio sotto accusa di essere collaboratrici degli italiani fuorusciti e di nutrire sentimenti troppo italiani e per tanto non degne di occupare l'impiego in seno al CPL.

La compagna Tulliani Antonella, che sin dalla venuta dei titini è passata a fare la zelante ruffiana dei cipellini, ha conservato invece il suo posto.

PIRANO. — Al veglione del partigiano affollato dalla presenza di una trentina di coppie progressiste è stata eletta reginetta della festa l'ineffabile quarantenne «Lucj Grassa». Dopo aver reso felici i fascisti ed i tedeschi la non più giovane ma sempre miliardaria Lucj è passata ora al grato compito di deliziare i titini. Fin che la vada...

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 28

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

6 marzo 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

## Noi, il carbone e la bauxite

Dunque il signor Bevin, nel discorso tenuto ai Comuni il 21 febbraio scorso, ha detto che nel problema della Venezia Giulia i fattori economici contano qualche cosa. «Così il problema di Trieste comporta quello delle miniere (di carbone, evidentemente, perchè Idria ci pare stia a distanze siderali dalla mente degli statisti) e della bauxite. Queste possono essere poste da un confine etnico in Jugoslavia o in Italia, ma perchè non potrebbero esservi delle compagnie miste o qualche altra sistemazione del genere che permettesse ad entrambi i paesi di beneficiare di quelle importanti risorse naturali?»

Già, perchè non potrebbero? Il signor Bevin, che non deve essere un ingenuo, avrebbe anche potuto evitare questa domanda retorica, pensando al fatto, non indifferente, che le miniere si trovano in Italia o in Jugoslavia. Ciò perchè l'Italia è ancora, nonostante tutto, un paese civile e la Jugoslavia, se anche lo è stato (?), non lo è più. La Jugoslavia, ammesso che riuscisse ad annetterci i distretti minerari in questione, si chiuderebbe entro un guscio corazzato impenetrabile, a somiglianza della sua patrona, la Russia Sovietica.

Lo Stato Jugoslavo tende a diventare uno Stato monopolistico, accentratore (il federalismo è soltanto nelle carte costituzionali), xenofobo. Gli stessi argomenti, reazionarismo, fascismo, tradizionale inimicizia etc. che oggi gli servono per montare la campagna propagandistica contro gli italiani della Venezia Giulia e i diritti della nostra Nazione, domani gli servirebbero per sabotarci anche sul piano economico e per impedirci l'accesso al rifornimento di quelle materie prime che il signor Bevin ritiene amministrabili e sfruttabili in buona armonia da buoni vicini.

Entro i suoi confini lo Stato Jugoslavo intende erigersi come forza super-sovrana, assoluta, dispotica. Non tollera, quindi, e sarà sempre meno disposta a tollerare nel futuro, intromissioni esterne. Sottratte alla nostra sovranità le miniere istriane saranno, come già provvisoriamente sono, definitivamente sottratte anche al nostro spazio economico. Noi ameremo di intenderci con Tito, anche su questo terreno, ma non possiamo nutrire illusioni sui suoi propositi. Soprattutto non lo possiamo se si progetta di comprare la nostra accettazione del fatto compiuto nell'Istria e, più oltre ancora, la totale cessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, con alcuni vantaggi economici. A tutto codesti vantaggi sarebbero del tutto ipotetici, per le ragioni già esposte. In secondo luogo, anche se ci venissero garantiti autorevolmente dall'ONU, dagli Alleati etc. etc. sarebbero insufficienti a ripagarci delle perdite umane e morali che verremmo a soffrire. Per alcune migliaia di tonnellate di carbone e di bauxite noi non possiamo sopportare che vengano mandati alla morte migliaia di nostri connazionali, abbandonati alla ferocia jugoslava. Per gli italiani venduti alla Jugoslavia non ci sarebbe altra prospettiva oltre quella della deportazione o della soppressione in massa. Questa non è una tesi propagandistica, non è un motto, uno slogan politico d'attualità, è la proposizione che esprime con nettezza e senza infingimenti il destino cui sarebbe votata la nostra gente se la giustizia non trionfasse con il ristabilimento della sovranità italiana su queste terre.

Vite umane contro carbone. Questo è un baratto inaccettabile. È inaccettabile lo dicano non per pregiudizio idealistico, per sentimentalismo passatistico, ma per la semplicissima ragione che deve essere il carbone a servire alla vita umana non questa al carbone.

Se anche, per ipotesi assurda, dal ritorno dell'Italia, fossimo condannati alla miseria non ci pentiremmo d'averla voluta. Saremmo poveri ma vivi; vivi e convinti che la giustizia non è una vana parola. Perciò ancora capaci di lottare, di lavorare, di guadagnarci in quel modo il pane, di sperare in un domani migliore. Ma se rimanessimo la Jugoslavia che cosa saremmo? Carne da foiba. E le gallerie delle miniere, cui ha alluso il signor Bevin, ospiterebbero le nostre carogne di «criminali italiani».

## ITALIANI!

La Jugoslavia di Tito inonda l'Italia, compresa la zona A della Venezia Giulia, con le sue sigarette fabbricate a Lubiana e nelle manifatture tabacchi di Fiume e di Rovigno d'Istria.

I denari ricavati dalla vendita delle sigarette servono ad alimentare la infame campagna che si sta scatenando contro tutto ciò che è italiano nella Venezia Giulia.

Chi acquista sigarette provenienti dalla Jugoslavia o dalla zona B si rende complice dei nostri carnefici.

ITALIANI! È vostro stretto dovere di non acquistare sigarette di provenienza jugoslava e di sabotarne la vendita!

## LA COMMISSIONE tenga conto anche di questo!

Persecuzioni di ogni genere sono condotte in questi giorni contro i fratelli italiani nell'Istria. Arresti, deportazioni, minacce: tutti i mezzi sono buoni per eliminare ogni segno vivente di italianità.

Gli avversari nostri e del vivere civile, il rifiuto dell'umanità hanno esasperato la loro sete di dominio e di sangue.

L'esodo degli italiani è aumentato sino a raggiungere cifre impressionanti. Il 28 febbraio sono stati contati 76 profughi.

Dal loro racconto si è potuto apprendere che il terrore in tutte le borgate è al culmine.

Tutto questo mentre degli sporchi fogli sedicenti comunisti o popolari ammanniscono la rachitica cerchia dei lettori con fandonie di ogni calibro, mentre le autorità titine impongono l'allestimento di sagre e banchetti carnevaleschi con basse speculazioni, intese a falsare il carattere italiano della nostra terra, mentre s'atte divisioni composte da croati e macedoni si schierano lungo la «linea Morgan» e mentre infine una violenta propaganda antibrannica ed antiamericana ed una campagna diffamatoria nei riguardi del governo italiano vengono svolte dai demagoghi slavi.

Ultimissime notizie dicono che:

— Il dott. Bruno Stefani, tratto in arresto con la ferma intenzione di sopprimerlo, riesce a fuggire dal carcere di Albona. Lo Stefani era reduce da un campo di concentramento nazista ed era preside del Ginnasio-Liceo di Pisino.

— Ugo Contente, membro del C. L. N. di Pirano dall'8 settembre è costretto all'esilio. Giovani abbandonano la città. I loro nomi non possono venir pubblicati per tema di rappresaglie nei riguardi delle famiglie rimaste a Pirano.

— A Parenzo ottant'italiani sono fermati, interrogati dall'OZNA e fortemente minacciati.

— A Rovigno sono arrestati: Devescovi Etta, Sponza Nico, Chiurco Nico, Schöpfer Rudi, Bonassi Nino, tutti operai, e deportati a Volosca. Arrestati e rimasti in città: Muggia Maria, Paliaga Giuseppe, Locatelli Virgilio e Naiaretti Vittorio. Dieci roviginesi circa si rifugiano a Pola.

— Da Isola fuggono a Trieste diversi operai, resisi colpevoli di non aver aderito all'UAIS.

— A Montona si hanno interrogatori di molte persone, allo scopo di far svelare i nominativi di un presunto C. L. N. clandestino.

L'antifascista Silvio Santin, per sottrarsi al terrore, si rifugia in zona A.

L'italofobia scatenata dal nazionalismo slavo colpisce crudelmente i fratelli istriani di tutte le fedi.

A tutti gli italiani, al Governo di Roma, alle Nazioni che si sono fatte garanti della vita e della libertà degli uomini rivolgiamo il nostro grido perchè sia posto un: BASTA!!! al fascismo imperversante in Istria e perchè sia ridata la libertà alla nostra terra!!!

## Un appello che torna di attualità

Due tirannidi, altrettanto funeste ed abborriscibili, quella fascista e quella di Tito ci hanno duramente colpito. Una fibra tenace ci ha sostenuti e ci sostiene tuttora nella dura resistenza!

Nel giugno 1944 veniva lanciato in tutte le cittadine e borgate istriane dal Comitato Liberazione Nazionale Giuliano un «Appello agli Istriani».

Ne fu l'occasione la distruzione operata dai Tedeschi del monumento al martire repubblicano Nazario Sauro, impiccato a Pola per la sua passione popolare italiana e per la sua avversione alla tirannide austriaca e tedesca. Concomitante alla distruzione del monumento a Nazario Sauro a Capodistria, avveniva pure la distruzione violenta del monumento ai Caduti di Gorizia, effettuata dai nazionalisti slavi. I due fatti costituivano una grave offesa ai gelosi sentimenti della comunità italiana, che trovava di fronte a sé indirettamente alleati, i tedeschi e gli sciovinisti slavi.

L'«Appello» costituiva un documento di inestimabile valore per il suo spirito informativo realistico e per il suo carattere anche profetico ed esso è l'espressione di sentimenti purissimi di amore per l'Istria generosa, di esecrazione verso le nefandezze della tracontanza tedesca e di preoccupazione sui destini futuri della terra istriana, minacciata dal sorgente nazionalismo slavo, di cui l'autore dell'«appello» presentiva, già fino d'allora, l'intolleranza attuale.

Le parole in esso contenute sono tuttora di attualità cocente e devono costituire per tutti gli istriani, della costa, delle colline e dei monti, come un monito a resistere.

Gli istriani sono attualmente le sentinelle avanzate della comunità italiana e ad essi è affidato l'onore della Nazione. E la Nazione sa che esso onore è affidato ad una gente che sa generosamente patire e fermamente volere. Gli occhi tutti sono rivolti all'Istria nobilissima, all'Istria eroica.

L'«appello» agli istriani di cui sotto riportiamo la II parte fu scritto dall'istriano E. Miani del Partito d'Azione, uno degli animatori del movimento cospirativo antifascista e dell'insurrezione triestina del 30 aprile 1945.

\*\*\*

..... Ma il fascismo perpetratore in Istria di una politica intollerante e sovverchiatrice, non è la Patria.

Ma il fascismo colpevole delle immense calamità abbattutesi sulla nostra terra e respon-

sabile del fatto che l'Istria è diventata oggetto di pretesa straniera e di discussione nei riguardi del suo destino, non è la Patria.

Ma il fascismo risorto per divenire arnese tedesco, non è la Patria, non è l'Italia.

La Patria nostra, la Patria vera, è l'Italia libera e democratica che sta sorgendo in virtù dei sacrifici che stanno compiendo i suoi figli migliori, combattenti per l'affrancamento del popolo italiano dalla tirannide tedesca.

Questa è la nostra Patria, o Istriani! Per salvarci dobbiamo fare assegnamento sulle nostre forze ed essere presenti nella lotta contro gli oppressori. Dobbiamo anche noi partecipare alla finale cacciata dei tedeschi e contribuire alla resistenza armata entro la cerchia delle borgate e delle città contro gli invasori dell'Istria e contro i loro fedelissimi sostenitori: i nazionalisti croati-sloveni che mirano, come i tedeschi, a ridurre in servitù l'industriosa, civile e numericamente importante popolazione veneta della penisola istriana.

Se non partecipiamo alla lotta degli uomini liberi contro la tracontanza tedesca, come mai potremo salvarci dal nazionalismo slavo, belogardista o ustascia, che attende l'occasione propizia per scendere inesorabilmente allo sterminio ed alla conquista?

Quali meriti avremo acquisiti per essere ascoltati e per trovare dei patrocinatori della nostra buona causa che è quella della giustizia e dell'uguaglianza culturale e giuridica da valere per i due gruppi etnici, quello italiano e quello slavo, che fatalmente devono collaborare sullo stesso suolo istriano?

L'Istria che ha fulgide tradizioni patriottiche, l'Istria di Pio Riego Gambini, l'Istria di

Giuseppe Vidali, non deve essere da meno dell'altre regioni d'Italia nella lotta per la liberazione del sacro territorio della patria dallo straniero.

O istriani che amate la vostra terra, che possedete tuttora tanta fibra quanta basti per rifiutare la servitù che vi si appresta, che non potete accettare un avvenire in cui vi si prospetti l'umiliazione sulla vostra stessa terra e che inoltre siete consapevoli che ora si tratta per il nostro popolo di vita o di morte; o istriani, state vigili a prepararvi negli animi e nei mezzi perchè la vostra salvezza non può essere che nella resistenza e nell'azione.

E nella aspirazione alla salvezza sia con voi lo spirito di Nazario Sauro che invano la prepotenza teutonica vorrebbe strappare dalle vostre coscienze.

Dall'Istria, 25 giugno 1944

## Tito in Istria minaccia la pace

Non abbiamo dato eccessivo rilievo ai movimenti di truppe ed agli apprestamenti di opere di guerra effettuati dagli jugoslavi in zona B. Non c'è in noi, infatti, alcun interesse di allarmare ancor di più le già terrorizzate popolazioni istriane e di creare più torbida la delicata situazione internazionale.

Di fronte ai fatti delle ultime settimane non possiamo fare a meno però di denunciare all'opinione pubblica il preciso intendimento degli jugoslavi di creare in Istria il focolaio di un conflitto.

Dalle scritte murali, dai discorsi degli oratori dell'ultima settimana è partito l'incitamento a tenersi pronti per combattere ancora con Tito, qualora l'Istria non risultasse totalmente assegnata alla Jugoslavia.

Questa nuova direttiva impressa alla propaganda jugoslava mira principalmente a sobillare la popolazione, instillando in essa la psicosi di guerra.

Noi denunciando il pericolo. Sta a coloro cui è in mano la sorte della pace nel mondo di provvedervi.

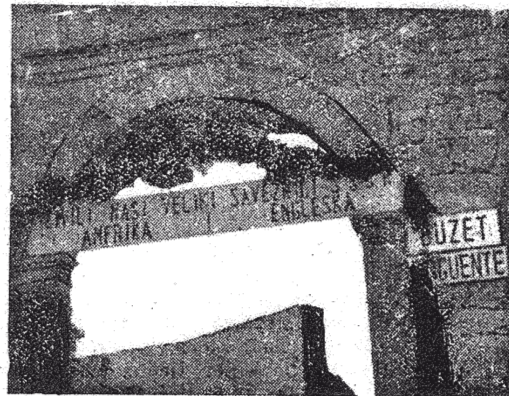
SCIOCHE MANOVRE

Gli archi e le scritte non possono esprimere i sentimenti del vero popolo istriano che invoca la fine di una odiosa commedia!!!!

L'Istria tutta è trasformata da qualche giorno in una «fiera campagnola».

Archi di fascistica memoria, scritte di ogni dimensione, di ogni colore hanno costretto la civiltà istriana ad indietreggiare di qualche secolo alla vista di un visitatore superficiale.

«La fratellanza italo-croata è più forte della bomba atomica» si legge a Montona. «Tito è il nostro capo». «Sempre in lotta per Tito». «Gli Alleati ci aiutino ad unirsi alla Jugoslavia» ecc. ecc. si legge un po' dappertutto.



La porta "Veneziana" di Piugneto con i... paranoici di gala

La realtà - signori Alleati - è ben diversa!! Più forti della bomba atomica sono la disonestà, la crudeltà, il terrore, l'ingordigia, la malafede degli occupatori.

Tito è il nostro «infoibatore», il torturatore della carne istriana, il persecutore delle famiglie istriane, il ladro delle nostre proprietà, il distruttore della nostra religione.

Siamo sì sempre in lotta, ma soltanto per liberarci da questa tremenda spada che incombe sul nostro capo, per dare vita alle nostre città, per concedere a tutti una forma di vita degna di uomini che amano una Patria, una religione, una famiglia.

Gli Alleati ci aiutino ad unirsi alla nuova Italia!

La COMMISSIONE, quando verrà, chiedi di consultare nell'archivio del Municipio di Capodistria, se non sono stati asportati dall'occupatore, i protocolli in cui è registrata la risposta che i villaggi slavi dell'Istria diedero nel 1848 alle autorità austriache che chiedevano quale nazionalità desiderassero fosse riconosciuta alla provincia.

Troveranno scritto: italiana.

## Note sull'economia istriana attuale

# IL COMMERCIO

Le condizioni del commercio istriano sono disperate, anzi si potrebbe affermare che un vero commercio non esiste. Le cause che hanno determinato tale situazione sono tutte di natura politica e soltanto di riflesso economiche. Le principali sono le seguenti.

1) Emissione della lira di occupazione: Abbiamo già altre volte accennato come la lira di occupazione, illegalmente e arbitrariamente emessa dagli oppressori, non consenta acquisti né nella zona A, né in Italia, né in Jugoslavia. Per un po' di tempo si è continuato il commercio con Trieste usando le lire italiane ancora disponibili nella zona B, ma dal mese di gennaio la situazione va precipitando. L'Istria ha infatti bisogno dei prodotti italiani, per una naturale attrazione economica verso occidente, cui è legata da linee di comunicazioni facili e rapide e da una multisecolare tradizione. Dall'Italia infatti provenivano il riso, lo zucchero, la pasta e gli altri prodotti alimentari, i medicinali, i fertilizzanti, i tessuti, le macchine, le materie prime necessarie per molte sue industrie ecc. Verso l'Italia erano avviati i suoi prodotti: vino, legna, carbone, bauxite, pesce, ecc.

2) Condizioni delle banche: in conseguenza dell'emissione della suddetta valuta, le banche sono rimaste senza liquidi e non sono in grado quindi di pagare nemmeno il 10%, con un massimo di 3000 lire mensili, sui depositi. Di fatto le banche sono in stato di moratoria. Ciò oltre che costituire un impedimento fortissimo per il commercio, aggrava la situazione economica di moltissime famiglie.

3) Comunicazioni: Mentre le comunicazioni con Trieste per il trasporto di passeggeri hanno avuto una discreta ripresa, grazie all'intervento di società triestine, quelle per merci sono ridotte a proporzioni irrisorie. Via terra infatti le comunicazioni sono impossibili per il divieto di circolazione e il pericolo di confisca delle automobili, tranne singoli casi di autorizzazioni rilasciate con molta parzialità a scopi più propagandistici che commerciali. Il traffico ferroviario di merci è nullo per l'assurda barriera della linea Morgan. Il traffico marittimo, data la mancanza di piroscafi costieri e di motobarche, è assolutamente insufficiente alle necessità del commercio, ammesso che ci fosse la possibilità di esercitarlo.

3) Disorganizzazione amministrativa: L'ipotesi dell'apparato burocratico affidato a gente rozza e incompetente, stronca ogni possibilità di iniziative economiche. I vari comitati emettono norme ambigue, discordanti, minacciose che impediscono addirittura gli scambi interni nella zona B. I commercianti sono tacitati di reazionari, allo scopo di ricavarne da essi, sotto le più strampalate imputazioni, con delle multe salatissime il denaro necessario. (In lire italiane!) per la propaganda nella zona A. Si sono dati parecchi casi, assurdi e buffi, di commercianti imputati di non aver voluto accettare le lire titine e multati con 100.000 lire e più da pagarsi in valuta italiana. Di questi casi abbiamo già dato notizia in numeri passati.

Per citare alcune di queste disposizioni irragionevoli: il divieto di uscire dalla zona B con più di 3000 lire (da ciò i rigorosi controlli anche sulle persone), il divieto di esportazione del vino istriano verso la piazza di Trieste ecc.

4) Cooperative. Abbandonata la primitiva idea delle cooperative di produzione, si sono impiantate cooperative di colore politico così sfacciate, con un'amministrazione così disonestata e incompetente che il numero di soci è minimo. Le forniture di tali cooperative sono costituite esclusivamente da generi dell'UNRRA, a prezzi molto alti.

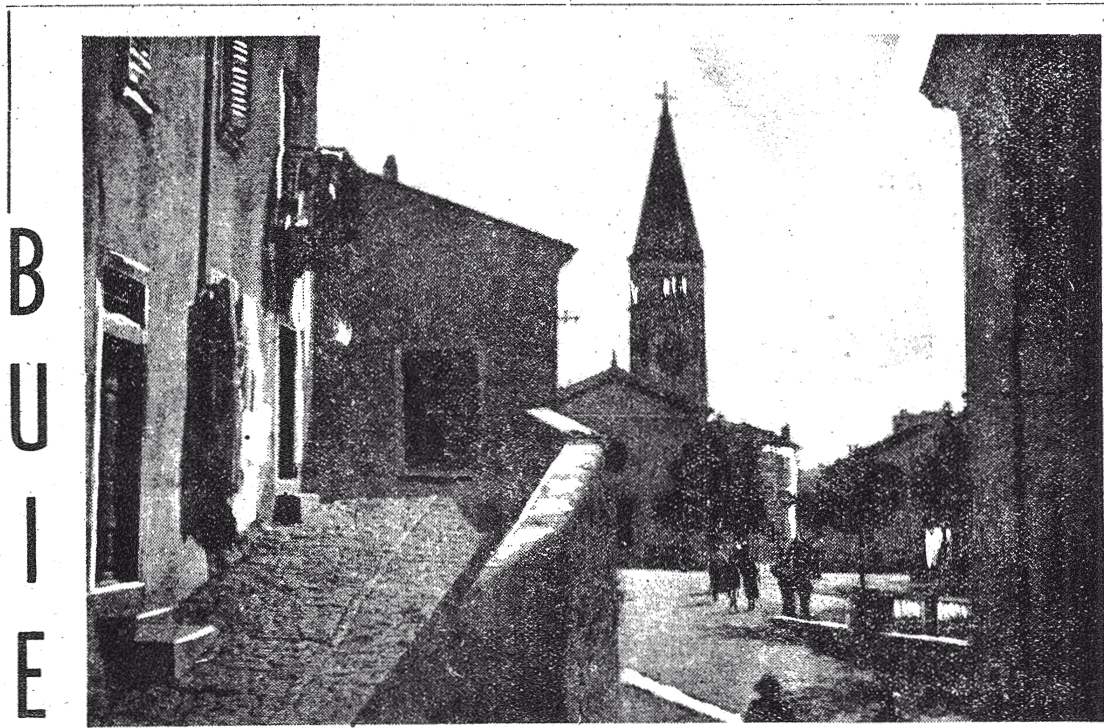
Le disponibilità sono minime, ma in questi giorni, sempre per impressionare favorevolmente la famosa commissione d'esperti, sono andate aumentando.

5) Fiscalismo: Ogni record che il fisco italiano, tristemente famoso, aveva stabilito, è stato battuto. Basterà stralciare qualche cifra dall'Ordinanza 501 del C. P. L. Regionale in vigore dal 1 gennaio c. a. L'imposta sui terreni è stata aumentata del 400%, l'imposta sugli interessi dei capitali e rendite e sui redditi del lavoro è stata portata fino a un massimo del 20%, quella sulle altre entrate a un massimo del 35%. Inoltre è data facoltà ai C. P. L. locali di introdurre speciali tributi. Le tasse, sempre secondo la stessa ordinanza, sono imposte secondo criteri assurdi: su ogni istanza presentata alle autorità L. 30, su ogni delibera L. 100, sulle delibere per licenze commerciali L. 3000, con un massimo di L. 5000 e di 15.000 per i caffè. La tassa di licenza per locali pubblici è di 3000 lire, per lo svolgimento di affari bancari L. 10.000; la tassa sulle biciclette è di L. 100, sulle automobili L. 2000, ecc. I dazi sono di 10 lire per ogni litro di vino, 90 per lo zucchero, ecc. Fin qui l'ordinanza, ma in pratica si paga il 12% sul vino, il 25% sul lardo, il 47% sui generi alimentari, L. 10.000 per una tassa di circolazione di automobili per servizi sanitari. (I casi si riferiscono a Umago e Parenzo).

Le conclusioni sono facili: regresso spaventoso, confusione e miseria. Eppure, almeno così dicono le scritte murali, gli Istriani vogliono Tito.

La CIVILTÀ dunque è tutta nostra, tutto che costituisce la vita di un popolo, il suo decoro, il suo diritto a corrispondenza d'affezioni e di cure presso i fratelli; e ciò dai tempi lontani fino a noi, dai tempi in cui sorsero qui i grandi monumenti di Roma fino a questi giorni nei quali, se la povertà fu retaggio di noi istriani, non è venuto meno il sentimento verso ogni italiana grandezza come lo attestano le costanti nostre aspirazioni, associate con fatti ad ogni opera patriottica che sia stata prodotta per affermare l'Italia e punite dallo straniero con le carceri, coi bandi, con ogni maniera di tirannie....

Dall'APPELLO DEGLI ISTRIANI ALL'ITALIA presentato in Firenze l'11 agosto 1866 al Barone Ricasoli presidente del Consiglio dei Ministri.



Saltiamo la « spia dell'Istria », Buie, fiera della italianità anche a nome delle sue strade veneziane fin dal 1412, ma già romana dieci secoli prima.

Il suo Duomo cinquecentesco conserva i resti del tempio romano a cui nel corso della storia venne a sostituirsi. Del dominio veneto le rimangono la loggia, la torre semidistrutta, il campanile col Leone, i pilastri che nella piazza comunale portano gli stendardi di S. Marco; e un ricordo tradizionale: quando le barche istriane tornavano dall'aver attraversato il golfo per recarsi a Venezia, cercavano dal mare sull'orizzonte nativo la cima del campanile di Buie: quella era la patria, quella la guida all'imboccatura dei porti noti e cari.

## SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

GALLESANO. - Nella scuola elementare italiana del paese è stato fatto obbligo a tutte le insegnanti di esporre nelle aule il ritratto di Tito. In un primo tempo gli insegnanti ereditarono opportuno a non esporlo, ma successivamente le autorità titine hanno ordinato categoricamente tale affissione e fu giocoforza adattarvisi.

Il segretario del cipielle, compagno Meno, davanti a parecchie persone uscì in questi termini: « ora siamo al culmine dei nostri sforzi », e, mostrando i pugni, aggiunse: « con questi abbiamo sterminato i tedeschi e con questi stermineremo anche gli inglesi ».

GALLESANO. - È stato arrestato dalla Milizia Popolare il partigiano italiano Leonardelli Antonio, il quale è stato condannato a 2 mesi di carcere e a 2 di lavori forzati.

Il Leonardelli era rientrato a casa da poco, dopo aver militato per quasi due anni nelle file dell'esercito di Tito.

L'ordine di arresto è stato emesso dal Comando della IV Armata da cui egli dipendeva.

CAPODISTRIA. - Domenica 24 febb., Capodistria, ha dovuto subire ancora ore di angoscia e di amarezza. Circa 3000 slavi si sono riversati in città dal contado, con una selva di bandiere bianco-rosso-azzurro e di cartelloni, sfilando per le vie deserte. Da nessuna strada, da nessuna finestra i capodistriani hanno voluto assistere a quello odioso spettacolo che tanto li addolora. I dimostranti fra gridi di « evviva » e di « a morte », si sono finalmente radunati in piazza del Duomo dove diversi oratori si sono succeduti ai microfoni per sgolarsi un'ennesima volta a decantare le mirabilie del potere popolare.

BUIE. - Per quelle case, i cui abitanti non avevano esposto il quadro del Maresciallo, ha pensato l'Uais che, di notte, oltre al quadro, ha aggiunto pure la scritta: « Non toccare! Pericolo di morte! ». Lo sapevano anche i buiesi che c'era pericolo di morte, potevano risparmiare colore e fatica.

PIRANO. - Dopo la defenestrazione del Comitato cittadino e la salita al potere dei nuovi capocchia ligi al volere degli occupatori, la vita in città va facendosi impossibile. Viva apprensione ha suscitato in tutta la cittadina la notizia che in un prossimo comizio, Giorgio Jaksetich renderà nota la lista dei « reazionari ». Questa lista che già da ora va per le mani degli iscritti all'Uais, pare contenga i nomi di noti antifascisti e comunisti. Il comando della difesa popolare, interpellato, ha dichiarato che non interverrà nel caso si dovessero verificare violenze a danno dei cittadini incriminati.

Sere fa, al termine di un'adunata, gli energumani dell'Uais hanno percorso le vie della città fra urla e minacce. Particolarmente disgustosa è stata la scenata sotto l'abitazione del parroco don Egidio Malusa il povero uomo è stato accusato di meditare l'irredimento della « Casa del Popolo ». Gli inferociti dimostranti hanno fatto sapere che la prossima festa da ballo si terrà al Duomo.

In molte case è stato esposto il tricolore jugoslavo. Alcuni cittadini sono stati direttamente minacciati di arresto e di morte.

I nervi e la facoltà di resistenza dei piranesi vanno logorandosi di fronte a questa nuova ondata di intolleranza e di aperta violenza.

MONTONA. - Una frase veramente ispirata alla fratellanza è stata udita in una panetteria cittadina pronunciare dal delinquente Diviach Umberto: « Voi aspettate l'Italia. Ma sarebbe meglio pregate Iddio che restassimo noi, perché altrimenti a tutti gli italiani dovremmo tagliar la testa ».

PINGUENTE. - Mentre la popolazione del circondario contribuisce con molto zelo alla costruzione di archi e festoni per l'arrivo della Commissione, sarebbe un'onta incancellabile che anche Pinguente non facesse altrettanto e non esponesse, al momento opportuno, le bandiere.

Così ha esposto il traduttore Giorgio Corazza un discorsetto nauseante dei soliti capocchia. Il Corazza ritenendo che nessuno a Pinguente comprende il croato, falsa sovente il significato dei « pezzi » che è chiamato a tradurre, con l'aggiunta inopportuna di certi preamboli ed epiloghi di sua fabbricazione e... di suo uso e consumo.

SANVINCENTI. - Galante Tommaso, Verzini Giuseppe e Balbi Gabriele, arrestati dalla milizia popolare tempo addietro, sono stati deportati verso ignota destinazione.

ORSERA. - Facendo conto che « è meglio perdere il formaggio che l'Istria », le autorità che presiedono l'approvvigionamento della cittadina gelosamente custodiscono quintali otti di formaggio da offrire agli esperti della Commissione. Intanto nel paese si tengono a disposizione cameriere imbellettate di tutto punto e particolarmente adescatrici; la signora Gambetti (madre del volontario titino) si presta, da zelante donna... alla confezione di bandiere slave ed i caporioni sono costretti, poveretti, ad impinzarsi la pancia con i vitelli ed agnelli ma cellati inutilmente per il pranzo di gala della Commissione.

ISOLA. - La propaganda pro Jugoslavia raggiunge qui toni e ritmi mai sino a questo momento registrati. Il compagno Fulvio è mobilitato venti su ventiquattro ore della sua... laboriosa giornata par sgolarsi al microfono e far rintonare gli altoparlanti installati alla Casa del Popolo della sua voce di gerarca slavocomunista. Alterna la trasmissione di notizie apprese da quella impareggiabile fabbrica di falsi che è « Il Lavoratore » di Trieste, con petegolezzi locali creati ad arte. Non rifugge dal far nomi di onorati cittadini bempensanti di Isola per accusarli di diffusione di notizie tendenziose e di sentimenti antipopolari. Finirà un giorno tutta questa vergogna e dovrà affogare nel ridicolo la losca attività di questi indegni isolani.

PARENZO. - Anche in casa Albanese hanno voluto metterci le mani. Quattro ore sono durate le operazioni di perquisizione. Cosa cercassero nella casa di Albano, che pur nel maggio scorso era andato nel bosco per unirsi alle forze che dovevano scendere in città, non lo sappiamo ancora. Si sono portati via solo una divisa di ufficiale italiano.

ALBONA. - Un oratore dell'Uais, in un comizio così si è espresso: « Coloro che il giorno della venuta della Commissione, grideranno « Pula je nas », « Trst je nas », « Istra je nas » verranno segnalati da appositi incaricati e premiati immediatamente con una distribuzione di mezzo chilogrammo di zucchero ».

VILLANOVA DEL QUIETO. - Il despota titino che governa qui col terrore è certo Turcovich Giovanni, contadino, calato dalla campagna di Parenzo. Clun Antonio, detto Coliarich e Jugovac Matteo sono i responsabili dei sei deportati di Villanova che vennero uccisi e l'ultimo anche della morte del proprio cognato. Crasti Giuliana, collaboratrice dei fascisti e dei tedeschi, coerente alle vecchie idealità, sta ora collaborando attivamente con i titini. Si è fatta in questi giorni zelante venditrice del quadro di Tito ed ha trovato il sistema di venderli tutti, o meglio di imporli ad ogni famiglia, subordinando la prenotazione delle carte annonarie all'acquisto del quadro.

Patrioti di Villanova, guardatevi anche dalle spie dell'Ozna Clun Mario e Cattunar Michele.

ERPELLE COSINA. - Sono comparsi dei grandi cartelloni con la scritta: « Svi u borbu za Tito » (tutti in guerra per Tito). Anche nei comuni di Valdarsa e Bogliuno vien fatta circolare insistentemente la voce tra i fedeli di Tito, sulla necessità di tenersi pronti per la prossima guerra.

BOGLIUNO. - Alcuni mesi fa il partigiano Faimon Giuseppe, valoroso combattente dell'esercito di Tito per oltre due anni, disgustato, disertava il suo reparto, tornandosene a casa. La « Narodna Milicija » (Milizia popolare) informata della diserzione e dell'atteggiamento ostile del soldato verso il regime titista, lo ha arrestato. Il Faimon, dopo essere passato per le carceri di Pisino e di Fiume, è stato trasferito a Spalato. Con lui, altri cinque giovani, hanno abbandonato le file e si sono rifugiati in zona A.

DIGNANO. - Per ottenere l'autorizzazione a tenere un ballo è fatto obbligo di versare una tassa di L. 250. Detta tassa è applicata anche per trattamenti familiari, per biochierate ed escursioni in comitive. Gli incassi sarebbero devoluti a favore del fondo pro case bruciate o distrutte dai nazifascisti. Finora però il denaro è andato soltanto a gonfiare le tasche dei capocchia progressisti.

CAPODISTRIA. - Muri e pavimentazione stradale sono stati tappezzati di scritte e di bandiere. Perfino i leoni veneti hanno ricevuto il loro nuovo abbigliamento per assumere un aspetto più gaio e sbarazzino agli occhi dei visitatori alleati. Infatti la coda, le unghie e le ali sono stati dipinti in un bel colore rosso progressista. Ai lati sono state stampigliate due bandiere una slava e una italiana con stella rossa. Fratellanza nel segno del Leone. Buon per loro però che sono soltanto leoni di pietra...

## Punti ed appunti

Ci si lamenta che le nostre cose vanno in lungo e vanno male. Non si dimentichi che siamo partiti da quota « sotto-zero ». Che si discuta su Trieste e l'Istria è già un notevole successo

Per la soluzione del nostro problema dobbiamo puntare sulla pace, non sulla guerra. Pace vuol dire giustizia e giustizia vuol dire Istria italiana.

Vi è incompatibilità tra azione patriottica e favoreggiamento dei titini. Troppi ex-fuorusciglieri di questi sono diventati e ridiventati patriotti dopo l'introduzione delle lire di legno. Non sappiamo che faremo di questi patriotti per ragioni monetarie.

La reazione è violenza e prepotenza. Ce lo ripete ogni giorno il « Lavoratore ». In Istria la violenza e la prepotenza sono monopolio titino. Perciò non siamo noi i reazionari ma i titini.

Vogliamo i poteri popolari non la loro parodia. Non vogliamo uno stato poliziesco, ma uno stato popolare. Finché ci sarà Tito non avremo né poteri popolari, né Stato di popolo, ma solo il terrore più feroce.

## COMPLICI

### SESTAN GIORGIO da Pisino

Oltre ai fanatici rinnegati che rispondono ai nomi di SOLVINI Giuseppe, bandito n. 1 - NUVOLARI Giovanni, MATTIASSI Bruno, FERRENCI Renato (detto Rosolin), LU'ICH Francesco (detto Blas), TURCH Giovanni, ERDFELD Eddi e BURSIICH Giuseppe, si erge sulla martoriata popolazione il famigerato criminale SESTAN, rappresentante regionale dell'... am-

ministrazione croata, uno dei maggiori responsabili dei delitti consumati dai titini nel 1943 e dell'uccisione dello stesso suo padre.

Da qualche giorno il Sestan è a Pisino per dirigere le operazioni carnevalesche precedenti l'arrivo della Commissione e per presentare alla stessa gli omaggi ipocritici ed interessati dei « quattro gatti » che auspicano l'annessione della italianissima città alla « settima costola ».

### KRAMER GIOVANNI da Montona

Accanto alla losca figura di Tomaselli Emilio, ex brigadiere dei carabinieri e milite delle SS, tiranneggia in Montona quella del suo degno compare Kramer, ex squadrista, marcia su Roma ora capo della sezione edile del Kotar. Forse questo sciagurato, che non a caso porta il nome del « boia di Belsen », crede che i montonesi si siano dimenticati di quando faceva il bravaccio e distribuiva manganellate ed olio di ricino? Pietro Schiozzi ne potrebbe dire qualcosa!

L'infame verme che nelle elezioni del 1921 terrorizzava i votanti con la rivoltella in pugno, si è fatto oggi apostolo della nuova causa della violenza dell'intolleranza. Lui che ha avuto un figlio carabiniere sino l'8 settembre ed un altro figlio milite repubblicano sino al 1 maggio lui che valendosi della qualifica di squadrista tanto ha succhiato al governo ed al popolo, oggi, cambiata casacca, continua a sfruttare ed a turlupinare la gente.

Sua moglie, accesa donna fascista, non è da meno. Eppure si ricorda di lei l'entusiasta discorso tenuto in occasione della visita a Montona del ministro fascista Tassinari. L'isterica gassosa predica oggi un altro vangelo per tenere in vita un regime che ormai barcolla e che la soppellerà domani unitamente agli altri disonesti i quali reggono all'ombra delle baionette titine la città.

## Oblazioni pro « Grido »

Francesco Giorgini	L. 5.250.-
Prof. G. G.	» 200.-
Vivoli	» 100.-
N. N. Trieste	» 100.-
Sign. Rina	» 100.-
Umberto	» 500.-
Tre amici dell'Istria	» 120.-
Uno di Montona	» 100.-
Luciano	» 10.-
Da un amico di Renato	» 50.-
Da 51 italiani tramite « Aspro »	» 1.200.-
Da una amica dei Cantieri	» 20.-
Da un gruppo di triestini « fieri di essere italiani »	» 940.-
Da addetti alla Banca Commerciale Italiana	» 2.000.-
Da M. M. di Milano	» 500.-
Gruppo Genova	» 1.700.-
Amici dell'A. C. E. G. A. T.	» 3.688.-
Amici di Gabriella	» 150.-
Gruppo impiegati triestino	» 4.700.-
Mi	» 500.-
N. A. S.	» 200.-
Da cinque triestine	» 200.-
Signor D. V.	» 100.-
Gruppo Alabarda	» 560.-
Da un signore anonimo	» 50.-
Amici dell'Istria	» 1.630.-
Signora A. M.	» 100.-
Da Pisino Italiana	» 4.000.-
Da un amico triestino	» 100.-
Da un amico di Montona	» 50.-
Da N. N.	» 100.-



# Grido dell'Istria

FOLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 29

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

16 marzo 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

## Angoscioso appello degli istriani alla Commissione Interalleata:

# RIDATECI LA LIBERTÀ RIFATECI LA VITA!

### Signori della Commissione Alleata!

Nel momento di visitare la zona B, vi giunga il nostro cordiale e fiducioso saluto.

A voi come esperti va la nostra speranza nella certezza che le vostre conclusioni riconfermeranno quanto un'altra commissione 27 anni or sono aveva fissato: il confine dell'Italia sulla linea Wilson. Ma ci rivolgiamo pure a voi quali combattenti vittoriosi per la libertà e la democrazia. Da 10 mesi un'amministrazione, che doveva essere fiduciaria, sta violentemente calpestando ogni nostro più elementare diritto di uomini, di cittadini, di italiani. Sapete che e fate conoscere le nostre condizioni al di fuori delle barriere di questo carcere.

Se una propaganda di stampo nazista, con archi e scritte, ha voluto tenerci nascosto il volto dell'Istria, vi giunga almeno questo appello dell'animo nostro prostrato: ridateci la libertà, rifateci la vita!

### Gentlemen of the Allied Commission!

At the moment you are going to visit area B we bid you our cordial and confident welcome. In you as experts we are placing our hopes and we feel sure that your conclusions will reconfirm what another commission had determined 27 years ago, i. e. Italy's frontier of the Wilson Line. But we are also applying to you as victorious fighters for liberty and democracy. An administration meant to be a trusteeship has been violently trampling, these ten months, on any most elementary right of ours as men, as citizens, as Italians. May you know it and let our situation be known beyond the barrier of this jail.

A propaganda cast in the Nazi mould, boasting with triumphal arches and writings, is striving to withhold from you the real face of Istria; at least may this appeal of our prostrated souls reach you. Make us recover liberty, restore us to life!

### Monsieurs de la Commission Allié!

Au moment de votre visite à la zone B nous désirons vous faire parvenir nos souhaits de bienvenue ainsi que l'expression de notre foi inébranlable.

C'est en vous comme experts que nous fondons notre espoir, sûrs que nous sommes que vos conclusions ratifieront ce qu'une autre commission avait établi il y a 27 ans, à savoir la frontière d'Italie sur la ligne Wilson.

Mais nous nous adressons à vous aussi en notre qualité de combattants victorieux pour la liberté et la démocratie. Une administration soi-disant fiduciaire s'évertue, depuis dix mois, à piétiner nos droits les plus élémentaires comme hommes, comme citoyens et comme italiens. Sachez-le et faites connaître notre situation au delà de la barrière de notre geôle.

Si une propagande de style naziste, avec arcs de triomphe est écrite, a voulu vous tenir caché le visage véritable de l'Istrie, qu'au moins il vous parvienne cet appel de nos âmes endolories: redonnez-nous la liberté, refaites-nous la vie!

Госпожа Комиссия Соединенных Штатов.  
В настоящее время мы находимся в зоне Б.  
В этот момент мы хотим выразить вам наше  
теплое и уверенное приветствие.  
Мы надеемся, что ваши выводы подтвердят  
то, что было установлено 27 лет назад  
Комиссией 27 летней давности: граница  
Италии по линии Вилсона.  
Но мы обращаемся к вам также и как к  
победителям за свободу и демократию.  
Администрация, которая должна была быть  
доверительной, жестоко наступает на  
наши самые элементарные права как  
людей, как граждан, как итальянцев.  
Пожалуйста, сообщите о наших условиях  
за пределами этой тюрьмы.  
Если пропаганда в стиле нацизма, с  
триумфальными арками и надписями,  
пытается скрыть от вас истинное  
лицо Истрии, пусть по крайней мере  
вам придет в голову этот призыв  
наших измученных душ: верните нам  
свободу, верните нам жизнь!

## Risorgere!

Quando la libertà viene a mancare, e per libertà intendiamo quell'insieme di piccole o grandi azioni consentite ad un individuo dal suo libero arbitrio, s'impone alla comunità, una fase transizionale di assetamento che dovrà condurra alla sistemazione finale; che potrà essere - a seconda della situazione - un rivolgimento pacifico o un'insurrezione armata. In ambedue i casi dovremo tener presente che comunque si svolga l'azione, essa dovrà sempre condurre ad un miglioramento di vita, di relazioni esterne, di capacità intellettuale. Raramente si potrà cadere nel regresso, e questo avverrà quando la lotta sarà imbrigliata da mani troppo deboli oppure esageratamente forti; quando cioè si lasceranno prevalere le individualità brute, o si soffocheranno anche le minime iniziative libere.

In Istria abbiamo visto una teoria progressista applicata in modo tale da rendere evidente l'abbinamento delle due precedenti enunciazioni regressiste. C'è stato uno scatenamento di forze e d'istinti primitivi e bestiali, cui nessuno ha cercato di porre un logico freno, ma che sono stati anzi sovralimentati da fiumi di parole esaltatrici d'ogni forma di violenza; si è avuto un imbottigliamento di qualsiasi libero sviluppo sia industriale che commerciale o agricolo, ed una continuata persecuzione di qualsiasi espresso pensiero oppositore. Alla morte fisica - iniziatrice della marcia a nulla che sta compiendo la nostra terra straziata - si è ag giunta quella morale, tendente al completo annientamento di ogni sorta di valori insiti nella nostra gente. Battersi per rialzare in una qualsiasi maniera le condizioni del nostro popolo vuol dire alzare l'insegna d'una santa crociata. Noi lottiamo per la conquista di un regime libero e democratico e cioè completamente antitetico al governo terrorista del Maresciallo Tito.

Per noi che abbiamo osato alzare il capo a mordere la mano che ci strozza, la foiba è aperta, o quanto meno sono aperti i campi della morte. Ma se libertà vuol dire vita, e se libertà è l'opposto di schiavitù, riprendiamo allora in queste righe il motto del nostro foglio clandestino per urlare in faccia agli aguzzini dell'Istria, in faccia ai boia della nostra carne: «Meglio la morte che la schiavitù»!

Istriani tutti, voi che come noi vi sentite le carni bollate dall'odio slavo; che vi sentite nell'animo il marchio della schiavitù nazionalista ed imperialista di Tito; che credete nella dignità dell'uomo e nell'universale diritto alla vita di ogni individuo; che intendete come vostra voce questo grido di riscossa che vi lanciamo, unitevi nell'azione, in difesa dei vostri figli, delle vostre memorie, dei vostri diritti. Nella bufera scatenata da Tito sulle nostre teste qualsiasi realizzazione sociale sarà travolta, a meno che non sia di marca slava. La classe lavoratrice, maggiormente provata da questa tempesta, deve comprendere come sia in gioco ogni sua possibilità di futuro benessere. Contro il rovinoso degli interessi dei lavoratori - e per lavoratori intendiamo tutti coloro, dal muratore al medico, che lavorano per guadagnarsi il pane

Non parleremo qui del terrore e della propaganda jugoslava. Alla Commissione i sistemi usati in questo campo dai progressisti slavi sono ben noti.

Alla Commissione interessano i fatti. Eccoli. L'opera di soppressione violenta e subdola dell'italianità dell'Istria non è stata iniziata nel maggio del 1945, ma subito dopo l'8 settembre 1943. In venti giorni, tra il 10 e il 30 settembre sono stati uccisi non meno di 600 italiani, rei soltanto di essere tali. 600 persone: una media di 30 al giorno, giustiziate senza processi, senza ombra di legalità, con il metodo barbaro dell'infobramento che nega anche il conforto di una tomba onerata. Poi sotto la dominazione tedesca, i partigiani di Tito, preoccupati più di colpire gli italiani che di combattere i tedeschi, hanno continuato i loro piani di «fratellanza». Quanti sono stati gli italiani, partigiani militanti a fianco degli slavi, traditi da questi ultimi per basso calcolo politico e affidati ai plotoni d'esecuzione nazisti? Potremo fare centinaia di nomi. Ricordiamo due soltanto, i più significativi: Pino Budicin da Rovigno e Aldo Negri da Orsera.

E poi ancora, le distruzioni di monumenti di italianità. Tipico il caso dell'incendio del Municipio di Portole, prezioso testimone d'italianità per le sue linee architettoniche ed il contenuto dei suoi archivi.

Poi - infine - la barbarie del maggio 1945, che continua a imperversare tuttora.

I dati completi purtroppo non è possibile conoscerli. Noi vogliamo soltanto riportare alcune cifre, di alcune località. Tali cifre sono rigorosamente documentate, ma a volere citare le cifre probabili se non certe ci sarebbe da rabbrivire.

Ma occorrono fatti, fatti documentati. Eccoli. A Rovigno gli uccisi sono 23, 170 i deportati, 690 i profughi. A Pirano gli uccisi 8, 56 i deportati, 110 i profughi, 120 gli slavi immigrati. A Portole gli uccisi sono 13, 167 i deportati, 180 i profughi. A Pinguente gli uccisi sono 23, 2 i deportati, 135 i profughi, 196 gli slavi immigrati. A Sanvincenti gli uccisi 24. A Montona gli uccisi 5, 56 i deportati, 96 i profughi, 150 gli slavi immigrati. A Colmo di Rozzo gli uccisi 9,

- affermiamo che la difesa più serrata è necessaria, immediata: perchè solo un regime che garantisca eguaglianza giuridica e libertà politica potrà realizzare ideali di giustizia economica e sociale.

La liberazione dell'Istria da una situazione così miserabile deve essere soprattutto opera di noi istriani, perchè nostre sono le case su cui si abbatte la furia devastatrice dei titini, nostri i vecchi, le donne, i bimbi sui quali opera spaventevole vivisezione - il bisturi sperimentale d'un progressismo che si avvia alla bancarotta. La lotta è dura; imporrà dei sacrifici; dovremo rinunciare dolorosamente a qualche lembo di carne nostra. Sarà il prezzo del ri-

## Tito ha deturpato il volto non l'anima italiana dell'Istria

21 i deportati, 15 i profughi. A Pisino gli uccisi 65, 560 i deportati, 662 i profughi, 300 circa gli slavi immigrati. A Cherso gli uccisi 8, 109 i deportati, 356 i profughi, 121 gli slavi immigrati. Umago gli uccisi 5, 27 i deportati, 64 i profughi. A Orsera gli uccisi 38, 27 i deportati, 62 i profughi. A Isola 21 i deportati, 234 i profughi, 200 circa gli slavi immigrati. A Parenzo gli uccisi 49, 12 i deportati, 1058 i profughi, 200 circa gli slavi immigrati. A Capodistria gli uccisi 13, 18 i deportati, 45 i profughi, 100 circa gli slavi immigrati. A Pedena gli uccisi 8, 42 i profughi.

Questo non vuol essere un elenco, ma una enumerazione esemplificata e orientativa. Si noti che mancano delle città come Albona, una tra le più colpite, Bule, Dignano, Canfanaro e altre dove la barbarie non è ancora documentabile esattamente.

Poi dopo la soppressione degli italiani, la distruzione di tutto ciò che poteva ricordare l'Italia.

Abolizione delle leggi italiane (in un'amministrazione che doveva essere fiduciaria!) l'amministrazione della giustizia basata sui ricatti e sequestri di persona, mutati i nomi delle vie, distrutti i registri catastali, manomesse le anagrafi con l'inclusione degli immigrati slavi dopo il 19 maggio e cancellazione dei nomi degli italiani costretti a fuggire, espropriazione e confisca dei beni degli esuli, distruzione delle lapidi commemorative dei caduti della guerra 1915-18, scalpellamento dei leoni veneti nelle cittadine dell'interno, espedienti di ogni genere per costringere gli italiani ad andarsene, istituzione di scuole

Dieci mesi di oppressione dei quali la Commissione deve tener conto

slave anche contro la volontà della popolazione, vietata la libertà di riunione, di stampa, di parola, censura rigidissima, controlli avvilenti alle persone che escono dalla zona B; questi sono fatti. L'elencazione potrebbe continuare. Ma la commissione ha bisogno di fatti documentati. Eccoli, scegliendo i casi di Pisino e di Cherso.

A Cherso: sono stati distrutti i leoni di San Marco sulla torre dell'Orologio, sulla porta Marcella e sulla porta Bragadina, lacerato il gonfalone di San Marco, scalpellata la lapide commemorativa della vittoria del 1918, quella dei volontari chersini morti nella prima guerra mondiale, manomessi gli uffici anagrafici, alterati i libri tavolari e catastali, istituite scuole slave non richieste.

A Pisino: altrettanto con l'aggiunta della demolizione del ginnasio italiano, saccheggio ed espropriazione dei beni dei profughi ed assassinii a non finire. Qualche nome: i coniugi Stefani, già perseguitati dai fascisti per le loro idee comuniste, Maria Berliaffa con la figlia dodicenne trucidata e gettate nella foiba di Gallignana, la signorina Dobrilla, la signora Ivancich. Purtroppo non tutti i fatti e i nomi che sono a nostra disposizione sono pubblicabili per non compromettere altre persone che tuttora vivono nel carcere istriano.

Tutto ciò nel regime dei poteri popolari. Poteri popolari imposti con quelle mascherature di elezioni in democrazia a partito unico del 15 ottobre (Isola) e 25 novembre 1945 (Istria amministrata dai croati).

Questa nuda e scheletrica esposizione di fatti non è frutto di propaganda, ma è un indizio, del quale la Commissione deve tenere conto dell'opera di snazionalizzazione voluta da Tito.

Un giorno si potrà pubblicare la documentazione delle atrocità commesse da Tito e si vedrà che la perfidia nazista e fascista sono state eguagliate e superate.

Oggi vogliamo ricordare alla Commissione, della cui competenza tecnica abbiamo estrema fiducia, come il volto dell'Istria è deturpato da una tragica maschera di sangue e violenze.

Agli esperti l'augurio di saper strappare tale maschera.

scatto che pagheremo alla mannaia del boia; sarà il prezzo dovuto alla redenzione della nostra terra, che darà pace ai nostri morti, che segnerà il reale secondo risorgimento dell'Istria!

Non accettate - inerti - questa nuova dittatura slavo-progressista. Essa vuol dire morte, disperazione, avvillimento, fame e miseria: già ne avete avuto tutti sufficienti esperienze. Non lasciatevi evirare senza cercare di opporre al carnefice propositi virili di riscossa.

Siamo ora alla mercé d'un padrone e della sua cricca: sta in noi saper scuotere il giogo per ricacciare questa situazione obbrobriosa nel fango da cui è sorta.

# E I DEPORTATI ?

Dolorosa impressione hanno suscitato a Trieste e nella Regione le interviste concesse a una parte della stampa locale da membri della Delegazione dell'Associazione Nazionale mutilati di guerra, capeggiata dal consultore Ugo Giovacchini, al ritorno in patria dalla Jugoslavia, dove essi hanno visitato numerosi campi di prigionieri italiani. Secondo tali interviste, il numero di prigionieri censiti è di undicimila, il trattamento nei loro confronti è buono, i capi-campo sono italiani scelti dai prigionieri stessi, nessuno si lamenta perché effettivamente non c'è alcun motivo per lamentarsi.

La missione concederà anche a Roma una conferenza stampa, e sarà più facile che la ottenga maggior credito di quanto non le sia riuscito nella Venezia Giulia, regione troppo vicina alla Jugoslavia, perché certe affermazioni non possano perlomeno essere messe in dubbio con cognizione di causa. Il consultore Giovacchini, sulla cui buona fede nessuno sospetta, prima di dare tanta pubblicità a notizie tante rosee, avrebbe potuto pensare a un precedente molto istruttivo: durante la guerra numerose missioni della Croce Rossa Internazionale visitarono i campi dei prigionieri in Germania, e l'impressione fu sempre buona; la verità venne a galla solo dopo la vittoria, il che insegna che visitatori ufficiali possono venir facilmente tratti in inganno.

Ben diversi delle impressioni di questi delegati furono i racconti di tante povere donne che avevano intrapreso qualche mese fa l'avventuroso viaggio in Jugoslavia per cercar di rintracciare in qualche campo un loro congiunto prigioniero di guerra: racconti che i triestini hanno ancora nella memoria e la Croce Rossa agli atti. E ben diversi anche i racconti dei prigionieri riusciti a fuggire, uomini che nei volti e nei corpi recavano i segni evidenti di sofferenze inaccettabilmente sopportate.

Con lettera N. 924/49 del 23 agosto 1945 la Croce Rossa Slovena di Trieste trasmetteva a nome del Comitato centrale di Lubiana al Comitato della C.R.I. di Trieste, la notizia che tutti i prigionieri di guerra sarebbero stati rilasciati prevedibilmente entro un mese e che avrebbero potuto nel più breve tempo possibile dare notizia di sé ai propri familiari: « Un tanto vi comunichiamo - diceva la lettera - anche per evitare alle parti interessate perdita di tempo per ricerche e visite ai campi di concentramento, che si presentano ora superflue. »

Conosceva l'on. Giovacchini tale documento? Da allora è passato mezzo anno e i prigionieri sono ancora lì e le famiglie non ne sanno nulla, né sono riuscite a comunicare con essi, contrariamente alle promesse e a quanto stabilito dalle Convenzioni internazionali. E' permesso ad un italiano essere oggi ottimista sulla sorte di questi sventurati fratelli che, al sentire i delegati dell'Associazione invalidi, quasi quasi starebbero per chiedere la cittadinanza jugoslava? Per quanto riguarda i capi-campo, basti per molti di essi un esempio: il soldato Gia-

comino Raponi di Frosinone, rientrato dal campo di Cragujevac, denunciò sotto il vincolo del giuramento il capo-campo Angelo Demarchi, da Treviso, ex brigadiere dei carabinieri, già appartenente alla Wehrmacht: costui si rese responsabile di uccisioni, deportazioni e sevizie in danno dei prigionieri italiani a lui affidati.

Certo un passo avanti si è fatto: siamo arrivati a sapere che abbiamo undicimila fratelli prigionieri di guerra nei campi jugoslavi, mentre il Ministro Kardelj a Londra e il Maresciallo Tito a Belgrado più volte affermarono che non c'era più nessuno, grossolanamente equivocando tra prigionieri politici e prigionieri di guerra ed altri cavilli. Quanto alle migliaia di civili deportati nel maggio scorso e dei quali non ha potuto mai saper nulla nemmeno la Croce Rossa Internazionale, ancora nessuna nuova, perché la missione dell'on. Giovacchini, colmata di gentilezze e di colazioni ufficiali, ha avuto la delicatezza di non porre l'imbarazzante domanda ai cortesissimi suoi ospiti.

## Gli aspettanti

Te Istria mia da le borgate chiare,  
distese per le spiagge e i cuccerelli,  
te che su l'aspro ma ancor nostro mare

confondi con le vele dei fratelli

dell'altra sponda le tue vele gialle,  
tutta in un vespro circondato d'oro  
di correre pensai da cima a valle,

fino all'immenso pelago canoro.  
Popolo forte fa suo maniero  
d'ogni tua terra e attende, e il suo martore

cela sotto un gentile aspetto e fiero.  
Dalle tue case sparse e le tue pievi  
a l'ultime città sul mio sentiero

sol venne lungo e triste suon, di gravi  
accordi pieno: e a tutti gli uscì avanti  
— da' bimbi a' vecchi bianchi come nevi —

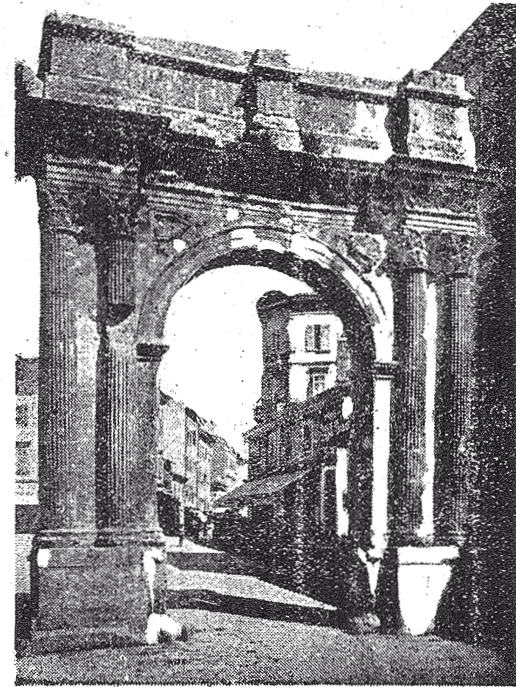
vidi gli stessi visi di sognanti.  
E dissi nella sera materata  
d'oro: questo è un paese d'aspettanti

che varco... E poscia dentro la vallata  
fra il risonar che scaturì di chiese,  
io dissi ancora a voce dispiegata:

Romagna solatia, dolce paese,  
così per la sua terra il romagnolo  
vate disciolse il canto; e la cortese

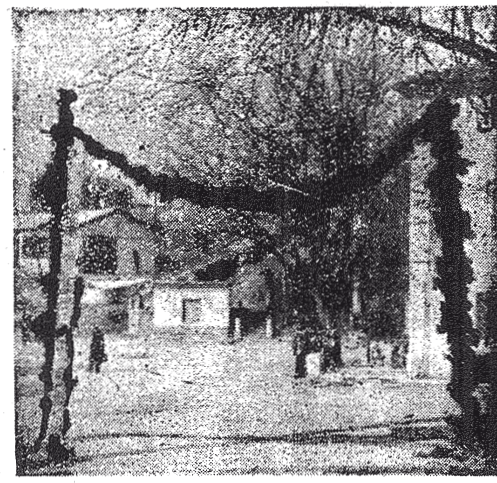
sua voce fresca come d'usignolo  
per le castella tue, le spiagge, i clivi,  
cantar vorrei, paese troppo solo  
che dell'attesa muori e sempre vivi.

Renato Rinaldi  
(Portole 1889 - 1914)



L'ARCO DEI SERGI A POLA  
dura da 19 secoli, espressione di una  
civiltà non ancora al tramonto

....Archi di ieri  
Archi di oggi....



L'ARCO ALLA FEDERATIVA  
caduco simbolo di un nazionalismo  
grossolano, violento e bugiardo

## PERCHE' CREDIAMO

ehe gli stamburamenti  
propagandistici titini  
non faranno .... tela

« Ecco alcuni cenni sugli « esponenti » della Commissione i quali visiteranno in questi giorni l'Istria. — Archi, scritte, festoni, mani estri, sbandieramenti ecc. non possono far presa su professori di geografia, esperti economisti, docenti e lettori di storia, consiglieri politici ecc. »

FRANCIA: Jean Wolfrom: Consigliere d'Ambasciata; Jacques Weulersse: esperto economico, professore di geografia economica alla facoltà di lettere di Aix-en-Provence; Maurice Le Lannou: esperto geografo professore di geografia alla facoltà di lettere di Rennes U.R.S.S.: Vladimir S. Geraschenko, Capo del Dipartimento economico del Commissariato del Popolo dell'U.R.S.S. per gli affari Esteri; Sergei A. Tokarev, esperto in questioni etniche, professore dell'Università di Mosca, dottore in scienze storiche; Ivan V. Kochev, esperto economico, direttore di Dipartimento al Commissariato del popolo dell'U.R.S.S. per i trasporti.

GRANBRETAGNA: C. R. M. Wullock, C. M. G., O. G. E., docente e lettore di diritto al Bressenose College dell'Università di Oxford, Ufficiale Superiore della divisione per gli Affari Esteri dell'Ammiragliato dal 1940 al 1945. R. J. Stopford C. M. G. esperto economico recentemente Consigliere economico per la economia bellica; R. G. D. Laffan, esperto in questioni etniche, docente e lettore di Storia al Queen's College dell'Università di Cambridge, esperto storico presso la Sezione ricerche del Ministero degli Esteri.

STATI UNITI: dott. Philip E. Mosely, Consigliere politico della delegazione degli Stati Uniti al Consiglio dei ministri degli Esteri; dott. Otto E. Guthe, esperto geografo, Capo della « Divisione per gli studi geografici » del Ministero degli Esteri degli Stati Uniti; Leonard Unger, esperto economico, Assistente del Consigliere della divisione economica per le zone di guerra del Ministero degli Esteri degli Stati Uniti.

CAPODISTRIA domanda per unanime  
volontà di tutti i suoi cittadini il proprio  
diritto alla libertà ed al ricongiungimento  
alla Madre Patria.

Capodistria, tutta italiana, ha contribuito alla  
causa della Libertà con il sacrificio dei suoi mi-  
gliori figli. Dal sangue dei suoi Caduti, dalle  
sofferenze dei suoi cittadini nelle nere giornate  
dell'oppressione è dato alla città di Nazario Sauro  
e Carlo Combi il diritto di difendere la propria  
italianità!

Caduti per mano nazifascista:

BOSSI S.	ZETTIN S.
STEFFE E.	GANDUSIO
ZETTO A.	URBANAZ F.
CLEMENTI R.	BUSSANI G.
LONZA N.	APOLLONIO M.
de STRADI M.	APOLLONIO E.
DELLA VALLE L.	DELLA VALLE P.
GANDUSIO P.	FAVENTO N.
DELLA VALLE B.	FAVENTO S.
PAROVEE A.	GAVINEL N.

Deportati che non hanno dato sinora notizia di se e dispersi

DOBRIILA E.	BUSSANI P.
BUSSANI G.	FAVENTO N.
STEFFE (« Cosmina »)	ROCCO N.
PERINI	

Doloroso epilogo dobbiamo annoverare tra i  
Caduti per la libertà ancora i due cittadini:

REICHSTEIN F.	ZARLI A.
---------------	----------

assassinati il 31 ottobre 1945 dai nazionalisti slavi  
che soffocarono nel sangue uno sciopero generale  
del popolo lavoratore.

Un istriano redice dalla Jugoslavia ci ha fatto  
pervenire una narrazione della propria odessa,  
che illumina con qualche squarcio di luce sinistra  
una delle pagine più tragiche della nostra storia:  
quella successiva al 1° maggio 1945. In tale rac-  
conto ai tanti nostri fratelli istriani, sacrificati,  
dal quale per ovvie ragioni di sicurezza  
dobbiamo togliere tutti i dati e gli episodi che  
possano compromettere chi l'ha scritto e chi vi  
è stato attore, sono riflessi le sofferenze e il mar-  
tirio di tanti nostri fratelli istriani, sacrificati  
dal « Maresciallo Injoubatore » deciso a ster-  
minare gli italiani dell'Istria.

Non vogliamo che foibe e deportazioni costitui-  
sano l'abisso tra il nostro popolo e quello jugo-  
slavo. Sappiamo perfettamente distinguere tra le  
responsabilità del nuovo dittatore e il popolo jugo-  
slavo che lo subisce.

Tuttavia è necessario che gli italiani e il mondo  
la tragica verità sull'Istria oppressa.

### L'ARRESTO

Il 4 maggio 1945 un comunista italiano mi av-  
verte che il CPL locale aveva deciso il mio arresto.  
La notizia mi sorprende, ma non mi turba. Trop-  
po fiducioso io ero della mia innocenza. Avrei  
potuto e forse dovuto fuggire, ma non lo feci.  
Due giorni dopo, venni invitato a presentarmi  
al « Comando Mesta » del paese e da allora per  
lunghi otto mesi non rividi più la mia famiglia e  
la mia Patria e la mia terra attende ancora per  
potermi ospitare il sospirato giorno della libera-  
zione.

La notte del 21 maggio un camion attende da-  
vanti alle carceri del paese. Un elenco in mano  
ad un commissario che si confessa pastore di pec-  
core: dei nomi storpiati, vengono chiamati e 25  
persone escono dal carcere e vengono avvati sul  
camion, a due a due, scortate da quattro « drusi »,  
armati di mitra. Quando il carico è ultimato, tutti  
devono stendersi sul pavimento del camion e nes-  
suno deve aprir becco. La partenza avviene all'im-  
provviso. Si parte senz'alcun rifornimento, senza  
vestiario, dopo essere stati derubati di ogni  
oggetto di valore e del denaro. Dove si va? Nes-  
suno risponde.

A... si caricano altre 8 persone e si prosegue  
nella notte, lungo la strada nazionale. Uno degli  
sgherri si lascia sfuggire un nome: Pazin. La  
meta è dunque Pisino, dove si arriva al mattino  
alle cinque. La corriera si ferma sul piazzale del  
Castello davanti alla « Feiba ».

## Lacrime e sangue del paradiso di Tito

# UNO SCAMPATO VIVO RACCONTA

A PISINO

Vediamo innumerevoli prigionieri tedeschi rin-  
chiusi nel Castello, laceri e smunti. Noi veniamo  
invece immessi nelle carceri giudiziarie ove ven-  
niamo rinchiusi tutti trentatré in una cella di  
24 mq., dopo avere subita una perquisizione che ci  
privo degli oggetti più cari: l'anello nuziale e  
l'immagine di qualche santo. Avevo con me, do-  
natomi da un nostro cappellano militare, una  
corona del Rosario con l'immagine della Madonna  
di Pompei portante la scritta: Dio protegge l'I-  
talia. Mi fu strappata e buttata in un angolo co-  
me un rifiuto. Ebbi la forza di andarla a prendere.  
La custodisco tuttora e fa parte degli og-  
getti che porto ora sempre con me.

Alla sera verso le 22 ci viene consegnata in un  
cooperchio di gavetta una brodaglia con verdura  
in scatola senza alcun condimento. L'alba del se-  
condo giorno ci trova affamati e stanchi. Nessuno  
parla, ma il silenzio è più eloquente di ogni pa-  
rola. Incominciano i primi interrogatori che si  
svolgono celeri, fatti da commissari dell'Ozna con  
l'assistenza di « drugarizze ». I verbali vengono  
redatti in lingua croata e devono venir sotto-  
scritti dagli interessati che non capiscono un'acca  
di quanto in essi contenuto.

Intanto sono tre giorni che non ci si lava. Alle  
nostre richieste in merito, finalmente ci vien  
portato un recipiente di una ventina di li-  
tri d'acqua. Ma chi oserà lavarsi? E' lo stesso  
recipiente che viene usato per i bisogni corporali.  
Nello stesso recipiente viene anche portato quel  
po' di « suf » (acqua e farina di soia) che ci pas-  
sano due volte al giorno, e che viene scodellato in  
dieci o dodici cooperchi di gavetta, dai quali  
tutti devono mangiare senza lavarli mai. Il 26  
maggio vengono tolti dalla nostra cella 24 com-  
pagni e passati assieme a altri in altra cella. Il  
loro numero è complessivamente di 70 persone.  
Non possono nemmeno stare sedute. Che cosa av-  
verrà di loro? La risposta ce la dà alla sera una  
corriera, che carica di 33 persone, parte per i-  
gnota destinazione.

### LA CORRIERA DELLA MORTE

Saranno indimenticabili questi momenti passati  
a Pisino, quando ogni sera, verso le 21, il dire-  
ttore delle carceri nel silenzio profondo di quel  
tro luogo, con voce lugubre, che mi risuona an-  
cora nelle orecchie, chiamava, storpiandogli, i no-  
mi di alcuni di noi. Ad ogni nome che non era  
il nostro, ci si guardava muti con gli occhi lucen-  
ti di speranza di aver evitato ancora per un gior-  
no la morte. Ma quando una era tra i chiamati,  
un brivido ghiacciava le nostre anime e con uno  
sguardo angosciato seguivamo il misero che si  
allontanava senza portare seco, alcun oggetto.

Poi la porta si rinchiodava e accostando l'orec-  
chio al battente si cercava di carpire una parola  
per dedurre quale fine potesse essere riservata a  
quei nostri poveri compagni. Si udiva solo il  
pesante cadenzato passo degli sgherri e il rumore  
del motore della corriera della morte, in partenza.  
Dopo 10 minuti la corriera era di ritorno: l'Istria  
contava dei figli di meno (almeno sessanta posso  
ricordare). Ed erano i figli migliori.

Da notizie fornitemi da altri compagni, credo  
che almeno mille siano partiti con tale tragica  
corriera, senza che nessuno facesse ritorno e ne  
sapesse qualcosa. Quale foiba li ospita?

### AD ALBONA

Dopo un mese, il 21 giugno, veniamo chiamati  
dal capo carceriere e legati ai polsi a due a due  
con filo di ferro, messi su una corriera e spediti.  
Dove? Il filo di ferro ai polsi fa male. Le mani  
sono già gonfie. Con i denti tentiamo di allentare  
la stretta. Un compagno sta per svenire, sup-  
plica che gli si allenti il filo di ferro. Lo sgher-  
ro lo invita a tacere mostrandogli il calcio del mitra  
prima e poi la canna del medesimo. Siamo in vista  
di Albona: penso che per ora non ci uccideranno.  
Si prosegue per Pozzo Littorio. Ci conducono nella  
scuola trasformata in carcere. Ci tolgono le ultime  
cose che abbiamo. Ci buttano in un'aula dove tre-

viamo altre 40 persone. Siamo così in 56. Il  
pavimento di mattoni è duro letto. I pidocchi sono  
numerosissimi. Il vitto consta di due razioni di  
crusca di farina gialla di forse 50 grammi l'una,  
fornita una al mattino alle 9, la seconda al pomer-  
iggio alle tre con 100 grammi di pane e una  
brocca d'acqua. I compagni di cella che abbiamo  
trovato al nostro arrivo sono tutti gialli in faccia.  
Ci spiegano che ciò è la conseguenza della per-  
manenza per 5 giorni nel rifugio sotterraneo in  
mezzo alle esalazioni ammoniacali di escrementi  
umani.

Si ha modo di conoscerli tutti. Le colpe di o-  
gnuno di noi, risulta evidente, si traducono in una  
sola parola: italiani. Apprendiamo da compagni  
provenienti da Parenzo che Trani, Jetto il « Gob-  
bo », è stato fatto spirare a colpi di calcio di mo-  
schetto. E' sepolto in trenta centimetri di terra,  
dentro l'edificio della scuola, dalla parte orien-  
tale. Da altri che provengono da Antignana sen-  
tiamo che a un contadino del luogo venne data  
da mangiare della carne e per fargliela inghiottire  
venne obbligato da un commissario a bere la sua  
orina. Voci di liberazione si susseguono a vo-  
ci di deportazione. Sono vere le prime e pur-  
troppo anche le altre. Soltanto che il rapporto  
è molto forte per queste ultime. Difatti nel po-  
meriggio del 28 luglio 64 compagni vengono isolati  
in una cella e, la notte, imbarcati sul camion.  
Sono tra essi il podestà di Sanvincenzi, il prof.  
Veber di Trieste che si era trovato a Rovigno ver-  
so il 20 maggio per visitare la moglie che non  
vedeva da molti anni, il proprietario di un bar di  
Canfanaro, Orzan da S. Lorenzo di Umago, un  
semplice contadino di pura fede italiana, dei gio-  
vani di 18 anni di Orsera, Toso di Parenzo e altri  
di cui non ricordo il nome. Di questi 64 nessuno  
ha mai saputo la sorte.

Le file si assottigliavano. Dopo la partenza dei  
64, altre ne seguirono alla spicciolata. Presenti-  
vamo prossima la nostra fine da un momento  
all'altro. Disperando della giustizia umana, ci ri-  
volgemmo a Dio con aumentata fede. Qualcuno  
in mezzo a noi aveva la Noventa della Madonna di  
Pompei. La recitammo ogni sera a voce bassissima  
per non essere intesi dagli sbirri che giravano in-  
torno da una finestra all'altra e ci imponevano il  
silenzio al più piccolo mormorio.

(segue)

## Perché gli italiani e buona parte degli slavi dell'Istria lo vogliono.

Che gli italiani dell'Istria, meno un'infima mandria di bastardi, vogliono il ritorno dell'Italia è comprensibile.

Altrettanto evidenti sono le ragioni per cui anche gli slavi, quelli onesti e intelligenti che sono la grande maggioranza, hanno le identiche aspirazioni. Anzitutto gli slavi si sentono più vicini, più fratelli agli italiani dell'Istria che ai croati della Lika: gli slavi dell'Istria capiscono e si esprimono tutti in italiano o in dialetto veneto, non intendono invece il croato, poiché il dialetto slavo dell'Istria è ben lontano dalla lingua letteraria. Ciò non soltanto nei giovani (perché si potrebbe opporre che ciò è il frutto della soppressione delle scuole slave, attuata dal fascismo), ma soprattutto negli anziani e negli analfabeti. Gli slavi poi non dimenticano che l'Italia in 25 anni ha dato all'Istria l'acquedotto, le strade, le industrie, le bonifiche che hanno fatto sparire la malaria, la luce elettrica. Non dimenticano ancora che con gli italiani vi è stata una proficua e pacifica convivenza per secoli, turbata soltanto dai nazionalismi esasperati e incitanti all'odio. Ma soprattutto gli slavi hanno ben presenti gli infiniti dolori fisici e morali che dieci mesi di occupazione titina hanno provocato in Istria: stragi, violenze, minacce, terrore, miseria, caos, prepotenze dovute a quei poteri popolari che sono l'espressione più volgare della prepotenza e dell'incompetenza.

Quale meraviglia quindi, nella certezza di una larga autonomia amministrativa che elimini i precedenti difetti d'amministrazione italiana, che tutti gli istriani, slavi compresi, desiderino e pretendano il ritorno dell'Italia.

È in regime democratico, questo dovrebbe essere un argomento ben sufficiente.

## Per necessità geografiche:

dal mare l'Istria ha avuto la civiltà e poi il benessere, non dalle montagne che la dividono dall'oriente.

La terra istriana sorge dal mare e meno di 100 km. la dividono da Venezia, mentre una catena di monti ripidi e alti la chiude a oriente (M. Maggiore m. 1396). Con questi monti sembra quasi che l'Istria volga le spalle al suo retroterra. Sono appunto questi monti che costituiscono l'ultimo margine orientale di quella barriera naturale, le Alpi, che la natura ha posto a confini dell'Italia. E l'Istria si trova ben nettamente racchiusa di tale catena dei Monti Caldiera e Vena; gravita quindi verso la pianura, il Veneto, e non verso la montagna, la Croazia, per una fondamentale legge fisica.

Geograficamente, l'Istria non è terra balcanica ma italiana.

## Per i suoi caratteri etnici:

la maggioranza della popolazione è o si sente italiana; i costumi, la lingua, l'architettura, la civiltà sono italiani.

Prendiamo in esame i vari censimenti, del 1890, del 1900, del 1910, del 1921. In media almeno il 50% della popolazione risulta italiana. Ma se prendiamo in considerazione la parte dell'Istria a occidente della linea Wilson, tale percentuale aumenta in modo sensibile.

Ma per gli ingenui che rimanessero colpiti dalle teorie slave che dicono essere l'Istria un mare slavo con alcune piccole isole di italiani, sarà bene aggiungere qualche altra considerazione.

Ben il 65% della popolazione istriana vive su una fascia costiera larga 10 km. e la densità della popolazione per kmq. diminuisce con la lontananza del mare. Infatti mentre nella zona costiera la densità si aggira su una media di 150 abitanti per kmq. con dei massimi di 326 per Isola e poco meno per Capodistria, nell'interno la densità media si aggira sui 50 abitanti per kmq. con dei minimi di 27 per Bogliuno e 28 per Valdarsa.

Le teorie slave, create per l'occasione come trovata pubblicitaria, dovrebbero parlare quindi non di mare ma di deserto.

Le considerazioni etniche non si limitano alla parte linguistica, perché non solo il conversare quotidiano, tutta la vita dell'Istria parla dell'Italia. Non è forse espressione italiana la parte monumentale: dall'arco dei Sergi di Pola alla Basilica di Parenzo? Non è italiana la struttura architettonica degli edifici, l'ori-

gine delle strade? E se si osservassero i caratteri della toponomastica e dell'onomastica istriana non ci sarebbero argomenti a sufficienza per sbugiardare tutti i Tito e i Kardelj di questo mondo? Che altro se non italiani sono i costumi di vita che persino nei giochi dei bambini rivelano tracce chiarissime, indubie, dei legami secolari con la penisola italiana? E le sue leggi tramandate negli statuti e nei monumenti, i caratteri della sua attività marinara, le sue glorie in campo letterario, artistico, militare, scientifico non bastano a dare all'Istria un carattere così profondamente e intimamente italiano da far esclamare a chiunque, sereno e oggettivo la visita: qui è Italia?

Possono essere annullate tutte le suddette ragioni dalle malefatte del regime fascista, doloroso episodio di una civiltà millenaria?

gna da ardere a tre lire il quintale, mentre noi istriani non la si tagliava neppure perché non era coperta neanche la mano d'opera: l'Istria infatti è esportatrice di legna in concorrenza con la Jugoslavia. Si consultino le statistiche delle spedizioni di legna dai vari porti e si concluderà che la zona boscosa dell'Istria centrale e orientale non potrebbe essere peggio castigata, se venisse staccata dall'Italia. Poiché la Jugoslavia non ha bisogno di legna le popolazioni delle suddette zone sarebbero gettate nella miseria più nera.

Il carbone dell'Arsa, per il quale l'Italia ha speso tanti milioni, ha dato da vivere a tutti gli istriani che volessero lavorare. Ma tale carbone, dal quale l'Italia ha bisogno, non serve alla Jugoslavia sia perché ne ha dell'altro in posizioni più centriche e vicine

Quando poi il governo austriaco, fece uso della forza per affiggere la tabella bilingue; i piranesi proclamavano plebiscitariamente uno sciopero generale, le porte delle case furono serrate ed in tutte le finestre esposti segni di lutto. Per tutto quel giorno la città rimase completamente vuota. Fu questa una manifestazione di patriottismo da parte di una popolazione che si sentiva italiana nell'intimo del suo cuore. Ma la prova inconfutabile della giustizia e del buon diritto della nostra causa, ci viene esaminando i nomi più insigni degli istriani, che onorando se stessi recarono decoro alla patria comune, l'Italia.

Risalendo al protestantesimo citeremo il capodistriano Pier Paolo Vergerio, insigne teologo nonché giuriconsulto; nel Risorgimento troviamo P.P. Vergerio junior, da Capodistria,

# PERCHÉ L'ISTRIA DEVE RIMANERE ALL'ITALIA

## Per necessità economiche:

dall'Italia l'Istria ha sempre importato i prodotti fondamentali per la sua attività commerciale e industriale. Verso l'Italia ha esportato sempre i suoi più tipici prodotti.

Abbiamo più volte esposto la legge storica della convivenza degli italiani e slavi sul suolo istriano, basata su comuni sacrifici per ricavare dall'arido suolo istriano i modesti mezzi di vita.

Vediamone alcuni aspetti, soprattutto nella luce di un sovvertimento di tale legge nei suoi aspetti più modesti ma significativi.

I Cici dell'altopiano, ottimi allevatori, allevano le pecore. L'estate la passano in montagna, ma poi scendono a pascolare il gregge al mare dove preparano i saporiti formaggi pecorini, vendono gli agnelli. Sullo stesso altopiano dei Cici i carbonari preparano il carbone dolce che vanno poi a vendere a Trieste. Quelle sorte spetterebbe a queste popolazioni slave se staccate dal loro naturale mercato di smercio?

Il centro dell'Istria converge su Pisino, città italiana, che aveva una particolare funzione di istituto di credito minuto a lunga scadenza senza cambiali e senza garanti. Tra l'altro vi era la tipica cessione dei duoi "a peso" il contadino otteneva l'animale, lo doveva mantenere, se ne serviva per i lavori di campagna e quando riteneva opportuno venderlo lo portava al mercato, dividendo con il proprietario in parti uguali l'utile rappresentato dal maggior peso e dai vitelli avuti nel periodo di siccità, come giuridicamente si definisce tale contratto. Il vantaggio era reciproco evidentemente, e non aveva alcuna importanza la lingua o nazionalità differente dei due contraenti. Questi animali che affluivano ai mercati venivano acquistati unicamente da macellai delle città italiane.

È evidente che gli allevatori non hanno alcun interesse d'essere annessi alla Jugoslavia, paese ricco di bestiame che veniva importato in Italia e anche in Istria.

Così pure i contadini delle colline dell'alta Istria, gravitanti verso Capodistria e Isola, da dove portavano ogni giorno a Trieste il latte, la frutta e la verdura. Tagliati fuori dall'Italia cosa farebbero dei loro frutteti e dei loro orti? Cosa farebbero le lavandaie e le lattaie di Villa Decani senza Trieste?

Parenzo è maestra di viticoltura, base dell'economia agraria istriana, e domina su una vasta plaga interna dell'Istria; l'Istituto agrario e la Cantina Sociale favoriscono il viticoltore assicurando un buon collocamento del prodotto, l'assistenza creditizia, la somministrazione dei concimi, degli antiparassitari, e non ultima, l'assistenza tecnica. Anche in questo campo italiani e slavi sono perfettamente affiatati. (Un sintomo la frequenza dei matrimoni tra italiani della costa e slavi dell'interno). Ma un confine ingiusto quali conseguenze avrebbe soprattutto sulla viticoltura dell'interno?

La legna dall'interno affluisce alla costa da dove viene avviata a Chioggia e Venezia; non a Belgrado o in Croazia dove la legna non manca. Perciò anche questi boscaioli capiscono il loro interesse e rimangono con l'Italia.

Sarà bene ricordare come 10 anni fa nel canale di Mattempo i chioggiotti e veneziani comperavano, dagli jugoslavi affamati, la le-

gna da ardere a tre lire il quintale, mentre noi istriani non la si tagliava neppure perché non era coperta neanche la mano d'opera: l'Istria infatti è esportatrice di legna in concorrenza con la Jugoslavia. Si consultino le statistiche delle spedizioni di legna dai vari porti e si concluderà che la zona boscosa dell'Istria centrale e orientale non potrebbe essere peggio castigata, se venisse staccata dall'Italia. Poiché la Jugoslavia non ha bisogno di legna le popolazioni delle suddette zone sarebbero gettate nella miseria più nera.

Altrettanto potrebbe dirsi della bauxite. In tale campo sarebbe soltanto da aggiungere, a confutazioni di stupide insinuazioni propagandistiche slave, che se il prodotto non veniva lavorato in Istria ma avviato a Venezia, ciò non era dovuto allo sfruttamento del capitalismo italiano. Era dovuto semplicemente a cause tecniche, in quanto l'Istria non avendo proprie risorse idroelettriche non poteva provvedere alla trasformazione e alla lavorazione della bauxite, basate sull'elettrolisi che richiede notevoli disponibilità di energia elettrica.

Le disastrose conseguenze che all'economia istriana deriverebbero dal rompere le correnti naturali dei traffici, colpirebbero proprio in misura più forte di slavi, i quali guardano quindi con fiduciosa simpatia all'Italia.

Gli slavi dell'Istria mettono una sola condizione, (e noi sottoscriviamo a due mani): che non ritorni un'Italia fascista con la sua assurda intolleranza verso la lingua slava. Ma l'Italia è avviata e pronta per una sana democrazia, che darà le sue prove e i suoi frutti soltanto dopo il trattato di pace, quando sarà liquidata definitivamente ogni triste eredità fascista.

## Per diritto storico: millenni di storia da Roma a Venezia segnano l'indissolubile legame dell'Istria con l'Italia.

Le testimonianze dell'italianità dell'Istria, per civiltà e storia, si trovano in ogni paese, in ogni borgata della nostra terra; i leoni di San Marco, i ruderi romani, il palazzo comunale di Capodistria sono troppo eloquenti di per se stessi per poter confutare la schietta anima italiana della penisola, anima italiana che si manifesta appieno anche nell'apporto dato dai suoi figli migliori alla civiltà italiana ed europea. L'amore per la libertà e l'indipendenza, l'ardente volontà d'unità con gli altri fratelli italiani ha fatto scrivere alla nostra gente delle pagine purissime di storia patria. Gli istriani per questa Libertà hanno combattuto nei duri anni 14-18 assieme alle potenze occidentali, gli istriani per questa Libertà non hanno disarmato nelle giornate dell'oppressione fascista e nazista. Le figure di Pino Budicin e di Antonio Sema, i nomi degli italiani di Capodistria, Rovigno, ecc. ecc. caduti a decine e decine nella lotta partigiana danno al popolo italiano dell'Istria il diritto di parlare e difendere la propria italianità. Ricordiamo il nostro spirito di indipendenza che in faccia all'Asburgo il 10 aprile del 1861 a Parenzo nella Dieta presieduta dall'emerito G. Paolo Polesini per l'elezione dei deputati rispose: NESSUNO. Ricordiamo il magnifico esempio di ferocezza che Pirano seppe dare il giorno 14 ottobre 1894 quando il governo austriaco impose l'insegna bilingue (italiano e sloveno) sul Giudizio Distrettuale. Il consiglio comunale votò allora una vibrata protesta contro il reseritto imperiale, accolta da incessanti applausi dal popolo che gremiva la piazza mentre il grido di: «Viva Pirano italiana e Viva l'Istria italiana» si levava dal cuore dei cittadini,

insigne umanista e pedagogo; Vittor Carpaccio da Capodistria, uno dei più eletti rappresentanti della scuola pittorica veneziana, i cui dipinti del duomo e nel municipio di Capodistria e nel convento San Francesco di Pirano formano la ricchezza artistica più superba della nostra provincia. Nel cinquecento tra gli scrittori in volgare eccelle Gerolamo Murio, artista straordinario ed originale. In questo e nel seguente periodo la nostra terra dava un valido contributo alla civiltà con tre dei suoi migliori figli, tutti schiettamente italiani, che alla scienza medica, alla musica, alle discipline economiche-storiche e geografiche diedero il loro contributo. Alludiamo al medico Santorio Santorio da Capodistria, al violinista piranese Tartini ed al capodistriano Rinaldo Carli.

Nell'ottocento, mentre la nazione italiana per volontà concorde dei suoi figli, nel nome di Mazzini e di Garibaldi stava concretando la sua Unità ed Indipendenza, si adoperarono con loro attività scientifica a promuovere la unione della nostra provincia all'Italia Carlo De Franceschi da Moncalvo, Tomaso Luciani da Albona e Carlo Combi da Capodistria. Scopo della loro opera era quello di far sorgere negli italiani dell'Istria e negli italiani della penisola il bisogno assoluto della liberazione della nostra terra. Ne dimenticheremo Felice Bennati e Marco Tommaso da Pirano che difesero in questo periodo i nostri diritti di italiani.

Nel campo della lirica uno dei migliori poeti istriani fu il romantico Pasquale Besenghi da Isola e accanto a lui il parentino Giuseppe Picciola che esule agì con elevati discorsi il problema della nostra redenzione. La poesia istriana continuò a fiorire con Michele Fachinetti da Visinada e col patriota Nazario Stradi da Capodistria nostalgico cantore dell'Italia, suo unico amore e tormento. Tra i cultori della poesia vernacola è noto a tutti gli istriani il capodistriano Tino de Gavardo.

Un posto di primissimo piano spetta al poeta Renato Rinaldi da Portole, cantore sensibile e raffinato di quei paesi istriani tanto familiari al nostro cuore.

Nè trascuriamo tra i grammatici l'eburico Giovanni de Moisé da Cherso e tra i giuristi Giorgio Piccoli da Rovigno. Nella musica rifulge il maestro Antonio Smareglia da Pola che con tanto equilibrio adattò le nuove concezioni musicali vagneriane alle esigenze dello spirito italiano. Da tali testimonianze, se pur sommarie risulta che se vi è stata una civiltà in Istria questa è stata civiltà italiana. Ed è appunto questa civiltà, che in un regime di libertà per il quale abbiamo lottato, dovrà continuare a compiere anche nel futuro la sua missione nella Istria nostra.

ASCOLTATE  
"RADIO  
VENEZIA  
GIULIA,"!

TRASMETTE ore 20 - m. 47  
ore 20.30 - m. 380

## Punti ed appunti

Qualcuno dice che questo giornale è mal fatto. Per aver ragione, ma non pensa che è difficile fare un giornale come si deve, quando i « Grandi » dovrebbero essere tanto bravi, coll'affidare l'editoria a Tito ci han dato un così lacrimevole argomento da sviluppare che è un miracolo se al ventunesimo o trentesimo numero non siamo ancora scoppiati di bile e troviamo qualche cosa da dire su questa memorabile mascarlonata con mente pacata e serena. E' un bello sforzo, crederci.

\*\*\*

Prosto scriveremo un articolo intitolato: « Che cosa abbiamo imparato ». Sarà una bellissima cosa, tanto che la gente non crederà nel vederla stampata sul « Grido ». Diremo, in sintesi, una cosa sola: che abbiamo imparato quanto sia importante essere o non essere italiani e come essere o non essere italiani sia una cosa che va in fondo all'anima e impronta di un suo stile la vita di ognuno e significhi onore o vergogna di tutta un'esistenza.

\*\*\*

Sappiamo bene che l'Italia non è il paese di Be-godi. Continuiamo a volere l'Italia perchè il dominio della cricca titina significa per noi il regressivo annientamento di ogni possibilità di vita, perchè non vogliamo che un giorno si possa leggere: « l'Istria, italiana un tempo, ora... ». Sarebbe un vero peccato non solo per noi ma per le città, o più modestamente, per le persone che sanno vivere civilmente.

\*\*\*

La Rovigno scappano i partigiani italiani braccati dalla polizia titina. Una prova di più che nell'Istria era, ed è difficile, se non impossibile, essere veri partigiani e veri italiani. Questo forse a Roma non si sa ancora, ma si dovrà sapere.

## ALBO DELL'INFAMIA

Le sciagure del nostro popolo, l'abbiamo già altre volte rilevate, sono da attribuirsi all'aspettato e cieco nazionalismo di Tito ma soprattutto a quelle turpi figure di italiani, che per i 30 denari di Grada o per mancanza di spina dorsale, si sono buttati in braccio all'occupatore facendosi strumenti di infinite torture fisiche e morali per il popolo istriano.

Su queste persone cade l'esecrazione di tutti gli onesti, in attesa che la giustizia, ritornata in Italia e con essa la pace e la vita, compia il suo corso. Li attende gli articoli 241, 246, 271, 272, 285, e 291 del Codice Penale e tutti gli altri riguardanti i reati comuni: a questi non sfuggiranno.

Non minacciamo vendette, ma promettiamo giustizia.

Intanto i nomi di coloro che un giorno dovranno apparire sul banco degli imputati, se non avranno fatto in tempo a seguire i loro attuali protettori nella nuova patria federativa che hanno voluto scegliere.

DIGNANO: Cerlon Rino (Bebè), Moscheni Olyvero, Moscheni Fernando, Prodan Silvio, Zuccherich Giovanni, Belci Francesco, Civitto Elvino.

PISINO: dott. Mattiassi Giovanni, dott. Gherisani Antonio, dott. Antonio Landini, Ulivi Giuseppe, Ulivi Paola, Runco Ernesto, Runco Mario, Runco Maria (Eia), Mattiassi Bruno, Mercon Antonio, Stupar Nella, Nuovolari Giovanni, Lanza Maria, Bacci Vanna, Suplina Giuseppe, Bravin Giuseppe, Ferenzi Renato, Boschi Francesco, Grabar Giovanni, Solvini Giuseppe, Cottina Paolo, Mattich Francesco, Millevoi Paolo, Ladavaz Francesco, Braicovich Antonio, Turchini Mario, Ladavaz Slacko, Erdfeld Edoardo.

UMAGO: Pocaia Vittorio, Bernich Libero, Bernich Paolo, Bernich Nives, Bernich Tiziano, Grassi Mariano, Toderò Giuseppe, (Sodomaco Romano), Andreini Arturo, Muggia Vittorio, Marcatti Giuseppe, Venturin Ernesta, Pozzecco Antonio, Ebersorio, Ejeonora e Romeo, Rotta Guerrina, Marcello Gottardo, Giuliano e Davide Muggia, Delban Angelo, Lenarduzzi Melchiorre, Novacco Silvana, Giurisevich Giuseppe, Zugnaz Antonio, Manin Giovanni e Armando, Trussinger Vittorio, Stipanovich Adelina, Titonel Anteo, Perich Antonio Coslovich Antonio (Petrova), Fachin Vittorio, Zancovich Fedele, Latin Giuseppe, Benofich Giuseppe, Manin Giovanni, Antonio e Ines Coslovich (Matterada).

MONTONA: Edoardo e Pietro Pissak, i fratelli Tomaselli, Guido Clinich e Dino Belletich

ROVIGNO: dott. Borme, maestro Poduje, Cherin Eufemia, dott. Longo, Sergio Borme, don Pavan, Vincenzo Calabro, Atzori Giuseppe, Buratto Domenico e figlio, Buratto Piero, Giurini detto Taiella, Benussi Romano e fratello detto Cenocial, Francesco e Giordano Godina, Sponza Antonio detto Polenta, dott. Biondi, dr. Zadro con i cognati Mario e Giorgio Vianelli, Francesco Rocco, Antonio Rocco fu Andrea, Cristoforo Biondi.

CHERSO: Bomarco Gastone, Padovar Romano e figlio Mario, Matteo Soldati.

VISINADA: Sferco Angelo, Marincich Giuseppe, Torcello Elio e Valenti Emilio.

PARENZO: Musizza Giuseppe, Bazzara, Guetti, Balanzin Davide, Salotti Giuseppe, famiglia Valentini.

Questo è un primo elenco. Successivamente, se sarà il caso, ne pubblicheremo degli altri. Comunque sia ben chiaro che in questo albo dell'infamia non uno dei rinnegati può sfuggire.

## UMAGO

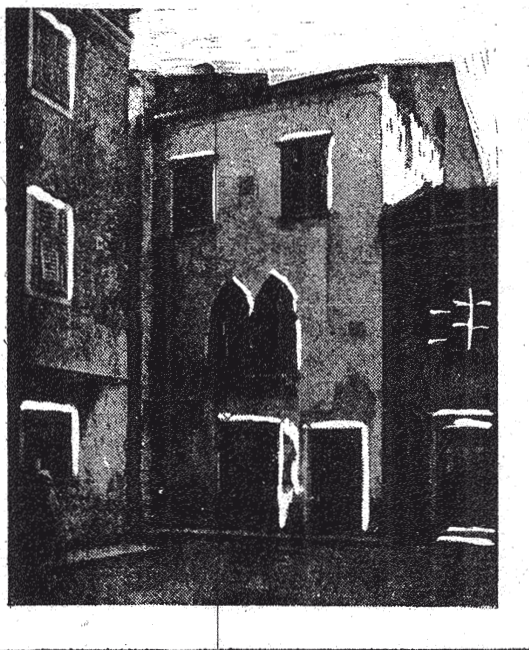
Perchè muta passa la tua gente per le tue strade deserte? Perchè hai perduto la tua cordiale vivacità di un tempo quando, ospitale, accogliesti i forestieri e, industrie, fervevi di vita?

Perchè? Perchè manca la vita. Perchè il peso dell'oppressore è schiacciante.

Ma dopo questo duro travaglio risorgerai, Umago.

Risorgerai quando ritornerà la Madre, della quale tante impronte nelle pietre e negli animi hai conservato.

Risorgerai, quando dal tuo campanile sventolerà di nuovo la bandiera d'Italia, la bandiera della libertà e della giustizia.



## SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

PIRANO. — Sabato scorso i piranesi trovarono al mattino che sui pili della piazza, al posto del gonfalone municipale era stato inalberato il tricolore jugoslavo. In poco tempo si radunarono parecchi cittadini sotto il Municipio per protestare contro l'oltraggioso abuso. Alcuni fra i più coraggiosi si recarono dal Comitato Comunale che in considerazione che l'indignazione popolare avrebbe potuto portare la situazione ad uno stato di estrema tensione, acconsentì che la bandiera jugoslava venisse levata ed al suo posto ritornasse il gonfalone di San Giorgio.

Pirano, ancora una volta in piena occupazione slava, ha voluto essere fiera delle sue tradizioni d'italianità ed ha saputo far rispettare i simboli sacri del suo comune italico per il diritto che proviene da un passato di gloria e da un presente di chiara ed ineliminabile fede nel ricongiungimento alla Madre patria.

ISOLA. — Propaganda a tutto spiano nella cittadina attraverso gli altoparlanti installati alla Casa del cosiddetto popolo. Ricche di amenità specie per coloro che trascorrono tutta la giornata al duro lavoro le battute dei delinquenti Fulvio ed Italo. Le manifestazioni in città e le gite in quel di Pirano ed in quel di Capodistria hanno lampantemente dimostrato quale sia il desiderio di tutti ed hanno fatto cadere nel vuoto le misere fandonie, le vergognose calunnie in danno di vecchi antifascisti che tutto hanno dato per il popolo.

La targa sul Municipio che ricordava l'entrata delle truppe italiane il 7 novembre 1918 è stata coperta con un grandioso tabellone dell'U.A.S. Altro esposto in piazza è stato dovuto ritirare perchè durante la notte abbondantemente insudiciato.

Conteggiando ogni cosa, le autorità di oppressione avranno profuso in questi giorni ad Isola non meno di un milione di lire, succhiate alla popolazione con nuove tasse sul gas, sull'energia elettrica, sulla benzina, sulla nafta, sul vino ecc.

ISOLA. — Abbiamo potuto apprendere che molti documenti vecchi dell'archivio comunale sono stati venduti da parte dei titini a rigattieri di Trieste. Buona parte di queste carte sono rintracciabili nei magazzini di Via San Maurizio e di Via Maiolica.

CASTEL LUPOGLIANO. — Il giorno 6 marzo deragliava nel tratto compreso tra le stazioni di Castel Lupogliano e Borutto il treno merci 8987.

Il personale italiano di scorta veniva arrestato dalla polizia e tradotto alle carceri di Pisino, mentre quello di macchina, jugoslavo, era lasciato a continuare il viaggio.

Si è certi che i veri responsabili dell'incidente, fortunatamente senza conseguenze, sono appunto i ferrovieri di macchina che in quel tratto avevano superato la prescritta velocità.

Ultime notizie informano che gli arrestati sono stati condotti a Fiume. Si attendono provvedimenti di protesta da parte dei colleghi italiani di Trieste.

PARENZO. — Da quando il compagno Davide Balanzin (già alto ufficiale della cultura progressista) ha allungato la sua mano sul seggio presidenziale della scuola media di Parenzo, impegnandosi ad un tempo per la cattedra di filosofia (naturalmente anche essa... progressista), l'istituto medio ha visto le sue pareti tappezzarsi di bandiere bianco-rosso-bleu ed ostentare scritte inneggianti a Tito, alla Repubblica Federativa, a Trieste settimo stato ecc. ecc. Non ci meraviglieremo se domani, all'arrivo della Commissione, il fanatico Balanzin costringerà tutto il corpo accademico e studentesco a scendere sulle piazze, urlante la «libera e sentita» annessione alla Jugoslavia...

La situazione finanziaria del C. P. C. è quanto mai «specchio vivente» del paradiso di Tito. Si è costretti a licenziare gli operai comunali e tutte le istituzioni che vi fanno capo... segnano il passo per l'assegnazione di crediti e famigerati acconti. Nelle ultime emissioni bancarie, per gli impiegati di ogni categoria, il compagno Panson ha dovuto correre sino a Montona, onde racimolare una somma tale da far fronte alle liquidazioni dei mandati di pagamento.

I soliti sporcamurri notturni sono passati in questi giorni ad un lavoro di rifinitura a carattere politico. Sono state infatti cancellate tutte le scritte «Viva Stalin», «Viva la Russia».

La notizia è pervenuta anche dalle altre cittadine istriane.

Che è successo? Che Stalin abbia rinnegato la figlioccia?

Coloro che in ogni occasione gridano: «Vogliamo l'annessione dell'Istria e di tutta la Regione Giulia alla Democratica, e così di seguito non sono che degli italiani rinnegati — pochi per fortuna — infiltrati nelle file dei titini per sbaffare a più non posso alla faccia dei gonzi.

Ma vi è uno nella cittadina che più di ogni altro dà all'occhio per la sua ignoranza, presunzione: il compagno Jadre.

Questo figura è riuscito a farsi nominare nientemeno che Ispettore o Presidente della Cooperativa di consumo, naturalmente verso retribuzione di dodicimila lire mensili. Ha fatto concedere poi un posto al figlio ed un altro alla figlia, che dopo un corso preparatorio di quaranta giorni è stata innalzata alla carica di impiegata di ragioneria. Lasciamo perdere... verrà il momento!!!

PINGUENTE. — Sulla porta d'ingresso dell'ex squadrata Ritossa Giuseppe, alla Fontana, fa bella mostra di sé un cartello che dice: «Qui abita Ritossa Giuseppe, con la moglie... con i figli... di nazionalità italiana, il quale desidera l'annessione alla Federativa, Democratica Jugoslavia di Tito».

Cosa è successo, esimio Beperle, da costringerti così zelantemente ad eseguire certe imposizioni delle autorità che ci opprimono?

Forse è troppo presto per segnarti al disprezzo di tutti i patrioti, ma ricorda che con questo inizio puoi anche giocarti il tuo avvenire e, quello che più conta, dei tuoi figliocelli che potrebbero domani maledire la vigliacca azione di un padre senza coscienza.

PIRANO. — Lero Maraspin, il poco più che ventenne membro del comitato popolare, è salito ora alla ribalta della gloria nel teatro delle marionette progressiste di Pirano. Un tempo attivo ed appassionato giovane del littorio, ora milita nelle file dell'U.A.S. Ha tenuto un discorso nientemeno che agli intellettuali piranesi, in cui esaminando le tre possibili soluzioni del problema giuliano e scartando, senza scendere a discussione, le due prime, ha esaltato i vantaggi ed i benefici della migliore delle soluzioni, quella jugoslava.

ROVIGNO. — E' stata rilasciata dall'OZNA di Volosca, dove era stata deportata giorni fa, la commessa Devescovi Etta, prelevata per aver letto il giornale «Va fuori ch'è l'ora». Durante il suo primo fermo nelle carceri di Rovigno, la Devescovi venne denudata dai criminali titini nella cella e così lasciata un'intera notte, sotto gli occhi avidi degli aguzzini che la tormentavano con domande continue e con insulti al naturale pudore.

In un comizio slavo segreto è stata presa la decisione di intensificare la persecuzione degli osuli nella zona A.

I sistemi in uso dovrebbero essere quelli soliti del plevamento di persone o di eliminazione delle medesime con un colpo di pistola a silenziatore.

I cittadini vengono avvertiti dal C. L. N. che dalle finestre della sede attuale dell'OZNA (Cassa di Risparmio) in continuità due sentinelle prestano servizio per il controllo di chi nella piazza o sulle rive dovesse passare di nascosto qualche giornale «proibito» ad amici di fede od a conoscenti.

## Per giustizia e garanzia di pace domandiamo la occupazione di tutta la zona B da parte delle truppe alleate

MONTONA. — Ecco le persone che volontariamente hanno esposto in città la bandiera jugoslava ed il quadro del «grande Capo»:

Chini Antonio, Rabusin Domenico, Pissach Edi, Pissach Pietro di Pietro, Fattorich Giovanni (detto «Galeotto»), Fattorich Giuseppe, Mattiassich Donato, Labignan Pietro.

BUIE. — Nella scorsa settimana l'Ozna ha effettuato nuovi arresti senza dare alcuna motivazione. Si tratta dei giovani Mattassi Andrea e Slocco Nino, impiegato all'ufficio del Dazio, ed Antonio Francesco dell'ufficio annuario. E' stato pure arrestato il capo del dipartimento finanziario del distretto, compagno Vignini Augusto.

VERTENEGLIO. — Dai primi di febbraio languie nelle carceri di Buie Giovanni Cattunar. Non si riesce a capire il motivo dell'arresto di questa popolare figura di patriota e di antifascista. Egli fu sindaco del paese nelle ultime elezioni democratiche, e dovette abbandonare la carica per aver rifiutato l'iscrizione al partito fascista. Durante il periodo nazi-fascista favorì il movimento partigiano ed ebbe persecuzioni da parte degli occupatori. Il Cattunar gode fama di uomo onesto e generoso.

PISINO. — Il pagamento delle retribuzioni per il quadriestimo novembre - febbraio ai cantonieri stradali della zona B si fa ancora attendere. A Natale è stato concesso un acconto di Lire 1500.

GALLESANO. — Continua la serie degli arresti. Dopo quello del partigiano Leonardelli è ora la volta di un ragazzo quindicenne, certe Pugliese Marcello, imputato di aver strappato bandiere e quadri per le vie del paese.

ANTIGNANA. — E' stata fatta luce sulla fine di Raner Maria. L'episodio illustra chiaramente crudeltà siano capaci i crumiri di Tito. La Raner veniva arrestata nel maggio del 1945 perchè suo fratello era stato iscritto al fascio. Condotta in una località nei pressi di S. Lorenzo del Pasenatico, veniva violentata da 18 soldati, che, a turno, soddisfecero le loro turpi brame. Quei villi, abbruttiti dal desiderio, poiché la povera donna cercava da difendersi, le spezzavano le braccia. Successivamente la gettavano in foiba.

PISINO. — Siccome qui nessuno conosce lingua croata, e nemmeno i croati stessi la usano scrivere, i commercianti hanno redatto le domande di rinnovo e di rilascio delle nuove licenze in lingua italiana. Il Municipio allora, per conto proprio, fece tradurre in croato le domande, trascrivendole e slavizzando nomi e cognomi dei richiedenti. Ai commercianti si è imposto di firmare con i cognomi slavizi, pena la revoca della licenza. Autore della trovata è Sloccovich (Salvini) Francesco, segretario del «Kotar». Di questo Sloccovich si ricorda un episodio di quanto, tronfico nella sua divisa di gerarchetto, faceva l'istruttore premilitare. Un giorno egli sferrò un calcio ad un giovane perchè aveva il passo sbagliato, e così l'apostrofo nel suo accento bastardo: «tù porco de s'ciovo, no ti sa gnanca dove che ti g' gamba destra?»

ALBONA. — Da quando la ditta Gratton subodorando da parte dei titini la requisizione di tutte le sue autocorriere di servizio in Istria, ha provveduto a mettere ogni cosa in salvo a Trieste, tra Albona ed il posto di blocco alla linea di demarcazione è entrata in linea una sgangherata ed ansante autocorriera messa a disposizione dalle autorità titine.

GALLESANO. — Per dare alloggio alle truppe dell'8ª divisione ed in particolare ad un comando di Brigata è stato dato ordine agli abitanti di una casa popolare, amministrata dal Comune, di sloggiare. Le autorità sono state inflessibili sull'ordine, malgrado si trattasse di gettare sulla strada un considerevole numero di famiglie povere.

DIGNANO. — Col pretesto di eliminare la borsa nera, ma in realtà con lo scopo di rendere ancora peggiore la situazione alimentare della zona, è stata proibita ai rivenditori al dettaglio la vendita dei generi contingenti, quali la pasta ed il riso, generi che da mesi l'ufficio approvvigionamenti del distretto non assegna. I commercianti, qualora venissero trovati in possesso delle suddette merci, verrebbero fortemente multati.

PIRANO. — Domenica 3 marzo si è svolta in piazza Tartini l'annunciato comizio durante il quale secondo quanto proclamavano gli affissi murali, doveva venir smascherata la reazione locale, rendendo di pubblica ragione una lista di nomi estorti all'arrestato Ferrari con la violenza e l'intimidazione. Il comizio si è ridotto a ben poca cosa. La pioggia insistente ha non poco disturbata la riunione alla quale hanno partecipato, con gran massa di bandiere jugoslave, circa una cinquantina di piranesi ed alcune centinaia di contadini autotrasportati dai dintorni di Pirano, Isola e Capodistria. La famosa lista non è stata svelata, perchè i comunisti italiani, i cui nomi erano compresi in essa, non hanno nascosto l'intenzione di scendere in piazza per fare il contraddittorio con gli oratori. Ai pochi convenuti, dall'aria tediata e melanconica, hanno parlato suscitando ben poco entusiasmo i compagni Kustrin di Aidussina e Petronio dei Sindacati Unici di Trieste.

CAPODISTRIA. — Martedì 12 marzo veniva ordinata per le ore 17 la chiusura di tutti i negozi per permettere alla popolazione di riversarsi in piazza ad esprimere il suo sdegno per i fatti di Servola e per reclamare a gran voce lo scioglimento della polizia civile in zona A e la ricostituzione della guardia del popolo. L'oratore fin dalle 17 era sul terrazzo del palazzo Pretorio, ma aspetta, aspetta alle 19,30 non si era ancora fatto vedere nessuno. La piazza era rimasta deserta ed all'oratore non rimase altro che andarsene a casa.

CITTANOVA. — Parlando al Comitato del gruppo sportivo il compagno Antonio Rizzotti raccomandò loro di fare propaganda fra la popolazione per la Federativa nell'imminenza dell'arrivo degli esperti interalleati. Concludendo egli disse: «Ricordatevi che se qualcuno farà delle manifestazioni favorevoli all'Italia sarà punito con 20 ai 30 anni di lavori forzati ed anche con la pena di morte. La propaganda deve essere fatta solo pro Jugoslavia».

VISIGNANO. — Il compagno Radolovich in un recente discorso ha tentato di corbellare la gente con questa affermazione: «Il leone che voi vedete qui è stato portato nel 1905 dai commercianti veneti (la iscrizione porta invece la data del 1617). Anche No-

bile al Polo depositò un grande fascio, così l'Italia un giorno potrà dire che anche quelle terre le appartengono».

UMAGO. — A Metti di Umago, a Umago, come a Buie, si è ricorso al verde dei cimiteri per addobbare, a guisa di fiera campagnola, il paese e le borgate istriane. Neanche i morti si rispettano, le loro ossa fremono di sdegno nei sepolcri e la profanazione dei sacri luoghi è di cattivo auspicio agli occupatori, come furono di cattivo auspicio le campagne asportate dall'Austria prima, dai nazifascisti poi.

PISINO. — La gerarca già nera, ora rossa, Lea Raner, ha parlato in una riunione riservata a pochi e fidi seguaci della Federativa. Ha detto: «Viviamo in tempi duri e la situazione è piuttosto gravida di eventi a noi sfavorevoli. Raccomando a tutti di tenersi pronti e di attendere gli ordini che possono arrivare per la ripresa della lotta».

BUIE D'ISTRIA. — E' stata effettuata una raccolta per le onoranze da tributare alla Commissione. A differenza della campagna, ove la raccolta riguardava uova e pollame, in città invece si raccoglievano zucchero e denari. Non sappiamo dove siano finiti i polli raccolti. Sappiamo invece dove sono finite le uova e lo zucchero. Sono stati fatti confezionare dei dolci, allegramente consumati dalla comitiva che recò al congresso delle D.A.I.S., tenuto a Fiume negli scorsi giorni.

A proposito della gita a Fiume, non sembra che tutto sia andato bene. Sebbene sia stato impartito l'ordine di tacere è trapelato per le solite indiscrezioni che la gita è stata turbata da qualche grave incidente tra i gitanti ed i nuovi abitanti dei boschi che fiancheggiano la strada che porta dall'Istria a Fiume. Si parla addirittura di un funerale anche questo tenuto segreto, che si è svolto qualche giorno dopo il ritorno dei gitanti, in un paese della periferia.

UMAGO. — Tempo fa è stato rimosso dal giardino pubblico e gettato in mare il busto del patriota Umaghesse Piero Manzutto, che fu animatore della attività agricola ed industriale della zona.

Anche questo ricordo dell'italianità della cittadina si è voluto sopprimere persistendo nella diabolica opera di snazionalizzazione.

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 30

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

28 marzo 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

## L'ISTRIA DENUNCIA: TITO CRIMINALE POLITICO

### I palloni si sgonfiano

L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: l'Istria la Commissione Inter-alleata non può essere venuta che per constatare de visu l'esistenza delle alterazioni violentemente apportate dal titismo alla fisionomia chiaramente italiana della nostra terra. Non altro che questo poteva essere l'obiettivo di un esame condotto da gente preparata, indubbiamente serena ed animata dal desiderio di servire la giustizia e la verità. Non poteva esser altro perché se le Quattro Potenze avessero veramente dato ascolto alle trombonate della propaganda titesca e se ne fossero lasciate rintronare fino alla persuasione che gli Italiani in Istria non costituiscono che « piccole infiltrazioni in un territorio compattamente slavo » secondo l'arguta espressione del salisciccio diplomatico Kardelj semplicemente non avrebbero mandato una commissione di esperti nella nostra provincia. L'hanno mandata, invece, proprio perché hanno bevuto la fandonia delle infiltrazioni. Quindi, già la materiale presenza degli esperti qui è una nostra vittoria. Vittoria che le escandescenze « massistiche » della coreografia politica dei dirigenti titini concorrono a supplire sempre più favorevolmente per noi.

Per i loro studi o per la conoscenza direttamente acquisita delle cose istriane, gli esperti sapevano già prima di iniziare il loro sopralluogo che cosa fosse l'Istria, chi fossero gli istriani, quale sia stata sempre la direttiva dominante della loro evoluzione politica, quale il timbro autentico della loro civiltà. Sapevano che tutto ciò era espresso da una sola parola: italianità. Parola valida anche per le popolazioni slovene e croate civilizzate proprio nell'ambito della coltura e del costume italiano.

Ora passando per il versante orientale della provincia non han visto che un'organizzazione cagnara antiitaliana. Slavi da tutte le parti, italiani pochi: o nessuno, i pochi apparsi straordinariamente ansiosi di non esserlo più e di diventare cittadini jugoslavi. Logico stupore degli esperti ed aggravamento dei loro sospetti che il Maresciallo di Jugoslavia tenti di ciurlarli nel manico.

E più è vasto, solenne, oceanico il tripudio delle masse vestite a festa per Tito e più il sospetto diventa certezza che la impostura è reale. E più è oscurata, messa in ombra, truccata la linea italiana dei nostri borghi sepolti sotto il verde dei festoni degli archi di una ruralità improvvisata conquistatrice e più fermamente si convincono gli esperti che stanno assistendo ad un bluff grandioso.

Da ciò il loro tirar dritto, le interviste con le persone serie oltreché con i buffoni dei vari comitati, comitati e CPL, il loro voler veder chiaro nella questione economica a Pola, a Fiume, altrove, il loro cauto procedere alla larga dai ricevimenti predisposti ed ai contatti con le masse rurali osannanti al Settimo Stato.

Oltre a questo osservate, amici, dove, finora e con precedenza, gli esperti hanno svolto le loro indagini: la zona centrale dell'Istria ed orientale, Somignacco, Portole, Montona, Pisino, Arsia, Fiume, etc. Non vi dicono niente questi nomi? In questa zona passa la linea Wilson. Ed abbiamo detto tutto.

Quando gli esperti si sposteranno più ad occidente verranno in luogo dove i trucchi scenici dei registi titini si dimostreranno anche più grotteschi ed infelici che nella zona orientale. Come rideranno i signori Moseley e Gerascenko e compagni nel veder i leoni di S. Marco dipinti in rosso ed il Pretorio di Capodistria sepolto sotto i cumuli di verdura da cui emergono diabolicamente ridicole le varie pose della grinta del Dittatore delle nostre mutande.

E queste non sono deduzioni che traiamo alquanto arbitrariamente dalla sola qualità di « persone serie e non influenzabili se non dai fatti » dei componenti la Commissione Inter-Alleata. No, ci sono dei concreti atteggiamenti assunti da questa fin dai primi contatti con la gente istriana, degli atti e dei fatti che starebbero a dimostrare come la nostra certezza che la ve-

### Il Fronte per la Resistenza Istriana

**RENDENDOSI INTERPRETE** dei sentimenti degli italiani e di buona parte degli slavi dell'Istria, da dieci mesi ormai stretti nelle spire di un regime dispotico;

**RAVVISANDO** nello svolgimento della lotta partigiana intrapresa da Tito la continuità di un metodo terroristico preordinato al fine di fiaccare con la violenza più efferata la resistenza delle popolazioni contrarie alle mire espansionistiche di un'associazione di delinquenti politici;

— continuità che dalle stragi e dalle atrocità di Podgorica, di Danilovgrad, di Bjelopavlici, di Stolac, di Zrke porta agli infibramenti di Cernizza, di Surani, di Antignana, di Vines, di Santa Domenica, di S. Servolo e agli orrori di Borovnica e di Kraljevo —

**CONSIDERATO** che è un delitto contro l'umanità lasciar libero corso alle pratiche bestiali di un pugno di avventurieri incitati alla strage e all'odio nazionale di razza;

**CONVINTO** che la perpetuazione di tali delitti nell'Istria rende impossibile l'esplicazione degli atti elementari della vita civile e l'esercizio dei diritti naturali dell'individuo, costituendo un permanente pericolo per la pace del mondo;

**DESIDEROSO** che sia posto fine a tale stato di cose e che le Potenze « diano al diritto internazionale quella vitalità che può avere soltanto se costituisce la vera espressione del nostro criterio morale », secondo l'insegnamento del Presidente Wilson:

### DENUNCIA

alle Nazioni Unite ed all'opinione pubblica mondiale Tito e i sostenitori del suo regime quali responsabili di:

- violazione degli usi di guerra;
- oppressioni,
- forme crudeli di tortura,
- delitti comuni compiuti su vasta scala sotto specie politica;
- diffuse confische di beni;
- deportazioni illegali,
- infrazioni alle leggi d'umanità e ai dettami della coscienza pubblica quali sono stati codificati nella IV. Convenzione dell'Aja del 1907.

**RIAFFERMA** che tali atti delittuosi sono stati e vengono tuttora commessi secondo un piano di terrorismo sistematico e di brigantaggio politico, al fine precipuo di usurpare la sovranità legittimamente detenuta sull'Istria dall'Italia, a norma del diritto delle genti e dei Trattati liberamente stipulati al termine della I. Guerra Mondiale;

**INVOCA**, pertanto, che Tito e i suoi sostenitori del suo regime vengano sottoposti al giudizio di una Corte Internazionale che ne riconosca la qualità di criminali di guerra e di delinquenti politici;

**SOLLECITA** un intervento delle Potenze nell'Istria al fine di sottrarre le popolazioni italiane e slave della Provincia ad un'oppressione che non ha riscontri nella sua storia remota e recente;

**PROTESTA** contro l'appoggio finora accordato in buona fede a Tito dalle Democrazie, e contro le lungaggini e le finzioni diplomatiche, per le quali le sofferenze degli istriani durano ancora oltre ogni limite di decenza per la civiltà e la dignità delle grandi Potenze, supreme responsabili dell'ordine e della pacificazione del mondo.

rità si sarebbe fatta strada ed avrebbe raggiunto gli esperti, era ed è perfettamente logica e fondata

Di più non possiamo dire, non occorre che diciamo. Lasciamo che la Commissione continui indisturbata, da parte nostra, il suo lavoro. Lasciamo che a Pola migliaia e migliaia d'italiani dimostrino, anche per tutti coloro che non possono farlo, quale è l'anima vera dell'Istria.

Sorridiamo per gli archi, le scritte, i festoni, le bande ed i cortei; prendiamo coscienza nota degli ultimi conati del traditor che si sentono l'acqua alla gola ed abbiamo fiducia nel fatto che, se anche il signor Gerascenko ha ricevuto appropriate consegne dal compagno Stalin, queste non potranno mai far sì che le fesserie e le carognate commesse dal titismo in Istria costituiscano giusto titolo alla balcanizzazione delle terre del confine orientale d'Italia.

### RINGRAZIAMO

la Commissione degli esperti per il modo sereno, obiettivo, intelligente con cui ha condotto le indagini in Istria.

È una garanzia di più che abbiamo avuto sull'unica giusta soluzione del nostro problema. E giustizia esige che l'Istria sia ridata all'Italia.

Echi della Commissione

### Gli esperti non si sono lasciati ingannare

(dal nostro inviato speciale)

Tutta la rabbiosa velleità dei nazionalisti slavi intesa a falsare il volto dell'Istria, è naufragata di fronte ai contegno imparziale e scrupoloso degli esperti alleati, i quali sufficientemente informati sulla reale situazione istriana, non si sono lasciati turbare dalle manifestazioni, dagli archi, dalle scritte, dalle miriadi di bandiere che i nostri oppressori balcanici hanno allestito profondando milioni e milioni sottratti al popolo lavoratore per soddisfare le loro iniambrabili brame di possesso territoriale.

Gli esperti hanno potuto cogliere da infiniti particolari quale sia la vera anima dell'Istria, che « se gli italiani non hanno qui potuto esprimere i loro sentimenti, ogni strada, ogni pietra, ogni aspetto di questa nostra terra ha potuto parlare un inequivocabile linguaggio di italianità.

Non mancano episodi che ci riempiono di soddisfazione e che ci danno la garanzia che i lavori degli esperti non sono stati disturbati dalla gazzarra inscenata, ma si sono svolti in armonia ai criteri di giustizia, già da noi varie volte illustrati.

A PISINO: dove la Commissione ha piantato inizialmente le sue tende, giornalisti e delegati si sono recati ad interrogare la popolazione. Si sono potuti così accorgere che, malgrado l'alto numero dei morti, dei deportati, dei profughi, ci siano più italiani di quanto abbia voluto far vedere una statistica ammaestrata presentata dall'allievo di Kardelj, compagno Edoardo Derndich. I satelliti dell'OZNA hanno spinto passo per passo i giornalisti, cercando di intercettare i colloqui di questi con il popolo. Una spia è sostata per ben tre ore davanti alla porta di una casa dove era entrato un giornalista inglese. La manifestazione dei nazionalisti croati ha visto lo sventolio di centinaia di bandiere slave. Rarissime le bandiere italiane e con l'aria di venir più che altro tollerate, tanto che quella esposta dalla famiglia Bravin, in Via Vittorio Veneto è stata lacerata dai manifestanti.

La prima visita è stata effettuata al Castello dei Montecuccoli, che è stato fotografato all'interno ed all'esterno. Pure fotografata è stata la semi-diroccata casa dei De Rapicco.

Ma il sopralluogo più interessante e significativo è stato fatto al Duomo e al Cimitero, dove gli esperti hanno potuto constatare come fra le centinaia di cippi e di lapidi funerarie latine ed italiane, diverse delle quali risalgono al 1700, appena una mezza dozzina siano scolpite in lingua slava. Analoga constatazione è stata fatta nel cimitero della frazione di Novacco dove un esperto, meravigliato, ha chiesto spiegazioni ad una contadina presente; costei, forse imbarazzata dalla presenza degli agenti dell'OZNA, ha risposto che probabilmente i morti erano stati simpatizzanti degli Italiani. Un altro episodio significativo che indica come gli esperti stiano a conoscenza della storia istriana è dimostrato dal fatto che si stava cercando una fotografia del busto dello storico Carlo de Franceschi, busto che ancora lo scorso anno i nazionalisti slavi hanno abbattuto.

Ad ALBONA purtroppo dobbiamo segnalare un triste incidente. Certo Severo Ghergorich, figlio naturale del barone Lazzarini, avendo tentato di avvicinare la Commissione, è stato allontanato con la violenza e quindi ferocemente bastonato, imprigionato e trasportato ad Abbazia.

(continua in 2.a pag.)

# E PERCHÉ? NON DOVREBBERO INTERVENIRE ?

« Il Lavoratore » è ineffabile. Ultimamente ha trovato che è tipico della reazione richiedere degli interventi stranieri nel proprio paese per rafforzare i suoi travolgenti privilegi. Noi, che giornalmente ci spogliamo a pretendere dagli Alleati che occupino la Zona B siamo dei reazionari nerissimi.

La critica del « Lavoratore » non ci sgomenta. Perplesso piuttosto, rimaniamo nel dover riscontrare con quanta acrimonia, se pure implicita, l'organo slavo-comunista scrive la parola « straniero ». In fin dei conti noi ci rivolgiamo a degli stranieri che, giuridicamente, sono più vicini ed amichevoli, in quanto alleati, più alla parte slava che a noi. Inglese ed americani sono più « stranieri » per noi che per gli slavi, che « Il Lavoratore » si affanna a difendere.

Non siamo troppo ingenui e sappiamo quindi, che attualmente le bestie nere degli slavi sono proprio gli anglo-scottoni, ma dobbiamo tuttavia ricordare ai rosso slavi che esiste un'ONU nella quale, « fraternamente », collaborano con gli anglosassoni i russi e per la quale il principio del non-intervento è irrimediabilmente superato. Le Potenze aderenti all'ONU devono intervenire là dove sussiste un pericolo comune per la pace del mondo o vengono violati i principi che informano la nuova comunità delle Nazioni che si dicono democratiche.

Nell'Istria questo pericolo e queste violazioni purtroppo sussistono. Siccome all'ONU non possiamo arrivare, ci rivolgiamo all'Inghilterra e agli USA, che sono qui a due passi, perché intervengano. Non c'è motivo di inorridire. Tanto più che un intervento straniero nell'Istria c'è già stato ed è, precisamente, quello di Tito, il quale, se è poco vicino agli sloveni ed ai croati istriani, immaginarsi quanto sia distante da noi—

L'intervento del Titame è stranierissimo, oneroso « Lavoratore », e siccome noi abborriamo dalla violenza e, detto francamente, anche se non ne aborrissero, non avremo forze bastanti per esercitarla, crediamo di usare di un nostro buon diritto reclamando, che sia fatta cessare un'occupazione responsabile di innumerevoli delitti e strangolatrice di ogni libertà.

Non siamo convinti che la più bella cosa che tutti se ne stiano a casa propria: gli Inglesi in Inghilterra, i russi in Russia, gli americani in America, ma anche i Titini in Titinia. La Titinia non è esattamente

Istria: è quel paese splendido e felice (fiumi di latte e miele, monti di marzapane etc. etc.) che si estende ad oriente del crinale delle Alpi Giulie, orientale, egregio « Lavoratore », non occidentale come taluni erroneamente (oh sì, in buona fede) ritengono.

## Echi della Commissione

### Gli esperti non si sono lasciati ingannare

Nelle altre cittadine del centro, dove il servizio informazioni dell'occupatore non ha funzionato a dovere, la Commissione è giunta quasi sempre di sorpresa.

Così a MONTONA, la mattina del 19 marzo, mentre i manifestanti si trovavano, in attesa, a Portole, sono arrivati gli esperti, i quali si sono immediatamente recati nella Chiesa dove si stava tenendo una predica nella sola lingua conosciuta nella cittadina. Monumenti ed antiche iscrizioni che parlano chiaramente dell'italianità sono stati fotografati. Sono stati anche interrogati diversi abitanti ed in special modo dei ragazzini.

A SOVIGNACCO — ed il gregge di manifestanti si trovava a Pingente, — sono state chieste delle informazioni ad alcuni cittadini e disgraziatamente anche al parroco, don Stifanic, membro dell'Assemblea cosiddetta popolare dell'Istria, il quale, interpellato sul motivo per cui il paese, segnalato come centro italiano, era imbandierato soltanto con il tricolore jugoslavo, rispondeva che gli abitanti erano sì italiani ma che desideravano « tutti » di essere uniti alla Federativa.

Noi vorremmo chiedere al Ministro di Dio, pastore in quanto ha il dono di conoscere al pastore di anime, che in tanto è buon l'anima dei suoi parrocchiani, vorremmo chiedere se è mai possibile che all'infuori di un terrorismo spietato, possa esistere in questa terra un consesso così compatto di uomini degeneri tutti d'accordo, nessuno contrario, nel volere la stessa cosa, rinnegare ciò che dopo Dio vi è di più sacro: la Patria.

E il sacerdote ha peccato perché ha mentito sapendo di mentire, ha peccato perché ha mentito facendo della politica quando era stato chiamato a rispondere in qualità di sacerdote estraneo agli intrighi nazionalistici, ha peccato il prete, perché sapeva di

mentire non solo a beneficio di una Nazione, ma anche in danno di un'altra e sempre in danno dei suoi parrocchiani che non sono quei rinnegati che egli vorrebbe far credere.

Anche a PORTOLE gli appassionati organizzatori di feste sono rimasti scornati. Numerosi anche qui i casi di interviste con la popolazione italiana. Purtroppo non possiamo comunicare i nomi di coloro i quali hanno saputo con coraggio difendere la nostra causa ed esprimere la volontà del popolo.

A PARENZO. La Commissione è arrivata alle ore 17.30 del giorno 21 c.m. mentre la folla dei manifestanti era stata ammassata già alle ore 14.

I delegati, subito avvicinati, dai membri del C.P.C. sono stati invitati alla Scuola di Musica.

Essi hanno voluto interrogare l'Intendente delle Belle Arti e, loro malgrado, i titini sono stati costretti a chiamare il cav. uff. Giacomo Creati, il quale ha accompagnato gli esperti per le vie cittadine e nella Basilica Eufrasiana. Durante il tragitto i titini si sono affollati intorno, mentre i parentini, a gruppi isolati, se ne stavano in disparte. Diverse donne sono state viste piangere. Furono interrogate due vecchie che così hanno parlato: « Siori, iutene, quàn se poi più andar avanti, semo maltratai da sti fioi de cani. Liberene per carità ».

Nella Basilica gli esperti hanno sostato per circa due ore, riprendendo numerose fotografie. Dal campanile sono stati fotografati i mosaici dell'esterno della chiesa.

Anche casa Gonan e casa dei Santi, assieme a tutti gli altri monumenti sono stati fotografati.

Alle ore 21, rifiutata la cena, che da ben dieci giorni lo zelante C.P.C. aveva allestita, le macchine sono ripartite dalla città, dopo essersi sbarazzati i membri interalleati della catasta di bandiere slave ed aver trattato con gesto commovente un piccolo tricolore italiano.

Il giorno dopo alle ore 14, circa, altre due macchine della Commissione si sono fermate nella Piazza Garibaldi. Il ben noto capocchia Balanzin sembrava che impazzisse per questa inaspettata visita ed ha cercato di far affluire in fretta e furia uno sparuto gruppo di dimostranti.

## Lacrime e sangue nel paradiso di Tito

# UNO SCAMPATO VIVO RACCONTA

(continuazione del numero precedente)

### FUGGI DALLE GRINFIE DELL'OZNA

Dopo una decina di giorni, una mattina si compie il miracolo. Senza aver subito alcun interrogatorio, una cinquantina di persone di cui faccio parte anch'io, vengono chiamate e più tardi ben bene legati con il solito filo di ferro, circondate da una trentina di « drusi » armati e accompagnati alle carceri di Albona a disposizione di quel Tribunale Civile.

Veniamo divisi in due celle di pochi metri quadrati l'una. Si soffoca; la temperatura esterna è sui 30 gradi; siamo ai 9 di agosto. Alla notte arrivano una quarantina di compagni da Buccari e trovo tra essi molti conoscenti. Non ci riconosciamo quasi più tanto siamo dimagriti. Qualcuno porta i segni profondi delle torture subite dall'Ozna di Buccari: sono polsi violentemente stretti dal filo di ferro che portano ancora le piaghe purulente; sono una che non si guariranno mai più a causa delle pallottole messe in mezzo; sono caviglie ancora gonfie per effetto delle famose « biciclette »: due pezzi di legno triangolari messi sotto la pianta dei piedi e sui quali il disgraziato che non poteva confessare le colpe ascrittegli, doveva rimanere per ore e giorni, senza cibo né acqua, rivolto verso il muro fino a che non cadeva esaurito a terra. Erano guancie segnate da terribili scudisciate e costole che si erano rimesse a posto da sole senza alcun intervento medico. Parti intime con i segni dei denti di isteriche commissarie... Tutto per strappare delle confessioni infamanti taljanj taljanj...

Un mese e mezzo rimaniamo ad Albona da dove tutti gli italiani ancora incarcerati vengono avviati, il 21 settembre, al Tribunale militare di Pisino.... Poi a Fiume presso quel Tribunale Militare. Vi troviamo altri 200 istriani. Ci ospita una cella blindata. L'igiene vuol essere curata, ma poverini non ci arriano.... Dobbiamo vivere tra cimici e pidocchi, pur avendo acqua corrente a disposizione cominciano finalmente gli interrogatori.

Servendosi della pianta della città, i delegati, da soli, hanno circolato per vie e sono andati pure in chiesa.

Un autista è stato scambiato per un delegato ed a lui una « drugarizza » ha espresso la volontà delle donne parentine di diventare cittadine jugoslave. Nella chiusura del suo esilarante discorso ha detto: « I parentini abitano solo slavi. Però se fossero ritini sono scappati tutti ed attualmente in masti li avremmo uccisi tutti ».

Naturalmente è stata subito rimproverata dalle compagne perchè non avrebbe dovuto esprimersi in quei termini.

### A PIRANO

Domènica 24 corr. alle ore 12.30 è transitata la colonna di giornalisti al seguito della Commissione.

Gli slavi non hanno potuto organizzare una grande manifestazione, perchè le masse del contatto sono state concentrate a Capodistria. I Piranesi, malgrado la feroce sorveglianza dell'OZNA, hanno potuto esprimere i loro sentimenti.

In piazza Tartini e lungo la riva Dante, si è inneggiato all'Italia. Numerosi tricolori italiani senza stella sono stati sventolati dalla finestra al passaggio delle macchine.

Nessun cittadino è stato interrogato perchè la colonna non ha fatto sosta. Verso le 16 l'UAIS ha organizzato un corteo.

Una trentina di Piranesi framischiati ad alcune centinaia di slavi del territorio, con 248 bandiere slave e tre italiane, hanno percorso le vie della città al grido di: Abbasso i Piranesi!

### A CAPODISTRIA

Gli slavi hanno concentrato dal contatto circa 5000 persone. La truppa ha disposto un cordone intorno ai manifestanti per proibire ai Capodistriani di penetrare tra la folla ed avvicinare i giornalisti.

Alcuni scagnozzi dell'UAIS, mentre una folla di tifosi assisteva all'incontro di calcio Capodistria-S. Canziano, si sono frammazzati agli spettatori con bandiere slovene allo scopo di far apparire che i Capodistriani partecipavano alla manifestazione.

Ma il popolo ha capito l'ignobile trucco e così si sono visti tutti i cittadini riversarsi per le ex saline e rientrare in città per altre vie.

A sera l'atmosfera si è arroventata. Nazionalisti slavi tutti avvizziti ed inferociti per l'assenteismo e l'ostilità della popolazione, hanno percorso le vie della città minacciando di bruciare le case e uccidere i Capodistriani fascisti. Fortunatamente non si deve lamentare alcun incidente.

### IL PROCESSO

Le colpe sono su per giù eguali per tutti: troppo italiani gli istriani responsabili come tali nientemeno che del prolungamento della guerra; troppo croati i croati che preferivano Re Pietro a Tito. Il 10 ottobre si celebra il processo. Siamo 20 persone che ci presentiamo accompagnati dal direttore delle carceri, certo « Martin » pecoraio della Lika....

Caratteristica la morale fatta dal collegio giudicante a un accusato:

« Come volete vivere bene in Italia dove ci sono 10 partiti, mentre qui da noi un solo partito comanda e sa lui ciò che fa... »

Poi la condanna. La motivazione della sentenza è la più stupida e infondata che si possa immaginare.... Veniamo passati al campo di Sussak e adibiti a vari lavori. La vicinanza alla frontiera insospettisce i capocchia e la fuga di qualche condannato li convince della necessità di mandare tutti gli italiani in Jugoslavia, nel campo di....

### NEL « LAGER »

Sistemati in baracche nelle quali il vento e la pioggia e poi la neve entrano a piacimento, iniziamo la dolorosa vita dei deportati. Siamo 500 di tutte le razze e tutte le nazionalità: tedeschi, sloveni, albanesi, russi, turchi, italiani (circa la metà), macedoni, ungheresi. I civili sono di nazionalità italiana e slovena, i militari sono gli altri.

Il lavoro è reso più duro dalle condizioni igieniche e alimentari intollerabili. Pulci di una specie gigante, a milioni vivono nelle baracche e assieme ai pidocchi ci torturano giorno e notte. Il vitto consiste in una razione di 250 grammi di pane, in una razione di acqua nerastra calda al mattino, mezzo litro d'acqua e una patata a pranzo e altrettanto alla sera. Per 500 persone sonno a disposizione 700 grammi di grasso.

La temperatura intanto è scesa intorno ai 20 gradi sotto zero. Bisogna lavorare lo stesso. Gli ammalati, a meno di non

## Gli spagnoli hanno ragione!

Il signor Giral, capo del Governo Repubblicano Spagnolo in esilio, ha così scritto alle Nazioni Unite: « Il Governo Repubblicano richiama l'attenzione del mondo civile e dei Governi delle Nazioni Unite sul fatto mostruoso che i loro Paesi continuano a mantenere relazioni con un Governo di criminali, i cui metodi rivaleggiano con i carnefici di Buchenwald e per i quali l'unico posto conveniente è il banco degli accusati ».

Dice bene il signor Giral, ma abbiamo tuttavia da fargli due osservazioni. La prima che evidentemente non può dirsi civile un mondo che tollera non solo il franchismo ma il titismo, che è ben peggio. La seconda: che se è necessario ed urgente mettere al bando della civiltà Franco e il fallangismo, è necessarissimo ed urgentissimo mettere allo stesso bando Tito e i suoi sistemi. Questo, è vero, più che del signor Giral è un affare nostro. Ma speriamo che preste qualcuno raccolga il nostro grido di accusa contro i carnefici non falangisti della nostra terra.

## MENZOGNE SI

L'ultima novità in fatto di etica titina è il gusto dei preti croati per la menzogna. Poco degni rappresentanti del clero croato dell'Istria, in un memoriale diretto alla Commissione Inter-Alleata, hanno avallato la balla che noi italiani costituimmo il 27% della popolazione istriana ed hanno svolto un eccitabilissimo atto di accusa contro le persecuzioni di cui sarebbero stati fatti oggetto durante la dominazione italiana.

Questi illustri signori, evidentemente, hanno mentito per amor di Patria, per troppo amor di Patria. E nel nome della Patria siano perdonati. Ma non si sognino di affermare ancora che son sacerdoti cattolici. Sono agenti del eroatismo e basta. I sacerdoti cattolici, abitualmente, non dicono bugie.

## SCUOLA PROGRESSISTA

Alcuni brani dal libro di testo della 1 elementare in uso in Istria, riportati compresi gli errori.

### PAGINA 39

Quando i Croati sono insorti, anche le minoranze italiane si sono unite ad essi contro l'occupatore. Perciò noi cantiamo:

Avanti uniti croati e italiani  
nella certezza di un più bel domani.  
Rossa una stella sbocciata è come un fiore  
nel cielo bianco del nostro tricolore.  
Evviva la Fratellanza Italo-Croata.  
Evviva la Croazia Federale.

### PAGINA 50

In un teatro di Fiume.

I ballata cantavano superbi sul palcoscenico.  
Li lasceremo finire? Chiese Paolino. « No, Fuori le fiandre e scegliete il bersaglio ». Poco dopo una gragnuola di sassi scendeva dal loggione sulle teste lasciate dei piccoli fascisti.

### PAGINA 55

I nostri popoli, i croati, i serbi, i sloveni, i montenegrini, i macedoni, anche alcune minoranze come gli italiani, formano la Jugoslavia Federativa. In essa vivono in amore e concordia tutti i nostri popoli? Tutti hanno uguali diritti. I stessi diritti godono anche gli italiani. Il loro più grande dovere è di difendersi dai nemici.

Ma affinché tutto sia perfetto, vi è ancora qualche cosa. C'è un uomo che ha guidato i popoli della Jugoslavia attraverso la lotta verso la fortuna e la pace. Questo uomo è stimato e amato da tutti i popoli. Indovinate chi è?

\*\*\*

Dopo la citazione del testo, impregnato di odio anti-italiano e pervaso di fanatica esaltazione di Tito, sarà non meno interessante ricordare qualche edificante circolare scolastica per dimostrare l'alto livello della scuola progressista cui siamo condannati noi istriani.

### La scabbia.

La scabbia si è diffusa molto in Istria. Si manifesta negli adulti e nei vecchi con piaghe purulente che sono sinonimo di sporcizia.

Si avverte che i medicinali per la scabbia sono in farmacia.

### La religione.

È fatto divieto assoluto ai maestri di svolgere lezioni di religione previo accordo coi genitori degli alunni.

È fatto assoluto divieto di accompagnare gli alunni in chiesa; altrimenti i maestri saranno posti sotto disciplina.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Il Diario  
di ANTONIO BUDICIN

avere febbre altissima o un arto immobilizzato, non sono riconosciuti. C'è della gente che lavora a quella temperatura, scalza, vestita in tela....

Una delle torture peggiori è l'obbligo di ascoltare, e ciò che è peggio, di tenere delle conferenze a turno inneggiando ai sistemi della Federativa, al suo infoibatore, all'Ozna. Ognuno di noi cerca di sottrarsi ma ci colpiscono dure sanzioni disciplinari che ci traducono in una riduzione della già misera razione giornaliera di cibo.

(continuazione e fine al prossimo numero)

Hanno parlato per noi

**POLA e TRIESTE**  
hanno trionfalmente  
espresso la volontà  
del popolo giuliano:



A Trieste il 27 marzo: 180.000 persone

**Il popolo di Trieste ha chiesto l'occupazione alleata di tutta la Venezia Giulia**

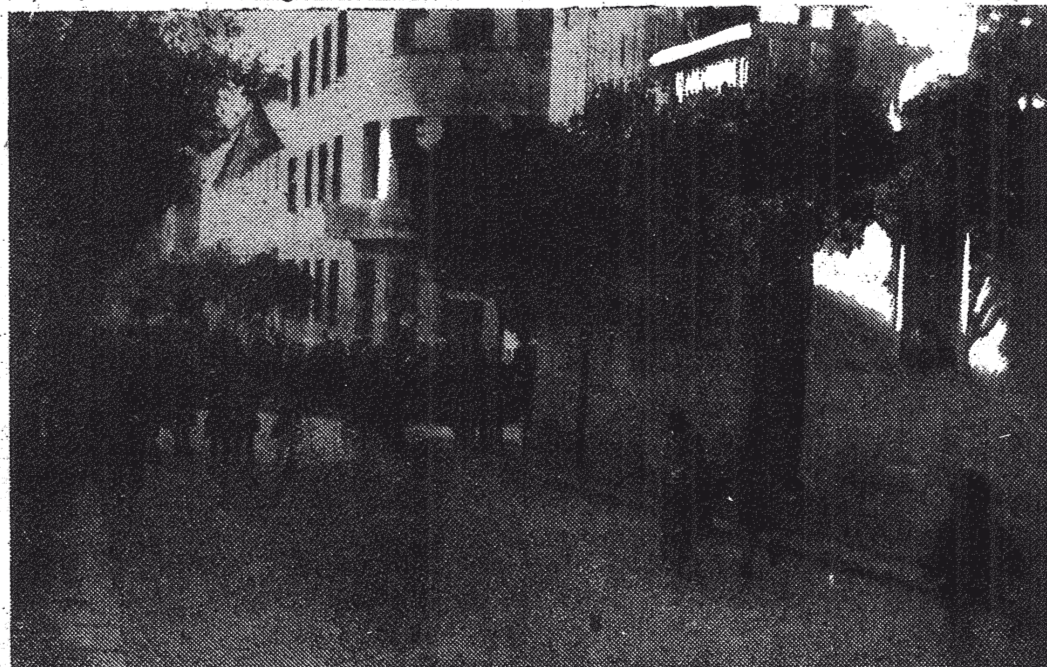
Nella storica adunata del generoso popolo triestino del 27 marzo, il presidente del C. L. N. della Venezia Giulia col. Fonda Savio ha proposto all'approvazione il seguente ordine del giorno, salutato dall'unanime applauso di oltre 150.000 persone.

Il C. L. N. della Venezia Giulia e il popolo di Trieste, convenuti a solenne adunanza, constatato che la presenza della Commissione degli esperti per l'in-

indagine sulla frontiera italo-jugoslava ha provocato da parte degli occupanti della Zona nuove misure oppressive, che hanno impedito alla popolazione di liberamente esprimere la sua volontà,

chiedono che il G. M. A. estenda la sua occupazione militare ed amministrativa a tutta la Venezia Giulia, ripristinando l'ordine e il diritto, ed auspicano che la Conferenza della pace riconosca i diritti dell'Italia nella Regione ».

# ITALIA!



A Pola il 22 marzo: 30.000 persone

**Istriani, italiani e slavi!**

Si avvicina il giorno della soluzione d'una questione angosciosa per tutti voi. La Commissione Alleata sta già studiando il nuovo confine che sanzionerà i diritti della sua nazionalità. All'Italia verrà data la parte prevalentemente italiana ed alla Jugoslavia quella prevalentemente slava.

La giusta linea, che noi italiani abbiamo sempre auspicato, sarà la base della nuova e più salda amicizia fra i due popoli.

Le zone che ormai sicuramente rimarranno all'Italia godranno della più ampia libertà ed autonomia. Non ci sarà più posto per il fascismo e la violenza!

**ISTRIANI!**

Attendete fiduciosi! Il triste periodo sta per cessare!

Nelle vostre terre ritornerà la pace ed il nome italiano non sarà più vilipeso!

VIVA L'ISTRIA AUTONOMA! VIVA L'ITALIA!

IL COMITATO CLANDESTINO DI L. N. BASSA ISTRIA

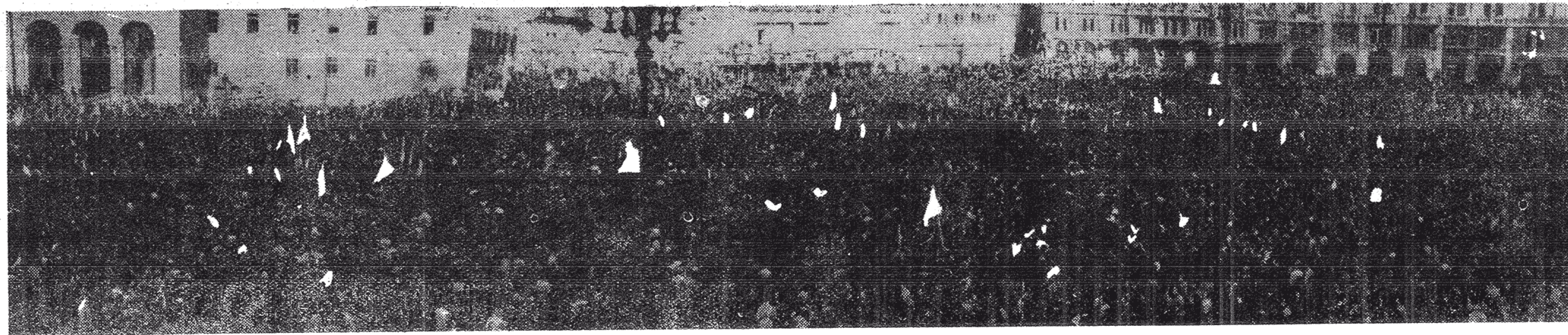
(Testo di un volantino diffuso nella zona della Bassa Istria)

**Istriani, coraggio! Le prove più dure sono superate!  
L'Istria è salva! Tra qualche mese saremo liberi!**

**«RADIO VENEZIA GIULIA»**

TRASMETTE OGNI SERA:

alle 19 (ora solare) su 47 m.  
alle 19.30 e 20.30 su 380 m.

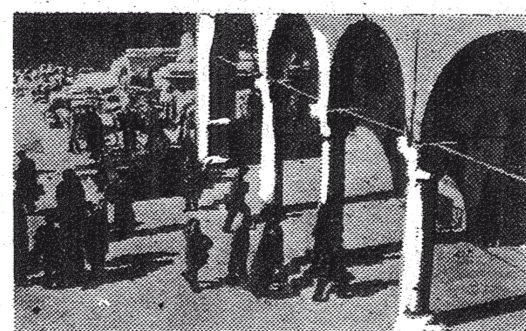


**OFFERTE PRO GRIDO**

Gruppo Francesca, tramite „Aspro“	L. 540.-
Demostene „	> 10000.-
Sanfilippo	> 800.-
Ciel-Pola	> 10.-
Antonio Sardi (?) Pola	> 200.-
Luciano (seconda offerta)	> 50.-
Un gruppo d'operai italiani della Manifattura tabacchi di Pola	> 740.-
Professore S. D.	> 50.-
Uno scolare	> 10.-
Amico Mario	> 500.-
Un gruppo di italiani del centro dell'Istria	> 1000.-
Un gruppo di Modolinesi	> 600.-
Nadonna delle Grazie	> 100.-
Un gruppo di operai polsi	> 420.-
Un amico della c.le dei Cantieri	> 100.-
Alpino tramite „Aspro“	> 5985.-
Personale Banco Roma, tramite „Aspro“	> 5085.-
Lino di Bareola	> 50.-
Fabbrica Macchine	> 670.-
Amici di Bologna	> 5920.-

Un gruppo di bancari tramite „Aspro“	> 2000.-
Amici dell'Istria a mezzo Gino	> 1600.-
Gruppo Marina	> 320.-
Galino tramite „Aspro“	> 1127.-
6 italiani tramite „Aspro“	> 360.-
Lo Versamento gruppo Luigi	> 1500.-
Un ingegnere	> 100.-
N. R.	> 100.-
Amici dell'Istria	> 50.-
94 amici dell'Istria	> 2045.-
Rag. G. I.	> 1000.-
O. C.	> 100.-
N. N.	> 1000.-
Gruppo di triestini amici degli istriani	> 1140.-
2 istriani	> 100.-
Donne di Muggia tramite „Aldebaran“	> 231.-
Giovanni da Capodistria	> 500.-
Maria Rosa	> 200.-
V. O. da Gorizia	> 801.-
Una signora di Piazza Goldoni	> 50.-
Due sorelle roviginesi	> 200.-
Una signora da Parenzo	> 200.-
Un gruppo di postelegrafonici	> 1800.-
Fagi	> 500.-

Clelia da Cherso	> 100.-
Mizza	> 50.-
M. B.	> 50.-
F. A.	> 50.-
I bambini Giorgio e Rosetta F.	> 500.-
N. N.	> 40.-
C. M. C. T. Amici di „Aspro“	> 100.-
S. M. Arcangelo amici di „Aspro“	> 100.-
S. P. amici di „Aspro“	> 100.-
R. G. amici di „Aspro“	> 100.-
Amici di Servola tramite „Aldebaran“	> 200.-
En gruppo di donne di Muggia tramite „Aldebaran“	> 200.-
Michele Santagiuliana	> 1000.-
N. N. Trieste	> 100.-
Profughi da Baie italiana	> 350.-
Carlo Alberto di San Severo	> 200.-
N. N. da Trieste	> 200.-
Diversi Amici del „Grido“	> 50.-
Angelo de Castro	> 100.-
Diversi amici da Visignano	> 50.-
Un parentino	> 100.-
Un gruppo di amici del „Grido“	> 455.-
Alice e Mery	> 70.-



LA COMMISSIONE a POLA

# COMPLICI

USICH GIOVANNI da Antignana

Questa volgare figura di truffatore e collaborazionista gerarcheggia oggi il «kotar» di Pisino. Un tempo costui fu fiduciario dei sindacati fascisti del gricoltura e fu il delegato dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra, riscuotendo pure regolarmente la pensione dal governo italiano. E dall'Italia ebbe tutti i favori, meritandosi in dono per le sue benemerite fasciste, una campagna.

Dovette fare anche la conoscenza col codice penale, perché, abusando della sua carica, si sporcò le mani e la coscienza con il denaro della povera gente. Era sua abitudine — infatti — fare delle trattative arbitrarie sulle pensioni di guerra.

Una delle tante vedove da lui imbrogliate lo denunciò e ne saltò fuori una conlana a tre mesi di galera che egli non contò perché la denunciante, da lui intimidita prima e poi indennizzata, pensò di licenziare che le 1500 lire da lui trattenute sulla pensione, erano state regalate da lei stessa.

Nel settembre '43 fu, a fianco dei titini, un attivo intobatore, fino al giorno in cui arrivavano i tedeschi. Ai nuovi padroni egli corse incontro con le mani ancora di sangue innocente e divenne loro collaboratore.

Fra i giovani croati fece propaganda per indurli ad arruolarsi nelle file dei domobranzi.

Ed in casa sua consumò succulenti cene in compagnia dei suoi migliori amici, militi repubblicani, con galline razziate nelle case dei contadini, in diurne corriere. Qualche mese prima del crollo nazista, accorgendosi che il vento decisa- mente girava, girò anche lui e cominciò favorire i partigiani.

Questo il merito che non solo lo ha salvato dalla foiba o dal campo di concentramento, ma gli ha fruttato anche una carica.

Il popolo di Antignana che ben lo conosce attende che il delinquente subisca la sorte che spetta ai nemici del popolo, di oggi, di ieri. Collaborazionismo coi tedeschi, furto omicidio: queste sono le imputazioni che gravano sul suo capo.

RODENA FRANCESCO da Rovigno

Noto nel suo ambiente con il nome di «Romas» a schermo o salvaguardia, nel periodo della lotta partigiana, dei coprusi e delle angherie di ogni genere ai danni dei combattenti antinazisti, nell'appropriazione dei pacchi viveri diretti dalle famiglie ai partigiani roviguesi sacrificati a lottare non nei «comoli» casolari dei dintorni di Rovigno, ma nelle lontane boscaglie della Balcania.

Li onesti, come sempre è successo con il passato infame regime e succede con il suo degno continuatore, combattevano lontano da casa, mentre la cricca dell'attuale «potere popolare» della città gozzovigliava con le «drugarizze» roviguesi ed istriane (sfuggite alle case di tolleranza) consumando in orgie e pochi dolci, confezionati da una popolazione, che si toglieva il pan dalla bocca per alleggerire i difficili momenti di coloro che oggi sono morti, o che non sono ancora tornati o che non hanno avuto mai la gioia di aprire uno dei pacchi suddeti.

Il nostro «Romas» s'atleggia oggi a «Signore» in pubblico (ne avrebbe almeno le pretese), mentre è coinvolto in tutte le criminose azioni di cui sono state vittime gli abitanti della zona. Si dichiara «retto» comunista, anche se non è in grado di frenare i bestiali istinti della sua indole orrotta e degenerata. E' ancora recente episodio di una giovane signora avvenuta nelle carceri di Rovigno.

L'aguzzino dell'OZNA, vinto dalla sua via animale, prometteva l'immediata scarcerazione della donna dopo la sottomissione alle sue luride voglie. Il rifiuto della medesima non frenava le basse tentazioni del questurino, che procedeva allo stupro con violenza. La malcapitata si alzava dal mandrillo a forza di morsi e ischilli e non otteneva soddisfazione alcuna dal presidente del F.U.P.L. in quanto Godena ne era un membro!!!

**Preparate le prove documentate sulle malefatte dei rinnegati! Tra qualche mese dovranno comparire sul banco degli imputati.**

DIGNANO. — Siamo a conoscenza che l'ex capitano della M.V.S. Silvio Prodeani, dopo essere passato prudentemente ai titini per far dimenticare il passato; ed aver tenuto calorose conferenze in favore dei «fratelli jugoslavi che ci hanno liberato», ora in previsione della resa dei conti, ha abbandonato i suoi degni commilitoni e si è recato nell'Alta Italia, disposto ad essere compianto, come profugo e perseguitato, pronto a vendersi e a... vendere ancora.

TORRE DI PARENZO. — Un orribile fatto di sangue è accaduto venerdì 15 notte sulla strada tra Torre di Parenzo e Castellier di Visinada. Certo Cernogoraz Umberto, d'anni 31, reduce dal campo di concentramento di Daackau, è stato in circostanze tuttora avvolte nel mistero, assassinato in maniera davvero barbara. Il cadavere è stato rinvenuto con il capo adagiato su un sasso ed orribilmente maciullato, per cui si presume che sia stato finito a colpi di pietra. Il Cernogoraz, dopo l'8 settembre, militò sino al giorno della cattura da parte dei nazifascisti, nelle file dei partigiani con i quali, sembra, abbia commesso qualche crimine.

Sono stati operati dall'OZNA numerosi arresti.

SICCIOLLE. — Un nuovo aguzzino, nella persona del pseudo ingegnere Skitek Milan, è giunto or non è molto da Vupacco, per terrorizzare la pacifica popolazione.

Costui unitamente a certo Soccol, si è presa la briga di alterare i registri anagrafici. Il lavoro è stato compiuto con tanta encomiabile bravura da far sì che la distribuzione etnica tra italiani e slavi risulta oggi a Sicciole la seguente: 98% di slavi e 2% di italiani.

Il fatto forse non sarebbe stato avvertito se le percentuali di cui sopra non fossero state addirittura invertite.

ROVIGNO. — Ancora sottoscrizioni: Negli ultimi giorni della settimana scorsa è stata iniziata una nuova campagna per la raccolta di firme per la Federativa.

Se, come avevano assicurato i venduti della città, durante la prima volta, avevano ottenuto una schiacciante maggioranza, perché ritornano alla carica?

Questa volta però la popolazione ha rifiutato in blocco, tanto che, disperati, i criminali Miasarotto Giusto, Borsani Tamaro e Benussi Romano si sono precipitati alla Manifattura Tabacchi ed all'Ampelea, dove ottennero dagli operai soltanto dei rifiuti ostili. Il Miasarotto ha incominciato, senza esito, il suo solito riciccolo che l'Italia è povera, che opprime i popoli, che non dà incremento al commercio (sic!) ecc. All'Ampelea, su 450 operai circa, solo una ventina di familiari di caporioni che si trovano in «magliador» hanno firmato, gli altri non ne hanno voluto proprio sapere. Rovigno partigiana e proletaria ripugna l'ammissione al totalitario Stato Jugoslavo.

In un comizio dei contadini tenuto dai gerarchi del movimento fascista jugoslavo di Rovigno, alcuni contadini si lamentavano, giusti fa, della mancanza di solfato di rame per le viti, tanto che, già fin d'ora, si prevede che non ci sarà la vendemmia quest'anno. «La Federativa non può fornirci quello che ci serve e pertanto noi dobbiamo rivolgerci all'Italia», sosteneva l'oratore coraggioso mentre gli veniva risposto che, a costo di morire di fame, era necessario non mollare.

Si va creando già, anche nei venduti della Zona B, la mentalità che i tedeschi avevano acquistato, quando sostenevano con l'acqua alla gola che: «Wir kapitulieren nie»!

Si facciano coraggio i contadini di Rovigno, perché il raccolto dell'uva non andrà perduto per mancanza di solfati: a questo ci penserà la nuova Italia, ed in tempo!

Giorini fa veniva organizzato, nella piazza principale della città, un rogo, nel quale sono stati lanciati tutti i documenti anagrafici, storici, economici e culturali che testimoniavano l'indiscutibile italianità di Rovigno.

Il rauco calzolaio Zorzetti, dichiarava falsamente trattarsi di «vecchi documenti della Casa del Fascio», che sono stati distrutti già qualche anno fa.

Il Dott. Borne Antonio ha fatto una spesa di milioni di lire 180.000, Rovigno sa che il Borne ha vissuto prima, sempre a spese dei suoceri.

Nella scuola media italiana è stato proibito l'insegnamento della storia antica romana. Intanto si attende l'approvazione ministeriale per i nuovi libri di testo.

Da pubblici uffici e da altri posti sono stati allontanati numerosi italiani per sostituirli con elementi slavi del cantado o addirittura con gente venuta dalla Jugoslavia.

Dalla manifattura tabacchi sono stati licenziati: Devescovi Maria, Godena Iolanda (ambidue ex partigiane), Sponza Matteo, Soffici Carlo ed il di lui fratello, certo Cocco. Dalla scuola: l'insegnante Devescovi Eufemia ed il prof. Miglia Antonio. Dal Consorzio agrario: Dapiran Antonio.

Sotto l'accusa di essere reazionario è stato arrestato certo Bellisi.

ROVIGNO. — Felice matrimonio nella famiglia progressista. La compagna Maria Bronzin ha dato la mano di sposa all'illustre Nino Benussi, detto «Binoccolo». A tarda sera la gentile sposa è stata vista girare per le vie della città chiusa di anelli e di braccialetti di provenienza dell'OZNA.

Senza commento!!!

LUSSINGRANDE. — Il capitano Giovanni Cumei è stato arrestato e fucilato dai titini, perché ventiquattro anni fa insistette affinché il parroco leggesse la Messa in lingua italiana. Il Cumei era appena tornato da un campo di concentramento tedesco, dove la SS lo aveva deportato per la sua attività antifascista.

CANFANARO. — Il maggior organizzatore politico della zona è il noto bandito Giovanni Stokovich, fuggito dal carcere dove era rinchiuso per reati comuni. Egli è nativo della zona di Zabroni, ed è in quella zona che manovrava la sua banda. Oggi egli compie anche numerosi viaggi di controllo sulla ferrovia ed ha il suo quartier generale proprio a Zabroni, a 18 Km. da Pola sulla strada ferrata.

Le scuole italiane della zona di Zabroni Roveria (località di Resanži, Boccardi, Jursich e rimanenti), sono state chiuse. Oggi vi sono 70-80 alunni per scuola, tutti riuniti in un'unica classe con un'unica insegnante croata. Si assiste così allo spettacolo di uno scolaro della quinta classe che deve assistere

# SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

alle lezioni della prima. Gli abitanti sono nauseati da questi sistemi e chiedono di venire in possesso di libri di testo italiani e che le scuole italiane siano tosto riaperte.

PEROI. — Non è stato mai distribuito del pane. Ciò è per lo meno strano se non doloroso ed ingiusto quando si pensi che questo paesetto, i cui abitanti unici in tutta l'Istria, che professino la religione ortodossa, ha dato moltissimi nella lotta di liberazione. Infatti nei boschi adiacenti al paese durante l'occupazione nazista, trovavano ospitalità il comando operazioni per l'Istria bassa il comando presidio di Pola, nonché il comando di tappa (Stannica). Tutti gli abitanti di Peroi erano perfettamente a conoscenza di questi importanti centri militari e politici. Ciononostante mai è nulla trapelato, né in quella zona si sono mai compiuti rastrellamenti di una qualche entità.

FASANA. — Mizzich Giuseppe, d'anni 72, rinasando, trovò che i titini gli avevano addobbata la facciata con numerose bandiere croate e col quadro del Maresciallo.

Il vecchio immediatamente fece togliere tutto.

L'OZNA, informata, lo ha prelevato tenendolo sotto arresto per quattro giorni.

PROMONTORE. — Incolpati di aver letto giornali della «reazione» sono stati arrestati e deportati certo Ivessa Pietro ed il maestro della scuola elementare.

PINGUENTE. — Nel 1898 in occasione del compimento dei lavori per l'erezione del campanile, venne inaugurata una lapide commemorativa. In un tentativo di alterare la verità e slavizzare Pinguente, la lapide venne scritta in latino ed in croato, ne scapellarono la scritta slava non necessaria in quanto il latino poteva e doveva accontentare tanto gli italiani che gli slavi. Da qualche giorno al centro di documentazione è stata esposta una fotografia riprodotte la lapide incriminata con un tabellino del seguente tenore in testo croato: «Lapide croata scapellata dai fascisti al loro arrivo a Pinguente».

Da ciò dunque dobbiamo dedurre che il fascismo è partito dalla... ignota città di Pinguente nell'anno 1898.

\*\*\*



Baluardo d'italianità, fiera della sua resistenza all'Asburgo tedesco e allo slavo invasore, Sanvincenti attende nel suo dolore l'ora della liberazione.

Ventidue famiglie del centinaio che conta l'intera popolazione sono state costrette ad esulare, ventidue cittadini sono stati infoibati. La scuola italiana è stata negata ai figli del popolo ed i bimbi — così — se ne stanno a casa privi d'istruzione. Il castello dei Grimani è stato bruciato, ogni altro segno d'italianità è stato bersagliato dalla furia snazionalizzatrice slava.

Ma Sanvincenti resiste perché sa che l'ora non è lontana ed allora ritornerà, come le consorelle istriane, ad essere quello che sempre è stata, un cittadina schiettamente italiana.

Il 1. marzo si è concluso il processo contro Drassich Antiza, ex presidentessa del Kotar e Cain Lilliana, capo sezione approvvigionamenti e finanze, imputate — come abbiamo già dato notizia in un precedente numero — di aver sottratto dal negozio di Bari Antonia rilevanti quantità di stoffe sequestrate.

Della combriccola faceva parte anche il segretario del F.U.P. Giuseppe Verbanaz, noto per la sua malvagità e per il terrorismo esercitato in occasione della campagna per la ritorsione delle firme di adesione alla Federativa.

La Antiza ha ammesso di aver sottratto stoffe per oltre cento metri; la Lilliana per oltre sessanta metri, mentre il Verbanaz si sarebbe limitato a vestire a nuovo il numeroso personale dell'ufficio propaganda.

La prima è stata condannata a diciotto mesi, la seconda a dodici e il terzo a quattro mesi di lavori forzati. Alla lettura della sentenza il pubblico ha mormorato insistentemente contro la mitezza delle condanne.

Particolare da barzelletta: la Drassich è uscita con la proposta di essere disposta a restituire il malto per essere, in cambio, assolta. Il giudice, ha accettato la proposta soltanto parzialmente, mostrandosi disposto a ridurre la pena a metà. L'episodio ci ricorda quel tal mariolo che, assolto in giudizio per non aver commesso il fatto, ebbe a chiedere al magistrato se l'orologio rubato poteva tenercelo o se doveva restituirlo.

BOCCORDI. — Domenica 10 marzo la popolazione ha sentito in direzione della vicina foiba provenire delle grida di aiuto in lingua slava.

Non si conosce il nome della vittima. Vicino all'orlo della foiba è stata vista una chiazza di sangue e sono stati rinvenuti degli indumenti personali.

CAPODISTRIA. — Il giorno 15 è transitata per la strada Trieste-Pola la Commissione Interalleata. Gli slavi hanno fatto affluire lungo la strada elementi della campagna con bandiere bianco-rosso-bleu e scritte nazionalistiche. La popolazione capodistriana è rimasta, come al solito, completamente assente.

Si è avuta chiara la sensazione che la Commissione, irritata da quelle pagliacciate, abbia sensibilmente aumentata l'andatura.

Tra i pittori che imbrattano quotidianamente i muri delle case della veneta cittadina figurano: Marcello Surian, detto «Ghetta», iscritto all'UAIS, veldario in Germania ed esaltatore del sistema economico nazista ed un certo Suplana Francesco, presidente dell'UAIS locale. La moglie del Surian parla alle panche di Santa Chiara, annegando alla Federativa.

Capodistria è stata degnamente rappresentata ai funerali dei due morti di Servola da tre esemplari del progressismo slavo: il podestà Sergio Zetto — tristemente noto —, «el mulo Boris» e Giordano Scher dell'UAIS.

Tra i rinnegati messi in luce in questo periodo figura l'ardente sostenitore del fascismo, del quale logicamente faceva parte, Hausner.

Oltre a lui: Lonzar Francesca e la presidentessa dell'UAIS, Busan Maria.

VISIGNANO. Un giornalista, durante la visita della Commissione, ha fotografato il Leone di San Marco che sta sull'arco dell'entrata della piazza.

A tal vista, un titino, rivolto ad un suo collega, così si è espresso: «Te ga visto m... che jera mejo che lo scancelavamo anca tu!»

PARENZO. — E' stata emessa un'ordinanza dal C. P. L. per la denuncia dei danni di guerra. Poiché, in seguito a sedici bombardamenti e a venti tra spezzonamenti e mitragliamenti, diverse centinaia di case sono rimaste distrutte o smisurate (circa i tre quinti della città), l'ufficio competente è stato preso d'assalto dagli interessati, i quali però hanno potuto capire che si è trattato di un emnesimo espediente per spillare quattrini, dato che per ogni domanda di risarcimento hanno dovuto versare 50 lire.

\*\*\*

SANVINCENTI. — A tutti gli italiani è stato imposto di scrivere sulla facciata delle loro abitazioni la seguente frase: «Noi siamo la minoranza italiana e chiediamo l'annessione alla Jugoslavia».

Il bello è che la medesima scritta si può leggere su tutte le case della borgata. Dove sta allora la maggioranza?

PIRANO. — La smania di far esporre bandiere, quadri, festoni e roba del genere alle finestre di tutti gli edifici pubblici e privati a tutti i cittadini porta gli slavo comunisti ad eccessi e sconvenienze da non dire.

Giorni or sono in Piazza Tartini, nell'abitazione del Notaio Dr. Venier, si presentarono i soliti incaricati dell'UAIS locale ad invitare, con le buone prima che con le cattive, ad esporre il tricolore slavo. Il Notaio pressoché morente a letto, mandò la moglie a far mettere alla porta i prepotenti, perché non intendeva assolutamente esporre la bandiera slava. Certo Radivo, fervente slavo-comunista, giunse al punto di dire alla moglie del Venier, che si lagnavo del chiasso: «Per noi conta più una bandiera che cento di questi moribondi!».

Da notarsi che il Venier di vecchia famiglia piranese e italianissima è antifascista di indubbia tempra e ripetutamente incarcerato dai nazi-fascisti.

ISOLA.

Il passaggio della Commissione Alleata per Isola il 14 marzo si è concluso in una vera beffa per la troppo organizzata U.A.I.S. La colonna delle automobili, invece che passare per la Circonvallazione, infatti all'ultimo momento il Viale delle Porte. Pochi isolani assistettero al passaggio delle macchine ed anzi è accertato che tra le Porte ed il Fontanone alcune popolane sfuggite al controllo dell'OZNA poterono salutare la Commissione al grido di Viva l'Italia e Viva Isola Italiana.



# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 31

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

6 aprile 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù"

"Bisogna ridare all'Italia il suo posto fra le grandi Nazioni. La pace con l'Italia non dovrà avere un carattere punitivo o vendicativo. Al tavolo della pace noi guarderemo soltanto al futuro; il passato sarà dietro a noi."

(Da una lettera in data 1. aprile del Segretario agli Esteri americano Byrnes diretta al senatore Capper)

## AI VERI LAVORATORI

Il trionfo italiano di Trieste non è la sconfitta della vostra causa ma di quella dei mestieranti dell'UAIS e affini che non hanno mai lavorato o che, qualche volta han dovuto farlo, ora non ne vogliono più sapere. Coi vostri sacrifici, con la vostra buona fede, con la vostra disciplina, essi aspirano a costituirsi delle posizioni privilegiate dalle quali, fingendo di tutelare i vostri interessi, sfruttarvi ignobilmente peggio dei più schiavisti tra gli sfruttatori capitalisti. Noi, che vogliamo che l'Istria resti all'Italia, non siamo contro i diritti del lavoro per la semplicissima ragione che siamo tutti lavoratori e intellettuali e manuali. Ne crediamo di fare, inconsciamente, il gioco delle forze che indubbiamente speculano sul patriottismo nostro ed altrui per conservare ciò cui non hanno diritto. Siamo, al contrario perfettamente consci che solo accettando e sostenendo il valore della Patria e ponendoci nel quadro delle forze nazionali riusciremo a svolgere un'azione di efficace tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori. Noi vogliamo che i lavoratori istriani diventino veramente padroni del loro lavoro e del loro destino di uomini liberi. Ma siamo convinti, in tutta sincerità, che la prima condizione per essere liberi e padroni del proprio destino è quella di confermare la propria individualità nazionale, il proprio diritto e dovere di far parte della società italiana. Altrimenti la marcia verso l'affrancamento da ogni servitù comincerebbe proprio con un atto di sottomissione non tanto ad un popolo straniero - quello slavo - ma ad una banda di avventurieri politici che, oltre che per la loro ignoranza, sono intollerabili ad ogni persona civile per la loro ferocia e per la borsezza dei loro istinti di rapina.

L'Italia non ci promette né ricchezza, né felicità a buon mercato, né il paradiso in terra. Ma tutto ciò non distrugge la verità che noi siamo italiani e che non possiamo cessare di esserlo a pena di non essere più uomini interi, veri, fedeli a loro stessi; come non distrugge la verità che oltretutto nazionalmente verremmo anche individualmente distrutti se dovessimo cadere definitivamente sotto il giogo jugoslavo.

Perché l'Italia diventi un paese dove il lavoro abbia l'importanza che gli spetta e gli operai, gli intellettuali, gli impiegati, i contadini, tutti i lavoratori possano vivere una vita dignitosa e, se non prospera, liberata dal bisogno, occorre che nessuno disertii il campo ma che ognuno partecipi alla lotta politica con onestà di propositi e volontà di collaborazione. Non si fa l'Italia dei lavoratori quando i lavoratori non intendono più far parte della comunità degli italiani. È questo un atteggiamento tipicamente antisociale e, in definitiva, anticomunista.

Eppoi la Jugoslavia non è la Mecca dei lavoratori. I lavoratori vogliono la pace. La Jugoslavia stanziava miliardi di dinari per gli armamenti. I lavoratori vogliono la libertà. La Jugoslavia è dominata dall'Osma. I lavoratori chiedono avanzamento culturale. La Jugoslavia è uno dei paesi più ignoranti ed arretrati d'Europa. I lavoratori chiedono pane. La Jugoslavia offre le sue campagne devastate dalla guerriglia, i suoi boschi bruciati, le sue terre devastate, le sue città incendiate. Come l'Italia? Peggio dell'Italia.

I lavoratori, certamente, vogliono che il loro paese sia governato da un governo di popolo che rappresenti la volontà e le idee delle masse. In Jugoslavia i così detti "poteri popolari", non sono altro che un espediente che neppure nella forma ha alcunché di libero, di spontaneo ma che, sorto dalla costrizione di una minoranza di terroristi professionali, tende alla totale mobilitazione delle masse popolari in vista di azioni aggressive che renderebbero permanente la guerra.

Però i lavoratori istriani nulla perdono se l'UAIS ha perso la partita. Tutto perderebbero, ad ogni possibile forma di schiavismo andrebbero soggetti, se Tito e le sue bande armate non dovessero più uscire dalla nostra terra.

E' puerile illudersi che il verbo progressista sia portatore di libertà e di pace. E' invece vangelo di odio, di violenza, di guerra. La guerra al capitalismo che noi vogliamo condurre - contro un sistema economico e sociale, cioè, che ormai tutte le correnti del pensiero politico odierno sono concordi nel condannare - non vuol essere una guerra che nel suo svolgimento annulli quegli stessi valori che costituiscono il suo obiettivo.

La guerra che i comunisti slavi covano nel loro sangue inquieto, che dovrebbe partire dalla nostra terra, è una guerra che invece di avvicinare i lavoratori alle loro mete, li allontana. Noi conosciamo i pericoli del capitalismo anglo-sassone. Quando chiediamo l'Italia e, per questo, l'intervento anglo-americano, non intendiamo vendere l'Istria ai mercanti di cannoni internazionali. Troppo amiamo il nostro paese e troppo siamo attaccati alla dignità del lavoro libero per aggocarci al carro dei banchieri. Ma è un trucco propagandistico slavo quello di vedere oggi banchieri da per tutto là dove non si vuol accettare la parola d'ordine di Belgrado. Nessuno ancora ha voluto comperarci perché non ci siamo mai sognati di venderci. Non vogliamo vendere né la nostra Patria né il nostro lavoro. Abbiamo difeso e l'uno e l'altro contro chiunque avesse voluto offenderli. Continueremo finché avremo forze a difenderli, la Patria e il lavoro insieme, fusi come in un valore unico, in cui si conciliano la libertà e la solidarietà, il patriottismo e l'internazionalismo, la volontà di rinnovamento e il rispetto delle tradizioni, i diritti della cultura e della fatica manuale, le esigenze dell'economia e i dettati della morale.

Siamo fermamente convinti che il rinnovamento d'Italia comincerà nel giorno in cui, durante questa terribile crisi, tutti i lavoratori riconosceranno che il fondamento del loro progresso sta nella consapevolezza che il fatto di essere italiani, purché lo vogliono, può costituire un valore inestimabile, non sul piano spirituale soltanto, ma anche su quello economico.

Noi non vogliamo aggiungere alle folle affamate d'Italia altre squadre di lavoratori istriani affamati, né vogliamo che questi siano costretti ad emigrare come mendicanti. Noi lottiamo, come ci è possibile, per un mondo più giusto. In un mondo siffatto i milioni di lavoratori italiani dovranno avere la possibi-

"L'Istria presenta  
i suoi figli a Dante"



(Da un disegno pubblicato nel 1907 in occasione della Mostra d'arte a Pisino)

40 anni or sono, quando non c'era ancora il fascismo né la barbarie titina, la nostra italianità era viva e operante realtà. Con grave scorno dei progressisti, gli esperti della Commissione si sono ben resi conto. Ora l'Istria attende di rappresentare i suoi figli alla nuova Italia democratica.

lità di vivere come i lavoratori di tutti gli altri popoli più fortunati del nostro. Non vi dovranno essere più differenze tra popoli grassi e popoli magri, tra popoli capitalisti e popoli proletari. Il nostro è un popolo proletario. La redenzione che gli slavi pretendono di imporci non è quella che noi desideriamo perché non ci libera ma ci fa schiavi, non ci porta la fratellanza ma l'odio di razza e l'intolleranza sciovinistica. Quella slava è una prepotenza di pura marca capitalistica. Vengono a lusingare la nostra povera gente perché si venda. Perché faccia la spia per l'occupatore. Perché funzioni da carceriere, da manutengolo, da ruffiano. Falsamente promette in cambio benessere immenso. Questo è un invito alla prostituzione, non all'instaurazione del comunismo. Rivendichiamo l'onore, respingendo l'invito, di difendere la dignità dei nostri lavoratori.

Anni ed anni di orchestratissima propaganda hanno bollato la parola Patria di reazionario borghese. Ma la Patria era prima che ci fosse la borghesia ed anche prima che i teorici del marxismo disertassero sul suo concetto. La Patria è una realtà di natura. Come tale durerà finché dureremo noi uomini su questa terra. Gli slavi sono tanto presi da questa verità che per affermare la propria, negano la Patria degli altri. Noi non dobbiamo imitarli. Neppure dobbiamo cadere nell'eccesso opposto di negare la nostra. Nel rispetto della nostra Patria vogliamo onorare tutte le Patrie convinti che per giungere all'umanità occorre passare per la nazione, per giungere alla solidarietà di tutti i lavoratori del mondo occorre passare per l'unione di tutti i lavoratori della propria nazione.

## I LUTTI DELL'ISTRIA

Cittadini italiani bastonati a Pirano pubblicamente - Propaganda guerrafondaia in tutta l'Istria - I compagni comunisti fortemente minacciati - Il numero dei profughi italiani dall'Istria aumenta di giorno in giorno : : : : :

Da undici mesi siamo schiacciati da una masnada di ladri, rapinatori, assassini, falsari, delinquenti al servizio del barbaro occupatore.

Da undici mesi noi istriani chiediamo che qualcuno intervenga per ridarci i più elementari diritti di uomini, di cittadini, di italiani dei quali siamo stati privati dall'infelatore.

Non ne possiamo più.

Partita la Commissione si riprendono, su scala più vasta, la vendetta e la eliminazione contro gli italiani e gli slavi che non vogliono piegare la schiena sotto la sferza di Tito.

Stuffi delle lungaggini diplomatiche di cui noi dobbiamo sopportare le spese, invociamo dalle potenze che hanno la suprema responsabilità della restaurazione della giustizia e della democrazia:

- che tutta la zona B, che economicamente non può vivere senza la zona A, sia occupata dalle truppe alleate;
- oppure che in attesa del trattato di pace con l'Italia, tutta la Venezia Giulia sia passata in amministrazione all'Organizzazione Nazioni Unite.

La caccia all'italiano, brutalmente aggredito nelle sue città, il numero dei profughi in continuo aumento che con l'esilio hanno potuto salvare la vita, la propaganda guerrafondaia svolta nelle piazze dell'Istria, il presente tanto triste e gravido di più triste futuro che ci è davanti, ci fa levare oggi più forte che mai il nostro « Grido » contro tanta tracotanza legalizzata, contro un diritto che altro non è se non quello del più forte, contro un'amministrazione che altro non è se non una condanna spietata inflitta agli italiani dell'Istria, solamente perché tali. I lutti dell'Istria, che in questi giorni sanguinosi sotto la sferza ed il pugno di ferro dell'invasore domandano un verdetto da quanti si son eretti a giudici dell'umanità! Non possiamo più continuare a soffrire così, non siamo delle cose, dei numeri, della merce da barattare; siamo persone umane, siamo degli uomini e come tali intendiamo voler vivere uguali nei diritti e nei doveri come tutti gli uomini. E' possibile che dei democratici, che dei socialisti ove vogliono dare un contenuto concreto a queste espressioni, non ci comprendano, non sentano il pianto di tanta gente che disperatamente domanda, ancora dopo quasi un anno dalla fine della più barbara guerra di aggressione: LIBERTÀ? Ogni aggressione nell'Istria è un atto che trova giustificazione soltanto in una morale fascista e squadrista, ogni imbavagliamento dei cittadini dell'Istria è un insulto alla democrazia, e trova giustificazione soltanto in un principio totalitario, e nazista. Il principio razziale, il tanto infuocato principio razziale, è praticamente attuato dai nazionalisti slavi in Istria a danno degli italiani.

Chi ha provato la persecuzione fascista e nazista, chi per la Libertà ha combattuto raccolga il nostro « Grido ».

È la sorella che ci conforta e ci sprona a resistere. È la nostra confortatrice di queste ore disperate.

Ad essa vada il riconoscimento per l'energia e la comprensione con cui sostiene la causa istriana.

Particolare commozione ha suscitato la trasmissione pomeridiana del 27 marzo quando ogni istriano sentiva di partecipare in ispirito alla trionfale manifestazione dei triestini.

RADIO  
VENIZIA  
GIULIA

L'Europa, il mondo, oggi non sono malati di nazionalismo. Sono malati di ipocrisia. L'ipocrisia di mostrarsi più disinteressati i popoli e i governi di quel che sono in realtà; l'ipocrisia di definire eccessi colpevoli le espressioni della volontà degli altri popoli e di identificare con la giustizia assoluta le proprie smisurate ambizioni.

Noi del « Grido », amici lavoratori istriani, abbiamo cercato di parlarvi senza veli di ipocrisia e di preconcetti. Individuando nelle forze di lavoro, di cui soltanto la nostra nazione è ricca, la realtà viva della nostra Patria, crediamo che resteremo fedeli al nostro attuale assunto - che è quello della difesa ad oltranza dei diritti nazionali della gente istriana - quando, esaurito il compito della resistenza, passeremo, in un domani ormai prossimo, a difendere direttamente i vostri diritti di produttori, amici e compagni lavoratori istriani!

Non vi può essere Giustizia sociale e Pace duratura se degli uomini ancora soffrono, se dei cittadini perché appartenenti ad una razza anziché ad un'altra sono perseguitati solo perché la loro presenza è sgradita in una terra che è la loro, ma si vuol usurpare con una violenza che non può essere legalizzata, se con la forza e non con il diritto si vuol impostare e risolvere i rapporti tra i Popoli. Ancora una volta, di fronte alla gravità presente, per la vita dei nostri fratelli, domandiamo garanzia e sicurezza per gli italiani che vivono in Istria e la cui vita è affidata soltanto all'arbitrio di un invasore primitivo e oruento.

Però questi Alleati.....

Però questi Alleati sono dei bei tipi. Certo che quando arriveranno faremo loro un bel ricevimento e li festeggeremo come si deve. Ma non come si deve a chi ha fatto di tutto per levarci da un impiccio ma a chi, fatti i suoi calcolotti, ha capito che gli conveniva aiutarci.

L'abbiamo imparata una cosa, almeno amici istriani! Che bisogna sempre cercare di provvedere da sé ai propri affari e che è un gran malanno quello di credere che nella vita si riesce meglio se si è disarmati!



# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

Anno I - N. 32

ESCE DOVE COME E QUANDO PUÒ

13 aprile 1946

I casi son due:

O gli Alleati non sanno che stiamo per morire strozzati, che Tito è un criminale, che Tito li ha fatti fessi. Allora per noi non c'è più nulla da sperare. Aspettare ancora che si maturi la loro sensibilità politica e morale, per noi vuol dire la morte.

Cppure lo sanno. Ma non si muovono in tal caso le conclusioni che noi facciamo sono meno gravi per noi ma altrettanto poco lusinghiere per gli Alleati

Possibile proprio che non sappiano fare altro che orecchie da MERCANTE?

"Nel mese venturo terremo la conferenza della pace e voi sarete con noi al tavolo delle discussioni.."

(Dal discorso tenuto il 9 aprile a Milano dal prof. Laschi presidente del partito laburista inglese)

## Pazienza e fiducia

Ci sembra che a vedere questo titolo, una folla di gente stiano, noi amici, ci venga incontro per domandarci: «E' un pezzo che noi del «Grido» girate questo disco. Se viviamo ancora è segno che fiducia e coraggio non ci mancano. Altrimenti saremo già finiti, consumati dalla disperazione. Quando lo cambierete il disco?».

Ci sentiamo avviliti veramente, amici, ma anche questa volta il disco che gireremo sarà lo stesso. Non ne abbiamo altri. Cioè no, c'è quello della certezza, della fede nell'esito felice della nostra prova, ma è un disco delle grandi occasioni, da sfoderare una volta tanto. Ripetuto troppo spesso si guasta. Un terzo lo stiamo preparando e si intollererà, press'a poco «L'ora è venuta». Bello, no?

Per oggi, la canzone che già conoscete. Ma se ascoltate attentamente vi accorgete che non è esattamente la stessa canzone. Il tempo passa e le cose maturano anche se il sole è scialbo e la buona volontà degli uomini non superlativa. Fatti sempre nuovi vengono a provarci che abbiamo sempre più ragione di cantare la canzone della fiducia. Con la fiducia quando si sa che subito il bene non può arrivare, nasce la pazienza. Sarebbe meraviglioso spaccare il muso ai traditori. E un bagno alla teppaglia titina, non sarebbe forse indicibilmente delizioso per fare loro? Per ora no.

Ma verrà il giorno che lo faremo loro fare e che il muso lo potremo rompere a quegli altri? Indubbiamente. E con questa risposta non impegniamo soltanto la responsabilità del «Grido», povero foglietto di povera gente che non ha autorità, né veste ufficiale, nessuna importanza in fine, ma impegnamo la logica dei fatti che più recentemente abbiamo visto svolgersi sotto i nostri occhi.

Per esempio il viaggio della Commissione. Mica è andata a vedere le città delle coste occidentali. Che ci sarebbe andata a fare? A farsi urlare dalle pietre dei cimiteri e dei palazzi comunali che lì la nostra Italia c'è sempre stata. Che lì non si è parlato altro che l'italiano? Che il diritto etnico li parla infallibilmente per l'Italia? No, la Commissione è passata lì dove ci può essere discussione. Linea Wilson, linea Truman, correzioni alla Wilson. Ecco i centri d'interesse della sua inchiesta.

Per noi consolantissimi questi centri. Certo non bastano. E Fiume, Zara, le isole del Quarnero? Forti dubbi ci sono ancora in proposito. Ma, d'altra parte, per loro si potrebbe ripetere l'osservazione già fatta per la costa occidentale istriana. Non ci può essere al mondo altro che un puro folle come Tito a mettere in dubbio il diritto italiano su Fiume, Zara e le isole.

Un'altra cosa richiamiamo alla vostra mente: la cura messa dai delegati nell'eludere i carnevalli titini e le belle giocate di dimostranti pro-federativi e i pranzi non consumati e le visite a bruciapelo e certi ameni gesti plebei delle scorte all'indirizzo degli infelici componenti i greggi umani assiepati ai margini delle strade percorse dalla fiduciosa autocolumna.

Ma, direte voi, astutamente, qui non si tratta solo di «fare manichetto» ai titini. Si tratta di gicchetti pericolosi di gente interessata ai petroli dell'Iran, alle basi strategiche del Mediterraneo e un altro sacco di roba esplosiva che conta molto più di tutti noi messi insieme. D'accordo. Se tutta l'Armata Alleata in Italia pernacchiasse le immagini del Dittatore delle nostre nuotande, la nostra condizione non muterebbe neanche di un tantino. Ma questi pernacchi, questi strani andirivieni dei delegati bisogna metterli in collegamento con altri fatti, meno fatili: la quasi certa stesura del trattato di pace con l'Italia entro il prossimo mese, il fatto che alla discussione potremo partecipare anche noi, le indiscrezioni della stampa autorizzata da cui trapela che anche la Russia riconosce la prevalenza dell'elemento italiano nella zona giuliana compresa entro la linea Wilson, ecc. ecc.

Messa a contatto con questi fatti, i pernacchi e manichetti delle scorte dei delegati assumono un significato politico preciso: quello che per Tito si sta preparando, con tutte le cautele e le precauzioni e la scelta felice del tempo caratteristica, per lo più dell'azione dei governi anglo-sassoni, un colpo che metterà almeno un poco le cose a posto e i nostri cuori un po' più in pace.

Amici istriani, o in un modo o nell'altro il titismo finirà, e presto. Aspettare con pazienza che il giorno della sua fine arrivi, non è passività pecorelle. Tutti al mondo sanno

quanto ci costi ogni giorno di dominio titino. La nostra resistenza sarà materica, domani di storia e di bella storia. Non basta per consolarsi? Lo sappiamo, la storia quando si parla così per tener su il morale, fa una figura un po' tipica. Ma non deve essere così. Quella storia di cui noi vi parliamo non è che la vostra semplice vita di ogni giorno, quella costruita dalla nostra profonda fiducia nel vostro trionfo finale, quella costruita dalla vostra pazienza nell'attendere il giorno felice di questo trionfo che sarà veramente, oltre ogni retorica, trionfo di un popolo.

Istriani, ingannate l'attesa consigliando ai traditori di prepararsi le valigie. Con questo non vogliamo dire che dovrete senz'altro lasciare partire. Anzi. Ma intanto può esservi di conforto vederli pallidi e «realizzare» vendendo febbrilmente il rubato. E state attenti che se stoggiano rudano verso Oriente, nella terra promessa del titismo. L'han detto loro: con l'Italia per noi è finito. Controllate che il loro sogno si avveri.

## Le armi di Titler

Come a suo tempo «Adolfo il Pazzo», così ora l'«Infaibitore» tenta di sostenere il traballante e sfasciato carro propagandistico con grossolane minacce di morte e sterminio.

V. 1 - «Al 1° maggio ritorneremo a Trieste e a Pola con la IV. armata jugoslava e il sangue dei reazionari scorrerà a fiumi».

V. 2 - «Se dovessimo abbandonare l'Istria, bruceremo e distruggeremo tutto prima di partire».

Non ci impressioniamo. In tutte queste minacce c'è un pizzico di follia sanguinaria, c'è una buona dose di odio anti-italiano, c'è una notevole porzione di amarezza e di rabbia per le meschine figure fatte davanti alla Commissione. Ma c'è soprattutto la paura. La paura «negra» di perdere la mangiatoia, così comoda e così ben forata.

Questa è la spiegazione delle truculente minacce dei vari Stokli, De Strali, Domenico Cernecca, Tubofo, Abram, Vittorio Poccaci, Mariani, Slovcovich, Giusto Massarotto, Davide Balanzin e compagnia brutta.

Non ci impressioniamo. Alla V. 1 ci pensa il generale Morgan. Vedi comunicato ufficiale dramato giorni fa dal Quartier Generale Alleato di Caserta in risposta all'atteggiamento guerrafondaio di Tito. Vedi annuncio della grande sfilata di truppe alleate a Trieste al 2 maggio, in occasione del primo anniversario della liberazione della città da parte delle truppe alleate.

Alla V. 2 ci pensiamo noi. Noi, della Resistenza.

## TOPONOMASTICA ISTRIANA

A noi istriani da mesi a questa parte s'accendono delle cose ben strane.

Immaginatevi che mentre voi siete intenti al vostro lavoro, vi si presentino degli strani messeri che vi vogliono dichiarare defunto. Voi da prima sorridete, ma poi vista l'insistenza minacciosa vi rabbullate infine, e quando appaiono i becchini, vi preoccupate.

Qualcosa del genere succede a noi istriani. Siamo italiani fino al midollo, eppure si ostinano certi progressisti a dire che non è vero, che la lingua che parliamo, il volto della nostra terra e delle nostre borgate e città, gli usi, la civiltà sono gli stessi della Balcania. L'Istria non è italiana: e noi poveracci ad affannarci a dire che non è vero, che noi siamo italiani e ben vivi, che non abbiamo altra madre che l'Italia.

Come andrà a finire? Si chiama allora il medico, anzi un consulto di medici illustri, che ci visitano, ci palpano, ci girano e rigirano sottopelle, ci mettono sotto vetrino. Il paziente, veramente molto paziente, vuol dimostrare in tutti i modi che lui è ben vivo e sano e che non ha alcuna voglia di essere sepolto vivo soltanto per fa-

re un piacere a quei tali messeri. Già, perché il problema per noi è proprio questo: essere o non essere. Essere, sani vegeti con l'Italia o non essere, sepolti dalle fraterne tenerezze di Tito.

Sembrerebbe una cosa facile, anzi un po' buffa, per persone normali e in buona fede, dimostrare di essere vivi, mentre si agisce, si lavora. Ma a noi istriani succede proprio questo, di dover dimostrare quello che dovrebbe essere lampante come la luce del sole. Dai allora, a spiegare che la storia, geografia, petnografia, la civiltà nostre sono quelle di una terra italiana. E sul nostro tavolo redazionale ecco appunti, memorie, scritti di ogni genere per far intendere ai nostri medici, gli esperti, che siamo italiani e tal vogliamo rimanere.

Queste considerazioni stavamo facendo mentre si esaminava il suddetto materiale perentorio. Tra il quale c'è un lungo memoriale corredato da espressioni glossofologiche, etniche, storiiche, di cui vi facciamo grazia, riguardante la toponomastica e l'onomastica istriana, che un nostro zelante collaboratore ci aveva preparato.

Ma ora che i medici hanno ultimato la loro indagine e si accingono a preparare la richiesta del certificato di vita a certi signori, cosiddetti «Grandi», sarebbe inutile forse a tirar calci per non farsi seppellire vivi.

Tuttavia vorremmo accentrare queste nostre collaboratore per non vederle con il broncio.

(continua in seconda pag.)

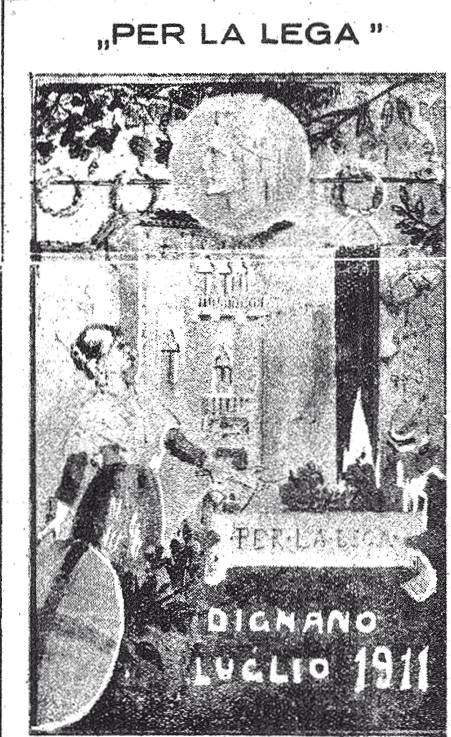
## Benvenuti i comunisti!

Finalmente anche nella Venezia Giulia italiani di idee comuniste hanno ravvisato la opportunità di dichiararsi comunisti italiani.

Il Partito Comunista Italiano, nella Venezia Giulia, avrà l'importantissima funzione di neutralizzare i tentativi delle forze conservatrici di sfruttare ai loro fini particolaristici il sentimento patriottico dei sostenitori dell'italianità della nostra Regione, e di dimostrare che progresso sociale e patriottismo possono congiungersi armoniosamente.

Siamo molto lieti di registrare questo nuovo apporto alla difesa della nostra causa e crediamo che la nostra soddisfazione sarà condivisa da tutti i lettori, i quali potranno constatare come ora lo schieramento dei partiti italiani sia completo e concorde nel reclamare che all'Italia sia resa giustizia.

L'azione del Partito Comunista Italiano, inoltre renderà, più chiaro anch'ora noi che render giustizia all'Italia significa render giustizia agli Italiani, ai lavoratori italiani.



(da una cartolina ricordo)

È risorta la Lega Nazionale in un'ora densa di importanti avvenimenti, nel momento in cui stanno per decidersi le sorti di queste nostre italianissime provincie.

Nell'unione di tutti gli Italiani, nell'alfetto per la Patria, la Lega è uno dei simboli spirituali più sacri per tutti coloro che, nel ricordo inestinguibile di Dante, anelano all'Italia Madre.

Il caso dei fratelli Budicin è tra i più significativi nell'attuale momento. Pino, il minore dei due fratelli, comunista purissimo e italiano fervente, si mise a capo del movimento partigiano italiano dopo l'8 settembre, appoggiandosi a quello slovo; fu ucciso dai tedeschi sul trattamento degli slovi che vedevano in lui una bandiera pericolosa. L'altro fratello Antonio, con 22 anni di anzianità di partito di cui un terzo sopportati al confino e in prigione, è stato ritenuto da Tito altrettanto pericoloso. Perciò, con lo stile euro ai sanguinari fanatismi, ebbe nell'ottobre 1944 uno strano incidente: due rivolterate alle spalle che miracolosamente non furono mortali. Appena guarito, il 10 novembre 1945 fu arrestato sotto l'accusa di tradimento, portato all'assemblea di Pisino, deferito al Tribunale di Rovigno che lo condannò a 6 anni di carcere. Ora languisce, dopo tante sofferenze sopportate nei carceri fascisti, nella prigione di Abbazia per non aver voluto rinnegare la sua patria. Il processo fu una farsa: doveva essere condennato e messo fuori circolazione ad ogni costo. Non fu data lettura del verbale da lui firmato, steso dalla polizia di Abbazia, né del memoriale di una cinquantina di pagine da lui esteso, né della dichiarazione degli operai del tribunale, né delle deposizioni di Cosich Ivan e Franz Bistiach circa la vita politica del Budicin negli ultimi tre anni. La difesa non parlò, né furono chiamati a deporre i testimoni a suo scario. Il nazionalismo esasperato di Tito aveva ottenuto lo scopo di eliminare co-

## Comunisti istriani perseguitati da Tito

### Antonio Budicin

PRIMO

Da ROVIGNO a VIENNA.

È uno dei più pericolosi avversari, che per il suo passato avrebbe potuto costituire un terribile ostacolo alla brutale fama espansionistica della Federazione. I giornali, asserviti all'occupatore, si diedero a coprire di fango e di insulti definendolo un traditore del partito comunista e uno strumento della reazione. Lui, che per 22 anni aveva lottato e sofferto per il trionfo del proletariato, ebbe il supremo affronto di venir insultato da parte di rinnegati, di «fascisti» passati negli ultimi tempi al pseudo-comunismo di Tito, di avventurieri senza scrupoli, di delinquenti comuni che mai potranno comprendere il valore di un ideale.

Siamo giunti ora in possesso, tramite alcuni compagni comunisti sloveni disgustati per l'infamia perpetrata a danno del Budicin, di alcune pagine del suo memoriale, una biografia politica a difesa delle accuse mossegli. Peccato che il memoriale non sia completo e che esigenze di spazio ci costringano a citare i passi più importanti. Speriamo tuttavia che attraverso le righe che seguono risulterà chiara la figura politica di Toni Budicin, per chi non lo abbia conosciuto. Ma fin d'ora è chiara la premessa e la conclusione sul suo caso: in Istria ogni italiano, di qualunque fede politica, di qualunque condizione sociale, è destinato alla «eternizzazione» se si oppone a Tito,

triestino reduce dalla Russia. Il forte lavoro politico fece cadere Giovanni Sies di Cormos e Guglielmo Genna. o di Monfalcone e la loro perdita ci fu dura. Mi ammalai, venni ricoverato all'ospedale e, dimesso, nel marzo 1927 ritornai a Rovigno. Durante l'agitazione internazionale per Sacco e Vanzetti, presi l'iniziativa di stampare dei manifestini. Per evitare che in una sicura «visita» venissero colpiti, preavvisai Domenico Buratto, Tommaso Quarantotto, Bachiaz, Garbin. Nonostante l'atteggiamento contrario di Quarantotto, facemmo il nostro dovere. Era necessario fare qualcosa anche al Cantiere: proposi un gesto terroristico contro la milizia di Panzano, la nostra aguzzina. Ma per delazione di Colautti, fummo arrestiti. Nessuno nell'interrogatorio parlò. Dall'1 ottobre 1927 al luglio 1928 fummo alle dipendenze del Tribunale Speciale. Né al carcere di Monfalcone e in quello di Trieste, non perdemmo tempo: con Jaksetich, Pino Gaddi, Vodopivec, Cuman, Bussani, noi giovani ci tramparammo nella «fucina rivoluzionaria». Per la prima volta sentii parlare di «questioni nazionaliste» che l'ORIUINA, organizzazione terroristica alle di endenze dello stato maggiore serbo, agitò nella Venezia Giulia e ferocemente si oppose a noi comunisti giuliani senza distinzioni nazionali.

Dopo il campo di internamento di Leibnitz (1915 - 1918) e il carcere (1927 - 1928) mi sentii ormai saldo. Vengo espulso da Trieste e provincia e rientro al paese natio. Vengo radiato dalla Marina e passato all'Esercito. Nell'aprile 1929, in occasione del plebiscito fascista, vengo

fermato per 3 giorni. Il 2 maggio 1929, partenzia per l'Elba in una compagnia di disciplina perché sospetto politico. Sul mio modo di vivere nella isola, può testimoniare il compagno Zuccoan Valentin da Pomer (Pola). Ammalatomi ad arte, fui ricoverato a Livorno da dove mi salvai e rientrai a Rovigno nell'aprile 1930 e comunicai subito al «Centro» che ero deciso a espatriare. Così passammo oltre, io, la Vita Poropat e il Bachiaz. Ma il Bachiaz rientrava nel 1932, la Poropat nel 1935 dimostrando così che l'Italia fascista era preferibile all'esilio.

Varcata la frontiera ebbi l'occasione di conoscere «un martire» di Pisino, il commissario Uicie che ci colpì con ironie e derisioni. Io odiavo già questi orfanucci e perciò conoscendoli, non feci che dire che ci lasciassero proseguire. No, invece fummo portati a Zagabria e qui ci «deliziarono» per una decina di giorni e potei conoscere le differenze politiche tra questo paese e il mio. Le parole del compagno Verginella di Santa Croce, che trovai in prigione a Sussak, le ho sempre negli orecchi: «Toni, salvami appena arriverai a Vienna, perché gli orfanucci mi ammazzano!». E queste parole dovrebbero ricordarle sia la Poropat che il Bachiaz.

A Vienna mi misi a contatto con Coverlizza, con Mario Depaughda, Muggia (ricevitore comunista di successo rosso), con Tilor del C. C. del P. C. austriaco e quindi col gruppo Matteotti e con degli esponenti della emigrazione social-democratica in Austria e Svizzera.

(continua)



# GRIDO DELL'ISTRIA

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

„Meglio la morte che la schiavitù”

Anno I - N. 33

Esce dove come e quando può

20 aprile 1946

Non di solo pane si vive, nè si muore solo di fame

Grazie al generoso aiuto dell'UNRRA i cui pacchi si vengono fatti pagare dalle 600 alle 1800 lire, il pericolo della fame è momentaneamente scongiurato. Ma non basta. Abbiamo estremo e urgente bisogno di altri alimenti, altrettanto vitali.

libertà dal terrore, giustizia, umanità, pace

## La più grande infamia

Finora, nella nostra regione, abbiamo due serie di deportazioni memorabili. La prima, delle deportazioni austriache, è parte nobilissima della storia della libertà italiana; la seconda rientra per ora nella cronaca infame dei delitti nazifascisti.

Non è per consuetudine retorica che, nella ricorrenza della Santa Pasqua, ritorniamo sul doloroso argomento dei nostri deportati. Lo squallore e l'avvilimento che regnano ancor tristemente in tante famiglie giuliane, sono così concreto motivo di cordoglio per tutti coloro che serbano ancora la capacità di essere pietosi che non si può essere sospetto di retorica neanche se raccontassimo al significato di pace universale della Festività la sua negazione, rappresentata dallo strazio che il dittatore balcanico ha fatto di tanti nostri fratelli.

Oggi per noi non è Pasqua di Pace. Se anche ci brilla nel cuore la speranza di una prossima liberazione, non possiamo dimenticare coloro le cui ossa hanno già cominciato a cedere nei campi della Balcanica in gloria alla fratellanza italo-slava e delle conquiste del popolo lavoratore a cottimo per gli schiavisti di Belgrado. Non possiamo dimenticare coloro che crediamo ancor vivi in preda a un'angoscia senza nome, trepidanti per la nostra sorte come noi per la loro, affamati, lacerati, battuti, sospinti senza posa da un capo all'altro di un paese ostile, senza contatti col mondo civile, povere cose e non uomini, numeri, senza più nome, senza personalità, senza speranza, forse.

Sono brani di carne viva che ci mancano.

Fascisti! Si sappia che dei nostri deportati l'assoluta maggioranza è assolutamente innocente di qualsiasi reato politico, che tutti sono assolutamente mondi di qualsiasi responsabilità per reati comuni.

Si sappia, del resto, che anche per i deportati fascisti, e non abbiamo paura di dirlo, noi chiediamo giustizia; giustizia non vendetta, leguità non arbitrio.

Vogliamo che tutti i deportati giuliani siano restituiti ai giuliani. Colpevoli o non colpevoli, fascisti o non fascisti.

Non indagiamo ancora a reclamare quello che ormai sappiamo ci sarà dato solo se concorra agli interessi dei Grandi Matjaffori della politica mondiale.

Qui oggi noi con il cuore gonfio di dolore, additiamo alla esecrazione di tutti gli onesti i responsabili dell'infamia delle deportazioni italiane operate nella Venezia Giulia.

L'elenco dei responsabili non si apre con Tito ma con quelli italiani che additarono agli sgherri di Tito le vittime da sacrificare. Sono loro, i traditori del nostro sangue, i primi schifosissimi Giuda che sarebbe giustizia sottoporre agli stessi procedimenti cui sono stati sottoposti le loro vittime.

Seguono Tito e i suoi complici slavi. Qui non abbiamo di fronte dei politici faziosi e fanatici, ma degli autentici assassini. Ci piacerebbe che il mondo cosiddetto civile si decidesse a mettere costoro in condizioni di non nuocere.

In terzo luogo vengono tutti coloro che potendo e dovendo intervenire a difesa della nostra gente e a tutela dell'umanità e del diritto, non l'hanno fatto o per trascuratezza, o per calcolo, o per paura.

Non rivolgiamo un devoto pensiero nemmeno al nostro Governo, il quale deve tener presente che di fronte alle colpe di cui si è macchiato il titismo le nostre supposte mancanze nei confronti dei popoli che avremmo aggredito sono un argomento sul quale è meschino e ridicolo ritornare. Sappia, il nostro Governo, che non si libereranno i deportati battendosi il petto o intonando geremiadi.

Tra quelli che stanno al terzo posto della classifica mettiamo anche i signori Alleati i quali hanno assistito

impassibili alle deportazioni e ai massacri titini. Invece di continuare la loro crociata per la libertà e i diritti della persona umana, gli Alleati, giunti nella Venezia Giulia, hanno preferito andare a donne e fumare la pipa. Poi hanno stipulato una convenzione con Tito nella quale era contemplata anche la restituzione dei deportati. Inesplicabilmente Tito ha potuto fare orecchie da mercante e gli alleati gli hanno permesso di non restituirli. Forse sotto c'è un altro affare di petrolio.

La genia del quarto posto è formata dai connazionali che continuano a credere che il dramma dei deportati sia tutto una montatura, che tutti siano fascisti e quindi giustamente assassinati.

A queste quattro categorie di infami, nell'occasione della Pasqua, che per loro colpa passa tanto aspra e fosca per noi, diciamo: col vostro contegno state insidiando il bene nostro più prezioso, la fiducia nel bene. Avete fatto strazio dei corpi dei nostri fratelli. State perdendo le nostre anime.

## Come la Jugoslavia ha vinto la guerra

Le argomentazioni tirate in campo da Tito per giustificare il suo pazzesco sogno espansionistico (l'Istria e croata per lingua, costumi, civiltà, etc.) ci fanno ridere. Non solo, ma hanno fatto ridere anche la Commissione degli esperti.

Ma l'argomento principale, quello che dovrebbe tagliare la testa al toro, è il seguente: Voi italiani avete perduto la guerra, noi l'abbiamo vinta, quindi abbiamo ragione noi.

Tale argomento è forse un po' meno mostruoso degli altri, ma non meno sbalato. Vediamo infatti in che consiste questa vittoria di Tito e cominciamo a rifarci al 1941.

Nell'aprile di tale anno, sfasciatisi in una settimana, senza combattere l'esercito jugoslavo, si costituì a Zagabria il governo di Pavelic ed ebbe subito corso gli sgherri di odio e di vendetta tra croati e serbi. I croati passati da sottomessi a dominatori, dopo venti anni di oppressione, non d'essere tregua ai serbi, nella Lika, una isola serba in territorio croato, gli ustascia e i croati in generale massacrarono nella primavera del 1941 circa duecentomila persone mettendo tutto a ferro e fuoco. I serbi si ritirarono in montagna e nei boschi e si vendicarono come meglio potevano sui loro mortali nemici. Così ha inizio quello che diverrà il famoso partigiano, che non ha nulla a vedere, in principio con la nostra occupazione, essendo rivolto contro i croati e non contro i paveliciani e ustascia soltanto. I gruppi serbi si organizzarono lentamente, ottennero aiuti dagli anglo-americani e si misero sotto la guida del generale Mihalovich. In un secondo tempo si formarono bande di partigiani comunisti, con elementi esclusivamente croati e sloveni, le quali combatterono contro gli ustascia, i serbo-cetnici e contro di noi.

Mentre l'origine delle bande serbe è dovuta unicamente alla necessità di salvare la vita, quelle comuniste sorgono per le seguenti cause: giovani di leva per sottrarsi al reclutamento di Pavelic fuggono nei boschi dove sono costretti a inquadriarsi alle dipendenze di capi comunisti; i comandi partigiani preettono i giovani ancora a casa con minaccia di rappresaglia sulle famiglie; gli stessi comandi partigiani attuano la cattura e la deportazione di tutto l'elemento maschile nei piccoli paesi.

Nell'inverno 1941-42 ci fu una tregua ed una specie di amnistia dei comandi italiani, per cui i partigiani vennero a svernare negli abitati e nei boschi rimasero solo i serbi. Intanto però i croati formarono delle legioni e dei battaglioni di SS. che vennero inviati sul fronte russo dove ebbero spesso l'onore di essere citati nei bollettini del Comando Supremo Tedesco. Questi battaglioni furono in numero rilevantisimo, mentre tutto l'esercito croato, alle dipendenze del gene-

## Perchè non avemmo un "25 aprile,"

Il 25 aprile cominciò l'insurrezione partigiana nell'Alta Italia. Qualcuno dice che quest'insurrezione c'è stata anche nell'Istria. Qualcuno dice di no. Pare che delle città si siano liberate da sole. Poi sono arrivate le bande di Tito ed ha avuto inizio la quaresima slava che dura ancora.

E' una grossa questione, questa del movimento partigiano nell'Istria. Un dato positivo, ad ogni modo, è che senza l'occupazione alleata ogni azione italiana era destinata, come è stata effettivamente, all'insuccesso. Di più, senza l'occupazione alleata, ogni azione italiana sarebbe stata, come è stata, un sia pur involontario contributo alla causa dell'imperialismo slavo.

Alcuni si sono illusi di cacciare il tedesco evitando di far entrare lo slavo. Anzi troppo intenti nel cacciare il tedesco non hanno dato peso al fatto che lo slavo era già dentro. Già dentro fin dal settembre 1943. Dentro e ben accolto, foraggiato, aiutato da molta gente che oggi si proclama italiana e magari distribuisca clandestinamente il «Grido».

Comunque sia, l'insurrezione istriana non è cosa di cui si possa scrivere una bella storia. Forse neanche una brutta storia. L'Istria è stata per troppo tempo dimenticata.

Perciò non festeggiamo la ricorrenza del 25 aprile!

numerossime formazioni armate, regolari e volontarie. Gli ustascia, i cetnici e domobranzi, i belagardisti, i battaglioni di SS, croata sul fronte russo non sono gente che ha il diritto di dire di aver vinto la guerra e di chiedere riparazioni a noi.

Se si fa il processo ai governi, noi ci siamo liberati dal fascismo come i titini si sono liberati dal governo di re Pietro, e abbiamo vinto la guerra e perso la guerra allo stesso modo.

Se il processo si fa ai popoli, allora bisognerebbe stabilire per ognuno la percentuale dei colpevoli. E la Jugoslavia ha molto da perdere se si

...anch'io ho vinto la guerra...



Il Labaro di una Legione ustascia, sul quale è scritto in croato «Compagnia Leggera d'Assalto». Tra gli squilli delle fanfare, i giovani ustascia, in partenza per il fronte russo, sfilano dinanzi al labaro.

sommano le forze militari di cui sopra a quelle politiche contrarie ai partigiani comunisti, rimasti padroni del campo.

Se si vuole parlare di riparazioni, non si dimentichi che almeno il 75% dei danni e dei morti di cui la Jugoslavia ci vuole render responsabili è dovuto alle continue sanguinose, e non ancora cessate, lotte fratricide tra le varie fazioni per odi secolari di razza, religione e ideologie.

E' inutile che l'infobatore urla e stropia. I fatti e la percentuale che sopra abbiamo citato sono documentabili e documentati. Anche questo espediente, propagandistico soltanto, dei noi abbiamo vinto è destinato a riporsi a proporzioni ben modeste. Non gli resta che confidare sull'appoggio di Mosca, la quale però è in ben altre direzioni diretta.

Il giorno 16 aprile si è inaugurato a Roma il congresso dei Comitati giuliani sotto la presidenza dell'on. De Berti consultore nazionale per la Venezia Giulia.

Delegati istriani sono presenti ai lavori. Ai congressisti vade il nostro saluto ed il caldo augurio di proficui risultati.

## Comunisti istriani perseguitati da Tito

### Antonio Budicin

Toni Budicin, generosa tempra di comunista non disposto a piegarsi ai metodi imperialisti di uno pseudo-comunismo, venne arrestato e processato perché traditore del partito comunista.

L'accusa si basava su un memoriale del 1935, nel quale il Budicin avrebbe denunciato alla Questura tutta l'organizzazione clandestina comunista, anzi sarebbe passato nelle file della questura come agente. Pur di sbarazzarsi di lui, il cosiddetto tribunale popolare di Rovigno dovette ricorrere alle menzogne più infami e allo stesso tempo più ridicole.

Tutto è stato falsato in tale processo: la fede e le opere del Budicin, la realtà dei fatti, le più elementari norme procedurali che consentono a chiunque di poter difendersi.

In questa seconda puntata del suo memoriale, di cui fortunatamente siamo riusciti a entrare in possesso, il Budicin espone l'antefatto su cui è basato il memoriale incriminato del 1935.

II.

### A Mosca, in carcere e poi ancora la lotta contro il fascismo

Da Vienna a Basilea a Parigi e quindi a Mosca. Qui il corso accelerato per la preparazione dei quadri era cominciato già da un mese, ma riguadagnai il tempo perduto e per primo, su mia richiesta, ritornai al lavoro illegale. Fui a Bruxelles, poi a Parigi dove ritrovai il compagno Fausto Sferzuti di Aiello, che con me doveva partecipare all'atto terroristico di Montefalcone. Quanta gente ho conosciuto, quanti nomi ho in testa! Pochi lo sanno, ma mai feci loro del male, né quando fui preso nel settembre del 1931, né nel 1935 a Pola, né nel 1940, né oggi. Altro che scrivere che da 10 anni sono un «agente»!

Da Parigi ritornai in patria; a Milano, Spezia; ho in mano tutti i gruppi dell'Italia centrale ed ho il funzionario che lavora alla «base». Il 14 settembre del 1931 fui preso, credo per un errore sulla carta di identità: «Scapin Alfredo abitante in via Gorizia...». Nessuno mai seppe dirmi se a Trieste vi fosse una via Gorizia, ma Luigi Frausini, da Muggia, caduto nel 1944, il quale ordinò i documenti per me, disse che tale via esisteva. Dopo aver subito «stringenti interrogatori» a Bologna, Firenze, Siena, Forlì, Ancona il 27 febbraio 1932 il Tribunale Speciale mi condannò a 10 anni e 8 mesi di reclusione. Dalle relazioni del giudice e del tribunale fascista risulterà quanto fui fiero e ostinato; davanti al nemico giocai scoperto. «Arrivederci Borboni del proletariato italiano!» furono le

mie ultime parole al processo. Poi venne la lunga penitenza. Fui ad Alessandria con numero 8119 poi a Civitavecchia con numero 5784. Qui vissi assieme ai migliori compagni d'Italia e da loro molto appresi. Imparai tra l'altro che l'onore personale non conta quando si deve salvare certe situazioni organizzative. Ciò graverà tremendamente su me un giorno. Un giorno troverò i «compagni» che ciò non comprendono e sarà la mia rovina non per mano del nemico ma per mano loro.

Uscii dal reclusorio nel settembre 1934 per avvenute amnistie e ritornai a Rovigno. Trovai un disastro completo, tutto da rifare. Bisogna tener presente che Domenico Buratto, negli arresti del 1932, fu preso causa la debolezza del compagno Belci di Dignano e che il Buratto per troncane ogni ulteriore arresto, accusò me già condannato di aver ricostituito il partito nella zona. Egli mi disse cioè perché lo scussasi e ciò risulterà dagli atti processuali loro. Io perdonavo perché comprendevo, ma oggi non perdono... perché comprendo. Mi sono stancato di perdonare e ciò perché si sappia che io ho sempre pagato di persona per opera del nemico degli amici.

Privi di direttive, di attivisti, pensai che bisognasse fare qualche cosa per rialzare gli spiriti delle masse oppresse. Mi misi al lavoro, ma nel timore di essere internato, decisi che Giovanni Pignaton dovesse prendere il mio posto in tutto e per tutto. Purtroppo puntai sul cavallo perdente e fu la mia rovina. A lui dissi che la bandiera rossa doveva essere inalzata sulla ciminiera del mulino Calò, che dominava la città. Essendo io vigilato e sorvegliato le strade, su di me non si poteva contare. Ad eseguire il lavoro fu Matteo Benussi, che nel discendere dalla ciminiera tolse i gra-

dini perchè non fosse levata troppo presto e il popolo la vedesse e ci pensasse su. Alle 9 del mattino cominciarono gli arresti; io per primo, i fratelli Zorsetti, i fratelli Vidotto, Pignaton, una ventina in tutto. In carcere a Rovigno provai il primo schifo: presente Ivo Angelo, il Zorsetti Silvio disse che se sapeva chi aveva messo la bandiera lo avrebbe denunciato... Noi, zitti. I soliti sbruffoni di ieri, di oggi, di domani! Io ero fiero del risultato della bandiera. La voce si erasparsa per l'Istria poiché il proscavo di linea costiero era giunto a Rovigno prima che la bandiera fosse tolta.

Portati a Pola e interrogato negai ogni addebito. Ma quando il Pignaton fu portato al mio confronto, il suo stato fisico e morale mi turbò e quando mi disse che solo io potevo salvarlo, preso da pietà e per timore che egli parlando facesse peggio, dissi che ero io l'unico responsabile di tutto: della confezione della bandiera, della scalata e della esposizione. Gli inquisitori compresero che io, quale vigilato, non potevo aver fatto tutto ciò e mi torturarono per sapere i nomi. Tenni duro e non ebbi alcun colosso come i compagni vogliono oggi affermare speculando su di un mio memoriale di allora. Per tale memoriale oggi mi sputano addosso, ma nessuna inchiesta sul memoriale fu fatta. E' di capitale importanza avere qualche copia del memoriale: Antonio Turcinovich, custode delle carceri di Rovigno, l'ha letto ai detenuti.

Solo chi non ha mai lottato nell'illegalità non conosce la tecnica del compagno compromesso che dà tutto per salvare la situazione e l'organizzazione. Riuscì così a far rilasciare tutti gli altri, confessando di essere l'unico responsabile. La polizia, che non «bevvettes», mi disse che ero un eroe o un pazzo,



# GRIDO DELL'ISTRIA

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

„Meglio la morte che la schiavitù”

Anno I - N. 34

Esce dove come e quando può

29 aprile 1946

## RICORRENZE E DATE

25 aprile o 1 maggio per noi Istriani sono ancora date prive di significato.

Una ricorrenza soltanto sappiamo commemorare: la partenza senza ritorno dei nostri cari, uccisi o deportati dall'infelicitare. Una data soltanto segniamo: quella della liberazione.

La realizzazione del nostro sogno sta nel responso della conferenza di Parigi.

## PER I FRATELLI DI FIUME E ZARA

I lettori del «Grido» ricorderanno che nei numeri 24 e 26 abbiamo imposto il problema di Fiume e di Zara come città indipendenti tutelate da una convenzione internazionale. Abbiamo appreso dalla stampa che il Presidente De Gasperi, nel suo recente colloquio coi rappresentanti del CLN Giuliano, ha ribadito il concetto da noi avanzato dichiarando formalmente che il Governo italiano richiederà per le due città adriatiche un regime di indipendenza garantito in sede internazionale.

Siamo doppiamente soddisfatti per le dichiarazioni del Presidente che, da una parte ci assicura della ferma intenzione del Governo di non abbandonare alla loro sorte i nostri fratelli zaratini e fiumani, e, dall'altra, ci dimostrano come, qualche volta, anche noi, forse solo per il grande amore che portiamo alla nostra terra ed alla nostra gente, sappiamo indicare, per la loro salvezza, misure che poi vengono sancite da autorità di tanto superiori alla nostra.

Incoraggiati da questo successo, ci permettiamo di suggerire al Governo di basare le sue richieste concernenti l'indipendenza di Fiume e di Zara, oltre che su ragioni etniche, economiche, storiche, morali etc., sul fatto, incontestabile da chiunque non sia ebete o cieco, che come lo dimostra l'occupazione titina della zona B, per gli italiani soggetti alla Jugoslavia la vita è impossibile, l'annientamento fisico sempre probabile e progressivo, la snazionalizzazione inevitabile.

L'abbiamo sempre sostenuto questo principio se anche non militassero infinite altre e superiori ragioni, per renderci insopportabile il dominio jugoslavo basterebbe la convinzione che abbiamo della progressiva estinzione degli italiani sottoposti ad esso. Questa non è mania di persecuzione o foiba ossessiva: l'esperienza di undici mesi di torchio titino non può suggerirci altra conclusione.

## Mercanti? No, borsari neri!

Non sappiamo se e quanti consenzienti abbia il «Grido». Né ci interessa molto saperlo.

Sappiamo invece che alcuni tra coloro che si dichiarano amici, si sono scandalizzati perché abbiamo definito Tito criminale politico, gli alleati dei volgari mercanti, perché abbiamo fatto troppi nomi di italiani venduti agli slavi (qualcuno erroneamente, a dire il vero), perché abbiamo attribuito le nostre sofferenze ai grandi mafiosi della politica mondiale ecc.

Sembra che tutti abbiano urtato la pudibonda compostezza di certi signori, privi di quell'umana comprensione e di quella fraterna solidarietà che non ci sono mancate da oltre pari.

Forse, se i nostri dolori e il terrore da cui siamo circondati ce lo consentissero, ciò potrebbe costituire un motivo di amarezza e di sconforto per noi.

Ma invece...

Invece, in Istria ci sono centinaia e centinaia di famiglie che piangono per i loro cari cui non è concessa neppure la pietà di una tomba; ci sono centinaia e centinaia di persone in angosciosa attesa per la sorte di familiari deportati verso oscuri destini, migliaia e migliaia di famiglie smembrate per il continuo esodo forzato a causa dell'incombente terrore, vi è tutto un popolo privato di ogni libertà, sottoposto a ogni violenza e arbitrario.

Tutto ciò perché dopo un anno si vuole ancora contrattare e barattare pozzi di petrolio e basi strategiche con il sangue e le lacrime degli Istriani.

E noi dovremmo avere dei riguardi, noi mendicanti inopportuni di un po' di libertà, per non turbare tali losche operazioni contabili e i cinici intrighi politici?

No. Confermiamo e gridiamo alto il nostro sdegno e il nostro disgusto e se una rettifica dobbiamo fare, essa suona così: Non con dei mercanti abbiamo da fare ma con dei borsari neri.

## LOGICA POSTBELLICA

Evidentemente perché la vittoria degli Alleati doveva portare benessere e libertà ai popoli oppressi, ora la Venezia Giulia è tagliata in due e spartita tra due eserciti, amministrata con criteri diversi ed opposti, sacrificata nella sua economia e nel suo sviluppo culturale alle necessità di un fatto poliziesco misterioso e imperscrutabile alle modeste intelligenze di noi, gli interessati.

Già ci rivolta lo stomaco. Perché non lo hanno detto prima, gli alleati che loro se ne infischiano del benessere e della libertà dei popoli? Perché?

Arriveranno, certamente. Ma per noi un giorno d'attesa di più vuol dire altre lacrime ed altro sangue. Non è possibile che i papaveri della diplomazia, della politica, del giornalismo internazionale, non sappiano questo. E allora?

Fino a quando dovremo sgolarci? Fino a che la pace sarà consolidata? Ma come si vuol consolidare la pace finché dureranno gli scontri e gli obbroli del tipo della occupazione titina in Istria?

## Verità e propaganda

Tutti la fanno e tutti ne parlano male. Che cosa è? La propaganda.

In sé la propaganda non è né buona né cattiva. Sono il suo contenuto ed i suoi scopi che possono essere buoni e cattivi. Buoni se, per esempio, si tratta di far conoscere ad un maleducato le regole della creanza; cattivi se, invece, miriamo con essa a spingere al delitto la gente di cui ci dichiariamo amici e salvatori. Come, non molto tempo fa, abbiamo tutti visto fare.

Un altro esempio: è propaganda buona o cattiva quella che noi facciamo per mezzo del «Grido»? Incitiamo al delitto, alla strage, raccontiamo fandonie? Niente di tutto questo, anzi lottiamo per la causa della libertà e della giustizia, cerchiamo di servire la verità dicendo a quelli che non conoscono la nostra situazione quale essa realmente sia, sosteniamo la fermezza e il coraggio dei nostri connazionali che non intendono piegarsi vilmente di fronte all'ingiustizia ed alle sopraffazioni dello straniero.

Perciò si deve dire che, nonostante quel che ne pensiamo noi, la propaganda non può mai essere buona, bisogna concludere che la nostra, essendo una buona cosa, non è propaganda. E' verità.

I nostri lettori istriani affermano spesso, addirittura, che noi del «Grido» stiamo anche al di sotto della cruda realtà della situazione della nostra provincia. Siamo anche troppo sobri. Se propaganda è rintonimento per mezzo delle parole, la nostra non è propaganda.

E del resto ricordate soltanto questi fatti. Si disse sin dai primi giorni dell'occupazione titina che la Jugoslavia non sarebbe stata in grado né di assicurare all'Istria il necessario per vivere, né lavoro sufficiente ad impiegare tutte le braccia disponibili. Le cose sono andate esattamente come previsto e detto.

La Jugoslavia è più rovinata dell'Italia. Mangia unicamente perché l'UNRRA si preoccupa di non farla morire di fame. Non ricostruisce perché manca di capitali. Perché i pochi capitali esistenti sono assorbiti dalle spese militari. Perché le sistematiche confische a scopo di persecuzione politica dei patrioti degli avversari del presente regime costringono i detentori del poco capitale rimanente ad emigrare.

Con queste deficienze di base non è possibile ricostruire un'economia altro che mediante il lavoro forzato e la fame. Si possono sì irregimentare i lavoratori, secondo il sistema nazista, e mandarli a cavar pietre o a levar macerie. Ma chi li sfama?

Come se non bastasse, il regime titino, tornando ai sistemi più retrivi dell'economia medioevale, chiude i mercati, interrompe i traffici, sottopone tutto e tutti a controlli idioti ed assillanti, riproduce i più nefasti errori delle economie protezionistiche, autarchiche, di guerra, che ci hanno portato esattamente al punto disperato in cui siamo. Il fine di tutto ciò è la potenza dello stato, la sua efficienza e capacità di compiere degli atti di conquista. Risultato finale: la miseria.

## Realtà che non fanno comodo a Tito

# La partecipazione jugoslava alla guerra contro gli alleati

Ha diritto di chiedere riparazioni e proclamarsi vincitore un popolo che in quattro anni ha dato tante prove di attaccamento agli ideali nazifascisti?

Un popolo che ha considerato una gloria nazionale...



...la partecipazione della sua aviazione sul fronte di Sebastopoli



...le imprese della marina croata nel Mare d'Azov



...le geste delle formazioni ustasce sul fronte del Don



...gli oceanici combattimenti del battaglioni di SS croata a Stalingrado



Un popolo che agli ordini di Hitler combatteva la lotta per la libertà contro il boicicchio europeo

## Un panierino di ostriche

...Mentre si parlava, io osservavo un panierino di vimini posto sulla scrivania, alla sinistra del Poglavnik. Il coperchio era sollevato, si vedeva che il panierino era colmo di frutti di mare, così mi parvero, e avrei detto di ostriche, ma tolte dal guscio, come quelle che si vedono talvolta esposte, in grandi vassoi nelle vetrine di Fortnum and Mason, in in Piccadilly a Londra. Casertano mi guardò, stringendo l'occhio: «ti piacerebbe, eh una bella zuppa di ostriche!».

«Sono ostriche della Dalmazia?» domandai al Poglavnik.

Ante Pavelich sollevò il coperchio del panierino e mostrandomi quei frutti di mare, quella massa viscidica e gelatinosa di ostriche, disse sorridendo, con quel suo sorriso buono e stanco: «E' un regalo dei miei fedeli ustasce: sono venti chili di occhi umani!».

Nella Croazia centrale le nostre truppe, spalla a spalla con le formazioni croate, hanno riacquisito Banja Luka.

(Boll. tedesco del 1-XI-44)

Un popolo che si unisce allo straniero invasore per combattere contro i fratelli della patria comune.

## Dal memoriale di Antonio Budicin

III

### I cinque anni d'internamento

A Ponza ritrovai i miei più cari compagni di un tempo. Anche qui non rimasi inattivo. Tra il giugno 1935 e l'ottobre 1938 svolsi le seguenti attività, a seconda delle necessità organizzative interne: membro del comitato economico, tenentario della biblioteca illegale, capo gruppo politico, istruttore politico, incaricato dei collegamenti con altri gruppi politici (Giustizia-Libertà, anarchici, nazionalisti slavi). Insomma tutte le nostre energie erano rivolte ai nostri compagni per dare loro oltre che il maggior benessere economico possibile, una elevazione e maturità politica. Per tale attività, di cui qualcosa trapelava, fui più volte minacciato dagli agenti.

Voglio ricordare soltanto alcuni dei molti compagni conosciuti durante il confino e che ebbero agio di conoscermi. Tra i miei superiori: Girolamo Licursi, Scoccimarro, Marchiaro, Umberto Terracini, Giordano Pralongo da Trieste, Giuseppe Pianezza, Paolo Scarpone ecc. Tra i compagni di gruppo politico: Margera Ferdinando di Monfalcone, Visintin di Trieste, Alfredo Stiglich da Pola, Nini Bachich da Pola, Luigi Facchini da Trieste, Franz Stoka da Trieste, Masina Medardo di Reggio Emilia, Mario Depangher da Muggia, Nino Grassi da Muggia, Gino Contini da

Empoli, Gorzati di Modena, Iginio Borin da Venezia ecc. Tra gli elementi con cui svolsi azioni di collegamento: avv. Sandro Pertini della direzione del partito socialista, avv. Tracello di Cagliari, ing. Calace di Lecce, ing. Paolo Scicchì ecc.

Se io fossi stato, come vogliono affermare i miei odierni accusatori, un agente della polizia quanto male avrei potuto fare a tutti questi compagni e a quelli che per brevità ho ommesso! Ma nessuno può certo rimproverarmi nulla, tranne coloro che sono spinti dalla «libido» di eliminarmi.

La guerra di Spagna ci attirava e tentai di evadere col mandato a mio padre istruzioni per darsi ammalato affinché potessi ottenere una licenza per Rovigno. Ma il dott. Biondi non si assunse la responsabilità: eravamo troppo poveri. L'evazione non mi fu possibile neppure dall'Ospedale di Napoli dove fui ricoverato per grave enterocolite; altri compagni ebbero più fortuna e riuscirono.

A Ventotene, dove venni successivamente avviato, finì di scontare la pena, il 2 maggio 1940. Il 4 arrivai a Pola e la polizia mi fece accogliere trionfale come si addicevano a un suo esagente. Difatti fui subito portato alle carceri di Pola per altri 15 giorni!

Chiedo per iscritto di essere posto in libertà per aver ultimata la pena, chiedo di salutare la mia famiglia dopo 5 anni. Inutilmente. Mi dicono che dato lo stato di guerra non avrebbero dovuto rilasciarmi. Chiedo perciò una seconda volta di essere posto in libertà vigilata avendo scontata la pena. Questa lettera per certi signori che allora come oggi riscaldavano i tavolini del caffè con le loro discussioni, costituisce un tremendo capo d'accusa contro di me. Semplicemente puerile!

Che cosa dovevo dire alla polizia? Che mi sarei ancora occupato di politica...? Un commissario di P.S. mi disse che dovevo essere rimandato nell'isola, oppure avviato ad Arsia con libertà vigilata. Non potevo accettare né l'una né l'altra soluzione. Finalmente mi disse che se fossi andato a Rovigno ed entro 10 giorni mi fossi messo al lavoro e se mi fossi realmente disinteressato di politica, avrei potuto evitare l'internamento per tutta la durata della guerra. Non volevo tornare al confino, non volevo d'altra parte lasciarmi sfuggire l'occasione di partecipare alla guerra incombente; ma intanto la Russia aveva stretto un patto con i nazisti e d'accordo con loro aveva ottenuto una spartizione della Polonia (ciò disorientò ancor più chi era all'oscuro di tutto). Dunque prendere o lasciare. Dissi perciò che non mi sarei più occupato di politica e sono convinto di avere agito bene. Era l'unico modo per salvarmi dall'internamento. Perciò arrivato a Rovigno, mi misi a lavorare come spaccapietre all'Ampelea.

(continua)

Nel memoriale incriminato svelai dunque dei segreti? Sì, il segreto di Pulcinella. Non faccio alcun nome di tutti coloro con i quali lavorai a Vienna, Basilea, Zurigo. Non parlo di colui con cui vissi a Parigi, non dico niente di particolare e segreto sul corso di Mosca e su chi l'ha frequentato; non dico chi trovai tra gli emigrati italiani né sul modo come sono rientrati da Mosca; non parlo della mia attività clandestina in carcere ad Alessandria. Non parlo che di me e di cose lontane. Parlo di fatti che su tutti i giornali degli emigrati erano stati esposti 5 anni prima. Esponevo «frascacce» per guadagnare tempo. Tutto ciò ora mi viene gettato in faccia come prova «grande e irripetibile».

Il nemico allora non credette e oggi i compagni vogliono credere: tragico! La questura più volte disse che lasciarmi voleva dire perdersi perché io sparivo. Il questore inviò al Ministero un fonogramma in cui si dice: «...non ci dà nessuna garanzia...». Questo fonogramma lo ricordai al processo e, dopo essere un mio vanto nel 1935, diventa ora nel 1946 un'arma d'accusa. Dove è la serietà e la fondatezza? Sapevo che la polizia non era così sciocca di rilasciarmi e essa sapeva che io non ero così sciocco da dare a lei ciò che può servire nella lotta contro di noi. Secondo i miei accusatori, io allora mi salvai. Difatti: mi affibbarono 5 anni di confino. Dicono che ebbi un trattamento speciale. Difatti fui dato partire per Ponza senza poter abbracciare mio padre e mia sorella da Pola a Napoli tutto in una tirata con i ferri ai polsi.





# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 35

ESCE DOVE COME E QUANDO PUÒ

9 maggio 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

Contro l'indegno mercato di Parigi

## NO! PER LA LINEA WILSON ci siamo battuti e ci batteremo

### DOPO UN ANNO MISERABILE

L'amministrazione fiduciaria dell'Istria da parte della Jugoslavia nasce dalla prima provvisoria spartizione della Venezia Giulia. Origine oscura.

Non si sa ancora con certezza se Tito veramente non dovesse occupare la Regione, riservata all'occupazione degli Alleati. Il Signor Russel Barnes, del dipartimento di Stato americano, scrive, che gli inglesi erano disposti a lasciar che Tito se ne impadronisse interamente. Gli americani vi si opposero.

Noi, da parte nostra, ricordiamo che un bel giorno del 1944 Alexander investì Tito del supremo comando delle truppe partigiane operanti nella Venezia Giulia ed abbiamo sempre presente il telegramma di Togliatti del 1° maggio 1945: "Accogliete le truppe di Tito come liberatrici".

Forse l'amministrazione fiduciaria dell'Istria, venuta fuori dopo, rappresenta il sulvataggio del boccone più grosso: Trieste.

Nata male, sudiciamente avvolta nei panni sporchi delle combinazioni diplomatico-mercantili super segrete, quest'amministrazione ormai tutti sanno cosa sia stata nell'anno testè conclusosi.

È stata il campo sperimentale della teppocrazia. Mediante il terrore Tito ha tentato di cancellare i tratti italiani della nostra Istria e di piegare l'opposizione del popolo al programma panslavista.

Non vi è riuscito.

Non vi è riuscito perchè da soli gli istriani hanno saputo difendersi con le armi rimaste loro in mano: la fermezza e la fedeltà all'Italia.

La loro battaglia è stata condotta quasi senza aiuti esterni. Ed è stata battaglia cruenta, non sempre esattamente riconosciuta ed interpretata dagli stessi connazionali. Ma a questo, come anche al fatto di essere lasciati soli, gli istriani sono avvezzi.

Ora invece sono in molti ad occuparsi di noi, specialmente da qualche mese a questa parte. Tempestano contro l'amministrazione jugoslava e gli alleati che l'hanno permessa. Si fanno portavoce del "grido di dolore dei fratelli dell'Istria oppressa". Ci sentiamo, per merito loro, di moda.

Particolarmente di moda in taluni circoli politici dove le nostre sofferenze e le nostre aspirazioni costituiscono ottimi argomenti di propaganda personale.

Un anno è lungo quando passa tra alti e bassi di speranze e di delusioni alternatisti; lungo quando è venato di amarezza profonda per le miserie dovute subire per cecità di capi, per malvagità di nemici, per tradimento di falsi amici.

Siamo all'ultima fase. Sappiamo bene quanto quest'ultimo periodo di attesa sia sfiante e penoso. Perciò leviamo ancora la nostra protesta per la lentezza con cui si sta provvedendo a far cessare l'obbrobrio dell'occupazione titina della nostra terra e invitiamo il nostro Governo a rappresentare decisamente agli alleati le responsabilità da essi incontrate col darci in pasto alla follia sanguinaria dei panslavisti. Nel contempo rivolgiamo il nostro appello a tutti i partiti italiani perchè, tralasciando di gingillarsi in platoniche accuse contro il fascismo, facciano fronte unico, senza riserve, contro le pretese jugoslave.

Infine difendiamo i politicanti dallo sfruttare ulteriormente la nostra disgrazia a fini elettorali e carrieristici. Questi signori, cui non riconosciamo il diritto di darsi nostri rappresentanti, tengano presente che gli autentici sentimenti del popolo istriano sono i seguenti: amore per l'Italia, orrore per l'aberrazione nazionalistica degli slavi, disprezzo e schifo per gli arrivisti, rancore per gli Alleati maestri d'opportunismo. Questi signori, autoproclamatisi nostri rappresentanti, non vanno oltre alla ripetizione dei due primi motivi. Ma il terzo e il quarto sono per noi altrettanto importanti.

### Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Istria

ha diramato il seguente

## PROCLAMA

### ISTRIANI!

I basilari principii di democrazia e libertà sanciscono il diritto nostro di appartenenza all'Italia. Chi, calpestando tali principii e reagendo alla volontà del nostro popolo, sia esso uno Stato od un partito politico, ci nega tale diritto, non può trovar nè oggi nè mai comprensione o fiducia nel popolo istriano.

L'Istria, da Pinguente generosa e superbamente italiana a Rovigno veneta e lavoratrice, domanda che la sua volontà sia rispettata ed i suoi figli siano trattati da esseri umani uguali nei diritti e nei doveri a tutti gli altri uomini e non barattati brigantesco con linee ferroviarie o peggio scambiati o venduti quale saldo riparazione di guerra.

Ai Governi Alleati che nelle oscure giornate dell'oppressione ci avevano promesso la libertà e la democrazia, per le quali tanti nostri compagni sono morti, domandiamo l'adempimento dei loro doveri ed un immediato intervento nella zona B, per salvaguardare quelle libertà, che altrimenti dimostreranno di aver tradito il giorno stesso in cui, a prezzo di tanto sangue, asserivano di aver conquistate.

Ci sia data libertà di parlare ed allora non ci sarà più il problema istriano da esaminare, perchè noi lo avremo risolto il giorno in cui saremo stati resi, secondo il diritto delle genti, arbitri dei nostri destini.

ISTRIANI! Avanti nella lotta per la giustizia della nostra causa che è quella stessa della Libertà e della Democrazia!

VIVA L'ISTRIA ITALIANA!

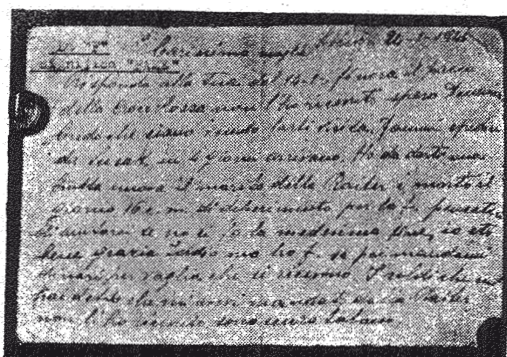
IL C. L. N. ALTA ISTRIA

Dalle molte migliaia di deportati nessuna notizia, nessun passo diplomatico. Si direbbe che anche gli Alleati non si vogliono compromettere, preoccupati come sono a mantenere i più corretti rapporti con il loro degno alleato infoibatore. Tuttavia qualche lettera, in qualche caso fortunato, riesce a filtrare dal penitenziario. Le angosciate famiglie allora si preoccupano di inviare dei pacchi, per sfamare i loro cari, la Croce Rossa Jugoslava accetta i pacchi e si fa pagare 30 lire per pacco, ma questi non arrivano. E intanto come a Dackau, si muore. Si muore anche di fame.

Parole volutamente amare, queste del nostro bilancio, perchè desideriamo che il giorno della liberazione dell'Istria sia esaltata soltanto la nostra italianità e non venga applaudita la passeggiata turistica a scopi vagamente strategici degli alleati o l'ingresso a cavallo di un lotto di "onorevoli" predestinatissimi custodi delle nostre fortune avvenire.

L'Italia, soltanto l'Italia, applaudite quel giorno. Ossia onorate il coraggio degli istriani, di voi stessi, di coloro che hanno tenuto fede nella Patria. Tutti gli altri non c'entrano.

### Come a Dackau



Il Popolo Istriano chiede l'occupazione Alleata della zona B perchè sia posto fine al terrorismo nazionalista slavo - progressista e domanda di poter decidere da se stesso della propria sorte.

\*\*\*  
L'on. De Gasperi a Parigi per difendere sul piano della Giustizia il nostro buon diritto. Accompagnano il Premier gli esperti giuliani: On. De Berti, prof. Battara, prof. Vardubasso, prof. don Marzari, prof. Gratton, dott. Ribi, dott. Culot.

\*\*\*  
La Russia, paladina delle pretese jugoslave, fa sue le richieste di Tito tradendo ogni principio internazionalista e democratico oltrechè la fiducia che i lavoratori istriani riponevano in essa e nel comunismo, sposa una politica imperialista di espansione slava e coarta la volontà popolare degli istriani rendendosi complice dei carnefici dell'Istria.

\*\*\*  
Thorez e i comunisti francesi mantengono delle richieste di Mosca e Belgrado.

\*\*\*  
America, Inghilterra e Francia si accordano sulla linea Truman, Kardelev con un linguaggio tanto spudorato quanto offensivo minaccia e accusa di incom-

petenza ed erronee informazioni i ministri anglo-franco-americani, affermando che in Istria non ci sono italiani, rifiutandosi però subito dopo di aderire al plebiscito proposto dagli americani tra l'Isonzo e la linea Truman.

\*\*\*  
Molotov, ministro degli esteri russo, tenta di mercanteggiare gli italiani della Venezia Giulia con le colonie e le riparazioni di guerra italiane. Al che i tre ministri anglo-franco-americani reagiscono vigorosamente e Byrnes, segretario agli esteri americano, afferma di esser venuto a Parigi con una linea ben chiara e si mostra deciso a non transigere nemmeno di un metro da tale linea.

### Parlino francamente

Ciò che più temiamo è che altri dolorosi sacrifici ci vengano fatti pagare in nome di altissimi principi di moralità internazionali o di giustizia.

Non vogliamo essere presi in giro. Sappiamo benissimo che questo scassatissimo mondo uscito dalla guerra non è affatto migliore di quello che è entrato in guerra e che gli stessi egoismi che hanno provocato questa sono ancora in grado di provocarne delle altre. E già ci si ingegnano.

Buttar fuori l'Italia dall'Istria e condannare noi alla morte come al dittatore jugoslavo piacerebbe, non sarebbe un atto necessario al compimento di un sacro dovere di giustizia, ma una prepotenza commessa lungo la linea attuale di minor resistenza: quella italiana.

Perchè l'Italia ha perduto ha torto e allora si fabbrica là per là una giustizia buona per gli affari dei veri o supposti vincitori ed efficace come castigo che ha perduto. Questo sarebbe un malanno gravissimo, ma ripetiamo, più grave sarebbe che tale malanno si pretendesse di colorircelo da espiazione e da mezzo di redenzione. Se noi non siamo Cristo, è certo che chi ci sta attorno e addosso e si disputa i nostri stracci rassomiglia in maniera impressionante ai ladroni, anche se non hanno tutti, i circostanti, la franchezza di dichiararlo. Ci fa schifo l'ipocrisia.

**5.000** circa tra trucidati e deportati  
**25.000** esuli  
**caos - arbitrii**  
**violenza - terrore**

## Amministrazione locale

I poteri popolari sono ordini impartiti da Aidussina ed Abbazia sotto il controllo dell'OZNA

L'amministrazione della penisola istriana dovrebbe essere, se i patti hanno ancora un significato, fiduciaria in quanto dovrebbe conservare tutte le istituzioni economico-amministrative esistenti fino al momento della risoluzione della "questione giuliana".

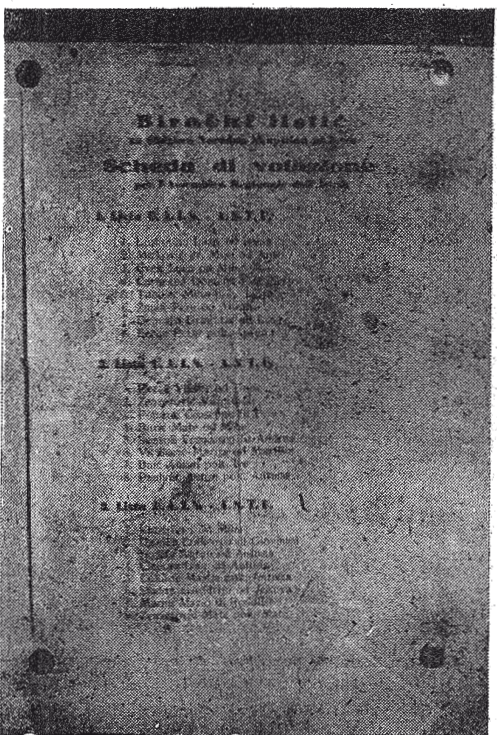
Tito, per il quale conta solo la legge della forza, tratta l'Istria come terra di conquista, annessa di già alla Federativa. Infatti della legislazione italiana (e giuridicamente è sempre l'Italia che di diritto, se non di fatto, vi ha la sovranità) nulla o quasi esiste più. Non l'organizzazione comunale e provinciale, sostituita da un sistema assurdo, complicato, poliziesco di governo.

Questo sistema si basa sulla rete dei vari comitati popolari, locali, distrettuali e regionali. Organo della massima importanza dovrebbe essere il Kotar o distretto, una specie di governo in miniatura con vari ministeri. Ogni Kotar infatti è diviso in 8, 10, 13 sezioni, finanziaria, sindacale, edilizia, giudiziaria, ecc. Ogni sezione è retta da un referente che ha alle sue dipendenze in media 5 impiegati. Superiore al Kotar è l'"Oblasnik", con analoga più vasta organizzazione in sezioni. Sottoposto invece al Kotar è il C. P. locale di cui mancano le sezioni ma non gli "esperti" per ogni singolo ramo. Questi CPL si trovano in ogni sede di comune e nelle frazioni più importanti.

Questa ingombrante, sgangheratissima inutile macchina è una interessante collezione di assurdità.

**Prima assurdità.** La caterva e l'incompetenza degli impiegati. Mentre per ogni Municipio, secondo gli organi italiani, bastavano sei o sette funzionari, compreso il medico e il messo comunale, con un unico capo, ora si ha una miriade di comitati, comitatini, ognuno dei quali ha il minimo una decina di impiegati con un totale di almeno una cinquantina di

## Come si votò in Istria



Da queste tre liste, tutte dell'Uais, imposte con il mitra, saltarono fuori i "poteri popolari". In omaggio alla fratellanza e con rispetto alla proporzione etnica, ci sono 1 o 2 nomi di italiani su 8. Si notino alcuni tra i più laridi italiani rinnegati, tra cui Domenico Cernecca.

stipendiati per ogni comune. In ogni Kotar o comitato distrettuale gli impiegati sono non meno di sessanta, che sovrastano con la loro tronfia incompetenza a tutti i vassalli minori. Non parliamo poi dell'Oblasnik. Tutto ciò porta a un peso finanziario facilmente calcolabile, anche se non valutato perché non si sa che cosa sia un bilancio. Ad esempio nel solo comune di Umago, che non è sede di Kotar, nel mese di novembre gli stipendi pagati ammontavano a L. 3.000.000. L'incompetenza poi raggiunge vertici ineffabili del ridicolo. Il 95% infatti dei "funzionari" (le eccezioni sono i pochissimi impiegati rimasti dell'amministrazione italiana) è costituito da pastori, contadi-

# Un anno di sgoverno

## TAPPE DI UN CALVARIO

**MAGGIO:** Ha inizio la calata dei barbari che trattano l'Istria come terra di conquista. Ogni città ma specialmente Pola, Albona, Pisino, Parenzo, Orsera, Capodistria, Umago, subisce torture di ogni genere: circa 4000 deportati, arresti, spogliazioni. Tra i moltissimi casi di strage: al largo di Pola, una imbarcazione avente a bordo una cinquantina di italiani avviati alla deportazione, urta contro una mina e affonda rapidamente mentre gli jugoslavi sparano raffiche di mitraglia sui pochissimi superstiti che cercano di aggrapparsi a qualche relitto. Le foibe, ogni notte, inghiottono corpi straziati di italiani: a Orsera vengono infoibati 15 uomini di cui cinque appena rientrati dall'Italia settentrionale dove avevano combattuto nelle file partigiane. Ad Albona vengono arrestati e deportati, tra gli altri, i noti comunisti istriani Zastorich e Silvestri...

**GIUGNO:** Continua il ritmo sfrenato delle spogliazioni, degli arresti, delle deportazioni, delle barbare uccisioni. L'esercito jugoslavo di occupazione privo di ogni servizio di sussistenza, deve essere mantenuto dalle famiglie dell'Istria che si vedono private di ogni risorsa o riserva disponibile. A Rovigno viene ucciso con un colpo alla nuca il partigiano R. Cab, reo di avere sulla divisa un tricolore italiano. Prima di sgomberare Pola, i titini si impossessano di merci per valori ingenti, tra cui, una motocicletta, quattro rimorchiatori, una motopompa, due pontoni, tre motobarche. A Rovigno si asportano dalle casse delle locali fabbriche 17 milioni in liquidi oltre a grandi quantitativi di materiale vario.

**LUGLIO:** Gli arresti si fanno meno frequenti, mentre è fortissimo l'esodo verso Trieste e Pola. Le carceri di Pisino e Albona rigurgitano di italiani arrestati quasi tutti per motivi ignoti su denunce anonime. Ogni notte partono dal carcere di Pisino e da quello di Albona dei camion con una trentina di persone, che vengono trucidate nelle vicine foibe. Il 24 luglio dal carcere di Albona vengono trucidate e gettate in foiba: 64 persone: è forse questa la prima volta che si registrano i nomi degli assassinati. Almeno un centinaio di persone sono state gettate in mare, legate a pietre pesantissime dopo essere state colpite da scariche di mitra.

**AGOSTO:** Il giorno 5 viene proclamata una amnistia, ma nessun deportato viene restituito. Cominciano invece ad Albona e Abbazia dei processi sommari, i primi, contro alcuni italiani arrestati. Continuano le persecuzioni, su scala un po' meno vasta: arresti, deportazioni, assassinii, spogliazioni. A Pisino si confiscano tutti gli averi degli italiani rifugiatisi nella zona A. Comincia la prima campagna per la raccolta di firme pro-Jugoslavia in base a minacce e soprasi di ogni genere.

**SETTEMBRE:** Le persecuzioni continuano. Tra i numerosi altri, a Visignano viene deportato il noto antifascista Giovanni Mocibob. Verso la fine del mese in vista della possibilità dell'arrivo della commissione d'esperti, si tenta di frenare le violenze. Si inizia la campagna per l'iscrizione all'Uais, unico movimento politico ammesso. Proibita l'attività di tutti i partiti, vengono sciolte anche le sezioni del partito comunista.

**OTTOBRE:** Nei pressi di Villa Checchi vengono scoperte le salme di 38 italiani. A Rovigno, in seguito al lancio di manifestini italiani, vengono operati numerosissimi arresti tra gli studenti medi. Si intensifica la slavizzazione degli enti amministrativi con l'immigrazione di im-

ni, analfabeti o quasi che nulla capiscono di questioni amministrative, improvvisati "esperti", per meriti federativi.

**Seconda assurdità.** La impossibilità congenita a funzionare, data la continua rigidissima sorveglianza che su tutta la vita esercita l'Uais e più ancora l'OZNA, cioè gli enti politici e polizieschi. Incapacità dovuta anche alle direttive che vengono dall'alto, gonfie di parole ma prive di qualsiasi coordinata idea costruttiva.

**Terzo assurdo.** La divisione tra Istria "slovena", a nord della Dragogna, con capitale Aidussina e Istria "croata", dipendente da Abbazia. L'esistenza di un vero confine con relativa diversità di disposizioni, la lontananza materiale e spirituale delle due capitali, il taglio trasversale della penisola che ha un'unica fisionomia economica sono una delle cause più importanti del balorditissimo sgoverno a cui siamo soggetti.

**Quarto assurdo.** I vari C. P. dovrebbero essere espressione della volontà popolare, governo di rappresentanti scelti dal popolo. Almeno, questo dovrebbe essere il significato dell'antifascismo di cui si vantano i federativi. Invece gli ordini giungono tassativi, piombano dall'alto peggio che nel periodo fascista. Un solo esempio può bastare a illustrare l'oppressione. In data 22 novembre 1945 il Comitato Regionale di Aidussina ha emesso una "Ordinanza concernente l'orario di chiusura e apertura delle aziende commerciali ed

piegati sloveni e croati. Continua l'esodo degli italiani, tra i quali molti sacerdoti. Due partigiani istriani assassinati a Buccari. Emissione della lira jugoslava d'occupazione. Elezioni amministrative a Isola, annullate successivamente per la sfacciatata manipolazione delle pochissime schede presentate. Antonio Budicin viene gravemente ferito da sicari dell'Ozna. Finite le deportazioni, cominciano i rapimenti: a Buie sparisce A. Pittino. Si impongono scuole slave contro la volontà della popolazione. Il 16, ad Erpel, cinque reduci dalla Germania sono costretti ad grafiche sono tentate in quasi tutti i municipi, in particolare a Dignano. Il 30, a Capodistria, la arruolarsi nell'esercito di Tito. Alterazioni anapopolazione si mette in sciopero per protestare contro l'emissione della nuova moneta. Il 31 l'Uais organizza la spedizione punitiva. Due morti, molti feriti, parecchi negozi devastati, dopo di che intorno ai due cadaveri gli slavi ballano il «Kolos».

**NOVEMBRE:** Arresto di A. Budicin. Nella zona di Buie-Umago imperversa la banda di Marian che ruba ingenti quantitativi di generi dell'Unrra. Tre morti vengono recuperati in una foiba di Umago. La miniera di Siccole è allagata per l'incuria dei dirigenti. Nelle fabbriche l'Uais istituisce l'indennità per la delazione degli anti-Tito. 300.000 lire vengono rubate negli Uffici del Comitato di Isola e un furto simulato per estorcere altri quattrini. Parecchie foibe vengono minate all'imboccatura per impedire il ricupero delle salme di italiani. Il 25, elezioni preparate da una campagna di minacce e lusinghe: ha votato il 20 per cento in modo valido.

**DICEMBRE:** Rigidissimi controlli per impedire l'uscita di viveri, indumenti, macchine dalla zona B nella A. Grosso furto, un milione, a Rovigno simulato dai capocchia locali a danno degli abitanti. Il mobilio del Tribunale di Capodistria viene asportato. Il controllo sui passeggeri che entrano o escono dalla zona B si fa più rigoroso e severo. E' proibita la vendita e la lettura di tutti i giornali non slavofili. Furto simulato a Pinguente di 650.000 lire e 5 commercianti di Parenzo sono colpiti con 450.000 lire di multa. Tentativo di sciopero a Pola represso con la forza. 17 italiani vengono massacrati a Orsera. Arresti continuano ad essere operati ovunque: nove persone, tra cui una suora: ad Albona.

**GENNAIO:** Arresti per motivi ignoti vengono operati ogni giorno: a Parenzo, Umago, Cerreto, Montano. Le distribuzioni di viveri sono quasi nulle: in molte località dell'interno si è alla fame. Si rifiuta persino il trasporto di ammalati all'ospedale a Trieste, perché «fascista».

**FEBBRAIO:** Gli arresti continuano: tra gli altri il dott. Stefani preside del Liceo di Pisino; una ventina di arresti a Bogliano. Altre foibe che rivelano il loro segreto: a Visignano sono ritrovate 8 salme di italiani, 5 barche chiodate vengono fermate a Parenzo e confiscate con tutto il carico.

**MARZO:** Sta per arrivare la tanto attesa commissione: nuovi giri di vite alla oppressione contro gli italiani, propaganda mostruosa e stupida; ovunque, di fronte alla esaltata eccitazione titina, gli italiani trovano la maniera di manifestare agli esperti l'anima italiana. Gli arresti continuano. Un reduce da Dachau, U. Cernogoraz, trucidato presso Parenzo.

**APRILE:** In molte parrocchie agenti speciali dell'Ozna richiedono la consegna dei registri risalenti al 1500 o 1600 scritti in latino o italiano. Gli arresti continuano sotto ogni pretesto...

... e purtroppo continua il nostro calvario.

industriali" a firma Frane Perovsek. L'orario di chiusura dei negozi è stato compilato senza sentire né tener conto degli interessi e dei desideri degli interessati: negozianti e pubblico. Non solo, ma l'art. 6 suona: "Le trasgressioni avverso le disposizioni vengono punite colla pena pecuniaria da L. 200 a L. 5000. In caso di insolventia viene commutata la multa in pena di lavoro forzato e per ogni 100 lire viene computato un giorno di lavoro forzato". Francamente, a tanto non era arrivato neanche il fascismo.

**Quinta assurdità.** La illegalità dei rappresentanti popolari. Chi e quando ha eletto i reggitori della cosa pubblica a Capodistria e Pirano? Nell'Istria "croata" il 25 novembre 1945 si tennero le elezioni amministrative con il mitra puntato per settimane contro ogni tentativo di ribellione alla lista unica dell'Uais, con minacce e lusinghe di ogni genere. Nonostante tutto l'apparato di forza, appena il 40% è andato alle urne e non più del 20% ha espresso voto valido. Questi "eletti" possono proprio dirsi i rappresentanti del popolo? E nell'Istria "slovena" dove le elezioni non si tennero che a Isola, il 14 ottobre 1945, e anche qui annullate dopo alcuni giorni per la troppa sfacciatata alterazione e manipolazione delle schede?

Le assurdità potrebbero continuare ad essere elencate. Ma non vorremmo cadere noi nell'assurdo di voler ad ogni costo pretendere la luce della civiltà dove vi è la tenebra più fitta.

## I RESPONSABILI: GLI ALLEATI TITO

Alcuni dei principali esecutori:

Giusto MASSAROTTO (Rovigno) — Domenico CERNECCA (Pola) — Davide BALANZIN (Parenzo) — Bruno D'ESTE Tuboli (Isola) — MARIAN (Buie) — ABRAM (Capodistria) — Vittorio POCECAI (Umago) — Rodolfo CREGLIA — (Canfanaro) — Stanko POCECAI (Pinguente) — Riccardo MARTINOLICH (Lussino) — ALESSIO-Bullo (Orsera)

## Organizzazione economica

Sette miliardi di iugo-lire. Paralisi stagnante nell'economia. Il fiscalismo ha battuto ogni record

La situazione economica istriana è caratterizzata da tre principali fattori, tutti di ordine politico: emissione della lira di occupazione jugoslava, la paralisi stagnante di ogni attività organizzata, il fiscalismo.

Si calcola che circa sette miliardi di lire di occupazione siano stati lanciati sul mercato istriano dal novembre 1945 ad oggi. E' stato un atto

## Un documento significativo



da cui risulta che la lingua ufficiale è la croata, ammessa l'italiana; che la nostra capitale regionale è Opatije (Abbazia). Trattasi di una licenza annuale di circolazione per un'automobile da noleggio di rimessa: Lire 5.000 per trimestre, 20.000 all'anno per la sola tassa di circolazione. C'è da rimpiangere il fiscalismo italiano.

da autentici falsari che ogni legge civile condanna. L'illegalità di tale emissione è data anzi tutto dal fatto che la cosiddetta Banca per l'economia del Littorale è un ente improvvisato, senza alcuna garanzia né copertura, tanto che la suddetta moneta non può essere accettata o scambiata né in zona «A», né in Italia, né in Jugoslavia.

Conseguenza immediata di tale emissione è stata la cessazione di ogni attività economica, per l'arrestarsi delle correnti di traffico da e per l'Istria. I principali prodotti necessari per la agricoltura (zolfo, concimi macchine ecc.) che giungevano dall'Italia ora mancano completamente, altrettanto dicasi per la pesca, (reti, attrezzatura navale ecc.), e per l'industria ed il commercio in genere. Completamente paralizzato quindi risulta l'attività bancaria con gravi ripercussioni sul credito fondiario. Ma la paralisi totale dell'economia è dovuta anche alla sistematica persecuzione contro gli italiani per cui, tranne i pochissimi rinnegati ai quali è lecito ogni commercio a condizione di privilegio, si frappongono mille ostacoli anche a quelle indispensabili attività economiche che vanno a beneficio della collettività. Così, specialmente nel centro dell'Istria tutti gli esercizi pubblici condotti da italiani sono stati chiusi, ed è stato troncato il commercio ambulante. A Montona, ad esempio, durante il mercato di gennaio la guardia del popolo ha sequestrato tutta la merce e le licenze ai venditori ambulanti. A nulla valsero e proteste e le lamentevoli. La mercanzia venne portata nella «Zadruga» (Cooperativa) e venduta a vantaggio naturalmente del «ras» locali. Continue anche le angherie contro i venditori di bestiame, costretti a sacrificare gli animali in mancanza di foraggi. Altrettanto gravi le condizioni dell'artigianato. A questa sistematica opera di soppressione di ogni attività basata sull'iniziativa personale, dovrebbe rimediare l'organizzazione delle Cooperative. Ma trattasi di un organismo incapace a reggersi per l'inesperienza e la disonestà

dei reggitori, e per l'impossibilità di arrivare ai mercati d'acquisto che sono esclusivamente italiani. Per dimostrare quale prestigio abbia la Cooperativa popolare basta ricordare che fra i tredici mila abitanti del «Kotar» di Pingente solo novecento sono gli iscritti ai quali è consentito poter acquistare la poca merce, tutta dell'U.N.R.R.A., ancora disponibile.

Infine il fiscalismo, o per meglio dire il furto legalizzato. La piaga del fiscalismo insopportabile sembrava fosse una triste prerogativa del Regime Italiano. Ma in un anno i titini hanno superato ogni record precedente. Si pretende il pagamento delle imposte arretrate, s'impongono i nuovi tributi maggiorati fino al 400 per cento rispetto a quelli italiani. S'impongono dazi sui generi di più largo consumo (pesce, carne, zucchero, ecc), imposte e tasse nei campi più disparati: tassa sull'acqua, sulle galline, sulle «lamentelle». Su tali somme nessun controllo e nessun bilancio né preventivo né consuntivo viene esercitato. Tutto serve per la propaganda (almeno 400 milioni devono essere stati spesi in occasione della visita della Commissione) e per l'organizzazione dei movimenti occulti o aperti di agitazione per la futura.

## Organizzazione sociale

Regresso di un secolo

La maschera sotto la quale aveva tentato di affermarsi nella nostra terra l'imperialismo tracotante di Tito era quella delle dottrine sociali progressiste, che uniche al mondo avrebbero potuto assicurare il vero benessere economico e l'elevamento sociale delle masse.

La maschera è caduta ben presto. Ora non si ha più alcun ritegno nel proibire la bandiera rossa o di sciogliere le sezioni del partito comunista. Solo l'U.A.I.S., il principale strumento politico dell'imperialismo slavo, ha diritto di vita. Ma tutto, e specialmente la aspirazione, logica ed umana di ogni individuo e della massa ad un elevamento sociale deve servire per aiutare la causa del titismo. Ma sono parole e parole che la propaganda diffonde, che in pratica non trovano mai la minima applicazione. Tito è il paladino ideale della classe operaia e contadina, però il diritto allo sciopero non è ammesso. Tito favorisce la piccola e media proprietà e i piccoli e medi imprenditori, ma non esiste alcuna organizzazione di fattori di lavoro. Tito è l'antifascista per eccellenza, ma non ammette che la democrazia a partito unico. Parole, niente altro che parole vuote di significato.

Nel campo previdenziale data l'alto livello raggiunto dalla nostra legislazione, si è tentato di far funzionare alcune previdenze preesistenti. Qualcosa resta infatti: gli assegni per malattia

## RISORSE DI LADRI

Se Tito come criminale è un asso, se come falsario è un artista, come ladro ha rivelato grandi doti di fantasia e decisione.

Ecco alcuni dei suoi sistemi per estorcere danaro ai poveri istriani.

- Tasse e imposte oltre il limite del possibile e del ridicolo.

- Obbligo per i pescatori che vendono il pesce in zona A di versare le lire buone in cambio delle deprezzatissime lire druse.

- Vendita del tabacco prodotto a Rovigno sul mercato nero italiano.

- Mutte fortissime ai commercianti, sotto motivi futilissimi, da pagarsi in lire italiane, pena la deportazione.

- Furti simulati da parte dei gerarchi locali, alle casse degli enti amministrativi o sindacali che hanno in custodia danaro dei lavoratori.

- Confisca del danaro eccedente le 3000 lire; massimo consentito a chi esce dalla zona B.

- Confisca dei beni agli esuli.

- Trattentive fortissime, oltre il 30% sulle paghe degli operai.

- Vendita a prezzi invariabili tra le 600 e le 1800 lire dei pacchi Unrra donati dall'America alla Jugoslavia.

e disoccupazione. Ma certe altre forme di cui beneficiavano tanti operai e agricoltori e lavoratori in genere sono sparite. Ad esempio i lavoratori affetti da tubercolosi non hanno diritto alle cure e all'avviamento nei sanatori (anzi i due magnifici sanatori esistenti nella zona sono destinati a ben altri usi), i famigliari non hanno diritto ad alcuna prestazione medica, non sono ammessi gli assegni famigliari che per i figli, esclusi

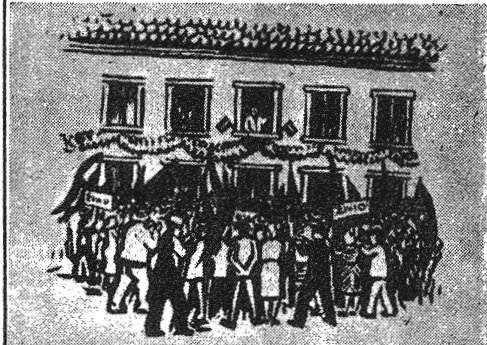
quindi tutti gli altri parenti a carico, genitori, sorelle, ecc.

L'elencazione potrebbe continuare e metterebbe ancor più in evidenza il regresso di almeno 80 anni nel campo previdenziale ed assistenziale.

Le paghe e gli stipendi sono all'incirca quelli della zona A. Ma anzitutto sono gravati da percentuali altissime (30 per cento) di ritenute. Inoltre la lira titina ha un potere d'acquisto di almeno il 40 per cento inferiore a quella italiana.

Anche in questo campo il progressismo si rivela una brutta copia del fascismo e del nazismo.

## ESALTAZIONE FANATICA DI TITO NELLE SCUOLE



Tito! Tito! Tito!

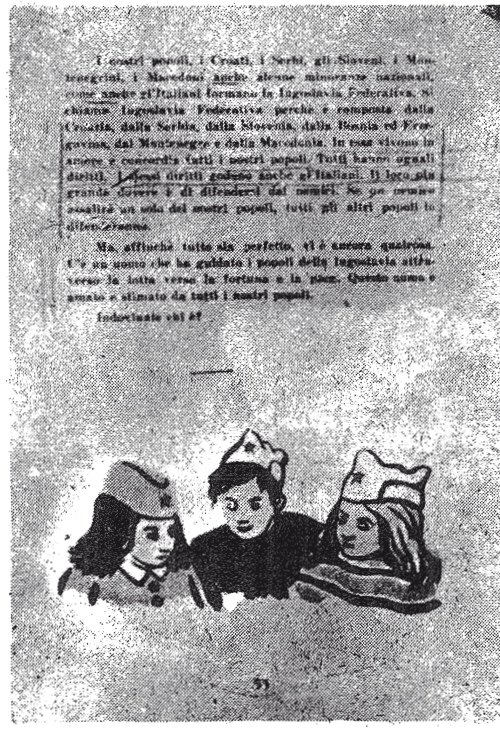
To Tito.

Tito! Tito! Tito!

Così si traviano i nostri bambini: errori di ortografia, storpiature della verità, proibizione di menzionare il nome della Patria italiana, propaganda politica anti-nazionale, incensurazioni all'Infoibatore

gnanti è quanto di più riprovevole si possa immaginare, moralmente, politicamente e didatticamente. A Caldier, in quel di Montona, una maestra croata redargui e schiaffeggiò un ragazzo, ch'è fuori di scuola, parlava l'italiano, unica lingua che conosceva.

I programmi sono stati convenientemente epurati; niente storia d'Italia, molta storia jugoslava specie del movimento partigiano, sottile veleno anti-italiano diffuso in ogni parola e atteggiamento dei nuovi maestri della steppa.



## La Ricostruzione

Siamo a terra...

L'Istria ebbe a soffrire fortissimi danni materiali per la guerra: bombardamenti, distruzioni di edifici e ponti per opera di tedeschi, fascisti e partigiani, distruzioni dei tedeschi all'atto della ritirata dalla penisola.

Nulla, assolutamente nulla è stato ricostruito. Fino a che c'erano dei prigionieri tedeschi si poté provvedere alla riattivazione della linea ferroviaria Trieste-Pola e allo sgombero di alcuni edifici a Parenzo. Qualche singola riparazione a edifici e all'acquedotto è stata compiuta da privati, in mezzo a difficoltà, e qualche volta avversione, delle varie autorità locali.

Perciò nulla si è fatto per le case distrutte e danneggiate a Cherso, nulla per la diga di Isola, nulla per il molo e le banchine di Umago, Orsera, Cittanova, Parenzo, nulla per i ponti a Sicciole e sul Quietto tra Cittanova e Parenzo. Nulla per la riattivazione delle strade, che ad eccezione della via Flavia sulla quale corre il traffico alleato verso Pola, sono in condizioni miserande.

Come già detto l'acquedotto istriano ha avuto qualche riparazione a cura di privati, ma è ancora lontano ogni progetto di riattivazione specie dell'Acquedotto militare della zona di Pingente.

## La Scuola

In funzione politica anti-italiana

Naturalmente è stata la prima arma usata contro l'italianità dell'Istria. Le scuole italiane sono state soppresse in taluni comuni, in altri sono state ridotte del 50-80 per cento. A Portole, per esempio su 7 scuole italiane, con 17 maestri, ne sono rimaste 2 scuole italiane con 2 maestri. A Cherso sono state chiuse tutte le scuole italiane ad eccezione che nel capoluogo. Anzi nella suddetta isola alcuni villaggi, Caisole, Biancavilla, ecc. Gli abitanti hanno chiesto l'apertura delle scuole italiane, che naturalmente è stata negata. Identica la situazione a Visinada, Pingente ecc.

Le autorità scolastiche che risiedono ad Albona sono jugoslave e quindi è facile immaginare come la scuola italiana e gli insegnanti non slavofili siano osteggiati. A Montona, per esempio, in una zona ricchissima di legna da ardere, durante l'inverno veniva negata la legna per riscaldamento alla scuola italiana, mentre non altrettanto avveniva per quelle croate.

Per sostituire tutto il personale insegnante italiano, licenziato o costretto a fuggire, e importano dei maestri dalla Croazia ma in numero minimo. Il grosso della nuova classe insegnante è costituito da gente quasi analfabeta che, con un corso di tre mesi tenuto ad Abbazia, è stata abilitata all'insegnamento. L'atteggiamento, in iscuola e fuori, di tali inse-

Anche le scuole medie italiane stanno subendo una eguale sorte, ma si reggono ancora per la vibrante italianità degli alunni e dei pochi insegnanti rimasti. A Pisino si resiste si tiene duro a Lussino, a Rovigno a Capodistria in mezzo a mille difficoltà, minacce, arresti, ma l'attaccamento e l'attrazione verso la cultura italiana, ora che è facile toccar con la mano cosa sia la nuova era progressista, operano in profondità nelle coscienze dei giovani.

Con madornale ingenuità o stupida astuzia, gli occupatori intendono atteggiarsi a popolo civile, ebbero la magnifica trovata dei ginnasi. Pensando infatti che la civiltà si potesse misurare dal numero di ginnasi che ha un popolo (forse è più esatto invece, almeno nel caso specifico, misurarla sulla base del sapone consumato), ecco una fioritura di ginnasi, in tutti i posti, nelle frazioni, nelle località più remote: qualcosa che ricorda la stalla, la caserma, il comizio. Una istituzione così povera di ogni significato materiale e spirituale che specie nei centri costieri ha miseramente naufragato per la decisa avversione delle famiglie ad avviare i loro figli, su una tale via.

## La Giustizia

La Legge siamo noi

Per coloro che si occupano di studi giuridici l'Istria costituisce indubbiamente un caso interessante, una rarità. L'Istria è una terra infatti nella quale i rapporti privati e sociali non hanno bisogno di leggi. Non esiste infatti né un Codice Civile né il Codice Penale né una procedura codificata. La vita infatti si è ridotta ad espressioni di primitività tali da potersi paragonare a quella dell'uomo delle caverne: arbitrio e prepotenza sono le leggi che ci governano.

Abbiamo tentato disperatamente di vedere se tale stato di cose era da attribuirsi alla improvvisazione e incapacità degli organi o se vi fosse una deficienza assoluta di principi morali e giuridici. Riteniamo si tratti della seconda ipotesi. Comunque ecco il frutto della nostra indagine.

Tutti i codici italiani sono stati aboliti, né vi è stato introdotto alcun codice o norma del diritto jugoslavo.

A Capodistria il Tribunale venne soppeso e vi venne istituito un Giudizio Distrettuale del Popolo il quale funziona con tre giudici popolari e un segretario legale, che in definitiva è quello che fa tutto essendo l'unico competente. Tale giudizio dovrebbe conoscere cause civili e penali, promosse dal Pubblico Accusatore, rappresentante dello Stato. Le cause civili superiori a 100.000 lire vengono decise dal Tribunale del Popolo di Postumia, del grado di Corte d'Appello.

A Cherso, tutto il personale italiano è stato sostituito da personale croato. Anche qui, eguale la composizione del collegio giudicante.

A Montona, sede di pretura, è rimasto un solo cancelliere italiano; su per gli identiche le condizioni di Pirano (pretura) e peggiore a Pingente.

Ma quale legge si applicano? «La legge siamo noi» rispondono i giudici. Non vi sono leggi penali che determinino quanto sia lecito ed illecito; il giudizio popolare, fonte di diritto, è sovrano assoluto nel determinare il reato e la pena. I giudici popolari vengono scelti e nominati dal C.P.L. o meglio dall'Ozna, per uno o tre mesi, tra la popolazione rurale e naturalmente sono digiuni di ogni pratica legale ma devono essere di provata fede federativa. Di conseguenza vige il principio «legale» dei due pesi e due misure, anzi finora i processi e le condanne sono stati finora emessi solo a carico degli italiani. Data anche la dipendenza della sezione giudiziaria del CPL dalle autorità politiche, la giustizia è in funzione politica anti-italiana al servizio della polizia politica. L'imputato non ha diritto a difensori o avvocati ed è alla assoluta mercè dell'ignoranza o della probità dei giudici, senza che possa sapere da che parte gli sia venuta l'accusa. Ma quando viene emessa la sentenza, chi la farà eseguire se questa non è di competenza dell'Ozna? La sentenza infatti resta quasi sempre lettera morta. Ma può succedere anche che l'attore che abbia avuto il riconoscimento del suo diritto diventi subito accusato, se i suoi sentimenti politici non risultano favorevoli a Tito.

Non esiste una procedura, non una norma fisica alla quale uno si possa poggiare. Del resto in pratica i tribunali non funzionano. I libri fondiari, se non sono stati distrutti, dormono sepolti sotto la polvere. Gli atti tavolari, le scritture pubbliche e private, i contratti di locazione, di compravendita, di lavoro, il passaggio di proprietà, le ipoteche, le servitù, le divisioni, i testamenti, tutto il patrimonio giuridico insomma di una civiltà, sono ricordi del passato. Notaio, avvocato, ufficio del registro e del catasto sono nomi che non hanno significato.

Un caso successo recentemente in una località dell'Istria rappresenta efficacemente l'abisso nel quale siamo caduti. Un negoziante chiede a due clienti che avevano acquistato della merce (che egli si era procurata a Trieste) il pagamento del prezzo metà in lire titine, metà in lire italiane, indispensabili per il commercio con la zona A. Viene denunciato processato e condannato a L. 10.000 di multa, tre mesi di lavori forzati e alla chiusura perpetua del negozio. La motivazione della sentenza non si riferisce all'infrazione a un'ordinanza, ma lo condanna in considerazione dei suoi precedenti «fascisti e filoitaliani».

Altro caso. Si sa che i mezzadri vennero aiutati contro i padroni con la promessa di una distribuzione di terre a chi lavorava. Nella zona di Parenzo, qualche proprietario si arrischiò di rivolgersi al giudice protestando contro le mancate consegne dei prodotti da parte dei mezzadri. Il giudice, pur non essendovi alcuna norma o ordinanza dell'autorità d'occupazione in proposito, approvò l'operato del mezzadro contro quel «porco de taffen», il padrone.

Insomma, che a questo mondo non ci fosse giustizia e che il mondo andasse male per questo, lo sapevamo. Ma che nel secolo del progresso, a guerra finita, potesse contare solo la legge della giungla, lo abbiamo imparato solo da un anno, grazie a Tito.

## Dei sistemi per falsificare la situazione istriana

Il nazionalismo jugoslavo, nella rapace velleità di conquista di terre non sue, conscio che in Istria ogni cosa parla di italianità, ha cercato con ogni mezzo di cancellare i segni ed il linguaggio che condannano le sue assurde pretese.

Con i seguenti mezzi i discepoli di Kardelj stanno attuando in Istria la snazionalizzazione:

1) Si impone ai parroci, pena la morte, la consegna dei registri parrocchiali.

2) Si manomettono e si asportano i registri anagrafici.

3) Si intestano a slavi documenti d'identità con nomi di italiani defunti.

4) Viene soppressa la maggioranza delle scuole italiane istituendo gran numero di scuole slave che vengono scarsamente frequentate.

5) Si cambiano i nomi delle vie e delle città.

6) Si demoliscono monumenti, epigrafi, lapidi di italiani.

7) Si fanno sparire i leoni veneti, si scalpellano le iscrizioni commemorative della guerra 1915-18.

9 - Si slavizzano cognomi indiscutibilmente italiani.

# SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

**CAPODISTRIA.** — Sabato 29 aprile all'imbarco sul piroscafo per Trieste una contadina slovena veniva fermata dagli sgherri del controllo perché trovata in possesso di cinque chilogrammi di piselli che portava al mercato di Trieste.

I piselli vennero, malgrado le vive rimostranze della donna requisiti, al che la contadina inviperita li apostrofò dicendo: «Sè peso dei fascisti!»

Allora uno sgherro le prelevava la carta d'identità ed assumeva il nome della cittadina che imbarcandosi esclamava tra la viva soddisfazione di tutti i presenti: «Ah! Italia Italia!»

\*\*\*

Il deficiente in materia grigia, Krallj Emilio, colui che si iscrisse subito dopo l'8 settembre al partito fascista repubblicano, ha dichiarato che si reccherà a studiare a Mosca.

A Mosca, o a Cambridge, certe teste di legno non si cambiano mai, compagno Emilio!

\*\*\*

L'acquedotto istriano col primo maggio viene trasferito a Parenzo. Gli impiegati che non possono abbandonare Capodistria vengono licenziati, inoltre verranno fatti altri licenziamenti per ridurre il personale.

\*\*\*

Dai cantieri Depangher, dipendenti da un delegato jugoslavo, il quale aveva promesso pane, pace e lavoro per tutti, dopo alcuni mesi di malgoverno titino, per esuberanza di lavoro, verrà licenziato il 30 per cento degli operai. I licenziati non riceveranno alcun compenso né verranno loro pagati gli arretrati che devono ancora ricevere in misura di cinque o diecimila lire; e tutto ciò senza che il popolo possa reagire con l'arma dello sciopero, perché allora si tratterebbe di fascisti.

\*\*\*

La sera del 29 aprile è deceduto il signor Bacci Giorgio, il quale recentemente era stato epurato dalla carica di capo dell'ufficio anagrafe che aveva tenuto molti anni.

La famiglia aveva stabilito i funerali per la mattina del 1.º maggio, ma il famigerato Krallj dubitando che il funerale potesse intralciare la manifestazione dava l'ordine di tenerlo il pomeriggio del 1.º maggio. Senonché al tardo pomeriggio del 30 il Comando di piazza intimava alla

«Poiché il pericolo maggiore e più prossimo è proprio questo: che sotto le false e bugiarde apparenze di una pace

## ORIENTAMENTI

detta democratica si codifichi invece e si imponga crudelmente ai vinti e alle piccole nazioni, anche se non vinte, una pace ispirata unicamente agli interessi più risoluti e tenebrosi del duplice imperialismo: quello anglosassone che iugula con fili di seta e quello slavo che strozza con la corda di canapa...»

(Da "Affari Internazionali...")

famiglia di celebrare il funerale entro la serata. Gran folla di cittadini ha accompagnato all'estrema dimora il Bacci che era molto stimato e conosciuto per i suoi sentimenti italiani.

\*\*\*

La mattina del 1.º maggio, poiché tutta la popolazione del contado si era trasferita a Trieste l'Uvais è riuscito a malapena a raccogliere una quarantina di manifestanti, reclusi in gran parte fra dipendenti degli uffici del Kotar.

Il piccolo corteo si è recato al cimitero per rendere omaggio ai caduti, quindi si è radunato nella piazza dove è stato arringato da alcuni oratori.

Fra l'altro si è detto:

«La reazione voleva speculare oggi sulla morte del Bacci democristiano e fascista per turbare la manifestazione del 1.º maggio».

**PORTOROSE.** — Le autorità jugoslave si danno da fare per l'apertura della stagione balneare ed hanno incaricato gli albergatori di rinnovare l'attrezzatura alberghiera per ospitare migliaia di turisti cecoslovacchi ed austriaci. Non ci meraviglierebbe che per dimostrare a degli stranieri le meravigliose abbondanze del paradiso titino, si dovesse levar via dalla bocca del popolo di quel poco da mangiare che è appena sufficiente per vivere e non morire.

**MEDOLINO.** — Il bel edificio della scuola, costruito dall'Italia pochi anni or sono, è stato in questi giorni riempito di esplosivo per farlo saltare al momento della partenza.

**PARENZO.** — Durante una delle consuete adunanze un propagandista ha inveito per un'ora di seguito contro il... fascista De Gasperi, Marco Soldatich, meccanico da Valcozino, si è alzato quindi e per appoggiare la tesi del compagno, ha affermato di aver conosciuto bene De Gasperi quando nel 1943 era incaricato del censimento del bestiame.

Il discorso del compagno Soldatich è stato vivamente applaudito da fanatici del C.P.L., con vinchi che ciò che aveva detto il loro ignorantissimo compagno non era altro che la pura verità.

\*\*\*

Mentre gli Stati Uniti, il Canada e le altre Nazioni Unite, sottopongono a razionamento i generi alimentari per evitare che l'Europa muoia di fame, e a Parenzo la popolazione è ormai all'estremo delle sue possibilità economiche e la fame già da tempo si fa sentire in ogni famiglia, i cavalli dell'esercito jugoslavo (e ce ne sono a Parenzo ben 200) vengono nutriti con granturco.

\*\*\*

Le carte d'identità, rilasciate dietro il versamento di 120 lire di tassa e dopo giornate di aspettativa sono state ritirate ai familiari dei profughi.

\*\*\*

Il giorno 25 aprile si è ricevuto uno straordinario accanimento della polizia jugoslava contro i parentini.

La motobarca S. Andrea che fa servizio per Trieste, è stata perquisita prima della partenza che ha subito un ritardo di 45 minuti.

I passeggeri tutti sono stati perquisiti da cima a fondo.

A Cittanova, dove la motobarca fa scalo la visita si è ripetuta sotto la direzione del capo dell'Ozna Simetich Luciano e dei suoi crumiri. I passeggeri sono stati spogliati e sono stati accuratamente visitati i loro indumenti e il loro bagaglio. L'operazione si è protratta per ben tre ore.

Sono state sequestrate tutte le lettere e tutte le somme di denaro superiori alle tre mila lire, perché nel paese di tutte le libertà non si tollera che un cittadino si porti seco più di tale somma.

**VISIGNANO D'ISTRIA.** — È stato tratto in arresto mentre si trovava a trascorrere le feste pasquali in seno alla famiglia certo Gasperini Mario, ex internato in Germania, perché sorpreso sprovvisto della nuova carta d'identità.

**LUSSINPICCOLO.** — Quando nell'aprile del 1945 i titini occuparono la nostra isola, sembravano animati dal furore della ricostruzione. Furono formate commissioni, sottocommissioni, comitati, ecc. ecc., sembrava insomma che tutto dovesse venir rifatto in un batter d'occhio, e qui sta il bello, senza che i proprietari avessero a sborsare un quattrino. Vi è stata perciò grande richiesta di riparazione di stanili danneggiati e i padroni si azzuffavano per avere la precedenza nell'esecuzione dei lavori. E qualche cosa è stato fatto. Però chi ha avuto la casa riparata per conto delle autorità titine oggi deve pentirsi amaramente. Infatti il «padrone» a corteo di denaro si fa ora rimborsare le spese sostenute per le riparazioni, imponenti ai proprietari dei conti-spesse esorbitanti, che devono venir rimborsati in breve tempo. A chi non può pagare viene ipotecata la casa.

**CITTANOVA.** — La compagna Tulliani Antonella, dopo appena tre mesi, ha seguito la sorte delle sue compagne d'ufficio, coll'essere vergognosamente licenziata.

Migliore e più giusto premio non poteva aspettarsi la ruffiana ciappelina per il suo zelante servizio prestato verso i capocchia, a danno di compagni ed amici.

**ROVIGNO.** — Simoni Cesare funge da Ministro delle Comunicazioni e incassa denaro di nascosto per le spese, che i nostri cittadini devono incontrare per la necessità dei trasporti.

Il Simoni, venduto al soldo titino come tutti gli altri venduti al medesimo soldo, finge di credere che il prossimo lo ritenga un «onesto». Lo vedremo quando tireremo le somme.

\*\*\*

In una delle tante riunioni progressiste, il prof. Borne Antonio, si è espresso con queste parole: «Se Rovigno dovesse ritornare sotto l'Italia, io sarò il primo a prendere le armi e combatterò nei boschi!»

Lo seguiranno anche il M.o Poduje Vincenzo, referente scolastico, e la ex ispettrice della Gil, comunista, maestra Cherin Eufemia, ora professoressa all'Istituto Tecnico? Ad onor del vero, il Borne non è tanto simpatizzante della carriera militare, se durante il corso allievi ufficiali si fece dichiarare idoneo ai soli servizi sedentari e poi nel maggio 1945, durante le leve «volontarie» per ordine di Tito fu uno dei più fanatici antimilitaristi! Il Poduje poi è vecchio e contrario ai metodi violenti, se, da fervente comunista aborrisce gli scioperi (in zona B, ben s'intende). La Cherin infine preferirà probabilmente, in caso di emergenza, darsi al romanticismo in compagnia di qualche ufficiale titino nelle invitanti valli della patria dei suoi avi!

**ISOLA D'ISTRIA.** — È stata licenziata in questi giorni un'impiegata dei sindacati unici accusata di collaborazione con gli italiani di Trieste e con la Radio Venezia Giulia.

Precedentemente essa era stata arrestata insieme ad un altro giovane perché costui era stato trovato in possesso di una lettera di cui non si conosce il contenuto.

Dopo un giorno di detenzione nelle carceri i due giovani sono stati rilasciati.

\*\*\*

L'operaio che ha avuto l'ardire di sostituire allo scudo crociato della Democrazia Cristiana attorniato da fasci littori, la falce ed il martello, è stato licenziato. Pure epurato è stato un vecchio onesto operaio dell'Arrigoni per essersi espresso in maniera non ortodossa nei riguardi della nuova libertà del regime di Tito.

**DA ROVIGNO.** — Gli scolari, che usufruiscono della refezione, sono stati «invitati» a iscriversi alla Croce Rossa Jugoslava, versando lire 23, pena la sospensione dalla refezione!

sua nota con una voltata di spalle, è stato agredito e picchiato dall'insano Babich.

**PISENO.** — Alle ore 20.30 del 18 aprile sono stati fucilati tre prigionieri tedeschi che fuggiti da un campo di concentramento avevano cercato di raggiungere la zona A.

\*\*\*

Nella prima metà di aprile otto soldati dello esercito di Tito hanno disertato.

Soltanto uno di essi riusciva a raggiungere la zona A, mentre gli altri sorpresi venivano colpiti da fucilate che ferivano tre di essi. Gli altri quattro sono stati gettati nella cisterna della signora Cibora, dove si trovano tuttora.

\*\*\*

**Miro Farenich** e **Giuseppe Sloocovich** capi del locale C.P.L. sono stati licenziati dalle loro cariche e inviati a Lubiana. Il Municipio di Plesno lamenta nel suo bilancio un deficit di sei milioni.

A coprire la carica di podestà è stato chiamato il compagno **Nini Ferenich**, membro dell'Ozna, responsabile di molti infoltimenti.



**ARSIA** È la più giovane tra le cittadine istriane con un carattere di italianità forse ancor più nobile delle altre città ricche di un passato veneto o romano incancellabile. Arsia è infatti sintesi ed espressione italiana della più nobile gloria: il lavoro; rappresenta, nella modernità delle linee e degli impianti, lo sforzo e il cor-

tributo del lavoro, della tecnica e del capitale italiano per il potenziamento dell'industria istriana, elemento fondamentale del miglioramento economico-sociale di cui fruit' l'Istria dopo la redenzione.

Ai nostri avversari che coprono di veleno e fango il nome d'Italia, che ci avrebbe soltanto affamati e sfruttati, potremmo ricordare l'Acquedotto, le bonifiche, le strade, ecc. Ma per confutarci basta menzionare il nome: **Arsia**.

Nella zona dove in periodo austriaco regnava la desolazione, la malaria, la miseria con l'arrivo dell'Italia si operarono i grandi lavori di bonifica, rifiorirono le campagne prima acquitrinose e sterili, si costruirono canali ed acquedotti, si svilupparono le miniere di carbone con una produzione che dalle 80.000 tonn. del 1921 passò alle 1.200.000 tonn. del 1938. In questa zona sorse Arsia con i suoi 10.000 abitanti, simbolo vivente e operante del lavoro italiano.

Questo nome, Arsia, che da solo annulla ogni stupida e velenosa propaganda jugoslava, oggi ci è caro ricordare. Oggi in quanto Arsia ha avuto alla conferenza di Parigi un significativo riconoscimento e protezione da parte degli Stati Uniti d'America.

I contadini slavi del contado sono grandemente irritati con la capocchia florentino Buratto Domenico, perché essi al giorno della visita della commissione alleata, si sono trovati in piazza in compagnia di soli 56 rovinisti! Caro Menego stai attento che non siano proprio gli amici a farti la barba per primi! Tu lo sai che nelle vene degli slavi scorre un sangue rosso bleu!

L'Ampelara di Rovigno viene chiusa per 15 giorni per mancanza di materie prime. La manufattura tabacchi ha ora un preventivo lavorativo giornaliero di Kg. 1500 per tre mesi.

Buratto Domenico ha chiesto il passaporto per la Francia (dove ha dimora il suo fratello); che questi l'abbia consigliato di far ciò? Ma Zorretti detto «Rigoletto», anche a nome degli altri traditori, gli disse: «Duce, tu ci hai coinvolto con i croati; ora devi rimanere qui finché si sbrogli la matassa!»

**CAPODISTRIA.** — La notte del 3 maggio alle ore 2 l'operaio Zefo Guerrino di anni 31 è stato prelevato in casa dall'Ozna e deportato per ignota destinazione.

Non si sa il motivo di questo nuovo arresto.

Dal giorno 3 maggio le autorità jugoslave hanno iniziato il trasferimento del materiale dell'acquedotto istriano per Parenzo.

**ROVIGNO.** — L'Istituto Tecnico Commerciale dovrebbe preparare gli studenti per ottenere il diploma di ragioniere.

Il guaio però, è che, non si impartisce agli alunni l'insegnamento della materia principale, vale a dire la ragioneria essendo la cattedra di detta disciplina vacante.

Tuttavia la scuola continua a funzionare sotto l'egida del Preside dott. Borne Antonio.

**PIRANO.** — Reduce da Trieste dove è stato assorbito dai fisci, il corteo dei piranesi il pomeriggio del primo maggio è sfilato per le vie della città fra l'indifferenza dei piranesi.

Il sig. **Petronio Girolamo** (Momi campanella) socchi al passaggio del corteo ha dimostrato la

## Offerte pro "GRIDO"

Famiglia marinara istriana, L. 1000; Una signora da Parenzo, L. 100; M. B., L. 10; B. M., L. 10; F. L., L. 5; R. M., L. 5; R. D., L. 10; S. C. F., L. 10; Trieste, 10; Venezia, 5; Napoli, L. 5; Bruno, L. 10; Rnata, 10; Amica Umaghesa, 100; Maraffa, L. 50; Bonetti Settinio, L. 50; Franzetta, L. 30; Ceschi Bruno, L. 50; Giusti Enrico, L. 50; Nobile, L. 10; S. D., lire 50; B. E., L. 50; A. V. da Pinguente, L. 100; Amici di Capodistria, L. 500; W. S., L. 100; P. B., L. 100; Famiglia di S. Domenica di Albona, L. 200; Una isolana, L. 50; Gruppo reazionari della NAAFI da Pola, L. 600; El pescador della birra da Fasana, L. 1000; Pietro elettricista, L. 100; Giuseppe meccanico, L. 100; Gino meccanico, L. 100; Nicolino tessitore, L. 50; Andrea carpentiere, L. 50; Famiglia marinara istriana, L. 1000; Egone, carbonaio, lire 50; Mario, sarto, L. 50; Maria, lavandaia, lire 35; Angela, cuoca, L. 30; Maria, sarta, L. 40; Alessandro, scrivano, L. 50; Umberto, ciabattino, L. 50; Dolores, ostessa, L. 40; Bruno, macellaio, L. 50; Fosco, autista, L. 50; Willi, falegname, L. 50; I reazionari polesani, L. 1102; Operai gemo britannico da Pola, L. 458; Alcuni operai e quasi tutti gli operai del cantiere di Pola, L. 1250; Un istriano, 500; Un amico ferroviere, L. 20; Quattro emiliani, L. 150; Gigetto ed un amico, L. 400; Due postali, L. 40; Rami da Trieste, L. 100; Ernesto, LL. 200; Un insegnante del «Dante», L. 100; N. N. da Pirano, L. 50; Prof. Carlo da Venezia, L. 200; R. T. da Cittanova, L. 100; N. N., L. 200; Una signorina d'isola d'Istria, L. 100; Alba, L. 50; Livio da Zara, L. 200; Gigia da Trieste, L. 100; Oera cantiere S. Marco, L. 200; Fede, L. 50; Un repubblicano, L. 20; Ing. Casan - tramite «Radar», L. 500; (tramite «Aspro»): Dino da Rovigno, L. 1000; Gallo, L. 500; Mario Q., lire 3000; Signorina di Umago, L. 100; Alcuni professori, L. 2055; Gigi da Cherso, L. 50; Amici dell'Istria, L. 50; Pinco Pallino II, L. 50; di «Aspro», L. 510; Graziella, L. 2000; Italia Un gruppo di amici, L. 290; Amici personali Bella, L. 1000; Rosselli, L. 100; Claudio P., lire 500; Un gruppo di istriani, L. 650; Eugenia Esse, L. 50; Nando Stupidini, 200; Amico dell'Istria, L. 10; Altri amici della Banca d'Italia, L. 570; Amici nelle ferrovie, L. 4680. Impiegati della Banca di Udine, L. 1380.—

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 36

ESCE DOVE COME E QUANDO PUÒ

19 maggio 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

## LINEA WILSON • PLEBISCITO

### Dopo Parigi

Sulle nostre ferite, aperte ormai da un anno, calano come gocce di corrosivo certe notizie, non gravi in sé ma preoccupanti per gli spasimi che provocano. Ci riferiamo in particolare a quelle giunte da Parigi recentemente.

Forse la nostra ipersensibilità ci fa perdere quella visione del quadro generale che tuttavia bisogna tener ben presente. La nostra mentalità, infatti in questo momento è quella del naufrago, che stremato di forze, dispera di poter raggiungere la salvezza ormai in vista. E' la psicologia cioè di chi resiste da più di un anno sulla trincea che ci rende meno adatti a sopportare gli alti e bassi di questa lotta per la nostra esistenza.

Ricapitoliamo perciò le vicende degli ultimi due mesi.

A metà marzo venne tra noi la Commissione e si diffuse un logico ottimismo perché questa aveva saputo vedere e capire il volto e l'anima della Istria. La Commissione ripartì e a Londra preparò la sua relazione conclusiva, nella quale tutte le nostre tesi economiche, etniche, geografiche furono accolte, mentre furono respinte quelle avversarie. Anche da ciò ne derivò un ingiustificato ottimismo. Poi la doccia fredda. Le conclusioni degli esperti della onesta e obiettiva competenza dei tecnici passano alla metafisica abilità dei politici e saltano fuori le quattro famigerate linee. I Russi gettano la maschera e vogliono arrivare, essi a mezzo del prestanome Tito, fino all'Isontino. I Francesi ci restituiscono la pugnalata. Gli Inglesi ci danno un po' di respiro senza toglierci il cepestro dal collo. Gli Americani aumentano di punto in bianco la Wilson, ma si ricordano di certi loro investimenti di capitali nella zona carbonifera che assegnano quindi alla Italia.

Sempre a Parigi Kardelj è di una violenza e spudoratezza inaudite; sembra Hitler nel "Wir werden nie kapitulieren" (la cronaca dice che Bevin durante lo scontro jugoslavo, si sia addormentato).

De Gasperi, tenace e sereno, ci difende ottimamente (a differenza che a Londra nel settembre '45 egli è chiamato sullo stesso piano di Kardelj ad esporre le nostre ragioni).

Si propone il plebiscito. La Russia non lo accetta. Molotov tenta di barattare le aspirazioni sulle zone italiane con Trieste, ma gli angloamericani si ribellano energicamente. Sembra che Byrnes abbia anche dichiarato di essere disposto a ripiegare sulla linea francese. Dopo lunghe discussioni non si approda a nulla. Tutto rimandato al 15 giugno. In complesso un vero mercato di vacche.

Prima amara constatazione da farsi: a Parigi la grande assente è la Giustizia. Americani, inglesi, russi e francesi sono sullo stesso piano morale dei nazisti. Il gioco imperialista non è mascherato più dai vecchi nomi di giustizia sociale, nuovo ordine europeo, né dai più moderni libertà ai popoli, le quattro libertà, carta atlantica e simili. Cambia il nome, ma la sostanza, molto male odorante, è sempre la stessa.

Gioco di imperialismi dunque. E noi istriani ci troviamo nella zona d'attrito tra un imperialismo marittimo e uno continentale che tende a diventare marittimo. Ecco il perché dell'insistenza ostinata dei Russi su Trieste, destinata a diventare l'avanguardia progressista in Occidente, secondo i piani russi, mentre secondo quelli jugoslavi dovrebbe essere il sistema pratico ed economico, se pur brigantesco, per risolvere il problema fondamentale dell'economia jugoslava, quello delle industrie.

L'Istria è intimamente legata nel suo destino politico ed economico a Trieste, cosa che i triestini forse nel loro egotismo non comprendono. Ma per noi, per gli jugoslavi e per i russi questa è una legge. Siamo fiduciosi appunto per la nostra sorte proprio perché gli angloamericani hanno affermato recisamente che Trieste non sarà mai jugoslava.

Nonostante tutto la nostra fiducia è ancora da sata su un ottimismo logico. La partita è aperta, oggi come un anno fa, come due mesi fa.

Nulla è compromesso. Sappiamo che il Governo Italiano si batte strenuamente per noi e non firmerà mai una pace ingiusta. Sappiamo che possiamo contare ancora su molte soluzioni — prima fra tutte quella di recolare il plebiscito — che ci terranno lontani dalla schiavitù o dall'imperialismo di Tito o di Stalin.

### Una mozione del C.L.N. istriano presentata al Presidente del Consiglio

Il C. L. N. Clandestino per l'Istria, riunitosi in seduta straordinaria la sera del 14 corrente mese:

**FORTEMENTE ALLARMATO** dalle notizie sull'adozione possibile della linea francese quale confine tra l'Italia e la Jugoslavia;

**INTERPRETE** dell'angoscioso stato d'animo che ha pervaso improvvisamente la popolazione della zona B;

**FACENDO SUO** il grido di disperazione che si leva dalla trincea istriana per le previsioni d'una imposizione antinaturale ad un popolo già da un anno duramente oppresso

#### INVOC A

dal suo legittimo Governo che la volontà della gente istriana venga liberamente espressa nello spirito dei principi della Carta Atlantica e dell'autodeterminazione dei popoli;

#### RIAFFERMA

i diritti di appartenenza all'Italia dell'Istria occidentale, secondo il confine tracciato da Wilson, che rispetta i reciproci diritti su di un piano di giustizia;

#### RECLAMA

perché non venga mai sancita la vendita degli italiani dell'Istria ad un nazionalismo straniero e liberticida;

#### PROSPETTA

la situazione psicologicamente disperata degli istriani, pronti e decisi ad affrontare un duro esilio anziché sottostare all'oppressione jugoslava;

#### RENDE NOTO

che se finora buona parte degli italiani è rimasta nelle sue case ciò è da attribuirsi alla certezza, in cui tutti hanno vissuto, che nessun mercato sarebbe stato effettuato.

#### IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ISTRIANO

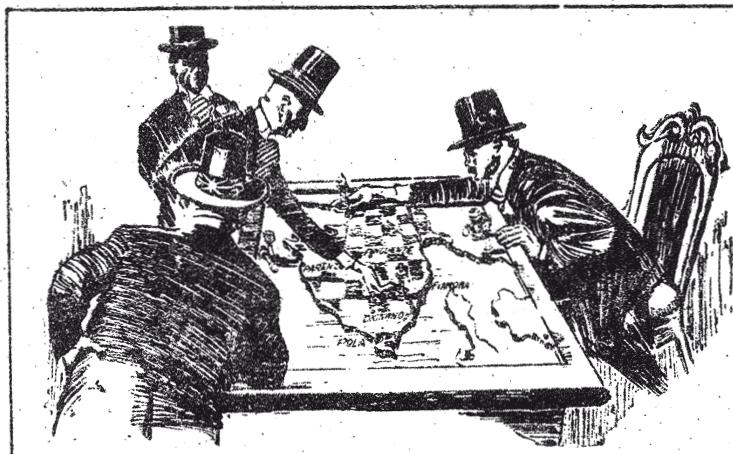
### ATTO DI NASCITA INEVITABILE

Pare che i Grandi abbiano deciso di togliere all'Italia Zara, Fiume e le isole dalmate assegnateci dopo la guerra 1915-18.

Ritenendo perfettamente possibile che la «Nuova» Jugoslavia potrebbe vivere e prosperare anche senza questi graziosi presenti offerte dalla solerte diplomazia democratica, ed essendo, per contro, fermamente convinti che sotto la Jugoslavia gli italiani di quelle terre e città non potranno vivere che da schiavi o morire, sommessamente ci permettiamo di osservare che è stata commessa una carognata che marchia d'infamia tutti gli uomini politici che vi hanno direttamente o indirettamente cooperato.

Buoni europei in quanto italiani, cittadini del mondo in quanto cristiani, fratelli di sangue e di storia dei fiumani, degli zaratini, noi istriani protestiamo altamente contro il sorpasso, affermando che, consumandolo, sono stati commessi delitti contro la pace europea, l'onore dell'Italia, la legge dell'amore del cristianesimo la quale comanda di difendere la vita e la dignità delle creature umane e vieta di far di queste oggetto d'uso mercantile.

Nel contempo diamo un annuncio che è esattamente intonato con le nostre aspirazioni ad una vera e giusta pace e ad un equilibrato ordine internazionale: CI SONO DI NUOVO DEGLI ITALIANI IRREDENTI ED E' NATO QUINDI UN NUOVO IRREDENTISMO.



### Partita a scacchi a PARIGI

... ovvero "scacco matto",  
alla Giustizia

Toni Budicin, purissimo comunista istriano che a 38 anni conta ben 22 anni di attività di partito di cui un buon terzo passati nei carceri fascisti, oggi è di nuovo in carcere perché "traditore", del partito comunista. Ciò vuol dire: ribelle a Tito per non aver voluto vendere la propria terra e gli ideali per cui ha vissuto a una massada di criminali politici stranieri. Ecco la grande colpa del Budicin.

È questo un caso significativo che dovrebbe far meditare tutti gli istriani, primi coloro che cedono di ingraziarsi l'Infolatore leccandogli gli stivali: anche loro possono fare la fine del Budicin il giorno che la loro opera non fosse più utile alla Federativa. E quello che auguriamo a questi eroi del doppio gioco è dell'opportunismo.

Dal memoriale preparato dal Budicin per la difesa, e che invece non si volle leggere nel corso del processo per superiori direttive, riportiamo oggi alcuni interessanti retroscena.

Comunisti istriani perseguitati da Tito

### Antonio Budicin

Dal giugno 1940 all'ottobre 1944 vissi e lavorai a Rovigno. Mia preoccupazione principale era la formazione dei quadri giovanili. Molto mi preoccupava di lasciare almeno un punto base in caso di internamento degli altri, già noti antifascisti. La biblioteca circolare illegale costituita da mio fratello Pino, fu da me allargata e sviluppata maggiormente grazie ai collegamenti personali con il prof. Smareglia di Pola proprietario di una libreria, che mi fornì di libri "politici".

Ma oltre il lavoro politico c'era anche il duro lavoro manuale, a L. 1,90 l'ora. Non solo ma poiché il mio orario di ritratto come vigilante politico non era armonizzato con quello di lavoro, dovette cambiare ben 6 ditte per trovare il tozzo di pane per sfamarmi. Perciò nel giugno 1942 chiesi per iscritto al giudice di vigilanza e al Tribunale che mi fosse concesso l'anno di libertà vigilata che ancora mi restava da fare. Visto che da un anno non avevo dato motivo a provvedimenti a mio carico, ciò mi fu concesso. Questa mia richiesta, oggi, la si vuol considerare criminosa: secondo gli eroi della sesta giornata avrei dovuto sciarmi internare o che so io....

Appena fui "libero" ripresi i contatti con mio fratello che era imprigionato a Castel Franco, poi tentai ma invano il lavoro di collegamento con Trieste. Ritornato a Rovigno studiammo assieme a Benussi Matteo e Isora di Rovigno alcuni sistemi di sabotaggio nelle fabbriche di Rovigno e nelle miniere di Arsa. Nel 1942 mi interessai anche della questione jugoslava prendendo contatti con i nostri compagni che erano militari in Jugoslavia. Disgraziatamente nessuno, neppure i due giovani Silvano Rocco e Giordano Godena che erano in servizio con il 7° fanteria a Ogulin, sapeva fare un quadro esatto di ciò che succedeva nella loro zona perché tra cejnici, ustasci, domobranzi, belogardisti non ci si capiva nulla. Riuscii invece a organizzare il lancio di manifestini sulla linea ferroviaria di S. Pietro del Carso e su quelle di grande traffico dell'Italia centrale come d'accordo con il compagno Simetti Luciano.

Di questo periodo posso essere contento perché molti dei migliori compagni, in parte caduti ed altri ancora sulla barricata, sono miei figli morali. Questa mia grande passione nella formazione dei quadri mi teneva alto il morale e mi faceva resistere.

Nell'aprile 1942 feci un giro in Italia e ne riportai una buona impressione dei movimenti antifascisti. Era l'epoca del processo di Trieste, nel quale si giunse all'assurdo di fucilare 4 innocenti comunisti mentre furono graziati 5 nazionalisti confessi di terrorismo.

Pur comprendendo il nazionalismo rivoluzionario, quello della Venezia Giulia, organizzato dall'Ortina al servizio del panserbismo, era per me uno dei movimenti più inconsequenti e perciò detestabile. Era quello un movimento che conoscevo bene: a Trieste fui in cella con due studenti nazionalisti che a Longera avevano strappato bandiere italiane, (cantavano in carcere: "Buci, buci, m'è Adriatico, ... mormora, o Adriatico, una volta tu eri slavo..."); fui assieme ad uno del processo di Trieste del 1930, certo Perot di Barcola, che si vantava di aver compiuto degli atti di terrorismo con bombe avvolte in manifestini comunisti per fare ricadere la colpa su chi rifugge da terrorismo individuale; ho discusso a lungo con il famoso orismasco Stanislao Col di Longera (Trieste) che fu a Londra con Re Pietro e poi maggiore a Belgrado nel 1945; a Civitavecchia conobbi bene il Bacchiuz e il Gortan Zirko "mangia comunisti" ed ora rappresentanti... popolari a Pisino.

Allora parlavo a tanti compagni del problema giuliano e della sua soluzione: regione amministrativamente autonoma con rappresentanza proporzionale dei tre popoli italiano sloveno e croato.

... Continuavo gli stretti rapporti con il prof. Smareglia e suoi amici; desideravo un colloquio con l'avv. De Berti... Checché si voglia far vedere da parte dei miei accusatori

oggi, nel 1942 il movimento partigiano era ben lontano dall'Istria; era nell'Ucraina, nella Lika. Il lavoro clandestino era ben difficile e la mia preoccupazione era sempre di poter preparare dei sostituti alla mia opera e Aldo Rismondo ebbe da me tutti i ragguagli necessari per il lavoro futuro; dovevo inoltre preoccuparmi della questura che mi teneva sempre d'occhio.

Mi si incolpa anche di essermi fidato dello studente Carlo Mardegano di Medolino e studente di legge a Padova, che mi venne presentato come uno dei nostri dal Prof. Smareglia. Il Buratto lo finanziò con il "Soccorso Rosso", si tentò di farlo prendere contatti con la Svizzera. Nell'agosto 1942 a Rovigno non c'erano gli "eroi" del 1945 e del 1946 e perciò il Mardegano con l'aiuto del Dorigo di Pola fu avviato a Fiume perché si potesse recare oltre frontiera. Non posso dire se fummo giocati da lui, perchè nessuna prova né allora né oggi c'è a suo carico. Ma anche se egli fosse stato una spia e un traditore come oggi lo vogliono definire, ciò costituirebbe una prova lampante per me che il nemico non avesse fiducia in me, che, secondo i miei accusatori, sarei stato un agente dell'Ovra. Se invece effettivamente io fossi stato un agente dell'Ovra, date le mie innumerevoli conoscenze in Istria, a Trieste e nell'Italia Centrale avrei potuto arrecare un danno immenso a tutto il movimento antifascista. Questi sono insulti gratuiti a un prigioniero indifeso, sono malvagi sforzi di "politici" psicologicamente bambini o primitivi.

## COMPLICI



Il Generale Esposito è stato condannato a trent'anni di carcere per collaborazionismo. Il suo degno commilitone DOMENICO CERNECCA - qui riprodotto (-) nell'eletta compagnia di fascisti che contornano il generale fellone, è ancora a piede libero.

Il Cernecca, direttore del velenoso "Mostro", acanito mangiataliani, è intoccabile da quando si è convertito a Tito (dal 1 maggio 1945, perché nel '42-'43 in Croazia lo ha combattuto).

Ma anche per questo lurido traditore, il n. 1 tra i rinnegati istriani, arriverà il giorno della resa dei conti e sarà ben fortunato se gli sarà concesso di rivedere ancora il suo vecchio padrone, il generale Esposito.

## Punti ed appunti

Abbiamo paura che gli alti papaveri della diplomazia non sappiano esattamente dove stia di casa l'Istria. Si parla sempre e solo di Trieste e l'Istria fa capolino in qualche frase caduta per caso. Eppure l'Istria ha tanti italiani quanti ne ha Trieste e in merito all'italianità... beh, diremo soltanto che l'Istria fu per secoli devota a Venezia e Trieste a qualcun altro potentato, non precisamente italiano. E allora il Sig. De Gasperi oltre ad attaccarsi alla corda della campana di S. Giusto potrebbe anche scomodarsi a salire sull'arco dei Sergi a Pola e sul Campanile di Capodistria. Il panorama resta sempre squisitamente italiano.

\*\*\*

E una parola precisa d'impegno per l'Istria la vorremmo ascoltare specialmente dal compagno Togliatti il quale, dicendo che i comunisti affermano l'italianità di Trieste, sul nostro problema non dice un bel niente. Che linea ha in merito il compagno Togliatti? E il compagno Scoccimarro? E il compagno Marchesi? Ordine di scuderia di starsene zitti? Eppure il Partito Comunista Italiano è l'unico partito che non riceve ordini dall'estero, si dice!

\*\*\*

Finché avremo fiato, invocheremo l'intervento degli Alleati nella zona B. Quando il cappio è al collo, non si va tanto per il sottile nello scegliere il salvatore. Ma da salvatori come gli Alleati ci guardi, poi, Iddio. Tante brave persone, gli Alleati, ma a casa loro, nei loro paeselli, forse. Qui si sente troppo che ci hanno vinto, che ci han fatti fessi, che sono venuti a colonizzarci. E noi come abbiamo dimostrato a Tripoli e in qualche altro posto, di colonizzazione ce ne intendiamo abbastanza per fare a meno degli esperimenti alleati.

# SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

Dalle ultime notizie che stanno giungendo dalla zona B si apprende che è in atto una nuova riforma della struttura amministrativa popolare.

E' stato decretato lo scioglimento di tutti i C.P.L. del distretto di Buie (51 in tutto) mentre d'ora in poi funzioneranno uno per ogni comune.

\*\*\*

BUIE. — Il «Giornale Alleato» della scorsa settimana, sotto il titolo «L'altra sera in una casa di Buie», riportava la cronaca di un attentato di rapina ai danni del possidente Antonio Clabotti di Madonna del Carso. Il tentativo operato da sei individui mascherati è fallito per l'intervento del figlio del Clabotti, che visto ferito il padre da arma da fuoco, a sua volta sparò sui delinquenti, che si dettero alla fuga.

La solita cronaca nera? Sì e no! I banditi chi sono? Sono uomini del tanto esaltati poteri popolari. Pare incredibile; ma non avvengono più delitti, rapine, soprusi, e simili se non c'entrino quelli dei «poteri popolari».

Dei sei banditi due sono stati identificati, dei quali uno anche arrestato: Bortolin Giordano da Buie. Costui fu arrestato dai repubblicani del Presidio di Montona, dove per salvarsi fece il delatore, spifferando i nomi dei capi clandestini.

E' stato identificato un altro dei rapinatori del Clabotti, certo Giurisevich Romano, che sembra sia stato ferito dallo sparo del figlio del Clabotti; anche lui progressista a tutto spiano, dirigente delle Cooperative Titine di Buie.

\*\*\*

Oatina Gnasca e il suo degno figlio Albino - due venduti a buon prezzo - di cui l'ultimo volontario fascista nella guerra di Spagna, de-

ISOLA D'ISTRIA — Risulta che la S. Anonima Ampelea Conservifici si trova attualmente sotto amministrazione provvisoria della Commissione per l'Amministrazione dei Beni Nazionali.

Così apparisce sulle nuove buste della società.

Quei Beni Nazionali è un mistero poi, a quale Nazione essi appartengono.

\*\*\*

Si è iniziata la stagione della pesca.

A differenza degli scorsi anni nessun contratto impegnativo è stato stipulato tra i pescatori e le locali industrie conserviere per quanto riguarda i prezzi e la quantità del pesce da consegnare.

Detta legge invece questa famosa Commissione per l'amministrazione dei Beni Nazionali la quale obbliga i pescatori a versare alle autorità cittadine il pesce che poi viene venduto sul mercato di Trieste.

CITTANOVA

Il giorno 30 aprile le autorità distrettuali hanno trasportato da Cittanova l'olio ammassato durante la decorsa annata.

L'ammasso era stato fatto trattenendo il 10 per cento per spese di molitura (spese che in passato dovevano essere pagate esclusivamente in denaro) e trattenendo inoltre il 30 per cento sul prodotto superiore al fabbisogno familiare calcolato in ragione di litri 10 per ogni componente la famiglia del produttore.

A parte il fatto dell'obbligatorietà dell'ammasso che è un'operazione comune in tutti gli stati date le critiche condizioni alimentari, il fatto più grave è che ben da cinque mesi dalla chiusura degli oleifici, non è stato ancora corrisposto il pagamento dell'olio trattenuto.

## Pisino

L'antica "Castrum Pisinum", mantenne attraverso i secoli il suo carattere latino prima, italiano poi, anche quando dopo il 1100 nel suo agro si stanziavano le prime famiglie slave e quando signori feudali furono i tedeschi.

In tempi più recenti la fiaccola d'italianità fu tenuta alta soprattutto dal Ginnasio-Liceo sorto nel 1898. Ben 51 furono i suoi volontari, che, sfidando il capestro degli Asburgo, combatterono sul carso. A Pisino nacquerò Fabio Filzi, Ettore Uicich, Francesco Dobrilla che, volontari si immolarono per la redenzione della loro terra. A Pisino nacque pure lo storico Carlo De Franceschi, il cui busto assieme alle lapidi che ricordano il sacrificio dei caduti nella guerra 1915-18, sono stati infranti dai progressisti jugoslavi, nell'illusione di poter cancellare il diritto italiano sull'Istria italiana da due millenni.

Nella sua lunga storia, mai vide Pisino giorni così oscuri: dall'8 settembre 1943 ad oggi è un susseguirsi di strazianti sofferenze. L'11 settembre 1943 fu occupata da bande slave che infierirono bestialmente contro tutto ciò che era italiano, massacrando e gettando nelle foibe decine di italiani; il 27 dello stesso mese e il 2 ottobre successivo fu bombardata dai tedeschi che distrussero la metà degli edifici, 2 giorni dopo le SS. la presero d'assalto uccidendo senza pietà centinaia di innocenti. Al terrore slavo si sostituì quello nazista e, dopo il primo maggio 1945, ancora quello slavo. Altri assassini, altre deportazioni, altre spogliazioni. Un migliaio di italiani abbandonano la città e i loro averi vengono confiscati; altri rimangono a prezzo di inaudite sofferenze e umiliazioni...

Ora la città è sede di comandi militari, centro di smistamento di truppe cenciose e trucidanti; ha perso il suo carattere di cittadina operosa e prospera e si è trasformata in misero centro balcanico, pieno di macerie, di

corato al valor fascista nella stessa guerra, portato in trionfo dai fascisti al suo ritorno ecc. ecc. sono stati buttati fuori di casa dai titini che hanno adibito la medesima a deposito di armi e munizioni.

STRUGNANO — I compagni componenti il C. P. L. di Strugnano, addetti all'ammasso dei prodotti agricoli, vennero da conferitori dei medesimi prodotti, bastonati di santa ragione per il motivo che mentre ai loro gregari pagavano i piselli conferiti a lire 40 il kg., ai non iscritti all'Uais venivano pagati a lire 36.

Oltre a ciò il pagamento viene effettuato in lire titine, mentre la combriccola, vendendo la merce, sul mercato di Trieste ricava esclusivamente lire italiane.

CAPODISTRIA — La signorina Norbedo Candida, impiegata al Municipio è stata licenziata perché accusata di aver partecipato ad una manifestazione di italianità in occasione della rappresentazione dell'Opera «Rigoletto» al teatro Verdi di Trieste.

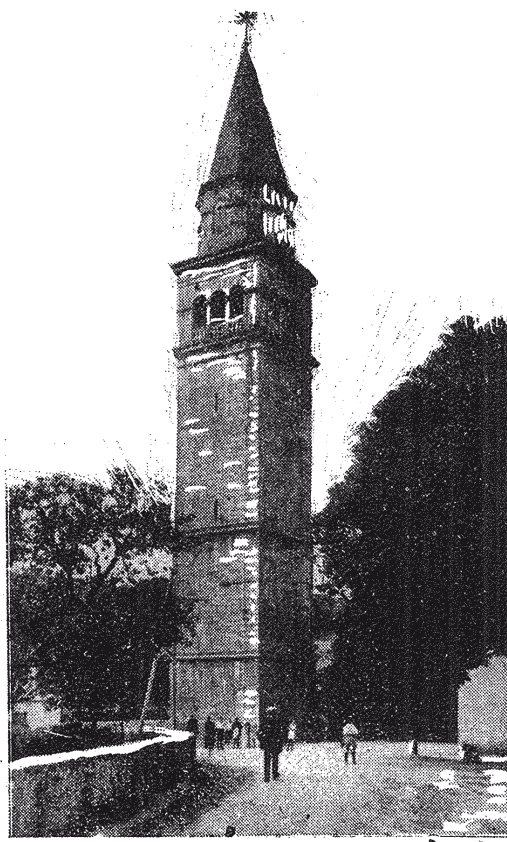
\*\*\*

Pure il signor Ceppi Pietro è stato licenziato dal Municipio per sovrabbondanza di personale. Il Ceppi era capufficio e lo stranè è proprio che si licenzi prima il capufficio che gli impiegati.

\*\*\*

L'ing. Giovanni Biedov ed altri 8 impiegati del Consorzio per la Bonifica dell'Istria poiché si sono rifiutati di essere trasferiti a Parenzo, dove ora il Consorzio si è stabilito, sono stati licenziati dal servizio e privati d'ogni diritto d'indennità.

L'ordine di licenziamento inoltre reca che se i licenziati avvanzeranno delle pretese, saranno querelati per il risarcimento danni causato per il loro rifiuto di trasferimento a Parenzo.



maleodoranti carovane macedoni e montenegrine, di azzimati gerarchi dell'Ozma e superbi ufficiali, di prigionieri tedeschi...

Questa la Pisino d'oggi, la città maggiormente colpita, assieme a Parenzo, dalla violenza barbarica dell'imperialismo slavo.

Tutto ciò ha provocato malumore tra la popolazione, sia tra i consumatori che si vedono portar via la considerevole scorta d'olio, sia tra i produttori che non sono ancora stati pagati.

ROVIGNO — L'Amministratore della Cooperativa di consumo fra gli operai ed impiegati di Rovigno, Sponza Antonio Battaletto, è stato licenziato. Ci risulta che il giorno 8 aprile u. s. il consiglio di amministrazione della suddetta cooperativa teneva una riunione, il cui scopo era di trovare il modo di eliminare l'amministratore, naturalmente perchè non aveva voluto aderire alla Repubblica Federativa Jugoslava. All'inizio della seduta il presidente della cooperativa dott. Borne Antonio, ormai famoso per le sue simpatie titine, invitava l'amministratore ad uscire dovendo il consiglio stesso trattare questioni riguardanti l'amministratore stesso.

Assieme a questi è stato invitato ad uscire pure Millia Antonio, sindaco della cooperativa, ma di sentimenti italiani.

Dopo una lunga discussione hanno deciso di sospendere dalle funzioni di direttore il signor Sponza Antonio Battaletto, con l'accusa di sabotaggio economico ed occultazione di lettere: accuse queste irreali ed assolutamente inesistenti.

MARESEGO — Il camion che trasportava bambini sloveni, prececati per il saggio incidente allo stadio di Trieste, si è rovesciato e nell'incidente una bambina è rimata uccisa e 18 i feriti.

Altre vittime innocenti, che l'oppressione titina miet tra la popolazione istriana, che chiede solo di lavorare e vivere in pace, libera da ogni imposizione.

LUSSINPICCOLO — Questa cittadina che era calcolata una fra i paesi più ricchi dell'Istria oggi muore letteralmente di fame. Tagliata fuori da ogni comunicazione con Trieste, centro naturale

di rifornimento, di assorbimento della classe marinara, di smercio dei prodotti della pesca, cessato il pagamento delle mercedi agli operai, i mensili agli impiegati e pensionati, Lussinpiccolo si avvia verso sicura morte. Gli abitanti non sono in grado neppure di comperarsi quei pochi viveri che le autorità di occupazione distribuiscono saltuariamente con tessera.

Il pesce sebbene messo in vendita a prezzi bassi, rimane a far bella mostra sui banchi della peschiera e sovente male odorante fa ritorno al mare. Per la vendita dei pesci più grandi e pregiati si ricorre al giuoco del lotto. Infatti si può vincere una bella orata o un magnifico dentice con la spesa di una lira.

SISSANO — La scorsa settimana alcuni coraggiosi sissanesi, issarono il tricolore italiano su di un pilone della corrente elettrica, munito dalla targhetta: «Pericolo di morte».

Gli eroi della fida, Damarin Dario, suo fratello Guerrino, Veneruzzo Abele di Abele, Sferco Alessandro di Pasquale, decisi ad eliminare il tricolore ma timorosi del cartello ammonitore, si servirono del fucile senza riuscire a distruggerlo.

Vista l' inutilità della sparatoria si radunarono a consiglio. Determinarono di legare assieme alcune canne alle estremità delle quali applicarono della ballistite con una miccia.

Soltanto così riuscirono a bruciare il tricolore che tanto fastidio dava a quei miserabili rinnegati.

G. MINO — Il locale C.P.L. ha messo in distribuzione lo zolfo al prezzo di lire 94 al kg.

Per compensare il prezzo altissimo, che è più del doppio della zona A, lo zolfo viene assegnato in ragione di tre chilogrammi per mille viti.

PINGUENTE — Le poche carte d'identità che sono state emesse devono venir considerate dei tesori inestimabili dai fortunati possessori pinguentini.

Infatti le carte non sono a continua disposizione degli interessati, ma sono tenuti in custodia dalle autorità popolari, le quali le affidano ai pinguentini solamente in caso di viaggi in zona A, obbligandoli però a versare sollecitamente il documento al ritorno ad un ufficio creato appositamente.

Sempreché qualche zelante ozniatico non abbia pensato di sequestrarla per strada.

SISSANO — Il pozzo di Bucet, situato fra Sichte e Sissano è inquinato. I titini sono stati costretti a prosciugarlo per accertare da quale folta piena di cadaveri proveniva l'inquinazione. Sissano, frazione di Pola, reclama l'intervento del mondo civile per impedire lo scoppio di epidemie e prega di essere rifornito d'urgenza di acqua potabile indispensabile ai suoi abitanti.

MONTONA — Il primo maggio, durante un comizio, il compagno Marian, venuto da poco da Buie per trasferimento, ha detto che la regione Giulia deve essere annessa alla Jugoslavia e che non esistono linee di confine e neanche conferenze che possano decidere altrimenti, perchè è il popolo che vuole e contro il popolo non può andare nessuno. In piazza applaudirono solamente pochi, sempre i soliti pagati che si trovavano nelle prime file, i quali poi in omaggio alla fratellanza italo-slava gridarono: «Abbasso l'Italia!»

La miseria si fa sentire sempre più. I poveri contadini non hanno nulla da vendere e non sono in grado di acquistare nemmeno i generi assegnati dalla tessera. In compenso le tasse sono ammontate del 700 per cento. Anche la tassa sui cani è comparsa nuovamente; 100 lire per cane da guardia, 500 per cane da caccia e 1500 per cane di lusso.

Ancora, dopo un anno, non si pagano regolarmente le pensioni e gli assegni vitalizi. Di quando in quando viene dato qualche miserabile acconto. Gli impiegati del «Kotar» ricevono però sempre puntualmente il loro abbondante stipendio e la loro più che abbondante ragione di viveri comprendente, farina, marmellata, sapone, riso, pasta, carne in scatola, formaggio, zucchero e caffè.

## Offerte pro "Grido"

Preghiamo tutti gli oblatori della zona B di devolvere le offerte per il «Grido» per l'assistenza ai fratelli bisognosi sul posto. I nomi e gli importi saranno tuttavia riportati, a titolo di ricevuta, sul giornale.

Cantiere Scoglio Ulivi - Pola II vers. L. 2981 — Fiera, Pola L. 100 — Tabacchine della Manifattura di Pola II vers. L. 1791. — Cittanova L. 50. — Un Istriano per tutti L. 100. — Gridone L. 50. — Gilde e amici del Grido L. 650. — Amico N. N. Umago - L. 400. — Amici P. Umago - L. 200. — Amici Umago - L. 110. — Amici da Umago L. 200.

(Tramite un volontario Giuliano)

R. A. L. 500. — P. P. L. 100. — V. E. L. 100. — S. M. L. 100. — F. R. L. 100. — B. E. L. 800. — C. B. L. 50. — R. E. 100. — R. G. L. 50. — E. G. L. 30. — S. B. L. 10. — Matto L. 50. — Capodistria L. 50. — A. S. L. 25. — E. C. L. 100. — (Tramite Aldebaran)

Piccola Claudia L. 100. — Tre sorelle L. 210. — Cantieri San Marco L. 965. —

\*\*\*

Un milanese L. 400. — Maestranze Arrigioni ed Ampelea e popolazione d'Isola d'Istria L. 11.358. — Amici di Strugnano L. 500. — Un cittadino L. 200. — Un istituto amico L. 325. — Un panificatore polese L. 150. — «Pisino», L. 2638. — P. G. Pola L. 100. — Simpatizzante di Rozzo L. 100. — Un'entusiasta istriana L. 10. — Una di Rovigno L. 100. —

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 37

ESCE DOVE COME E QUANDO PUÒ

26 maggio 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù.."

“L'unica possibile giusta soluzione della vessata questione si riduce nella delimitazione fatta già nel 1919 dal defunto Presidente degli Stati Uniti d'America, Wilson, che fece del continente istriano con le isole di Cherso e di Lussino quella unità inscindibile che esiste da secoli e che data dai tempi di Roma e di Venezia,,

## IN CERCA di nuove strade

Cosa abbiamo guadagnato noi istriani dalla disfatta delle armate naziste? Assolutamente niente. Neppure un poco di speranza di un migliore prossimo futuro, perchè la impotenza delle potenze vincitrici a riordinare il mondo rivela nella loro personalità morale e politica vizi e lacune simili a quelli degli aggressori combattuti e vinti. Se la vittoria non giova alla pace vuol dire che il guasto è anche nei vincitori e che vincitori e vinti hanno da soddisfare una medesima esigenza di purificazione.

Le spartizioni, gli antagonismi imperialistici, il baratto dei popoli e dei territori, la subordinazione di ogni più alto valore umano ai calcoli di una politica bassamente mercantile, tutto ciò che oggi ostacola il ristabilimento della pace, significa che la lotta ingaggiata dalle democrazie contro i totalitarismi non è stata una battaglia del bene contro il male ma lo scontro di due diverse configurazioni del male.

Perciò noi, che attendiamo giustizia, pace e libertà, siamo convinti ormai che non potremo averle dai Grandi che oggi imperverano nel mondo con la stessa furia con cui imperverarono i dittatori.

Potremo averle solo da un nuovo ordine, prima ancora morale che politico, che fatalmente sta nascendo dal travaglio di tutti i popoli oppressi — anche se di nome liberati — e dalla revisione critica di tutte le formule dell'ideologia politica del mondo moderno.

La salvezza delle nostre vite e la promessa di un domani migliore non ci possono venire da nessuno degli attuali Grandi, troppo simili nella sostanza di un materialismo egoistico e sopraffattore, anche se diversi nelle forme esteriori delle rispettive ideologie.

Ci occorre qualcosa di vergine, di autentico, di sincero. Il vecchio mondo non è morto a Piazzale Loreto né nel Palazzo della Cancelleria di Berlino. Il vecchio mondo è più vivo che mai. Trenta milioni di uomini sono scomparsi. Ma il male ha le stesse dimensioni di prima.

La vera pace, la vera libertà, la vera giustizia ci saranno assicurate solo se gli individui, solo se i popoli avranno la forza di emanciparsi dagli schemi politici propri del vecchio mondo.

Siamo tutti, vincitori e vinti, sullo stesso piano di indigenza spirituale. La polemica ingaggiata tra i vincitori ha messo a nudo le loro brutture come la sconfitta quella dei vinti. Nessuno perciò ha il diritto di insegnarci come si vive umanamente, civilmente, pacificamente. Tutti dobbiamo ricominciare dal silabario lo studio della scienza della società. E già si vede che non saranno i vincitori i primi della classe.

All'esplorazione delle nuove vie della pace, forse noi istriani saremo in grado di dare un contributo non trascurabile se da questa dolorosa esperienza saremo usciti senz'odio e senza stanchezza. Noi abbiamo infatti già imparato che non è sufficiente dire «democrazia» per aprire le porte del paradiso; che non basta venir «liberati» per essere uomini liberi e che l'ipocrisia è una negazione della legge di Dio atroce quanto la violenza.

Il nostro dovere è appunto questo, ora: di utilizzare l'esperienza compiuta a vantaggio del nostro Paese ma anche di ogni altro paese interessato ad un ordine vero del mondo.

## IL C. L. N. ISTRIANO ha presentato al Governo italiano la seguente MOZIONE

Il Comitato di Liberazione Nazionale per L'Istria:

**CONSTATATA** l'angosciosa depressione d'animo manifestatasi in tutta la popolazione della Provincia, giustamente allarmata, anzi terrorizzata per il deprecato progetto di incorporazione di una gran parte del suo territorio in quello della Jugoslavia di Tito;

**RILEVATA** l'assoluta impossibilità di tutti gli italiani e di gran parte degli stessi slavi di vivere ulteriormente sotto il costante terrore di pochi fanatici prezzolati dall'Ozna, seguaci di un regime quanto mai barbaro, totalitario, poliziesco e contrario ad ogni più elementare norma di vivere civile e della libertà;

**ESPRIME** la sua penosa sorpresa che i Ministri degli Esteri degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, contrariamente ai principi etnici proclamati nella Conferenza di Londra dagli stessi Ministri delle quattro grandi Potenze vittoriose, si siano dichiarati propensi ad accettare per l'Istria la linea di demarcazione francese, assurdamente ritenuta più consona ai suddetti principi, mentre ne è in stridente contrasto, perchè con tale strana delimitazione verrebbero abbandonate agli slavi città italianissime come

Pola, Rovigno, Parenzo, Orsera, Dignano, Pisino, Pinguente, Montona, Visignano, Albona, Visinada, Sanvincenti, Canfanaro, Gimino, Portole, Rozzo ed altre località minori, pure italiane, oltre alle italianissime isole di Cherso e Lussino, che dall'Istria hanno fatto e fanno sempre parte integrante;

**RAMMEMORA** che l'accordo di Londra dei Ministri delle Potenze vittoriose, mentre principalmente si orientava sul principio della divisione etnica fra italiani e slavi della Venezia Giulia, non trascurava però i criteri di carattere economico e geografico nella fissazione dei confini, talchè l'unica possibile e giusta soluzione della vessata questione si riduce nella delimitazione fatta già nel 1919 dal defunto Presidente degli Stati Uniti d'America, Wilson, che fece del continente istriano con le isole di Cherso e di Lussino quella unità inscindibile che esiste da secoli e che data dai tempi di Roma e di Venezia,

**RIBADISCE** pertanto la incontrovertibile volontà degli istriani di voler rimanere uniti entro i limiti della linea Wilson, con le isole di Cherso e Lussino nella terra d'Italia, nella quale linea sono pure compresi gli impianti economici, industriali di vitale importanza, quali l'acquedotto, la rete elettrica, la ferrovia e tutte le industrie estrattive, e,

**PROTESTANDO** contro la divisata manifesta violazione dei diritti dei popoli, sanciti dal principio dell'autodeterminazione e proclamati dalla Carta Atlantica;

**DELIBERA** di insistere principalmente per l'applicazione della linea Wilson riguardo ai confini della Provincia, nei quali devono essere comprese anche le isole di Cherso e di Lussino, e, in subordine, per la concessione dell'inconcesso diritto al plebiscito, che apparisce il solo mezzo atto a garantire la precisa volontà della popolazione dell'Istria, quando venga esperito sotto controllo internazionale e previo ristabilimento di un ambiente di serenità e di libertà con ogni garanzia per coloro che saranno chiamati ad esercitare il diritto di voto.

**CHIEDE** pertanto che il Governo italiano faccia valere tale volontà degli istriani nel modo più energico presso gli esponenti delle Potenze vittoriose.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
PER L'ISTRIA

A proposito di Costituente.

## SINCERITA'

La volontà del popolo istriano di far parte integrante della democrazia italiana, espressa con una tenace e superba lotta che dura ormai da un anno, è stata manifestata al popolo italiano dagli istriani di tutte le fedi. Agli italiani di tutte le fedi noi domandiamo l'unità fraterna nella lotta per la libertà ed il rispetto dei giusti diritti del popolo istriano, incarcerato oltre le sbarre della "Morgan".

È triste, e ne siamo profondamente amareggiati, che oggi però sul nostro problema si faccia una speculazione politica, che da certi ambienti o ipocriti o confessionali o in mala fede, venga prostituita la nostra pura bandiera istriana per scopi elettorali o a fini di propaganda istituzionale, che altri, impassibili sinora al nostro calvario e chiusi in un sibilino silenzio, messa la maschera, diventino oggi gratuitamente i nostri paladini.

Ci aiutino costoro piuttosto concretamente a liberarci dall'oppressione nazionalista stra-

niera, agitano il nostro problema all'estero presso i partiti fratelli, ospitano nella loro stampa la voce dell'Istria e portino a conoscenza degli italiani la nostra cruda realtà.

Dimostrino costoro la loro sincerità di intento e l'unità con i fratelli istriani soprattutto dopo il 2 giugno, parlando anche per la grande assente alla Costituente Italiana: la Venezia Giulia.

Gli uomini, ai quali il popolo italiano affiderà il potere, non dimentichino l'Istria. Solo così le parole tanto generosamente pronunciate oggi, e contrastanti con una politica pigra sinora nei nostri riguardi, saranno state veramente sincere ed oneste.

Oggi gli istriani, ai quali è negato il diritto di voto, al di sopra del proprio ideale di partito, domandano unanimi: la libertà e la riunione alla Madre Patria; e che tali ideali siano domani realtà lo domandano proprio ai partiti che in Istria raccolgono il più largo suffragio: il socialista e quello democristiano.

## ANCORA un'infamia

Gli esuli istriani hanno inviato al Governo Italiano il seguente telegramma di protesta:

"Presidente Consiglio De Gasperi - Roma. Occupatori jugoslavi hanno ordinato in Istria asta beni mobili appartenenti ai disgraziati profughi anche antifascisti all'preghiamo urgentemente intervenire per cessazione infamia nemici civiltà.."

Gli amministratori jugoslavi, calpestando ogni norma di diritto internazionale, in violazione ai termini dell'armistizio fra l'Italia e le nazioni alleate, hanno disposto il sequestro e la vendita all'asta di tutti i beni mobili appartenenti agli esuli istriani.

Il nuovo sopruso che va a colpire specialmente i profughi antifascisti o che per lo meno nulla ebbero a che fare col fascismo, ci viene segnalato contemporaneamente da diverse località dell'Istria.

Il governo di Tito, forte di quell'impunità che ormai gode da oltre un'anno e che gli fa commettere ogni sorta di arbitrii contrari a tutte le norme del vivere civile, vuole la rovina economica degli italiani dell'Istria.

Diffidiamo tutti gli istriani di acquistare i beni sequestrati, trattandosi nè più nè meno di merce rubata.

Comunisti istriani perseguitati da Tito

## Ultime pagine del diario BUDICIN

Il 10 novembre fui avviato ad Aquileia alla 310 compagnia lavoratori speciali, seguendo la sorte di tutta la mia classe. Non per mettermi in salvo come oggi mi si accusa senza un minimo di fondatezza e serietà. Si era nel novembre 1942 e il movimento partigiano era ancora ben lontano, nell'Ucraina, nella Lika. Partii dopo aver fatte tutte le consegne al compagno Aldo Rismondo e dopo aver presi contatti con mio fratello Pino.

Da Aquileia fummo trasferiti in Sicilia a Gibellina. Anche qui appena giunto, mi diedi al solito lavoro politico: preparare i quadri, educare i compagni, insegnar loro ciò che è bene e ciò che è male... Ma ben altro lavoro mi tentava. Provai a chiedere una licenza, ma quale «sospetto» necessitava il nulla-osta dei carabinieri di Rovigno, i quali lo negarono (eppure secondo i miei accusatori ero un «agente») perchè pregiudicato politico e socialmente pericoloso... Oggi la copia di tale documento non si trova!

Per me era esasperante sprecare il tempo in Sicilia mentre già gli Alleati premevano in Africa e l'armata rossa aveva realizzato la leggenda di Stalingrado.

Il 21 luglio 1943 ci consegnammo agli anglo-americani. Organizzai subito una base documentaria personale per i 350 uomini a me legati da un comune ideale e chiedemmo di entrare, volontari, a combattere contro il fascismo. Anche questa domanda oggi mi viene imputata come criminosa.

Il 25 luglio mi colse in uno stadio di rabbiosa prostrazione. Tanto lavoro ed essere in campo di concentramento! Il sogno di tutta una vita si realizzava ed ero impotente, prigioniero!

Fummo trasferiti a Biserta, agli ordini degli ufficiali del governo del Cairo. Qui provai un grande schifo. Quasi tutti i nostri compagni se ne andarono, ma io e parecchi altri non seguimmo la corrente. Era uno sfacciato sciovinismo: sottufficiali della milizia fascista, perchè sloveni e cosententi la lingua organizzarono le compagnie «jugoslave». La lingua madre apri-

## SOTTO IL TERRORE dell'OZNA

va le porte, la fede ne era scacciata. Se io e i miei compagni avessimo accettato perché giuliani, saremmo diventati soldati cetnici all'estero, pedine del Furich del Cairo e del Mihailovich.

Tentai invano di arruolarmi nel costituendo esercito di Badoglio. Ottenni di passare ad Orano in qualità di autista in campo di lavoro.

Nel febbraio 1944 capii che bisognava assolutamente raggiungere il settore balcanico, dove, mi si disse brigate internazionali si battevano come in Spagna nel 1936-39. Finalmen-

## Il mistero della linea francese

Tutti ci siamo domandati in base a quale criterio i francesi abbiano tracciato una linea "etnica", che lascia a Tito Parenzo, Rovigno, Pola e le isole.

Ecco svelato il mistero.

La bauxite istriana, che si trova nella zona a sud del Quietto, potrebbe costituire una pericolosa concorrenza per l'industria francese se l'Istria meridionale fosse assegnata all'Italia.

Les affaires sont les affaires!

La giustizia, la volontà popolare, il principio etnico sono balle!

dopo parecchi incidenti e peripezie, fummo chiamati ad optare per il Re Pietro o per l'armata internazionale. 120 giuliani scegliemmo la seconda soluzione, mentre tutti gli sloveni in blocco, una sessantina, optarono per il Re.

Assieme a Bisiaeh, Godini, Godina ed altri di Trieste e Treviso nonché Marino Zuccheri di Dignano, raggiungemmo Bari nel novembre 1944, da qui poi Ragusa. Dopo interminabili scalate raggiungemmo Nis e quindi Belgrado. Il comando ci assegnò a Novi Sad nella IX compagnia tecnica autonoma.

Il 24 giugno 1945 ebbi il congedo per tornare in Istria.

Un giorno il Dorigo di Pola mi disse che l'Ozna ce l'aveva con me. Se avessi avuto motivo di temere qualcosa avrei potuto darmi alla fuga, ma tutto avrei pensato fuorché di essere tacciato di reazionario...

Fui invitato a prendere parte al Comitato regionale di Albona quale capo dipartimento della Politica sociale. Accettai come sempre con disciplina.

Nell'ottobre fui ricoverato all'ospedale di

Rovigno per commozione cerebrale causata da un « incidente » che per me è incomprensibile (era il primo tentativo dell'Ozna di spacciare con il solito colpo alla nuca il Budicin - N. d. R.) Rimessomi dopo un mese circa, il 10 novembre fui portata all'assemblea di Pisino e dichiarato in arresto, condannato a 6 anni di carcere per aver tradito...

Qui finisce la difesa di Antonio Budicin, che ora languisce nel carcere di Volosca. Forse invece oggi l'Istria deve piangere un altro dei suoi figli migliori sacrificato alla cainesca « fratellanza » dell'Infoibatore...

Come abbiamo già detto tutto il processo fu una tragica farsa per mascherare con un velo di pseudo legalità, l'intenzione di « eliminare » Toni Budicin, come a suo tempo il fratello Pino, perché non disposto a sottostare alle brame annessionistiche del nazionalismo slavo. Gli anni di carcere fascista, il campo di concentramento, il lavoro intenso e intelligente per un superiore ideale di libertà, la partecipazione attiva alla guerra di liberazione in Jugoslavia, l'onestà e la dirittura politica e morale di un uomo non contano. Quest'uomo diventa, senza che gli sia consentita una difesa e una testimonianza a scarico, il traditore, la spia. L'UAIS e l'Ozna avevano l'ordine di stroncare ogni tentativo, da chiunque provenisse, di resistere a chi voleva l'Istria jugoslava. E « giustizia » fu fatta...

Un montito chiaro sorge dalla tormentata vicenda del Budicin, che sintetizza il dramma attuale del popolo istriano: resistere, unirsi, lottare.

Diversamente sarà la schiavitù o la morte. Per tutti gli italiani dell'Istria.

## Offerte pro "Grido"

(Tramite «Aspro»)

Gruppo ferrovieri Trieste (1 versamento) L. 4680. — !!! L. 8100. — !!! L. 290. — !!! L. 510. — Mario Q. L. 3000. — Gallopa L. 500. — N. N. L. 1000. — Una signorina di Umago L. 100. — Spadavecchia L. 500. — N. N. L. 200. — Aroo Lire 150. — Grego L. 100. — Claudio P. — Gruppo d'Istriani - Eugenio S. - Nando Stupidin - Amico d'Istria - Altri amici della Banca d'Italia L. 1980. — Gigi da Cherso e amico dell'Istria L. 100. — Pinea Pallino II Lire 50. — Alunni professori L. 2055. — Biondo Lire 200. — Laura C. L. 500. — Marino L. 500. — Raspo L. 500. — N. N. 300. — Altri amici Banca d'Italia L. 178. — N. N. L. 50. — Ambulanza Cassa Ammalati Trieste L. 800. — S. R. L. 80. — Gruppo Bancari Giuliani L. 455. — Alabarda L. 250. — G. M. L. 200. — Lucea L. 1100. — Alpino L. 8790. — Gruppo Genova L. 2181. — Altri amici dell'Istria L. 620. — Valdegno V. cenza L. 5924. — Due medici ed alcuni amici L. 1400. — Un gruppo autisti L. 60. — M. Z. L. 40. — Amici dell'Istria L. 150. — Ferrovieri Compartimento Trieste (II versamento) L. 540. — Altri amici Banca d'Italia L. 142. — Un gruppo di esuli giuliani di Portogruaro L. 1550.

Uno dei più forti motivi della propaganda antitaliana dei progressisti titini è l'accusa di fascismo spietato rivolta al Governo italiano.

I nazionalisti jugoslavi hanno sempre accarezzato le popolazioni istriane promettendo l'eliminazione di tutte le tasse. Ma ora si trovano nell'impossibilità di mantenere la promessa ed inferiscono coi più raffinati metodi fiscali, sullo stremato contribuente istriano.

Ecco un esempio: per una domanda di certificato penale è fatto obbligo di versare lire 30.

Per l'ottenimento di detto certificato penale occorrono lire 100.

Per la legalizzazione altre lire 50.

CAPODISTRIA. — Riceviamo alcune informazioni riguardanti il famigerato Gino, colui che ha promesso che Capodistria sarà in poche ore rasa al suolo nel caso che non venisse assegnata alla Jugoslavia.

## CHERSO

« Cherso? What's that? Qu'est ce que ce que cela? ». Spiegarono alla Commissione Interaleata per la delimitazione dei confini che Cherso era un'isola facente parte della Venezia Giulia. « Ah sì? Guarda mo! », L'avevano presa per un'isola del Pacifico, come Malicolo o Erromango ove ci sono i cannibali. Il membro russo della Commissione, intanto, sorrideva. I russi si che sanno la geografia. Dunque c'era anche Cherso, altri archi di trionfo, altri « Kolo », ? Peuh! I quattro furono d'accordo di lasciare fuor programma quell'isola misteriosa.

Fu così che a Parigi tirarono quattro linee, una più stupida dell'altra, e che Cherso, terra veneta per eccellenza, venne dimenticata.

E' così dunque che si decide la sorte di quattromila anime? Ma dunque non conta nulla che l'isola fu per secoli e secoli terra veneta — dal 998, sotto Orseolo, o signori della Commissione, quando i vostri antenati vestivano pelli e vivevano in tukul — e che veneta s'è conservata nei suoi monumenti, nelle sue calli, nelle sue tradizioni, nella parlata, in tutto? Non conta nulla che l'isola diede alla patria un garibaldino, e i suoi morti nella guerra di liberazione? Non conta nulla che l'isola, per ragioni geografiche, storiche, etniche-sociali, economiche è tutta rivolta verso Occidente?

Oh, con quant'orgoglio incidemmo, nel di della redenzione, sull'antica torre veneta, la scritta superba: Su questa torre che serba imperitura nei secoli la stampa di Venezia, Cherso, allacciando orgogliosa la nuova all'antica storia, incide il ricordo del sospirato ritorno all'Italia e alla libertà. E tutto sarebbe stato un sogno? Un sogno i tre decenni che ci fu da-

to di vivere sotto il tricolore, e dovremmo svegliarci in pieno regime balcanico?

O Italia, madre nostra, alla quale ci sentiamo attaccati con tutte le fibre dell'anima, non ci abbandonare, fa che non ci diano in balia a' nostri aguzzini che ci hanno spogliati e che, dopo averci torturato l'anima e il corpo, ci costringeranno a lasciare in massa l'isola dei nostri padri ove abbiamo le nostre radici, i nostri ricordi, i nostri morti!

« Italia », c' insegnarono a balbettare, da bambini, i nostri padri e i nostri nonni; « Italia! », urlammo in quel di benedetto che lo « Stocco », approdo al nostro molo e ci liberò dal giogo austriaco; « Italia », è il nostro grido disperato in questi giorni d'angoscia; e non sarà che la morte la quale potrà spegnerci in bocca il sacro nome: Italia!

Compagno Gino: Gobbo Nerino cl. 1920, nato a Mantova, abitante a Trieste in Via S. Cillino 19. Già facente parte della Centuria alpina della GIL comandata dal Centurione Haag. Ancora l'inverno del 1942, '43 istruttore presso la scuola d'alpinismo organizzata dalla GIL di Bolzano, dal cui federale ricevette i personali ringraziamenti a scuola finita, come apparve sul giornale di detta città. Dopo il 1.0 maggio '45 comandante del settore Guardia del Popolo di Villa Segrè; operarono ai suoi ordini lo Steffe Ottorino, il compagno Eddy ecc.

E' responsabile della deportazione di parecchi italiani.

\*\*\*

Quella di bruciare la città « fascista e reazionaria » è un'idea vecchia di certa teppa slava del contado animate da furore antitaliano. Niente da meravigliarsi quindi se anche il famigerato compagno Gino (alias Gobbo Nerino) dal radiodiffusore della piazza abbia ancora una volta minacciato di radere al suolo la città.

Il « Lavoratore » smentisce ma le testimonianze sono molteplici e comunque ineccepibili.

La convalidare le nostre affermazioni citiamo alcune frasi pronunciate dal compagno Lauretti in un altro comizio. Il testo è stato stenografato da persona presente; attendiamo che il « Lavoratore » venga ancora una volta a smentire.

« Se vi fossero qui a Capodistria, una cinquantina di quei bravi nostri operai di Trieste, i reazionari di questa città che vogliono sabotare la nostra vittoria, proprio ora che l'abbiamo raggiunta, verrebbero liquidati per sempre e i becchini del vostro cimitero avrebbero molto lavoro!... Vi invito, operai e contadini di Capodistria a denunciare al Comando locale di polizia tutti coloro che si esprimono in termini contrari agli interessi della Federativa o meglio ancora a liquidarli personalmente mandandoli al cimitero! Dite inoltre ai proprietari terrieri, questi ignobili speculatori che vivono da secoli sulle spalle dei contadini, che il 25 per cento di quel che ricavano dalla campagna è ancora troppo e che certamente non può bastare per mantenere le loro

bagascie ed il loro automobile nonché la champagne! Essi meritano lo stesso trattamento: consegnarli ai becchini! ».

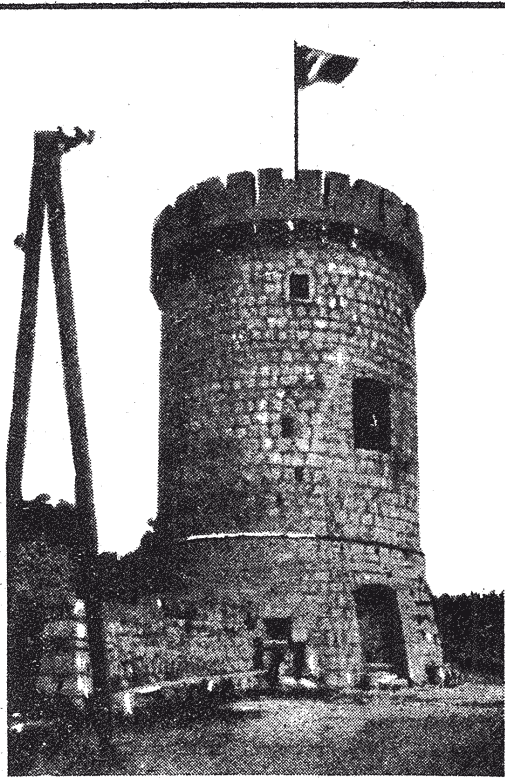
Queste prodezze sanno compiere i demagoghi della piazza di Trieste. Ma questa è vera e propria istigazione a delinquere.

\*\*\*

Tempo fa abbiamo assistito al locale tribunale ad uno dei soliti processi che dimostrano di quale criminale diletantismo la cosiddetta giustizia del popolo, sia capace.

Un giovane d'Isola d'Istria era al servizio della Prerad (ex Segrà) come autista.

Nella seconda metà del dicembre 1945 di ritorno da un viaggio a Pirano, dove aveva trasportato dello zucchero, il camion per un guasto ai freni andava a finire in un fossato sbattendo contro un muro. Spiegato l'accaduto al direttore, questi dispose di rimorchiare il camion danneggiato.



CHERSO - Torrione veneto

Così senza gli attrezzi adatti, dopo un lungo lavoro il camion fu disincagliato e trasferito ad Isola.

Otto giorni dopo però il direttore della Prerad estese un verbale ed a seguito di questo l'autista ha dovuto comparire dinanzi al Tribunale di Capodistria.

Di fronte al giudice il direttore ammise la possibilità che i freni si fossero guastati perché il giorno prima un altro autista aveva usato l'autocarro. Dopo brevissima udienza l'imputato fu condannato a diecimila lire di multa, ed al risarcimento dei danni.

Il giovane di fronte ad una sentenza così ingiusta e per di più tempestiva tanto da far credere che questa era precedentemente stabilita, protestò sostenendo in primo luogo che sul luogo dell'incidente mancavano gli attrezzi necessari, in secondo luogo che nessun perito fu inviato a constatare l'entità dei danni.

Il giudice non volle tenere in considerazione la protesta confermando la sentenza per sabotaggio riservando la possibilità del ricorso.

UMAGO. — Il 15 maggio la Polizia Alleata di Trieste, ha estradato alle autorità titine, gli arrestati responsabili delle rapine commesse negli ultimi tempi nel territorio del distretto di Buie. La banda sembra al completo assicurata alla giustizia. Speriamo di non aver affermato a una corbelleria quando abbiamo detto « assicurati alla giustizia ».

Immediatamente perché dubitiamo molto forte che in zona B ci sia giustizia e ne abbiamo tanti e fin troppo fondati motivi, poi perché certi particolari della faccenda sono molto eloquenti: come quello che tutti gli autori della rapina, oltre che essere insigniti di gradi autorevoli, come per esempio « direttore delle cooperative titine », sono tutti in possesso del tesserino dell'Ozna. Qualcuno dei banditi poi quando entrò nella casa del Olabot era mascherato col tricolore italiano e attorno, nelle campagne adiacenti alla casa che fu teatro dell'operazione, si trovarono il giorno successivo delle bandierine tricolori con lo stemma sabauda. Naturalmente bisognava avvalorare l'affermazione del famige-

rato compagno Marian, secondo il quale tali rapine erano state compiute dai banditi fascisti rifugiatisi a Trieste.

\*\*\*

Domenica, 12 maggio, il despota locale Vittorio Pocecal nel corso di una delle sue solite minacciose conferenze affermò, tra l'altro che non appena Umago passerà alla Jugoslavia quaranta famiglie italiane saranno deportate. Altro edificante esempio della fratellanza titina.

\*\*\*

Data l'incapacità e la disorganizzazione generale, nei Silos locale, ben 100 quintali di crusca si sono dovuti togliere di mezzo perché andati a male.

PISINO. — Vediamo informati che le autorità jugoslave hanno formalmente proibito il matrimonio religioso.

\*\*\*

Il giorno 18 corrente mese, tutti i mobili di proprietà dei profughi vengono messi all'asta.

\*\*\*

ROVIGNO. — Continuano senza interruzione le epurazioni di cittadini rovignesi di qualsiasi ceto. I motivi dell'epurazione sono sempre i medesimi: « contrario al movimento popolare, di scarso rendimento »...

Eliminiamo alcuni epurati di data recente: Rocco Luigi (Cooperativa Pescatori), Aldo Ferrara (Pediocchio) (Manifattura Tabacchi); Ivo Gino e Fragiaco Danilo (Manifattura Tabacchi), ambedue ex partigiani, non venduti però; Zecchi e Latrenti (Ospizio Marino), Rocco Marcella.

ARSIA. — In seguito al crollo di una galleria sotterranea hanno trovato la morte due minatori istriani, uno da S. Pietro e uno da Gimino. ISOLA D'ISTRIA. — « Quando si hanno degli ospiti bisogna trattarli bene e dar loro la parte migliore ».

Questa la dichiarazione di Tuboli, per spiegare agli isolani il motivo della scomparsa della razione di carne, del peggioramento della qualità di sigarette distribuite, della comparsa di un pane pressoché immangiabile.

Infatti domenica 12 c.m. si è potuto svolgere ad Isola una magnifica dimostrazione di fratellanza tra le masse popolari.

Circa 1500 gitanti triestini e muggecani si sono dati convegno e sono stati rificollati con i generi sottratti agli isolani.

Pane bianco, carne, pasta bianca, le migliori sigarette sono state messe a disposizione dalle autorità popolari riscuotendo l'approvazione degli ospiti.

Duplice è stato lo scopo della gita tanto magnificata dal « Lavoratore ». Politico: in quanto si è voluto dimostrare ai disgraziati fratelli della zona A che nella zona B c'è ogni ben di Dio. Finanziario: in quanto ha permesso alle casse federative isolate di incamerare lire italiane.

Intanto gli isolani però hanno dovuto ancora stringere la cinghia e tutto per una sporca epurazione propagandistica.

LIUSSINPIOCOLO.

Appena occupata l'Isola gli slavi affermarono fra la più grande meraviglia della popolazione di possedere scorte inesauribili di nafta.

Infatti per un mese si ebbe energia elettrica giorno e notte. Bruciata però la scorta catturata ai tedeschi il paese rimase all'oscuro. Da dieci mesi a questa parte si ha un'erogazione di tre ore giornaliere durante il periodo estivo, e di cinque durante il periodo invernale. Il chilowatt-ora viene fatto pagare la bellezza di lire 50. Con tutto ciò il bilancio della centrale elettrica è fortemente in deficit, anche se per economia si è dovuto licenziare buona parte del personale.

## Albo dell'infamia

FASANA - 1) STOJIC Giuseppe (Collo Storto) 2) BUSDON Giuseppe (Finestra chiusa) 3) RABAR CONSOLICH Pierina (Edda Ciano) 4) DEVESCOVI Domenico (Famea) - 5) AGOSTO Pietro (Capusso) - 6) VALENTE Pietro (Spadin) 7) CHERSIN Angelo (Gin) - 8) CONSOLICH Francesco (el Giudice) - 9) FABRETTO Olga (stramasso dei drusi) - 10) CARLOVICH Luigi (el sceriffo) - 11) CORNIOLA Amalia (La cisba)

ORSERA *Il elenco* - CERVAI Giovanni (Sovan) CERVAI Domenico (postin) - PISSACH Giuseppe e figlia - MILICICH Antonio - ZAGOLIN Antonietta - ZAGOLIN Nives - QUARANTOTTO Ettore - SPONZA Stefano - APOLL' NIO Giacomo (taralan) - APOLLONIO Paol - FONDA Ireo - GAMBETTI Ada - GAMBETTI Armando - BENUSSI Vittorio - BENUSSI Italia (Stari) TAVOLATO Vittoria in MAREGA - TAVOLATO Maria - ZAGOLIN Veneranda,

SICCIOLLE - TOSCAN Mario - GIRALDI Bartolo (Boi molinaro) VISINTIN Giuseppe (castracani) Stanco - MARCHESICH ZARL Alda - ZARL Lidia - ABRAMICH Libero - Vasco (barbiera).

SALVORE - STOCOVAZ Giovanni - STOCOVAZ Antonio - OSSICH Maria - MATCOVICH Guerrino - MATCOVICH Celestina - STOCOVAZ Alberto - TITONEL Anteo - TITONEL Albino - TITONEL Ettore - TITONEL Aurelia - TITONEL Maria - TITONEL Giovanni (Nino) - MARTINI Valentino - MARTINI Maria - CHERSA Iolanda - SCRIGNA Saverio - FOZZOCO Luigi,



# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 38

Esce dove come e quando può

10 giugno 1946

„Meglio la morte  
che la schiavitù”

**Nel duro carcere istriano è giunta l'eco della grande prova di libertà e democrazia offerta dai fratelli liberi Gli Istriani, nel plauso nostalgico e concorde per gli ideali repubblicani realizzati, rivolgono alla rinata Repubblica Italiana un accorato appello e un monito:**  
**Non tradire l'Istria, terra d'Italia!**

## Una sola soluzione: ITALIA

Da oltre un anno ci battiamo, consci che il nostro buon diritto non sarà calpestato in un mondo che vuol essere libero e democratico, che vuol essere l'antitesi di quanto per vent'anni ha avvelenato la Europa, cioè del fascismo disonesto e violento.

Che il germe fascista non sia stato ancora estirpato del tutto dalla terra europea è per noi purtroppo cruda esperienza, ma la nostra fede in un domani migliore, la nostra buona volontà di ricostruire un mondo quale noi lo vogliamo, un mondo di liberi e di eguali, non ci è mai venuta meno.

Contro l'assurdo fanatismo dei nostri avversari, contro la idiota identificazione di italiano = fascista, slavo o proslavo antifascista, contro i malefici principi di superiorità razziale, noi abbiamo sempre cercata la nostra voce, che è animata da un ideale ben chiaro: ridare la tranquillità alle nostre città ed alle nostre campagne ed il benessere e la libertà agli istriani.

Gli onesti istriani, e sono la stragrande maggioranza, ci comprendono e ci aiutano in questa nobile missione, essi sanno che noi vogliamo dare al popolo la possibilità di eleggersi i rappresentanti senza subire l'imposizione di Mussolini o dei pseudo governi di Aduzzina ed Abbazia, vogliamo rinsavire gli allucinati da una pericolosa malattia nazionalista, aprire gli occhi a quanti ancor sono abbacinati da un falso ottimismo e vengono spremuti dall'invasore per il raggiungimento di fini imperialistiche, antitetiche cioè a quelli del proletariato; vogliamo che le polizie secrete Oera Gestapo, Oza non soffochino più la libertà del popolo, vogliamo soprattutto estirpare l'odio e gettare a mare le armi per seminare la concordia, abbracciare la ranga ed il martello e far sì che i nostri figli non abbiano a marcire più nelle trincee o essere educati all'omicidio nelle caserme. Gli onesti istriani sanno pure che non facciamo, alla stregua dei nostri avversari, della vuota demagogia, predicando l'antifascismo e mantenendo in vita poi, come loro da oltre un anno, un fascismo della stessa fatta di quello che per vent'anni ci ha oppressi.

La nostra linea politica basata su di un sano e puro principio democratico di rispetto dei reciproci diritti è la sola che la giustizia possa sanare. Noi riaffermiamo l'italianità dell'Istria ad occidente della linea Wilson e delle isole di Cherso e Lussino, perché questo è un nostro diritto che solo un arbitrio o un principio basato sulla violenza e sul diritto del più forte ci può negare. Speriamo che l'insania si sottometta presto alla ragione e, quanti, sono annessi ancora oggi da un sovvinismo primitivo e brutale rinuncino ad una politica sciagurata che ha gravato alle mene reazionarie non solo italiane ma più ancora internazionali e si incammino su quella della fratellanza e dell'internazionalismo dei popoli.

L'ondata di panico diffusasi dopo Parigi in Istria, del tutto inopportuna ed ingiustificata e determinata da certe notizie allarmistiche, è assurda. La fiducia nel ritorno dell'Italia mai deve venir meno, perché se questa fiducia non sarà incrinata, non v'è dubbio che otterremo in pieno il riconoscimento dei nostri diritti e gente aliena ai nostri interessi, pur dichiarandosi più o meno amica, non accamperà nella nostra terra.

Noi sappiamo che per l'Istria vi è una sola soluzione: Italia!

Jugoslavia sarebbe per noi l'esilio e la perdita delle nostre proprietà o la morte, ma anche qualsiasi altra soluzione che non fosse Italia sarebbe per noi schiavitù e farebbe dell'Istria una colonia, una terra da sfruttare e delle nostre città altrettanti postriboli.

Nel mentre i quattro Grandi non hanno saputo dare all'umanità, che li maledice, quanto in ore buie e sanguinose avevano promesso, il «Grido» di giustizia dell'Istria, l'opera paziente e disinteressata degli emigrati istriani, la lotta superba del popolo che dura da oltre un anno, si sono imposti ed abbiamo le garanzie che peseranno in ogni futura decisione.

Istriani! Siamo alla fine della nostra battaglia. Il mondo sa che noi non desisteremo mai dalla nostra linea politica, che è linea di giustizia.

Siate certi che nessuno sarà mai sacrificato e che la nostra lotta, avvalorata dal sangue dei partigiani e dei deportati nostri caduti per la libertà, da un ventennio di antifascismo militante, dalla volontà tutta del popolo riporterà l'Italia in Istria e l'Istria alla Italia come la Giustizia e la Storia vogliono.

Il «Grido» esce con un certo ritardo perché grazie all'intervento del «Lavoratore» e del «Nostro Giornale» abbiamo avute sequestrate 2000 copie del N. 37, abbiamo perduto il nostro direttore arrestato assieme a un gruppo di corrispondenti.

Superata la crisi eccoci ancora qui a far sentire il disperato grido di dolore dell'Istria a dispetto degli avvelenatissimi nostri nemici.

## De Gasperi riceve il C. L. N. Istriano

Il Comitato di Liberazione Nazionale Istriano è stato ricevuto in udienza dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi, il quale ha intrattenuto la delegazione in colloquio durato mezz'ora sulla particolare situazione venutasi a creare in Istria dopo la Conferenza di Parigi.

Il C. L. N. Istriano ha reso anche visita ad altre personalità politiche della Capitale.

## Sempre in linea la reazione jugoslava

## Sciopero a Rovigno Epurazione a Isola

Due fatti principali attestano l'inaspriarsi della campagna antitaliana in Istria nella scorsa settimana: lo sciopero dei pescatori a Rovigno e le epurazioni ad Isola d'Istria.

Il nazionalismo jugoslavo, brigantesco in tutte le sue manifestazioni, cerca con ogni mezzo di calpestare il proletariato istriano che non è disposto ad accettare la pregiudiziale jugoslava.

Sono noti i soprusi cui sono sottoposti i pescatori di Rovigno. Obbligatorietà della consegna all'ammasso, istituzioni di ruoli fiscali strangolatori compensi in lire tirine.

Dalla scorsa settimana, in segno di protesta, i pescatori roviginesi, solitamente uniti hanno sospeso ogni attività.

Questo gesto di fierezza che sfida il brutale reazionarismo jugoslavo è una protesta che deve venir accolta da tutti i lavoratori onesti.

Ad Isola d'Istria le epurazioni nei conservifici Ampelea ed Arrigoni hanno colpito 57 tra impiegati ed operai italiani.

Tutte le schede portano il medesimo motivo: reazionario, sciovinista, nemico delle istituzioni popolari.

Non i fascisti si è voluto quindi colpire, ma gli italiani, e non si è badato se, pur di raggiungere il fine, si è buttato sul lastrico tan'altra gente.

Tra i colpiti del provvedimento figurano: Ravalico Franco, mazziniano, perseguitato dai fascisti; Zennaro Libero, comunista già del C. L. N.; Zilio Degrassi, comunista partigiano; Delise Italo partigiano già membro dell'U.A.I.S.; Barbo Giusto, deportato in risiera a S. Sabba dalle S.S. ed il noto giocatore di calcio Schinardi dell'Ampelea. A tutti gli epurati è stato posto il dilemma: o preparare di fame o iscriversi all'U.A.I.S. Nessuno si è venduto.

Il martirio degli istriani non conosce alcun commercio!

Questo, in pieno secolo ventesimo, dopo cinque anni di feroce lotta per abbattere il fascismo, dopo il sacrificio di migliaia di giovani vite.

Oggi non innalziamo una solenne protesta al governo italiano ai ministri degli esteri, all'ONU. Nemmeno reclamiamo l'occupazione della zona B. Siamo stanchi di urlare la nostra esasperazione al vento.

## LA TESSERA DEL PANE!

Sono stati gettati sulla strada 57 operai isolani. Il disastro economico che sovrasta l'Istria costringe l'invasore a ricorrere a misure draconiane.

Vi è un mezzo per salvarsi, comperare come già vent'anni fa una tessera che adesso porta scritto: U.A.I.S. questa tessera è diventata in Istria condizione indispensabile per poter mangiare e vivere. Come un tempo non v'era pietà per i restii, collettivamente denominati «sovversivi», così oggi non v'è pietà per chi non rinuncia alla propria nazionalità e alla propria Patria e non si sottometta alla dispotica dittatura tirina. Sovversivo allora, reazionario e contrario ai principi democratici oggi.

E per il nostro operaio, che per vent'anni ha sofferto aspettando che il suo ideale si affermasse ancora un triste tradimento: sotto la maschera di un falso progressismo una dittatura militarista e nazionalista, un regime totalitario che gli dice o comperi la tessera e ti vendi alla Jugoslavia, o muori di fame!

## Su 23.500.000 votanti:

54,7% per la Repubblica

45,3% per la Monarchia

8.000.000 Democristiani

4.700.000 Socialisti

4.300.000 Comunisti

1.500.000 Unione dem. naz.

1.200.000 Uomo qualunque

Il C. L. N. Istriano ha diretto al Presidente del Consiglio on. de Gasperi il seguente telegramma:

«Il C. L. N. dell'Istria, a nome della popolazione oppressa della Zona B, impotente a manifestare i propri sentimenti plaude alla rinata repubblica italiana.

Esultano con cuore di figli tutti gli istriani nella fiducia che la nuova Italia saprà garantire il riscatto di questo estremo lembo di terra italiana, dove i figli purissimi invocano dal loro Governo un trattamento di giustizia e di libertà.

Confidano nell'opera che Ella vorrà svolgere verso gli altri difensori dell'unità dell'Italia repubblicana e democratica, perché al loro triste presente venga imposto il definitivo ricongiungimento alla Patria comune.

Il C. L. N. Istriano»

## Il nostro problema visto da Roma

Abbiamo avuto occasione di avvicinare uno degli esponenti della «Resistenza», reduce da Roma dove gli è stato possibile rendersi conto di quanto è stato fatto e di ciò che si pensa sul nostro problema.

— A che punto è la soluzione della nostra questione?

— A un punto morto. Il problema di Trieste e della Venezia Giulia non è che uno dei tanti che in questo momento dividono gli anglo-americani dai russi. La conferenza di Parigi è stata una dimostrazione evidente della incapacità dei quattro ministri a trovare una soluzione dei vari problemi della pace mondiale. Si teme che anche la prossima sessione che si inizierà il 15 giugno, abbia ben poche probabilità di riuscita.

— Gli istriani si rendono conto di queste divergenze di interessi tra i Grandi, che hanno causato la angosciosa situazione in cui noi viviamo. Ma come è possibile tollerare più oltre questo continuo opprimente terrorismo poliziesco che da oltre un anno ci perseguita?

— Per noi istriani potrà suonare una amara ironia, eppure la verità è che il tempo lavora per noi. Infatti mentre nel settembre scorso a Londra la causa della giustizia e del buon diritto italiano era scarsamente compresa, oggi l'opinione pubblica internazionale ha una più esatta e più umana comprensione nei nostri riguardi. Non bisogna dimenticare che a Londra si stabilì che le frontiere tra l'Italia e Jugoslavia dovevano essere tracciate secondo un criterio etnico temperato da valutazioni geografiche ed economiche. Ora la commissione degli esperti a Parigi presentò un rapporto conclusivo firmato da tutte le delegazioni, russa compresa, che accoglie in pieno tutte le nostre tesi, mentre respinge chiaramente le argomentazioni jugoslave. Purtroppo però il torbido gioco degli imperialismi d'Oriente e d'Occidente portò a quella infelice formulazione delle quattro linee una più assurda e ingiusta dell'altra...

— A proposito, è vero che l'America ha ormai ripiegato sulla linea francese, tra tutte la più assurda?

— No; negli ambienti politici si ritiene che la proposta americana non sia stata altro che una schermaglia diplomatica, un accorgimento americano per dimostrare la buona volontà di intesa di fronte alla intransigenza russa. Caduta la proposta, come Byrnes si attendeva, deve cadere anche ogni nostra apprensione in proposito. Nulla, assolutamente nulla delle nostre posizioni è stato compromesso. Le nostre probabilità di una soluzione giusta, la linea Wilson, sono intatte, oggi, come un anno fa. Su questo punto ho avuto assicurazione in tutti gli ambienti.

— Ma fino a quando si trascinerà questo stato di cose, che ci ha ridotto in schiavitù?

— La soluzione forse non è lontana. Se anche nella prossima sessione della conferenza di Parigi non si giunge ad una conclusione, è probabile che il nostro problema venga posto davanti all'ONU.

— In tal caso, quali sarebbero le nostre speranze, ammesso che la Russia accetti tale procedura, a lei poco favorevole?

— Le prospettive sarebbero senz'altro migliori. In quanto davanti ai 21 rappresentanti delle varie nazioni, la giustizia della nostra causa sarà certo meglio valutata. E' logico ritenere che in tale sede la soluzione sarà data non più dal brutale egoismo delle nazioni imperialiste, ma piuttosto da quel senso di onestà e moralità politica e di umana giustizia di cui le piccole nazioni e quelle non imperialiste sono dotate.

— Ma fino a che punto potrà essere conosciuto all'estero il dramma di questo tormentatissimo lembo di terra giuliana?

— Più di quanto non si creda. Dei propagandisti giuliani, tra cui alcuni istriani come don Marzari, stanno facendo un buon lavoro in Francia, in Svizzera, in Belgio, in Olanda. Altri elementi, perfettamente preparati sono in partenza per le Americhe. Anzi, il Brasile si è già dichiarato disposto a fare il patrocinatore della nostra causa, ma in genere possiamo contare sulla solidarietà di tutte le repubbliche sud-americane, mentre negli Stati Uniti si è formato un Comitato per la giusta pace con l'Italia che ha l'appoggio di eminenti uomini politici.

— E in Italia? Fino a che punto il Governo segue e difende il nostro diritto a rimanere uniti alla Madrepatria?

— Credo che tutti gli istriani avranno apprezzato altamente la fermezza con cui il Presidente del Consiglio, De Gasperi, ha sostenuto la causa della italianità di Trieste e dell'Istria davanti ai Ministri degli Esteri e di fronte al popolo italiano. Anche il Governo è nello stesso ordine di idee. Anche se non vi è stata una esplicita presa di posizione del Governo, vi è stata però, in occasione della relazione De Gasperi sui lavori di Parigi, una aperta unanime dichiarazione di approvazione e solidarietà da parte di tutti i ministri, nessuno escluso, con la linea politica tenuta dal Presidente.

— E l'opinione pubblica italiana?

— E' tutta affettuosamente solidale con noi, ad eccezione dei comunisti. Sia da relazioni che mi sono state fatte, sia da esperienze personali, tutti gli italiani sono a noi vicini, specialmente coloro che hanno combattuto l'altra guerra sul Carso, e tutti coloro che avendo fatto il servizio militare nella nostra regione, conservano vivissimo l'amore e l'attaccamento per questo lembo della Patria. Di questo stato d'animo delle masse si sono accorti anche i comunisti, che antepongono gli interessi di partito a quelli nazionali. Infatti la propaganda dei comunisti, pur servilmente aggiogati al carro di Mosca, non ha potuto fare a meno di parlare, forse a scopi elettorali, della «italianità» di queste terre, per quanto in termini molto ambigui. Questo tradimento dei comunisti è certo uno degli aspetti più dolorosi...

— In conclusione, si dovrebbe essere ottimisti?

— Certamente. Il problema istriano, sul piano internazionale, non è che una appendice secondaria e accessoria del problema di Trieste. La Russia vuole Trieste, ma altrettanto e più fermamente gli anglo-americani sono decisi a non cederla. Questo è un dato certo. E quando sarà risolto il problema di Trieste, non sarà certo il centinaio di kmq di più o di meno del suolo istriano che conterà.

All'insegna della vera felicità

Abbiamo in diversi numeri dato notizia e prove del fiscalismo assurdo cui l'Istria è sottoposta dopo il 10 maggio 1945. Si pagano tasse per gli oggetti più indispensabili alla vita quotidiana, su tutti gli atti amministrativi su ogni decisione delle autorità cosiddette popolari.

Accade molto spesso che il rabbioso fanatismo per la Federativa offuschi le intelligenze dei pochi capi realmente preparati di cui dispone il titismo. Un esempio l'abbiamo avuto appunto nel campo fiscale.

Dopo aver promesso che a differenza di quanto succedeva sotto il giogo italiano nessuno avrebbe pagato più tasse, i titini subito dopo il tragico 10 maggio 1945 hanno preteso il pagamento non solo delle imposte e delle tasse per il 1945, e successivamente per il 1946, ma anche quello degli arretrati per il periodo bellico non corrisposti. Ciò naturalmente ha destato gravissimo malumore e disagio tra la popolazione specie rurale, tanto che anche i contadini slavi dell'interno hanno perduto ogni entusiasmo nazionalistico di fronte al pericolo di vedere irrimediabilmente compromessi i propri interessi e i frutti del sudatissimo lavoro.

E' stato necessario più di un anno per far capire ai gerarchi titini il gravissimo errore tattico commesso. Finalmente in data 1 giugno 1946 la sezione finanziaria del C.P. Regionale di Albona ha emanato un'ordinanza con la quale si dispone la cancellazione dei debiti di imposta e sovrainposta per il periodo fino al 30 aprile 1945.

Bello sforzo! Tanto ben pochi erano quelli che avevano pagato questi debiti, sia perchè in molti posti erano stati distrutti i ruoli nella mania incendiaria di distruggere tutto, ciò che era italiano, sia perchè molti anche volendo non avevano la possibilità di pagare data la paralisi di tutta la vita economica. Comunque dove sono riusciti, i titini in 13 mesi si sono fatti pagare fino all'ultimo centesimo tutti i debiti del genere.

Oggi, quando ormai non c'è più alcuna speranza di racimolare neanche una lira drusa, si è fatto il grande e tempestivo sforzo e il magnanimo e nobile gesto di rinunciare a quello che non si poteva ottenere.

Naturalmente la propaganda titina ha magnificato il gesto, possibile soltanto a un popolo è al potere.

Stupidi, buffoni o perfidi?

Fascismo in atto

ISOLA: Il segretario distrettuale dell'UAIS dichiara: Oggi non si parla di colpire più quanti sono stati fascisti, oggi si colpisce quanti si dicono ITALIANI. Italiano significa oggi fascista e reazionario.

Si afferma che d'ora in poi non si procederà più alla sola epurazione dei reazionari, ma alla deportazione.

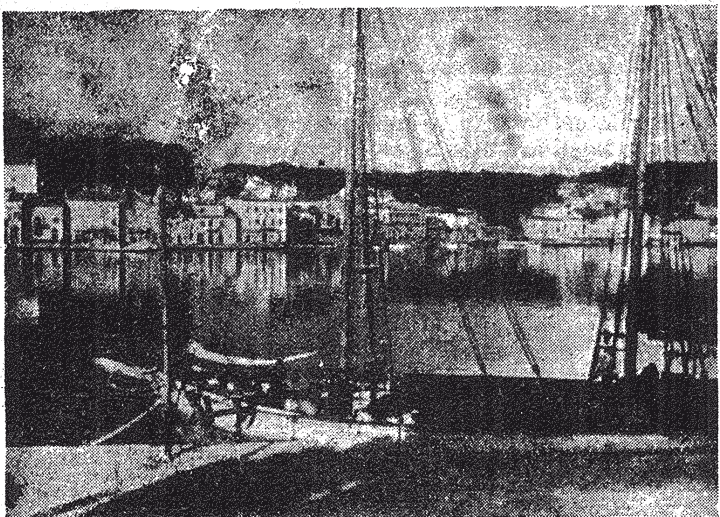
CAPODISTRIA: Il compagno Gino (camerata Gobbo Nerino) così si esprime agli epurati isolani antifascisti (mentre il Gobbo invece aveva devotamente servito il Partito indossando la camicia nera e facendo l'istruttore ed il Comandante della Gil) i quali dicevano che quelli che li avevano licenziati erano stati fascisti o gerarchi: «Noi non guardiamo il passato, ma il presente. Anch'io sono stato fascista. Voi oggi siete dei reazionari e come tali venite colpiti».

Offerte pro „GRIDO“

- Uno scapalone impenitente L. 100.-; un rovinasse L. 200.-; «Semper Italica» L. 100.-; un gruppo di amici barbieri L. 100.-; un gruppo di ferrovieri della centrale L. 130.-; Nati - figlia di un ferroviere - L. 50.-; Pino - Italianissimo - L. 25.-; un gruppo di amici del «Grido» L. 90.-; Adriana Quarantaquattro L. 100.-; Famiglie ripone Scoglietto a mezzo gruppo Lega «S. Marco» L. 62.-; G.L. L. 200.-; Alba L. 100.-; un repubblicano L. 20.-; «Stana italiana» L. 50.-; Luciano T. L. 150.-; L.V. da Zara italianissima L. 50.-; studenti istriani a Bologna L. 1130.-; siora Gisella L. 20.-; A.F. Istriana L. 50.-; A. D. L. 100.-; P.D. L. 25.-; Anonimo H. L. 25.-; N.N. L. 30.-; Sarta L. 50.-; Amici L. 200.-; G.S. L. 100.-; «Vendite librarie» L. 100.-; G.P. L. 100.-; P.S. L. 50.-; Reazionario D.C. L. 500.-; Pongec da Pola L. 100.-; Due Fischiatori dei titini L. 200.-; F.G. L. 1750.-; una signorina di Trieste L. 100.-; Fronte di resistenza L. 100.-; B.P. L. 50.-; «ALPA» Trieste L. 5000.-; N.N. L. 200.-; Z.A. L. 100.-; N.N. L. 50.-; Commissione interna Istituto di Trieste L. 500.-; Telefonisti L. 1100.-; dalla Federazione Emiliana Romagnola P.R.T. L. 500.-; da S.T. L. 1000.-; Alessandro V. L. 100.-; 4 tristi L. 100.-; N.N. L. 100.-; i Capodistriani L. 100.-; N.R. L. 100.-; Bruno A. L. 1000.-; amici della Banca d'Italia L. 133.-; Caneva L. 200.-; un vigliotto L. 300.-; N.N. K. L. 200.-; Severus L. 50.-; L.R. L. 50.-

Perchè non ci è possibile aumentare la tiratura quando avete letto il „Grido“ passatelo agli amici.

Lussino.



Un'isola di poco superiore ai 30 chilometri di lunghezza, sassosa e grigiata, con poche macchie di verde che aumentano di mano in mano che ci si avvicina alla costa, la quale, poi svela segrete e calme baie verdi di pini ed olivi oppure di selvaggi arbusti di ginepro e mirto, alternati da contorte quercie e poi... sassi. Poca ed avara la terra coltivabile alla quale tenaci agricoltori strappano qualche vigneto e pochissimi orti.

Le borgate inde e ridenti, con le loro casette sempre dipinte di fresco, nido al quale si torna con il cuore buono degli anni della fanciullezza e in cui si muore contenti di poter riposare accanto ai propri cari nei bei cimiteri curati come giardini, cullati dal rumore del mare che mormora la sua eterna canzone ed il suo eterno invito.

Dal mare e per il mare soltanto nacque e prosperò l'isola nostra. Attraverso il mare il suo nome, superbamente dipinto sulla poppa dei nostri velieri prima e dei nostri piroscafi poi, lasciò la ben protetta Valle di Augusto per spingersi nell'Adriatico prima e poi per tutti i mari del globo.

Calm e volitive le sue genti, che sanno da generazioni quanto dura sia la vita del marinaio, che hanno il sangue impregnato dalla salsedine assorbita con l'ossigeno dell'aria. Attaccati alla loro casa ed alla loro famiglia i lussignani sanno quale valore abbia il ritorno al loro calmo e sereno cielo, dopo la lotta di ogni giorno sul mare amico, ma spesso infido e cattivo, anche con chi gli vuol bene.

Oggi però, dopo lo strazio che delle nostre case hanno fatto i cetnici prima ed i partigiani di Tito poi, nessuno pensa più con nostalgia alla sua casa. Il sentimento generale è un solo: sdegno e sprezzo per coloro che hanno profanato le nostre case, i nostri cimiteri, la nostra civiltà.

Perchè con l'amore per il mare i lussignani hanno avuto dalla nascita un altro retaggio sacro e inalienabile: l'amore per la madre Italia. Amore che non viene meno nemmeno in queste ore di angoscia e di spavento che giustizia sarà fatta, che potranno nuovamente ritornare alle nostre case abbandonate, che potremo ricostruire il nostro focolare all'ombra di quel tricolore al quale abbiamo agognato per secoli e che barbari montanari hanno strappate dalle nostre finestre, ma non dai nostri cuori.

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

Tutte le giacenze di vino sono state bloccate. E questo il più odioso dei provvedimenti che possa colpire il produttore vinicolo istriano.

Così è successo ai tempi del fascismo, del nazismo, ed era naturale che gli jugoslavi si mettesero in linea. Sembra che il provvedimento del blocco preveda l'ammasso delle esigue giacenze ai depositi di Capodistria e di Vipacco, ai quali soltanto, potranno attingere gli osti.

PISINO — E' stato licenziato l'ultimo impiegato italiano del Municipio, tale FERENZI Bruno, al suo posto c'è ora un fedele progressista. In questi giorni si sta facendo attiva propaganda per tutti i paesi del comune per reclutare gente disposta a sterminare i reazionari anglo-americani di Pola e Trieste. L'esito è stato finora completamente negativo. In tutto il comune ha dato la sua adesione all'impresa soltanto una donna, la compagna proletaria Maria, impiegata alla locale tipografia. Il malcontento più vivo serpeggia tra l'elemento croato nei paesi di Lindaro, Gallignana Pedena, Chersano, Cerreto, Piarona. Ogni giorno di più cresce l'avversione per il regime dittatoriale.

Si è concluso il processo contro il sig. Herle, collettore dell'esattoria, rec di aver cambiato mille lire false in italiane. Il disgraziato è stato condannato ad un anno di sospensione dal lavoro. L'Ufficio Tavolare è stato quasi totalmente distrutto.

CAPODISTRIA — Una palese prova dell'assoluta disorganizzazione che regna negli organi direttivi jugoslavi è data dal seguente fatto: Mesi fa le autorità di Aidussina disposero che gli esami di maturità fossero sospesi, oggi invece a quindici giorni dalla chiusura delle scuole le stesse autorità hanno annullato l'ordine precedente decidendo che, come a Trieste ed in Italia, gli esami abbiano luogo.

Per discorsi e conferenze si distingue in città, fino ad oscurare la fama del compagno Gobbo Nerino, un certo Righi Maria, nativo di Milano. Costui è ricercato dalla polizia di Chiavenna (Sondrio).

ISOLA D'ISTRIA — Sabato 25 maggio i soldati di servizio all'imbarco per Trieste, hanno sequestrato al legname tratta la somma di lire novemila con la quale si recava a Trieste per acquisto di materiale.

ISOLA D'ISTRIA — Le commissioni interne per l'epurazione nei conservifici Ampela ed Arrigoni hanno ripreso la loro fucata attività. Il giorno 27 sono stati licenziati in tronco 27 dipendenti dell'Arrigoni e 50 dell'Ampela in grande parte operai e con parecchi anni di servizio. Sulle schede di epurazione i motivi del licenziamento sono sempre gli stessi: accuse di sciovinismo, di propaganda reazionaria, di avversione alle istituzioni popolari.

I responsabili d'aver gettato sul lastrico oltre 57 famiglie isolate sono i seguenti criminali: CHELLERI GIOVANNI (Piano) Presidente della Commissione dell'Ampela, CARBONCICH Giuseppe (Minerva), FELLUGA Domenico (Siti), RADICOVICH Egidio (Abrega presidente della Commissione dell'Arrigoni, MAZZAROL Mario e CHELLERI Giuseppe.

Cobaldi Giuseppe e Guttini Mario implicati nella faccenda della scoperta delle armi nell'arsenale del Lloyd triestino, ricercati dalla polizia alleata, hanno trovato ospitalità e lavoro nei conservifici di Isola.

LUSSINPICCOLO — Non molto tempo addietro sono stati allestiti nelle ville di Cigle altri trecento soldati titini, talmente male in amesse, stracciati, sporchi e pieni di bestie, che a prima vista furono scambiati per dei prigionieri tedeschi, in tali condizioni si trovano oggi gli appartenenti alla Wehrmacht in mani di Tito. Si trattava di un baldo reparto dell'armata jugoslava mandato nell'isola per ucciderli.

AMMESSO CHE:

- l'Italia debba essere trattata esclusivamente come nazione vinta (e sarebbe immorale trascurare il contributo di sangue dei partigiani, della Marina, di tutto il popolo italiano alla causa degli Alleati dopo l'armistizio);
  - la Jugoslavia sia una nazione vincitrice (e sarebbe ingiusto dimenticare la collaborazione di Pavelic, Nedic, Rupnik e della maggioranza del popolo jugoslavo data alla Germania prima e dopo l'8 sett. '43);
  - ancora una volta la pace debba poggiare soltanto sul barbaro principio del „guai ai vinti“....
- perchè dovremmo pagare noi istriani, con la nostra vita e con i nostri averi, per tutto il popolo italiano?

PROMONTORE — Il presidente del locale C.P.I., certo Ivessa Giuseppe (detto Mare), tempo fa presentava al comitato un progetto per il risanamento della popolazione. Il comitato approvava il progetto riservandosi di applicarlo non appena l'Istria fosse assegnata alla Jugoslavia. Oggi lo stesso presidente insiste nel voler applicare senz'altro il progetto.

Questo famoso risanamento della popolazione consiste nella fuclazione di 10 persone, nella deportazione di 40 e nell'assegnazione ai lavori forzati di altri 130. Entusiasta per simile progetto è anche il compagno Misso Milan che lo ha sottoposto all'approvazione dell'Ozna.

Questo rinnegato non si ricorda che quale orfano di guerra studiò e visse a Zara a spese del governo italiano. Ha dimenticato pure le condanne inflitte a parecchi dei suoi connazionali, contro i quali inveiva con accanimento particolare, appoggiato dai fascisti e valeduto della posizione di interprete militare presso il Tribunale civile per la Dalmazia e Zara. Ma i croati da lui condannati e combattuti lo hanno visto acquistare il biglietto e prendere l'aereo fuggendo da Zara nel settembre 1943, per evitare una morte sicura.

PINGUENTE — In questi giorni, lasche figure di progressisti girano di casa in casa, col compito di porre sotto sequestro i beni mobili dei proughi e degli infelici. Sono state visitate le case di Antonio BARI e Giovanni MEDZIJA, barbaramente trucidati nel maggio '45, il primo per mano tedesca ed il secondo titina, quella di Giuseppe FABIANI e GLAVINA Ruggero, già dipendenti, il primo dal comune, il secondo dall'Amministrazione provinciale, rei di essersi trasferiti oltre la linea di demarcazione per procurarsi lavoro.

E' stata pure sequestrata la mobilia del farmacista FERMEGLIA e della famiglia di Antonio DRASSICH, che ha perduto il capo, deportato nel maggio 1945 ed un figlio, il quale, arruolato con i partigiani e congedato nel novembre '45, non ha fatto più ritorno in famiglia.

BUJE — Col giorno 15 maggio sono soppressi tutti gli uffici daziari. Le mansioni passano agli Uffici Finanziari del Distretto.

L'ora in poi i contribuenti, anziché avere la possibilità di pagare il dovuto nell'agenzia delle imposte di consumo del proprio paese, saranno costretti a recarsi a Bule dove sono accentrati tutti gli uffici del Distretto. Così gli abitanti delle località vicine per darci un fiasco di vino, dovranno rassegnarsi a fare una gita di venti, trenta chilometri a piedi. Intanto i primi colpi del provvedimento sono gli agenti daziari, i ricevitori e tutto l'altro personale di categoria che è stato licenziato senza preavviso e senza diritto d'indennità. Anche questo è un altro passo verso il popolo.

UMAGO — I bravi umaghesi non si lasciano vincere dal terrore jugoslavo. Durante il mese di maggio per ben sei volte sono stati affissi per le vie manifesti inneggianti a Umago e all'Istria italiana. Numerose epurazioni si sono verificate in questi giorni di elementi italiani del focolare agrario, della cooperativa dei pescatori dell'ufficio del dazio e delle imposte nonché dello stabilimento Arrigoni il personale epurato è stato sostituito con elementi slavi o filoslavi.

Vivo malcontento regna fra gli agricoltori e fra i pescatori. Gli anticrittogrammi vengono assognati soltanto ai soci della cooperativa, mentre il pesce viene pagato ai contatori a prezzi bassi per essere rivenduto alla popolazione a prezzo raddoppiato. Causa la paralisi della corrente commerciale e la miseria della popolazione, il pesce marcisce nei magazzini e spesso riprende la via del mare.

COMPLICI

UDOVICH (UDOVISI) Antonio da Portorose

Durante l'occupazione tedesca partecipò in Trieste alla vendita dei beni sequestrati agli ebrei, quale sensale.

Uomo senza scrupoli, si sporcò in affari loschi pur di far denaro di cui è particolarmente assetato.

In virtù di queste ignobili speculazioni, condotte sulla viva disgrazia degli ebrei perseguitati, questo truffatore ha potuto impadronirsi di una villa a Fiesso, fare l'interprete al comando tedesco, godendo le simpatie degli amici repubblicani ed esercitare in grande stile il contrabbando di sale.

Era logico e naturale che con tutte queste benemerienze, alla venuta dei titini venisse ad occupare un posto di primo piano nell'amministrazione jugoslava. Egli infatti è il presidente del comitato cittadino di Portorose, carica che per ambizione personale ha voluto mantenere ad ogni costo, anche quando per ragioni pratiche si voleva far ritornare la frazione di Portorose sotto la giurisdizione del comitato di Pirano.

Dietro suo ordine sono state sequestrate numerose ville che egli ha assegnato ai suoi fidi, i quali non pagano l'affitto ai proprietari, bensì all'U.A.I.S. Lui solo attualmente tiene occupate due ville per le quali non paga affitto di sorta.

Per ora questo miserabile, odiato da tutta la popolazione, non ardisce nemmeno metterci il naso a Trieste. Verrà un giorno in cui anche l'aria dell'Istria gli sarà malsana.

STELLA (STELLOVICH) Giuseppe da Pisino

Che degli italiani di vecchie provincie vengano qui fra noi a sostenere la tesi che casa nostra dobbiamo cederla allo straniero è cosa che veramente ci schifa. Pure in Istria non mancano di questi esemplari di venduti che fornicano con l'oppressore straniero.

A Pisino p. e. si distingue lo STELLA, nativo da San Marco Argentaro (Cosenza), importato in Istria nel 1938 con le ferrovie dello stato, quale manovale avventuzioso.

Iscritto al partito fascista, per la compiacenza dei gerarchi di cui era amico, in breve tempo faceva carriera diventando assuntore a Castel Luppogliano. Nel luglio del '42 veniva licenziato per truffa e per i suoi meriti di fascista l'amministrazione ferroviaria, provvedeva a saldare la forte multa di oltre 5.000 lire, che gli era stata inflitta.

All'arrivo dei tedeschi riusciva a farsi riassumere in servizio a Pisino, per essere destinato in sottordine.

Con l'arrivo dei partigiani di Tito incominciava la sua fortuna. Innanzitutto provvedeva a croatizzare il suo nome in «STELLOVICH».

Così facendo la spia e il ladro a danno degli italiani, è riuscito a mettere in sesto le sue finanze.

Si ricordi questo miserabile rinnegato che quando la giustizia lo acciuffa, non serviranno proclami di gerarchi né buoni uffici di paesani per fargli scontare quello che si merita.

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 39

Esce dove come e quando può

16 giugno 1946

„Meglio la morte  
che la schiavitù”

## A Parigi ancora una volta: Chiacchiere o fatti?

Sta per aprirsi la seconda sessione della conferenza dei ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze e gli auspici non sembrano essere dei migliori.

Mentre la Francia persisteva nel suo tentativo di fungere da ammortizzatore, Stati Uniti ed Inghilterra da un lato e Russia Sovietica dall'altra hanno insistito con bella continuità a trovar sempre nuovi motivi di dissenso.

Non passò giorno che all'O. N. U. o alla Commissione interalleata di controllo sulla Germania o in qualche altro posto, democrazie non progressive e democrazia progressiva si mettano a discutere senza raggiungere uno straccio d'accordo.

Noi, che amiamo guardare le cose senza paracchi, abbiamo rilevato un vero crescendo di ostilità tra gli ex-alleati della coalizione anti-nazista. Un crescendo che preoccuperebbe anche se abitissimo nelle isole Galapagos e non in quest'angolo di terra europea, ma che ci preoccupa in sommo grado proprio perchè non abitiamo nelle Galapagos ma nella Venezia Giulia.

Filiamo diritti verso la guerra. Se si, non ci resta che la consolazione di pensare che dopo l'istituzione dei tribunali per giudicare i criminali di guerra e dopo aver dichiarato che la guerra è un crimine contro la legge internazionale e l'umanità, i futuri signori della guerra, Russi, Inglesi, Americani, Francesi ecc. dovranno fare la stessa fine che ora si sta apprestando agli scagnozzi del defunto Adolfo.

Ma si tratta di una consolazione sciagurata. Preferiamo pensare ai quattro Grandi, se non altro per paura di una loro Norimberga, si guarderanno bene dal tirar troppo la corda dei dissensi e finiranno col mettersi d'accordo.

Del resto sono ben loro che hanno l'esclusiva responsabilità della pace del mondo. I piccoli non contano più niente o quasi. Il problema sta nel vedere se hanno anche la necessaria capacità di far fronte alla tremenda responsabilità conferita loro dalla Vittoria e dalla Potenza. Ma il problema continua ad essere tanto più di loro pertinenza che non nostro.

Più che starcene tranquilli e segnalare ogni tanto quel che più urge a fare per risparmiarci qualche colpo duro non possiamo fare.

Forse è molto difficile essere giusti quando si è potenti e i poveri, come noi, vedono meglio dei ricchi dove sta la giustizia e che cosa occorre per stabilire nella società. Pure, senza un minimo di giustizia, la opera dei quattro grandi non sarà che preparazione alla guerra e preparazione della guerra.

A Parigi i quattro dovranno mostrare d'aver acquistata, finalmente, la capacità di essere giusti. Tutti e quattro. Non diciamo soltanto la Russia. La Russia è stata finora la più ingiusta. Ma chi si sentirebbe spontaneamente portato a tessere un elogio del senso di giustizia degli Anglo-sassoni? Noi Istriani meno di qualunque altro.

Noi aspettiamo che ognuna delle quattro Potenze metta in atto la sua potestà di cooperare al ritorno della giustizia nel mondo. E giustizia per noi, che siamo latini e Cristiani, non è eguaglianza di pesi, una carta a te e una a me, a te i petroli e a me gli Stretti, o roba del genere. Giustizia per noi è salvaguardia della preminenza dei valori universalmente umani: la libertà, l'integrità personale, la cultura, su ogni altro lato della natura e della storia. La natura e la storia, registrano, purtroppo anche l'imperialismo panslavista e la ferocia bestiale delle orde di Tito. Sarebbe contro ogni principio di giustizia che questi non valori dovessero prevalere sul nostro diritto a vivere secondo il costume dei padri nel paese che è nostro, pronti ad effettuare un incontro col popolo vicino che sarà fraterno soltanto se sarà libero.

Prima di ogni altro diritto, fondato sulla storia, sull'etnografia, sulla geografia, sull'economia, la cultura od altro, noi Istriani invociamo un diritto che intimamente compenetrato nella nostra stessa individualità fisica.

E' elementare giusto che noi, uomini vivi, rimaniamo uomini vivi. Sotto la Jugoslavia dovremmo morire. Ecco il fondamento concreto del nostro diritto a restare cittadini Italiani in terre Italiane. Ogni altra considerazione è secondaria.

Per cominciare ad essere giusti i Quattro di Parigi basterà che si persuadano che non possono condannare un popolo di duecentomila anime alla distruzione. Tutto il resto è letteratura.

Se invece continueranno a trovar giusto dare Tripoli a Tizio perchè Caio si possa prendere Trieste o viceversa, i duecentomila se ne andranno al mondo di là a breve scadenza, sicuri, però, i morituri, di

esser seguiti di lì a poco da altri miriadi di morti ammazzati in un'altra stupida immane criminalissima guerra.

Se a Parigi decideranno a nostro favore (dimenticando, tra l'altro, i macabri scherzi della linea francese) la pace avrà ancor qualche probabilità di diventare realtà, perchè vorrà dire che la giustizia avrà cominciato il suo viaggio di ritorno fra gli uomini. Se no, no. E non certo per i nostri begli occhi, ma certamente anche senza nostra colpa e, senza alcuna nostra particolare soddisfazione, un verdetto sballato porterà presto o tardi a nuove tensioni e a nuovi conflitti.

Duecentomila uomini non possono lasciarsi impunemente accoppiare e, posto il caso che ogni loro sforzo di salvezza resti vano, e fatale che pensi il Padre eterno a far pagare ai colpevoli il massacro degli innocenti.

L'Istria all'Italia vuol dire che anche la Russia sta rinsavendo. L'Istria alla Jugoslavia vuol dire che la Russia è pazza furiosa e gli Anglo-sassoni sono in provvisoria ritirata strategica. Due condizioni che preludono la guerra.

Che Iddio ci aiuti!

## Compagno Togliatti, quanti italiani volete vendere a Tito?

C'è qualcuno che dice che siamo comunisti perchè abbiamo esaltato la figura di Antonio Budioni.

C'è chi dice, invece, che siamo anti-comunisti, anzi fascisti, perchè nazionalisti capaci soltanto d'invocare l'Italia.

La verità è semplice: noi siamo puramente e semplicemente Italiani. L'Italia per noi significa soprattutto la libertà e la vita.

Siamo ferocemente e ostinatamente contro chi ci vuol negare questo diritto.

Ma chi oserebbe negarcelo e farci colpa di amare e invocare la Patria?

Non crediamo che ciò lo possano fare i comunisti, i comunisti italiani, i quali sempre in estatica ammirazione per la struttura politica-sociale della Russia, conoscono certamente anche

l'articolo 133 della Costituzione dell'U.R.S.S., nel testo definitivo approvato dal Congresso dei Sovieti il 5 dicembre 1936:

«LA DIFESA DELLA PATRIA E' UN OBBLIGO SACRO PER OGNI CITTADINO DELL'U.R.S.S. IL TRADIMENTO DELLA PATRIA VIENE PUNITO CON TUTTA LA SEVERITA' DELLA LEGGE COME MISFATTO ATROCISSIMO».

Tuttavia, ora che la campagna elettorale è finita vorremmo sentire una parola chiara dai compagni comunisti: che cosa ne pensate del nostro problema?

O più chiaramente ancora: Signor Ministro Togliatti, quale linea preferite?

— La linea Molotov, sull'Isosno, che vende ottocentomila Italiani a Tito?

Oppure la linea francese, sul Quietone, che ne vende soltanto duecentocinquanta mila?

— Oppure la linea Wilson?

Signor Ministro noi l'attendiamo questa risposta.

## AI QUATTRO DI PARIGI:

Finora avete calpestato ogni principio di giustizia; avete trascurato la soluzione più equa (linea Wilson); avete rifiutato le oneste e oggettive conclusioni della Commissione di esperti; avete proposto assurdi tagli dell'Istria che significano morte e rovina per centinaia di migliaia di italiani. Sarebbe cinismo il rifiutarci anche il diritto al **PLEBISCITO** da voi tante volte sbandierato!

## “L'Istria è più grande dei Grandi, Alla sbarra della Costituente

Vorrei che i giuliani tutti mi sentissero.

Vorrei soprattutto che potessero sentirsi gli italiani della zona B: i miei fratelli che sono chiusi e sono stati consegnati allo straniero, senza che una sentenza sulla nostra sorte fosse stata pronunciata: la prima ingiustizia commessa all'inizio di questa pace, che doveva abbattere tutte le ingiustizie.

Per essi una parola è più del pane.

La loro muta fede insegna agli italiani tutti che la vera Italia è trasmigrata a Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova, Umago, Parenzo, Orsera, Rovigno, Pinguente, Pisino, Albona, Fiume, Zara, Cherso e Lussino. Essi ci guardano da lontano. Hanno nel volto consunto dalla attesa il riflesso mistico di chi parla con la morte. Il nostro mondo non li può interessare. Il tumulto che è oggi nelle piazze d'Italia e nelle coscienze è lontano dal loro spirito. Per loro il tema della mia conversazione potrebbe essere un insulto. Chiedono la vita e non una costituzione: chiedono l'Italia che vuol dire libertà. Libertà d'essere di vivere, di parlare, di confidarsi, di essere insomma uomini. Un diritto che non ha bisogno d'esser scritto in nessuna costituzione: perchè è inciso, nella coscienza umana. Ma inutilmente, se fra l'indifferenza del mondo europeo, possono esser presi, incarcerati assassinati, per voler conservare la loro nazionalità.

Eppure è per loro e soltanto in nome loro che noi pensiamo alla Costituente del popolo italiano. Tutti i mezzi per la loro difesa devono essere utilizzati e noi li cerchiamo giorno per giorno. Non abbiamo il rimorso di colui che assiste a una festa, mentre il suo più caro sta agonizzando.

Dinanzi a loro nessuno oserebbe mentire. Essi non devono temere. Il destino non ci colpirà.

Non è solo il destino nostro. E' il destino di tutti i popoli oppressi. Una svolta è imminente.

Il popolo italiano sta per uscire dalla sua prova elettorale. Sarà domani una volontà che agisce, che governa e che sente la responsabilità della nostra storia e del nostro avvenire.

La sorte della Venezia Giulia è legata all'avvenire della Nazione italiana. Non si spezza l'avvenire

di un popolo. Non c'è forza o prepotenza che possa imporre un verdetto dettato dall'ingiustizia. Hitler e Mussolini sono in polvere. Nessuno può illudersi di esser troppo grande o troppo forte.

La mia piccola Istria sola, inerme, fiera ed eroica, è più grande dei «Grandi».

Attorno a lei può girare il coltello diplomatico per segnare linee per un'operazione chirurgica, che finga di andar in cerca di un'astratta giustizia.

Bisognerà fare i conti con gli istriani. Da secoli si son difesi da soli, contro grandi e piccoli e hanno sempre vinto. Non hanno temuto mai: non hanno disperato mai.

E' storia di ieri. Tutta la forza austriaca era sopra gli italiani della Venezia Giulia per soffocarli. Sembrava allora la più paurosa.

Il freddo pensiero di stato aveva deciso la loro eliminazione. La Nazione italiana era lontana, assente ufficialmente ostile.

Una armata intera era stata mobilitata, un giorno del lontano 1908, per schiacciare la volontà di Pola italiana: piccola città che viveva di quella forza straniera. L'immagine di Dante era l'unica protezione di quel popolo che lottava solo. Stava inginocchiato dinanzi al simbolo austero nell'istante decisivo e negava. Ogni voto che l'elettore pronunciava pubblicamente, come fosse il credo di una religione, si rifrangeva sul volto del bieco ammiraglio che si era impegnato di portare il suo imperatore la testimonianza di una Pola austriaca. Episodio perduto che presentava la nuova storia d'Europa, intessuta poi da mille episodi più alti ancora del popolo giuliano, che fu il primo a far fermentare l'insurrezione delle nazionalità oppresse dell'Impero, che donò il suo sangue sul Carso per la redenzione di tutte le patrie non crollate, che infiammò l'Italia e l'Europa, che assicurò agli slavi meridionali l'indipendenza e la libertà politica.

Tutto ciò non può essere cancellato dall'impostura.

Impostura ormai accertata nelle pagine obbligate degli esperti che cennero nella Venezia Giulia.

Italiane — essi dissero — le città nostre.

Strasburgo era meno francese di quello che fosse profondamente italiana l'Istria sempre nei secoli. Più italiana di Trieste — come disse l'on. De Gasperi.

Il principio di sicurezza diventa la giustificazione per ingoiare la metà d'Europa per chi è onnipotente.

E' motivo per invertire lo svolgimento della storia delle nazionalità contro chi non ha armi, non ha flotta, non ha monti che proteggano le sue città, le sue pianure, la sua vita. Esiste un diritto naturale dei popoli come dell'individuo. Chi lo viola, è colpito dal destino di Hitler ne è il tragico esempio. Non può ritornare. A Monaco fu scritta la prima capitolazione. Chi la accettò. Chi la accettò, inutilmente si accorse tardi che la libertà dei piccoli popoli è la libertà dei grandi.

La storia vera del mondo è mossa da principi inviolabili. E' vano illudersi che la pace possa essere imposta: dettata, che i popoli possano essere oggetto di mercato, di prepotenze, di scambi di interessi egoistici dei maggiori; che il diritto d'esistenza di un popolo possa esser ceduto come un giacimento di petrolio o una via di comunicazione. A Vienna e a Versaglia c'era intelligenza sufficiente per frenare le passioni dei vincitori.

I morti delle due grandi guerre mondiali sono tutti in piedi per ammonire. Non vogliono esser morti invano.

Nessuna maschera ideologica può ingannare e non si scongiura la rivolta dei popoli solmodiando la Carta Atlantica.

Un'Italia profondamente rinnovata deve assumere la missione d'iniziatrice per tutti i popoli. L'idea di libertà e di giustizia vale più di un esercito e di una flotta. Le nazioni sono risorte dalla passione della libertà. Sconfissero i più potenti.

Ecco quello che attende la Venezia Giulia dalla Costituente. Una tribuna altissima da cui il popolo italiano parlerà all'Europa e al mondo.

I giuliani potrebbero esser assenti. Ma si presenteranno da tutte le loro città, da quelle che possono parlare e da quelle che non hanno ancora disingollato il segreto del loro martirio. Batteranno alle porte della grande Assemblea come figli d'Italia e non saranno respinti. Alla sbarra della Costituente, come dinanzi alla leggendaria Convenzione, essi parleranno per sé e per tutti gli oppressi. E allora — come disse il poeta — l'idea renderà gli uomini giganti.

ANTONIO DE BERTI

(Da "Ricostruzione", del 28 maggio u. s.)

La ricostruzione procede:

## SIPARIO SULLE MINIERE DI SICCIOLLE

Tutti gli sforzi compiuti dal lavoro e dal capitale italiano per valorizzare l'economia istriana in ogni settore durante quasi trent'anni, vengono giorno per giorno frustrati dal malgoverno e dalla incapacità dei tecnici titini che dal maggio '45 sono stati chiamati a sostituire i tecnici italiani.

Oggi così ha chiuso i battenti la miniera di Sicciole.

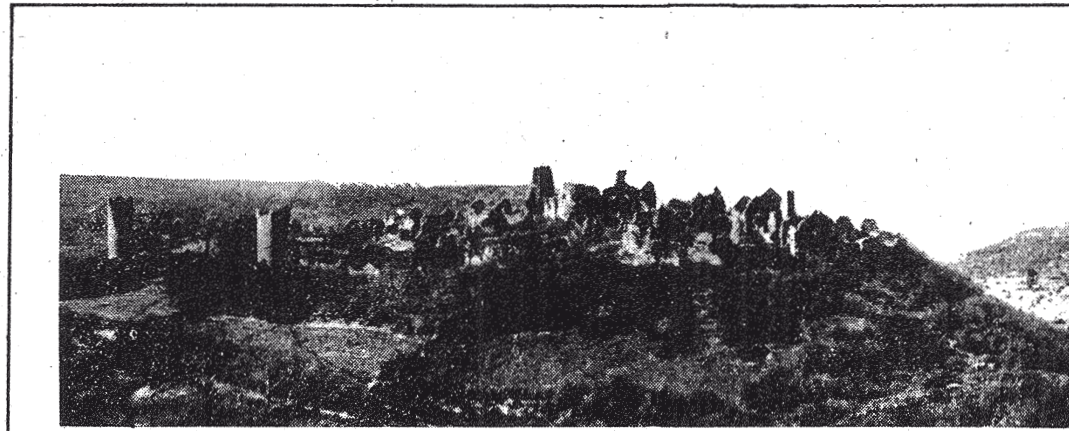
Non sarà male mettere nel giusto rilievo lo sforzo compiuto dalla tecnica italiana per sfruttare questo complesso industriale, la cui importanza economica e sociale ha dato tanti benefici alla popolazione istriana.

Una serie di sondaggi e trivellazioni condotte per anni nella valle di Sicciole (Pirano) e zona limitrofa, ha permesso di accertare l'esistenza di un vasto bacino carbonifero valutato ad oltre sei milioni di tonnellate.

Nel 1936 ebbe inizio la perforazione del pozzo, operazione condotta fra notevoli difficoltà se si pensa all'ambiente del tutto particolare in cui avvenivano i lavori e alla presenza di vene d'acqua che richiesero speciali impianti di eduazione.

L'opera riuscì in pieno e si può affermare che tecnici e maestranze hanno dato la parte migliore di loro stessi e i risultati furono sempre più concreti e soddisfacenti. Il periodo migliore si ebbe dal 1939 al 1943 quando in miniera trovarono lavoro circa 700 operai ed una quindicina di impiegati quasi tutti della zona. La produzione si aggirava sulle 200-250 tonnellate giornaliere. Inoltre del lavoro della miniera vivevano molti marinai piranesi, impegnati nel trasporto del prodotto. Aggiungasi la disponibilità del combustibile per la popolazione dei comuni vicini e si comprenderà facilmente di quanta utilità e di quanti benefici la miniera fosse di spensatrice.

La guerra con i bombardamenti mise per prima in forse la sua efficienza. La mancanza — infatti — di una erogazione normale di energia elettrica non permise l'eduazione dell'acqua nel volume necessario, perciò già nel dicembre 1943 si dovette chiudere una prima sottosezione mediante una diga in calcestruzzo. Successivamente nei primi mesi del 1944 la persistente mancanza di energia elettrica costrinse la direzione a chiudere ambedue le sezioni. Contemporanea-



ROVINE DI DOCASTELLI

**Canfanaro.** Borgo fortificato nella valle della Draga, di remota origine posseso dai marchesi d'Istria, dal 1211 proprietà dei Vescovi di Parenzo, indi della Repubblica Veneta. Rovinato dal sacco degli arciducali, nel 1616, devastato e quasi distrutto dalle pesti del 1630 e 1631, era abbandonato verso la metà del XVII secolo.

## SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

**ROVIGNO** — Nel mese di maggio vennero distribuiti: 5 kg. di granoturco, 300 grammi di zucchero e qualche barattolo di latte per persona.

Le domande per spatenere gli esami presso la Scuola di Avviamento vengono tassate con L. 130.— di bolli!

Un motoveicolo proveniente dall'Italia si ancorava nel porto, con la bandiera italiana spiegata. Subito alcune guardie «popolari» intimarono al comandante di ammainare la bandiera, adducendo il motivo che Rovigno era croata!

Le pensioni sono irrisorie: si aggirano tuttora sulle 300, 400 lire mensili.

Non vengono rilasciate più carte d'identità per i viaggi, ma soltanto permessi speciali... a L. 100.— ciascuno, con i quali si può usufruire di un solo viaggio di andata.

Nella Manifattura Tabacchi è proibita la circolazione a gruppi superiori alle 2 persone!

Gli studenti dell'Istituto Tecnico che non presero parte alla manifestazione del primo maggio u.s., vennero puniti dai professori fratelli Borne con pessime classifiche. E' questo forse il metodo pedagogico progressista o è una reminiscenza del regime fascista, di cui è ancora imbevuto il gerarca dott. Borne Antonio, ottimo alunno del Collegio fascista di Tolmino?

Siccome i pescatori non vanno alla pesca o vanno di rado (le lire titine fruttano poco), i titini locali difendono di denaro... buono, per cui la cosiddetta «Casa dei matti» o «Incompiuta» rimane allo «status quo» e vi è l'impossibilità di noleggiare films.

Nel giorno della «Festa di Tito» (25 maggio u.s.), nonostante l'invito democratico di esporre le bandiere, in tutta la città venne esposta una sola bandiera, precisamente nell'abitazione della famiglia ZORZETTI in Carrera.

Il giorno 12 corrente mese è stata sequestrata ad una donna, al posto di blocco della linea ferroviaria, una inconfondibile macchinetta per radarsi. Lo scrupoloso druse alle lagnanze della donna così rispose: «Non si possono trasportare macchinari elettrici senza il permesso del Kotar».

Lo sciopero dei pescatori a Rovigno è terminato, ma l'agitazione perdura. Domenica 2 giugno, i pescatori sono stati comandati di presentarsi alla sede della Cooperativa per comporre la controversia.

Delegato degli scioperanti era Angelo Burla, il quale difese con calore gli interessi dei pescatori calpestanti dalle imposizioni del C.P.L. e dal pagamento in monete titine. Come conseguenza la notte del 3 giugno il Burla veniva arrestato sotto l'accusa di aver denigrato l'amministrazione jugoslava.

Inoltre sette operai, fra i quali figurano dei combattenti nel movimento partigiano, sono stati licenziati.

Tale è la democrazia progressista, che scende tanto in basso da incarcerare ed eliminare contro tutti gli statuti della classe proletaria di qualsiasi stato civile, il delegato degli scioperanti.

Viva indignazione ha suscitato tra la cittadinanza e specialmente tra i pescatori, il gesto squisitamente fascista dei dittatori slavi.

**CAPODISTRIA** — Sabato 8 corrente è stato arrestato, senza alcun plausibile motivo, il cittadino DIVO Carlo. Si tratta ancora una volta di manovre intimidatorie della Ozna, per fiaccare la resistenza della città italiana.

Con recente provvedimento i Cantieri Navali «Istria» e Depanther sono stati posti alle dipendenze del KUNJ, cioè della Commissione per l'Amministrazione dei Beni Nazionali.

Domenica 9 giugno è incominciato in città il lavoro d'assalto.

Piccole squadre di lavoratori e di pionieri formate da elementi del contado e da dipendenti del Kotar e dell'Okrai, munite della inseparabile bandiera bianco-rosso blu, hanno iniziato la ricostruzione cittadina. Domenica intanto è stata dedicata al livellamento stradale.

I baldi lavoratori improvvisati hanno trasformato le piccole buche stradali, in grandi buche che hanno piantato il quando è terminata l'ora di lavoro.

Forse domenica le buche diventeranno ancora più grandi... tutto per la ricostruzione.

Chi non acquisterà la tessera dell'U.A.I.S. sarà licenziato. Queste sono le disposizioni giunte al Comando jugoslavo e quindi non è escluso che tra breve si comincerà a gettare sul lastrico altre famiglie di lavoratori capodistriani.

Righi Mario, l'uomo che ha dei conti da regolare con la polizia di Chiavenna (Sondrio), si è presentato il giorno 7 giugno ai Cantieri Istria e dopo aver ordinato l'adunata degli operai ha così parlato: «Compagni, vi abbiamo invitato in casa del popolo e non si è visto nessuno, una seconda volta vi abbiamo invitati a Santa Chiara e ne sono venuti soltanto dieci, così oggi siamo venuti noi da voi».

Preso a trattare quindi la questione della ricostruzione jugoslava così egli ha continuato: «Tutti devono dare il loro aiuto e così voi dovete dare l'aiuto in tre maniere: in ore di lavoro volontario, in ore festive, con la rinuncia di due o tre ore di paga ogni quindicina».

Subito alcuni scagnozzi al seguito dei Righi hanno insistito personalmente presso gli operai ottenendo ben magri risultati.

Al di fuori di quattro rinnegati e di qualche timido tutti risposero picche. Gli operai di Capodistria sono stanchi di vedersi spillare quattrini per la ricostruzione di una nazione che non è la loro, nel mentre la situazione economica peggiora di giorno in giorno e fino ad oggi nulla è stato fatto per ricostruire ciò che la furia vandalica dei tedeschi aveva distrutto.

**ISOLA D'ISTRIA** — Le suore dell'ospedale civile dopo aver per lunghi anni prestato la loro benemerita attività

**ARENZO** — La casa dei conti Beich, a suo tempo statizzata, è stata posta in vendita al prezzo di 500.000 lire.

**SCOFFIE** — Al posto di blocco di Scoffie, sabato primo giugno è stata fermata la corriera con 26 passeggeri. Sono stati visitati tutti i bagagli. Alla signora Giuseppina FAZIO da Trieste sono state sequestrate 9500.— lire, fra queste 1000 lire AMG che le sono state stracciate sulla faccia, 500 lire le sono state restituite mentre 8000 lire italiane un «druso» se le tenne per ricordo!

**VALLE D'ISTRIA** — Con recente ordinanza tutti gli artigiani del paese sono obbligati a presentare domanda di licenza in carta bollata da lire 30.— con allegata una vidimazione dal C.P.L. del costo di lire 100.— per l'acquisto del libretto di licenza.

**ARSIA** — Don Malusa non gode troppa simpatia tra i titini soprattutto per il fatto che predica in lingua italiana. Per questa grave colpa è stato privato delle carte annonarie. I fedeli però che vogliono ben al loro sacerdote, si tolgono il pane di bocca per aiutarlo.

**CANFANARO** — I minatori del posto per recarsi a lavorare all'Arsia devono sottoporsi alla quotidiana spesa di Lire 157, che tanto costa il prezzo del biglietto della corriera. Anche questa si chiama difesa dei diritti dei lavoratori.

**FASANA** — E' stata rimessa in libertà la signorina AGOSTO Rosalia dopo quasi un mese di carcere. Essa era stata incolpata di aver sparso per le vie della città volantini inneggianti all'Italia.

Ai pescatori fasanesi è stato proibito di portare il pesce al mercato di Pola. La proibizione però non vale per quei pescatori che sono disposti a versare alle casse del C.P.L. le lire italiane per essere ricambiati con lire titine.

**SAN LORENZO AL PASENATICO** — L'Ozna ha arrestato il signor Sergio Tullio Zaccati, mugugno. Si tratta di un'altra manovra per estorcere lire italiane. Lo Zaccati infatti è possessore di un moderno mulino a cilindri e di un oleificio. Egli ha moglie e tre bambini in tenera età.

## Punti ed appunti

L'ha detto anche il «Times» che se gli slavi della Venezia Giulia restassero sotto l'Italia avrebbero miglior sorte degli italiani che andassero a finire sotto le grinfie di Tito. Benissimo. Anche a Londra si comincia a ragionare. Ma se si ragiona, almeno inizialmente, perché non ci si sa decidere a dire tutti e quattro insieme agli italiani sotto Tito non possono vivere, quindi è impossibile anettere la Venezia Giulia alla Jugoslavia?

Chi invece sembra non abbia capito tale verità e quindi tutto il dramma degli istriani è Lamberti Sorrentino che sul socialista «Avanti!» del 19 maggio ha questa brillante uscita: «...comunque vadano a finire le cose, tra italiani e slavi ci dovrà essere una pacifica convivenza». La pacifica convivenza ci potrà essere solo con la soluzione italiana; quella jugoslava vorrebbe dire condanna alla morte, alla deportazione, all'esilio, alla snazionalizzazione di tutti gli italiani. Francamente da Lamberti Sorrentino ci attendiamo un maggior acume, se non proprio maggior comprensione.

Teniamolo ben presente: non basta venir liberati per essere uomini liberi. Ciò che un giorno o l'altro gli alleati ci porteranno non sarà la libertà ma una delle sue condizioni. L'essere liberi dipenderà, poi, tutto da noi stessi.

Durante questa situazione i capocchia della propaganda finiranno col dire che siamo stati sbugiardati, noi del «Grido», perché sono passati tanti mesi e entro ogni nostra predizione, gli italiani dell'Istria sono ancora vivi e regeti. Furbissimi quelli là. Vivi e regeti molti istriani, alla faccia del maresciallo, perché li tien su la speranza di assistere alla partenza dei drusi e perché tien giù la mania omicida degli occupatori un residuo di prudenza e ritegno. Ma domani, senza speranza e senza prudenza e ritegno? A questa eventualità, si riferisce il «Grido» nelle sue predizioni. E il presente è buon testimonio che non prederà male.

## Offerte pro «GRIDO»

Una signorina di Trieste L. 100.—. Fronte di resistenza L. 100.—; B. P. L. 50.—; «Alpa» Trieste L. 5000.—; Iole L. 50.—; P. U. L. 50.—; Claudina L. 50.—; Furio piccolo L. 100.—; P. E. L. 50.—; Bertoldi Vittorio L. 500.—; Un parroco friulano L. 250.—; Un gruppo di amici di Verteneglio GFGFG 250.—; Un gruppo di amici della G.B.S.A. L. 470.—; Gaes Virgilio L. 30.—.

## COMPLICI: Slavo Dellore

«Le mie due più grandi ambizioni sono: quella di avere un figlio e quella di servire il mio amato Duce». Così scriveva alla moglie nel 1943 dal Mar Nero dove faceva la guerra sui mas, colui che è oggi il più scalmanato e pericoloso federativizzante d'Isola d'Istria. Ecco qui, bello e fiero nella sua camicia nera, contornato dai camerati, vicino al suo capo l'ex segretario politico Braccini.



La camicia oggi il comp. Dellore l'ha messa in soffitta, l'anima però gli è rimasta inguaribilmente nera.

**VERTENEGLIO**: Un losco quartetto: Visintin Redento, Visintin Silvano, Visintin Anna nata Pol, Visintin Giovanni.

I primi tre, padre, madre e figlio, abitano a Trieste dove lavorano attivamente per conto dell'U.A.I.S. e dell'OZNA a danno degli esuli di Trieste. La compagna Anna fa la spia attiva spostandosi per servizio tra Trieste e Verteneglio; tipica figura di degenerata, venduta per qualche carta da mille, pur essendo nata a Vittorio Veneto per sfogare le sue smanie libidinose si è resa colpevole di gravi atti che hanno danneggiato i fratelli italiani.

Il figlio Silvano, degno rampollo di una simile dominanza, ha all'attivo una meravigliosa scuola di violenza e crudeltà: le SS tedesche nelle cui formazioni ha servito fedelmente.

Il cugino Giovanni, già calzolaio in via Cavana 12 a Trieste, da qualche tempo conduttore presso le tranvie triestine, è un altro accanito spione della OZNA, incaricato di fornire notizie sull'atteggiamento degli esuli di Verteneglio, Umago e Buie; fervente alfiere di drappi titini in occasione delle varie manifestazioni slave.

Raccomandiamo vivamente questi figure alle premurose, attente cure degli amici triestini.

# Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno I - N. 40

ESCE DOVE COME E QUANDO PUÒ

27 giugno 1946

"Meglio la morte  
che la schiavitù"

## Un suggerimento agli inetti di Parigi:

# PLEBISCITO

## PAROLE LIBERE

(ma stavolta sul serio)

Amici Istriani, leggeteci con maggior calma e ponderatezza del solito, oggi. Se possibile, con serenità. Vogliamo fare il punto della nostra situazione.

Durante la nostra campagna giornalistica, che ormai dura da un anno, abbiamo mantenuto fermo un postulato fondamentale: la fiducia inderogabile nel trionfo finale del diritto, vale a dire della nostra causa.

Non siamo stati né siamo, per questo, trasognati ottimisti o fatalisti etici. Ci rendiamo perfettamente conto che nella storia non sempre vince chi ha ragione. Ma è anche ovvio che, parlando di una nostra vittoria finale, noi non abbiamo mai voluto alludere soltanto a quella dei beati in Paradiso.

Noi lottiamo anche per una vittoria quaggiù. Riteniamo doveroso far di tutto perché non solo le anime nostre si salvino, ma la nostra personalità tutta intera, il nostro mondo umano, il nostro avvenire di uomini vivi.

Però, aderendo strettamente alla realtà del momento politico, la nostra fiducia non ha mai fatto velo alla percezione delle gravi difficoltà che cimentano il successo della nostra azione. E non ci siamo, quindi, mai imposti un ottimismo ufficiale o di parata per tenerci su il morale. Il vostro morale, del resto, è sempre stato, anche nei frangenti disperati, ammirevole. Spesso, purtroppo, ci siamo ingannati nel prevedere gli sviluppi della situazione politica e diplomatica internazionale ma crediamo che chiunque altro si sarebbe sbagliato quanto noi, tanto illogico, contraddittorio, assurdo è stato finora il contegno delle Potenze vincitrici.

Però, più presto di molti altri, ci siamo accorti che anche i Grandi potevano sbagliare ed effettivamente sbagliavano e l'abbiamo detto. Finché, da ultimo, mentre persistevano nel tentativo di illuminare la loro ignoranza delle cose nostre e di rimediare alla loro superficialità, abbiamo protestato contro il loro cinismo e la loro mala fede.

Ora siamo giunti a un limite in cui le più amare constatazioni sono inevitabili. Ma noi, per quanto abbiamo detto, vi siamo preparati.

L'assurdo minaccia di tradursi in realtà. Stiamo per assistere all'imposizione di un sedicente «ordine nuovo e giusto nel mondo» mediante la forza. La guerra nazista continua nella pace anti-nazista.

Gli Alleati occidentali lasciano che il nostro calvario si trascini penosamente verso non sappiamo quale epilogo, se grottesco o funesto, alle Assise solenni ed inconcludenti dell'ONU.

Noi non siamo della schiera di quei melanconici sfasati che a questa notizia invocano i Santi Numi e Roosevelt, e deplano, deplorano, s'appellano, citano i Sacri Testi delle quattro Libertà mai viste, poi piangono e si meravigliano che la malvagità sia una merce ancor tanto diffusa nel mondo.

Noi pensiamo che tutto ciò non serve a niente e non è, in fondo, neanche sincero. Pensiamo che occorre, invece, individuare le cause immediate che hanno provocato la crisi ed influirvi per rimuoverle.

La denuncia cui stiamo per procedere non ha alcuna motivazione o destinazione polemica. Vogliamo, soltanto, fissare le responsabilità di coloro che, a nostro avviso, hanno contribuito a mettere a repentaglio la soluzione equa del nostro problema, che hanno determinato, cioè, le cause della crisi.

Nessun crucifige, ma individuazione del male per curarlo, da medici desiderosi di contribuire al ricupero della buona salute da parte di un organismo malato.

Il nostro, crediamo, sia un orientamento costruttivo che mira a formare, negli Istriani, una

base d'opinione schietta sulla loro stessa condizione.

Siamo stanchi e nauseati dei pregiudizi e degli ingiustiziamenti.

**I primi responsabili della nostra disgraziata situazione sono gli Alleati Anglo-sassoni.**

I lettori frenino, a questo punto, lo slancio del loro consenso e rammentino che non è digiuno, elegante e intelligente urlare contro Radio Londra dopo che la si è ascoltata con abbandono per sei anni.

Gli Alleati, poi, non ci hanno tradito. Anzi. Gli Alleati han fatto molto per noi. Se non siamo ancora tutti in foiba lo dobbiamo a loro. Sicuramente tre anni fa se ci fossimo andati tutti non si sarebbero commossi. Neanche oggi si commuovono troppo. Pure Tito non solleva più il loro entusiasmo.

Vi ripetiamo: è molto. Perché con Tito questi signori si erano impegnati fino al collo. E così con la Russia. Tanto che devono faticare paurosamente per cavarsela. E devono pagare. L'agare, si intende, con i soldi degli altri. Che, in questo caso, siamo noi. Soldi tanto per dire, anche sangue. Perché anche col sangue, (degli altri) si può pagare il petrolio o una base navale.

Perché stupire se gli Alleati hanno avallato le atrocità titine, poi? Si era già detto, in Italia e fuori, che per gli inglesi l'Africa comincia a Calais.

Visto lo spirito che anima i quattro di Parigi non ci sarebbe alcuna meraviglia, se, dopo tanti progetti assurdi e inumani, saltasse fuori la proposta di fare del-

**L'ISTRIA**  
zona di esperimenti  
per la  
**BOMBA ATOMICA**

Gli Alleati non potevano fare altrimenti. Sciocco chi si aspettava altre esito dalla loro vittoria.

Morale: non fidarsi di loro. Non considerarli né amici, né alleati.

**Ma subito dopo gli Alleati vengono molti capi politici della regione.**

Le loro principali responsabilità sono presto definite: 1°) si sono supinamente adagiati sulle direttive alleate facendosi rimorchiare dalle masse italiane, non guidandole. 2°) Hanno mancato di

## L'ITALIA E' CON NOI

Il 22 corrente il Consiglio dei Ministri ha diretto il seguente telegramma alla Conferenza di Parigi:

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI INTERPRETE SICURO DEI SENTIMENTI DI TUTTA LA NAZIONE E DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE, SI FA ECO DELLA TREPIDA ATTESA DEGLI ITALIANI DI TRIESTE E DELL'ISTRIA OCCIDENTALE, DI TUTTA LA VENEZIA GIULIA E INSISTE PRESSO I QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI AFFINCHÉ NON PRENDANO DECISIONI CHE LA NUOVA DEMOCRAZIA ITALIANA COSTITUITA A REPUBBLICA NON POTREBBE ASSOLUTAMENTE ACCETTARE.

La direzione del Partito Socialista ha inoltre approvato la seguente dichiarazione:

«La direzione del partito socialista in merito alla situazione che si è delineata alla conferenza dei ministri degli esteri delle nazioni alleate e che tende a risolvere il problema delle frontiere sacrificando ingiustamente le popolazioni di Trieste e dell'Istria occidentale, eleva contro questa ipotesi la sua ferma protesta e chiede una pace di giustizia per il popolo italiano che fu vittima del fascismo piuttosto che complice e che ha sottoscritto con il sangue dei martiri nella lotta dei partigiani e delle forze armate della liberazione la riscossa democratica della Nazione.»

tempestività, di continuità, di energia nel rappresentare al nostro governo, la gravità delle nostre condizioni e nel sollecitarne l'intervento liberatore. 3°) Hanno eteroformato la opinione pubblica giustissima ostinandosi in un cretinissimo ottimismo convenzionale (di cui la «Voce Libera» è stata il diffusore infelice) e, viceversa, talvolta, allarmandosi con inconsulte esagitazioni. 4°) Si sono preoccupati sempre più della parte che del bene comune. Autorevoli personaggi, iagrimando sulle sventure della «povera piccola patria istriana» hanno detto che «soprattutto bisogna ricordarsi che, qualunque disgrazia ci tocchi, la colpa sarà del fascismo». Gente, dunque, che avendo trovato senza fatica il capro espiatorio, si è mollemente abbandonata ai fatti, apprestandosi per il caso che la lotta fallisse, ad esercitare imperiosamente i loro diritti di patrioti falliti e di capi parte vittoriosi. Nei momenti decisivi si sono sbandati, si sono messi ad oscillare, hanno tracheggiato per «una soluzione qualsiasi». 6°) Hanno vaneamente trascurato Rume e Zara, Fumani e Zaratini, di cui si sono serviti in compiti «di lotta», salvo poi respingerli come «estremisti», «facinorosi» e «fascisti».

Morale: questi signori oggi non li possiamo mandar via. Anche perché sarebbero capaci di vendersi al nemico per ripicco. Prepariamoci a mandarli via appena potremo farlo senza rischio maggiore per la causa comune.

**Terzo viene il Governo di Roma.**

Si dirà che si fa presto ad accusare di fiacchezza il governo di un Paese sconfitto. Ma l'Italia non è stata interamente sconfitta.

Ma anche se semi-sconfitta l'Italia è sempre un popolo di 45 milioni di uomini che vogliono vivere. Una forza autenticamente proletaria, una forza socialista di primo piano, un fattore decisivo di pace, di concordia umana, di libertà.

Perché non è stata fatta valere questa forza? Perché abbiamo intonato soltanto le lamentazioni dei pentiti e non abbiamo protestato contro le ingiustizie altrui? Le prepotenze altrui? Gli insulti altrui? La malvagità altrui? Gli egoismi altrui? Perché ci siamo rassegnati alla parte dei becchi contenti, per dirla volgarmente? Perché il governo di Roma non ha detto mai che il nostro diritto nazionale si identifica con il diritto che ha ogni essere umano alla vita? Perché si è tollerato che si sedessero al Governo uomini che erano colpevoli di cospirazioni contro l'integrità territoriale e l'unità morale del Paese? Perché si è tollerato per tanto tempo il ricatto inteso alla Nazione da una minoranza di faziosi servi dell'imperialismo straniero? Perché, a sua volta, il governo si è lasciato asinescamente abbindolare dalle fatue promesse degli Alleati, promesse poi sempre regolarmente mancate?

Nessuna delle possibili risposte, di cui già abbiamo avuto qualche saggio, ci può soddisfare. Questi interrogativi inevasi costituiscono l'elenco delle responsabilità del Governo italiano nei nostri confronti.

Morale: non ci basta un governo democratico, ci occorre un governo decisamente, appassionatamente italiano. Un governo che pensi a tutti gli Italiani, non agli Italiani iscritti ai partiti del Governo.

Questo non è un bilancio passivo. E', all'opposto l'indicazione di come bisogna cominciare per averne un attivo. Cominciando a parlare chiaro: pane al pane, vino al vino, porce al porce.

E crediamo di aver detto quanto stiate pensando voi, amici istriani.

## Il Governo non accetti una pace punitiva solo per l'Istria

Il C. L. N. Istriano ha diretto all'on. Orlando, Presidente della Costituente, il seguente telegramma:

Comitato Liberazione Nazionale Istria priva propri rappresentanti costituente si rivolge ben noto patriottismo presidente vittoria affinché in solenne momento inizio nuova storia Italia si renda interprete presso assemblea volontà intera popolazione istriana di non essere sacrificata con iniquo ed crudele distacco madrepatria ed annessione Jugoslavia Tito all'allarmato gravi notizie pervenute Conferenza Parigi chiede che Signoria Vostra interpellati assemblea pronunciare solenne impegno solidarietà con fratelli istriani prospettando Governo dovere non accettare pace rovinosa e punitiva solo per Istria all'insiste perché venga applicato principio autodeterminazione conforme Carta Atlantica che consenta istriani decidere con plebiscito proprio destino alt.

Presidente  
Comitato Liberazione Nazionale Istria

PRODEZZE TITINE

## Sassi sui Vescovi

Hanno preso a sassate anche i Vescovi. Gli eroi della teppocrazia dovevano arrivare a questo. Tutto ciò che essi fanno è a un tempo violenza d'istinto perverso e frutto di un meditato disegno di sovvertimento. «Se manderete i vostri figli alla Cresima dai Vescovi fascisti vi toglieremo tutte le carte, porteremo via i vostri uomini». Il terrore è da per tutto, la sopraffazione di chi comanda non ha limiti. Domani comanderanno che gli sposi novelli s'accoppino tante e tante volte in una settimana. Dovranno accoppiarsi con la titoca in testa. Se no, saranno amici del popolo. Fascisti.

Tutto ciò che è italiano è fascista. La pretesa di questa identificazione è stupida. Possono sostenere solo degli idioti costituzionali. I titini sono idioti costituzionali. Ma non soltanto idioti. I loro capi sanno che la goccia scava la roccia. Calunniano, calunniano, qualche cosa resterà. Idioti e perfidi, dunque.

Ora è la volta dei Vescovi. Inutilmente chi polemizza con i detrattori titini ricorda l'universalità della loro missione e le concrete prove di fatto che dimostrano la loro imparzialità, l'indiscriminata carità del loro esercizio politico.

## „I GRANDI“

La Conferenza dei quattro veramente „grandi perdigiorno“ continua senza possibilità che si riesca a trovare accordo alcuno nei diversi problemi che pertanto vengono anticipati o procrastinati a seconda delle diavolerie del russo Molotov.

A fine settimana ognuno ritornerà a casa, felice in cuor suo di aver reso un buon „servizio alla pace“.

E noi? Al solito posto!  
Un tempo i quattro ci destavano un senso di ammirazione, poi con l'andar dei mesi quell'ammirazione si è mutata in perplessità, poi in diffidenza sino a raggiungere la compassione per la loro meschinità. Poveretti!!!

La Costituente ha iniziato i suoi lavori con una dichiarazione di Orlando che speriamo non sia solo platonica.

Amareggiati da più di un anno dalle esperienze per la farsesca interpretazione di quelli che sono i principi di giustizia e di collaborazione internazionale, ci auguriamo che i signori di Montecitorio non diventino „grandi“ pure loro.

rale verso i figli di stirpe diversa. Per i titini i vescovi non sono che degli uomini che militano in un campo ostile al loro. Dei nemici. E come tali li trattano.

Naturalmente la nuova costituzione della Federativa Jugoslava etc. porta degli articoli sulla libertà di religione. Ognuno è libero di professare il credo religioso che più gli piace. Infatti. Chi manda i figli alla Cresima viene minacciato di deportazione. E il rispetto dei titini verso i ministri del culto si esprime a sassate. A un rispetto travolgente che rompe i vetri delle automobili vescovili.

Il pretesto è sempre quello: il fascismo. Questo vocabolo ha ormai un'applicazione spaventosamente arbitraria e subdola. Si è identificato con il fascismo tutto ciò che contrasta o può contrastare il progresso delle conquiste comuniste. Tutto ciò che non è comunismo è fascismo. Solo il comunismo è positivo. Tutto il resto, in quanto fascismo, è da distruggere. Anche i Vescovi. Non importa se i Vescovi non hanno concesso niente al fascismo, se hanno mirato a difendere qualche cosa di più importante di una particolare ideologia politica dall'unilateralità delle ideologie. Non importa. I Vescovi non sono iscritti all'Uais. Tanto basta. Sono anch'essi nemici del popolo. E la teppaglia, in rappresentanza del popolo, li prende a sassate.

Si può essere religiosi o antireligiosi. Ma si può restare persone ragionevoli, umane. I titini non sanno essere né ragionevoli né umani. Il loro odio è una forza straripante. Perciò si rendono insopportabili. Perciò rendono insopportabile la vita ai dominati. Non vi è più niente di umano in questa vita ch'essi regiano senza sapienza ma con inaudita fanatica ostinazione di perfidia. A una mentalità malvagia la loro, che avvelena tutto quanto fanno. Anche se non è malvagio in sé.

E poi qualcuno ha il coraggio di parlarci della possibilità che italiani restino sotto il loro governo. Non è ogni minimo fatto quotidiano una conferma che il nostro modo di vivere e di pensare è incompatibile con la loro passione per la violenza, la prepotenza, l'assolutismo?

## RESISTENZA DEGLI ISTRIANI IN UN SECOLO DI STORIA

## Dal «mercato» di Campoforn

## UN SECOLO DI STORIA

In Istria il pensiero unitario italiano nel popolo fu più precoce e più rigoglioso che in altre parti d'Italia perché l'amore per la Serenissima causò tosto un disgusto profondo per la dominazione austriaca. Già nel 1815 insorse fortemente la nostalgia per la Dominante, cui in breve fu sostituito il concetto d'Italia. Già d'allora il popolo istriano entrò risoluto nella idea separatista con Venezia per vessillo d'una nuova lotta italiana.

I 120 istriani che accorsero a difendere la Venezia Repubblicana di Nicolò Tommaseo e di Daniele Manin e sparsero per lei il sangue da Montedoro al mare, da Campalto a Mestre, da Marghera alle Zattere, erano quasi tutti popolani, scappati da Capodistria, da Pirano, da Parenzo e perfino dall'interno dell'Istria (Dignano, Visignano, Visinada, Montona, Portole e Pinguente). E non sembrò lieve la cifra, perché

## 1848: Difesa di Venezia.

Nicolò de Vergottini - da Parenzo - Prefetto dell'ordine pubblico, rappresentante dell'Istria nel Governo provvisorio retto da Daniele Manin. Con altri 12 parentini, fra cui: Giovanni Bevilacqua - che si batté sotto il forte di Montedoro, tre volte a Campalto e altre 20 sulle Zattere - rimase ferito;

Marcantonio Borisi - che in una sortita da Mestre asportava al nemico più pezzi di cannone. Alessandri Carlo - da Rovigno - Comandante la cannoniera guardia-porto «Fulminante» fuggita alla volta di Venezia; e Basilio Carlo, Capitano Aiutante del Generale Rizzardi con altri 12 rovignesi;

Almerigotti Alessandro - da Capodistria - ferito a morte a Marghera; con altri 3 capodistriani;

Rubianich Giuseppe - da Laurana che rimase ferito; ed altri 36 istriani.

## ALESSANDRO CLEMENCICH da Pisino

Coll'esercito sardo prese parte alla campagna del '48 e poi col grado di Capitano nel '59 ed alla spedizione di Crimea. Medaglia d'Argento. Dott. Ercole Boccalari - da Dignano - combatté alla difesa di Brescia e nel '49 a quella di Roma e nelle Romagne.

va tenuto presente che la popolazione dell'Istria ex veneta non raggiungeva allora i centomila abitanti e che allora le lotte e le guerre erano ancora privilegio e sacrificio di minoranze (con una spedizione iniziale di soli mille uomini era stato spazzato dall'Italia meridionale più tardi il dominio borbonico).

Le alternative angosciose di speranze e di delusioni che agitavano i cuori istriani si ritrovano nelle lettere ardenti di amor patrio che essi inviavano all'Eroe della libertà. Essi si trovavano al suo fianco nell'epico '49 alla difesa di Roma e nel '59 nei battaglioni dei Cacciatori delle Alpi. Quando Garibaldi stava preparando la spedizione dei Mille sorsero in Istria i Comitati segreti, con lo scopo di raccogliere denaro per l'acquisto del mille fucili e per aiutare i volontari a passare la frontiera. Nella lettera con cui accompagnarono la prima offerta era scritto: «Dite al prode Garibaldi che l'Istria non è stata, né sarà timida di sacrifici per la giusta causa Nazionale».

Nel 1862 vi portarono in offerta carte geografiche e idrografiche della costa Adriatica orientale per le sperate imprese di liberazione. L'epopea garibaldina era quella che più accendeva l'anima del popolo irredento. Gli istriani furono con lui a Mentana, dove caddero sotto i nuovi «Chassepot» francesi e li troviamo con lui ad Aspromonte e nel '70 a Digione alla difesa della Francia invasa dalle armate prussiane.

Il '70, che vide crescere la potenza europea della Germania rendendo più inattuabile l'Austria, spense le speranze agli irredentisti, spe-

## 1859-60-61: con i piemontesi.

Sono presenti e combattono da eroi: Luigi Casarsa da Rovigno - l'eroe di Venezia e Giovanni Rocco, con altri 8 rovignesi; Vittorio Vittori - da Dignano - con altri 2 concittadini; Cristoforo Venier - che combatté contro il brigantaggio e nel '59 con Garibaldi, assieme ad altri 5 piranesi.

Cuder Edoardo - Colonnello col Marchese Silvestro Gravis - ed altri 13 capodistriani, Silvestro Da Venier - di Pinguente e Antonio Zaman da Cittanova amico carissimo di Garibaldi, i chersini Antonio Petris e Guglielmo Trepinovich - che cadeva nel 1861 ed altri undici istriani.

ranze più spezzate nel 1866 con la subdola pace di Villafranca.

Ma il partito garibaldino era quello che agitava ancora la fiaccola, era quello ancor sempre pronto all'azione. Nel 1876 quando le catene della Triplice stavano per saldarsi ai polsi della

Nazione, l'Eroe gridava: «Patrocinerò i fratelli oppressi sino all'ultimo soffio di vita.»

Dopo l'unificazione del congresso di Berlino lanciava da Caprera alla gioventù irredenta, arruolata dall'Austria per la spedizione della Bosnia-Erzegovina: «Ai monti! Ai monti! Ai monti! trentini, triestini, istriani, goriziani!... La gioventù italiana non vi lascerà soli nei

## 1860: con Garibaldi.

Luigi Moscarda - da Rovigno - ufficiale di marina nella prima e seconda spedizione di Garibaldi. Comandò otto barche al passaggio dei gari-aldini dalla Sicilia al Continente, fu ferito, fu fatto prigioniero dai borbonici ed altri 17 istriani.

Gli istriani parteciparono pure alle imprese garibaldine del '62 e negli anni seguenti tra il '62 e il '66. Così è che troviamo Antonio Rota che combatté ad Aspromonte con altri 5 istriani nella brigata «Parma» e nelle campagne delle Marche e dell'Umbria.

monti a combattere gli austriaci!» e preparava d'accordo con i Comitati Istriani un piano di spedizione per un attacco tanto da parte di terra quanto da parte di mare, capitanata da Ricciotti, da Menotti e da Canzio. L'agitazione politica si riaccendeva; si viveva in un'ansia quarantottesca fra le persecuzioni poliziesche: arresti, prigionie, esilii. Il fiore della gioventù più colta e più intelligente era costretta ad emigrare. Fra gli esuli Guglielmo Oberdan e Donato Ragosa. Ed ancora nell'82, tre mesi prima della morte, faceva questa promessa disperata: «Sarò con voi in questa ultima guerra contro l'austriaco: se non potrò camminare verrò in vettura e mi farò legare il cavallo». Nell'82 invece veniva impiccato Guglielmo Oberdan mentre il suo compagno, l'istriano Donato Ragosa, riusciva a mettersi in salvo raggiungendo l'altra sponda.

Passarono trentatré anni di silenzio e di passione. Trentatré anni di lotta quotidiana di un paese schiavo per salvare la propria anima e serbarla pura per il giorno della libertà. Trecento volontari da Marghera a Solferino, da Custozza ai Vosgi, avevano testimoniato l'ardente italianità istriana. Ora bisognava resistere sul terreno legale contro il veleno tedesco, contro la mazza slava fino al giorno predestinato. Il disegno di Garibaldi non era però morto, i giovani istriani della nuova generazione, nel 1897 andarono a combattere a fianco del figlio dell'Eroe per la libertà della Grecia. Ricomparvero con la camicia rossa nel 1914 nelle Argonne, quando ancora una volta la Francia era in pericolo mortale. Era scoppiata la prima guerra mondiale. Il 9-10-1914 Francesco Salata e Federico Bennati a nome della Dieta Istriana ave-

## 1866: Custozza.

Ten. Leonardo D'Andri da Capodistria - Medaglia d'Argento - caduto da prode alla testa degli istriani a Custozza; vi parteciparono con lui 27 capodistriani. Cap. Cristoforo Venier - da Pirano, già garibaldino, ferito a Solferino e a Custozza, più volte decorato, con altri 7 piranesi.

Ludovico Squidarich - da Rovigno, con altri 7 rovignesi.

Vi parteciparono pure volontari delle altre città dell'Istria in numero di 35.

vano chiesto al Governo Italiano la guerra re-dentrice. I giovani non volevano servire l'Austria. Ruggero Fauro con una lettera indirizzata all'Imperial-Reale Console d'Austria e Ungheria a Roma aveva scritto per tutti: «Mi rendo disertore. Non rinuncierò però a fare il soldato, né a tornare in Austria. Terminerà la vigile neutralità e lei mi vedrà marciare umile fantoccio nell'esercito alleato...» Dalla guarnigione della Stiria, della Croazia, della Boemia i suoi conterranei seguirono lo stesso impulso e andavano verso l'Italia. La fuga significava alto tradimento e poteva costare la vita. Passavano il mare con barche da pesca, passavano i fiumi a nuoto, si attaccavano alle assi delle vetture ferroviarie, si nascondevano nelle stive sotto cumuli di carbone. Nel dicembre 1914 costituirono a Venezia il primo battaglione di volontari, cui seguirono quelli di Padova, di Bologna, di Roma e di Milano. Sono essi ad iniziare la battaglia per l'intervento. Ogni irredento si trasforma in cellula stimolatrice sulla massa del popolo italiano. E quando videro che il paese tardava a scuotersi pensarono che per farsi ascoltare occorreva sacrificarsi da soli, gettare un'altra volta, sull'esempio di Oberdan, i propri cadaveri fra i due stati. Una schiera di martiri avrebbe passato l'Isonzo. Sauro avrebbe fatto saltare dietro loro il ponte. L'Austria li avrebbe fatti prigionieri, uccisi, impiccati ed il fatto compiuto avrebbe provocato la guerra. Fu il telegramma di Salandra ad impedire l'olocausto.

Ultimatum dell'Austria alla Serbia: memoranda adunanza segreta a Capodistria dove Pio Riego Gambini parlò per tutti ed a tutti: «O

## Il sangue versato dai n

l'Italia entra tosto in guerra a fianco dell'Intesa e allora noi dobbiamo, se possibile, tentare una insurrezione o per lo meno compiere atti di sabotaggio, o, se no, dobbiamo tutti andar «di là», a Venezia. Si trova con Sauro e altri irredenti. E quando dopo una settimana di passione, squilla la diana della guerra, allora Gambini lancia il suo appello alla gioventù istriana.

## «Giovani Istriani».

La Madre, non più sorda al nostro grido d'angoscia e di invocazione, ha mandato il fiore dei suoi figli a ricacciare i barbari da questa terra che la natura e la storia fecero e la tenacia nostra conservò italiana. Un secolo di oscuri sacrifici e di ignorati martiri ci serbò questo giorno, non ce lo meritò; la libertà non si merita che col sangue. La debolezza nostra o la strapotenza dei dominatori ci impedì di aver anche noi la nostra epopea insurrezionaria; ma infelici quei popoli che non sanno come la libertà non si conquista che a prezzo di lacrime e di sangue!... Se non abbiamo potuto

## 1867: Mentana.

Federico Cuder - da Capodistria - Medaglia d'Argento - con altri 4 capodistriani; Luigi Pezzeno morto sul campo, Salvatore Gremignani - d'Albona e il Dignanese Magg. Vittorio Vittori

morire sulle barricate, tra i bagliori degli incendi: del crepitare delle fucilate, nella rivolta, corriamo a morire, accanto ai fratelli d'Italia, nelle trincee: e il nostro giovane, puro sangue sia come il prezzo del nostro riscatto, sia come l'offerta della nostra gratitudine...»

I giovani istriani accorrono volontari da tutte le città della penisola e dopo poche settimane sono 386. Gambini dà l'esempio. S'arruola nel 2° fanteria e parte per il fronte. E con la falange gloriosa del Podgora. Cade tra i primi in un epico assalto, rifiuta di ritirarsi e continua a combattere. Un'altra palla lo coglie in pieno. Uno schianto rapido, brutale e quell'eroica meraviglia giovinezza fu spezzata, infranta.....

Il 24 maggio, vestito il grigio-verde, i volontari marciarono con i loro Reggimenti verso il Carso. Da Padova Pio Riego Gambini aveva lanciato il famoso appello alla Gioventù istriana. Il battesimo del sangue lo ebbero nel luglio sul Podgora ed allora passarono attraverso tutte le battaglie, su tutti i fronti e su tutti i settori del fronte, lasciando dappertutto, con brandelli di carne, una scia di sangue e di gloria.

Un secondo gruppo di volontari venne più tardi dalla Russia. Erano quelli che, incorporati nell'esercito austriaco, s'erano dati prigionieri sui campi galiziani e sui Carpazi ed avevano chiesto di combattere per l'Italia. Un ter-

## 1870: Porta Pia.

Cristoforo Venier - da Pirano, il prode del '59 - '60 - '66 - con molti istriani.

Altri istriani parteciparono alla bella impresa garibaldina dei Vosgi in difesa della Francia attaccata dalla Prussia, per cui si distinsero Francesco Ettel da Capodistria - rimasto ferito alle gambe all'assalto delle Tuilleries e il rovignese Ludovico Squidarich della colonna dei cacciatori d'Egitto.

Giustino Ivanich - da Parenzo - Muore a Lissa guardia-marina sul "Re d'Italia".

500 sono in tutto gli istriani che parteciparono a queste guerre.



NAZARIO SAURO da Capodistria

tenente di vascello della R. Marina, giustiziato a Pola il 10 agosto 1916, decorato di medaglia d'argento e di medaglia d'oro al V. M.

Educato fin da giovane agli ideali repubblicani, allo scoppio della guerra mondiale fuggiva in Italia per poter finalmente prendere le armi contro l'oppressore tedesco. Comandante del sommergibile «Pallino», portava i suoi marinai nelle più rischiose imprese.

Vittima dell'insidia subacquea, cadeva in mano agli austriaci che lo conducevano a Pola. La vecchia madre e la sorella, in uno straziante interrogatorio, negarono l'identità del figlio, rispettivamente del fratello. Accusato di altro tradimento, veniva condannato a morte mediante impiccagione. La sua gola, strozzata dal capestro asburgico, ripeté il grido di passione di tutti gli istriani:

«Viva l'Italia!»

zo gruppo, impossibilitato di raggiungere l'Italia dopo una lunga e triste odissea, affluì nell'Estremo Oriente e costituì il Corpo Italiano dell'Estremo Oriente.

Tra i seicento mila italiani caduti sul Corso della liberazione l'Istria e Trieste dallo straniero molti, tanti sono gli istriani, tra cui: Nicolò Ferro da Dignano, Pio Riego Gambini da Capodistria, l'apostolo dell'irredentismo caduto sul Podgora assieme a Gino De Zotti da Parenzo, Carlo Gottardi da Tribano di Buie, Antonio Grabar da Parenzo, Ernesto Grammaticopolo da Pola, Egidio Grego da Orsera, Giovanni Grion da Pola, Federico Riosa da Rovigno, Ettore Uicich da Pisino, Giuseppe Vidali da Pola, Onorato Zustovich da Albona.

L'Istria diede alla guerra di Redenzione la parte migliore della sua bella giovinezza.

I superstiti provarono l'ebbrezza della vittoria e videro compiersi dopo quasi cento anni di lotta nazionale l'unità della Patria.

Tragica, invece, la sorte dei superstiti combattenti della seconda guerra mondiale (la testè conclusa) che sentono minacciato tutto lo sforzo del Risorgimento. Vani dunque il sangue e il sacrificio dei partigiani italiani? Nella rete del Litorale Adriatico, tagliati fuori dai centri d'insurrezione Alta Italia, sotto il tallone della dittatura nazifascista, insidiati dagli slavi che impedivano in tutti i modi con l'inganno, il tradimento e la violenza, l'affermazione di un forte movimento partigiano nell'Istria, essi si batterono ugualmente, portando alto come vessillo, il nome dell'eroe rovignese Pino Budicin. Più fortunati i compagni che con la fuga poterono congiungersi con i reparti italiani d'oltre Isonzo.

Essi avevano il nemico solo di fronte e non occorreva dubitassero di coloro che marciavano al loro fianco e non combattevano con il cupo e pesante dolore di sentirsi odiati dai propri compagni di lotta. In questa situazione tormentosa pure il contributo italiano alla lotta partigiana degli istriani in Istria fu pari a quello degli slavi e per questa lotta, che conchiude un secolo di storia, in nome dei morti e in nome dei vivi, essi chiedono che sia riconosciuto l'impugnabile diritto d'Italia sulla terra istriana.



LEONARDO D'ANDRI da Capodistria l'eroe di Custozza

# no a quello di Parigi

## ostri martiri su tutti i fronti reclama giustizia!

Alle Nazioni Unite, i cui uomini politici e militari in più occasioni diedero lodi e promesse al popolo italiano, **PERCHE'** valutino la nostra Storia e apprezzino i nostri sacrifici.

### CONTRIBUTO DI SANGUE NELLA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA

Medaglie d'Oro	3
Medaglie d'Argento	37
Caduti	50
Volontari	423

Ogni città e borgo dell'Istria così contribuì alla guerra di redenzione:

Volontari	
Parenzo	39
Pola	52
Pirano	42
Buie	12
Lussimpiccolo	7
Dignano	7
Umago	11
Cherso	6
Orsera	5
Grisignana	2
Fianona	2
Montona	3
Gimino	2
Bogliuno	2
Pisino	11
Capodistria	63
Portole	4
Castelnuovo	2
Rovigno	17
Visignano	4
Albona	13
Salvore	2
Isola	5
Lussingrande	2
Verteneglio	2
Sanvincenti	2
Cittanova	3

Risposero anche all'appello Gallesano, Antignana, Novacco, Fontane, Valle, Pedena, Rozzo, Neresine, Promontore, Fasana Collalto, ecc.

## LA LOTTA ANTIFASCISTA

Scrivere oggi del contributo istriano alla lotta antifascista dopo il settembre 1943 è impresa ardua e forse impossibile.

Troppo numerose e perfide le manovre che fin da quell'epoca il nazionalismo slavo ha perpetrato a nostro danno, troppe le figure italiane fatte sparire.

Bisognerà ricordare anzitutto che per gli italiani dell'Istria, la guerra dei popoli slavi era sentita come la nostra guerra, che Tito combattente per la libertà del suo paese era considerato, troppo ingenuamente, il combattente di tutte le libertà. Eppure nel settembre 1943 gli istriani avevano potuto vedere di quali orrende atrocità i nazionalisti slavi fossero capaci: 600 italiani, innocenti, trucidati senza pietà nelle tragiche foibe.

Nel settembre '43 dunque la situazione era la seguente: interrotti i rapporti con il resto d'Italia, gli istriani privi di collegamenti e di direttive da parte del movimento partigiano italiano, si trovano di fronte a due nemici spietati e decisi: i tedeschi e i nazionalisti slavi. Tragica situazione davvero!

Ma il movimento antifascista in Istria non era nato l'8 settembre. Ogni borgata della nostra terra aveva dato il suo contributo alla lotta per la libertà. E fu proprio questo lievito antifascista che promovendo la lotta aperta contro i tedeschi mise sul chi vive gli slavi de-

cisi a non permettere il formarsi di un movimento partigiano italiano.

Nella lotta antitedesca si distingue subito Rovigno: l'8 settembre la popolazione disarmata i soldati e per ben un mese impedisce ai tedeschi e agli slavi l'entrata in città. Soltanto per risparmiare tutti e rovine alla città i giovani roviginesi si ritirano in bosco iniziando la lotta clandestina. Una compagnia si forma a Rovigno, una a Dignano con soldati dell'esercito italiano, una compagnia di carabinieri al completo agli ordini di Carcistoro Domenico parte da Pola e combatte già il 20 settembre a Giadresi contro le truppe tedesche. Nei primi mesi del '44 Pino Budicin costituisce il battaglione di italiani, che dopo la sua morte porterà il suo nome.

Nell'Istria settentrionale il battaglione Alma Vivoda, in una zona infida e pericolosa, si batte strenuamente.

Migliaia di cittadini nel frattempo, sospetti di attività clandestina, vengono arrestati e tradotti nei campi della morte in Germania, ignoti compagni che hanno pagato con la vita la loro passione di libertà. Altri istriani, figure di primo piano della resistenza sono nelle mani della SS: don Marzari, presidente del C. L. N. di Trieste, Ercole Miani, Antonio De Berti. Altri istriani dirigono i movimenti di resistenza in Italia, tra cui la fulgida figura di Pogatschnig-Pagano, altri sono in linea con la Garibaldi in Jugoslavia.

Ma il nazionalismo slavo vigilava attentamente e, impressionato dalla possibilità che il movimento italiano potesse compromettere i fini annessionistici sull'Istria, si dà al sabotaggio oscuro e malauguroso contro di noi. Purtroppo le più belle figure italiane cadono direttamente o indirettamente sotto il piombo slavo. Quello che conta per Tito non è lotta contro i tedeschi ma impedire agli italiani dell'Istria di rivendicare la loro terra.

Ai reparti italiani vengono assegnati compiti rischiosi col fine evidente di dissanguarli, i nuovi arruolati vengono smistati in reparti jugoslavi della Croazia, della Lika. Interi reparti vengono fatti e rifatti e spostati da una zona all'altra. Tutti i tentativi di collegamento con i comandi italiani partigiani dell'Italia vengono decisamente impediti. Nel luglio del '44 due mas con a bordo sei marinai italiani sbarcano a Barbatunga per stabilire i contatti: sorpresi dagli slavi vengono arrestati ed avviati verso ignota destinazione. Sparisce poi l'italiano Bartolini da Dignano che operava in collegamento con i partigiani dell'Alta Italia. Pino Budicin tradito dagli slavi che lo segnalano al nemico viene ucciso.

Aldo Negri da Orsera, altra figura di primo piano, è catturato su delazione degli slavi e fucilato dai tedeschi. Più orribile ancora la sorte riservata al capo partigiano Carcistoro: avendo opposto un deciso atteggiamento contro la tesi dell'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, venne preso dagli slavi, nei pressi di Barbana, trasportato a Pisino, seviziato, quindi dopo che gli furono strappati gli occhi con una baionetta, gettato nella foiba moribonda.

Intanto le formazioni slave non trascurarono occasione per distruggere i segni esteriori della nostra italianità: vengono incendiati i municipi di Portole, di Verteneglio ecc....

Questa è vera tragedia dell'antifascismo istriano, strumento e vittima di un imperialismo nefando.

### Canzonette popolari Istriane

Nei primi anni del 1900 si cantavano in Istria delle canzonette briose, toccanti, appassionate: in esse si rievocavano ed accentuavano i dolori e gli affetti della patria dominata dallo straniero. Ora che l'Istria un'altra volta sta per essere venduta allo straniero, giova ricordare le canzoni che gli istriani tutti, compresi i triestini, cantavano alcuni anni prima dalla liberazione del dominio austriaco. I lettori, che non lo sapessero, vi troveranno delle note di squisito sentimento patrio e, siccome il popolo «va significando a quel modo che detta dentro».

La poesia dialettale che più di ogni altra seppe imporsi all'aggressione tedesca, suscitando un vero delirio in ogni animo gentile fu per molti anni «l'Inno della Lega Nazionale», esso cominciava così:

Viva Dante, il gran maestro  
Dell'italica favella,  
Delle lingue la più bella  
Che dall'alpi echeggia al mar.

Contro chi ghe movi guerra  
Oggi di che la protegge  
Col permesso della legge,  
Xe la Lega Nazionale.

Evviva Dante, il gran maestro,  
E la Lega Nazionale. Evviva!

Allorchè fervevano le lotte nazionali, specie al tempo delle elezioni, questo storico inno cantato da tutto un popolo nelle piazze e per le strade, suonato dalle bande cittadine, infiammava gli animi generosi e li temprava per la costante difesa del patrio idioma.

Ma per difendere l'idioma dei suoi padri, il popolo istriano aveva un altro inno, che metteva i brividi addosso agli austriaci.

Ecco due strofette:

Al putel appena nato  
A dir mama se ghe insegna;  
No 'l sa niente, ma el se insegna  
Mama, mama a borbotar

Se papà no basta o mama  
El ghe aggiungi vin e pan  
E col pianzi, oppur co 'l ciama  
Sempre el parla in italian.

Quindi seguiva il famoso ritornello, il più dispettoso di tutti i canti per gli orecchi dei birri austriaci:

Lasse pur che i canti e i subii,  
E che i fuzzi pur dispetti;

Nella patria de Rossetti  
No se parla che italian.

Un'altro bell'inno era, ed è «l'Inno all'Istria» di Mons. Cleva; musica di G. Giorgi. Inno questo di largo e potente respiro, come uno squillo argentino:

O bell'Istria, chi lungo il tuo lido  
Va scorrendo sul placido mar,  
A te manda un festevole grido  
Come amico ad amico suol far, ecc.

Molte altre canzonette, di carattere prettamente locale, venivano cantate a Pirano, a Rovigno, a Dignano, a Pola, a Laurana; ma non vogliamo dilungarci. Da quanto abbiamo esposto si può ben farsi un'idea della giovialità, della sentimentalità e del patriottismo del popolo istriano, sempre all'erta quando si trattava di affermare i propri diritti in fatto di lingua sulle terre degli avi.

### Patrioti in armi: 3365

Inquadri nella divisione Pino Budicin e nelle formazioni italiane e croate slovene dell'Istria, in Slovenia e in Dalmazia.

Caduti 395

Feriti 171

Internati militari 288

Internati politici 315

Dispersi 234

Morti in campo di concentramento in Germania 236

Partigiani deportati dopo il primo maggio in Jugoslavia 295



GIUSEPPE POGATSCHNIG PAGANO  
da Parenzo

Volontario della guerra 1915-1918, decorato con medaglia d'argento e tre di bronzo.

Comandante di truppe partigiane nel Carrarese. Vice comandante socialista della piazza di Milano, catturato, subì stoicamente le torture degli aguzzini della banda Koch. Deportato in Germania, morì il 25 aprile 1945 a Mathausen.

Fu uno dei più illustri architetti moderni che lasciò un'impronta personalissima nell'urbanistica italiana.

### PARLA UN ISTRIAN

I vol cavarne via la nostra tèra,  
sta tèra bèla, cuor del nostro cuor,  
sta tèra nostra de sangue impastada,  
impastada de làgreme e d'amor.

Quanti ani no gavemo sospirado,  
Italia Italia, per riunirse a ti?  
ma quanto no gavemo tribolado  
sempre sognando quel beato di?

Nè suplizi, nè forche, nè preson  
mai e po mai, nò! mai ne ga domado:  
quanto più grande lote e umiliazion  
tanto più, Italia, te gavemo amado!

E adesso... (ancora un sogno ne pareva)  
che sul to cuor se poteva pogiar,  
o Mama cara e te ne sorideva...  
in brazo ai slavi i ne voria butar!

Qua xe Italia! lo ziga sassi e piere,  
Qua xe Italia! lo ziga 'l nostro mar.  
Qua xe Italia! lo ziga le bandiere  
che anche i morti se leva a sventolar!

Italia! Italia si!.. Patria d'an...  
Patria nostra tradida e insanguinada.  
nessun potrà straparne dal to cuor,  
nessun nessun da ti, Patria adorada!

### FABIO FILZI da Pisino medaglia d'oro

Fin da giovane partecipò attivamente all'indomita lotta per l'italianità delle sue terre: il suo carattere si era forgiato in quella «famiglia di leoni» che vide cadere per l'Italia oltre Fabio anche i fratelli Fausto e Mario.

Subito dopo lo scoppio della guerra disertò in Italia per indossare con gioia il grigio-verde nel corpo degli alpini.

Discepolo di Battisti, dopo aver strenuamente combattuto a Monte Corno, venne fatto prigioniero assieme al Maestro.

Condotti a Trento, furono processati e condannati a morte.

Il 18 luglio 1915 l'eroe istriano assurgeva alla gloria dell'immortalità.

### DONATO RAGOSA

Nato a Buie nel 1856, firmò a Roma nel 1882 con Oberdan il patto famoso giusto il quale Oberdan doveva attentare la vita di Francesco Giuseppe a Trieste e Ragosa preparare la rivoluzione in Istria.

Arrestato Oberdan, il Ragosa, scoperto, scappò da Buie, ma viene arrestato a Firenze il 3 ottobre 1882. Morì nel 1905 umile ed ignoto.



PINO BUDICIN  
da Rovigno

Ancora giovanissimo entrò nel movimento antifascista del P. C. I. Arrestato, fu condannato a 14 anni di carcere politico. Nell'agosto del 1943, dopo la caduta del fascismo, venne liberato dal Governo Badoglio.

Dopo l'armistizio organizzava reparti militari per la resistenza all'invasore tedesco. Nell'inverno '43 - '44 su delazione slava sorpreso da una pattuglia fascista con cui ingaggiava combattimento, viene catturato, ferito e successivamente barbaramente ucciso.

Ai suoi accusatori che lo incolpavano di combattere per gli slavi, Pino rispondeva: «Ma io lo faccio per la nostra Italia». Le ultime parole del martire in faccia ai suoi massacratori furono «Voi mi uccidete, ma dopo di me ne sorgeranno a centinaia».

**Il fenomeno "DRUGARIZZA,"**

*Perché non lo sapessero ancora, non certo i giuliani, «drugarica» vuol dire compagna. Per noi che la conosciamo (ricordate quella del numero 18 del «Grido» del 18 dicembre 1945?) vuol dire presso a poco questo:*

*«Animale appartenente alla specie umana, di sesso femminile; in seguito a speciali condizioni di vita e a pratiche contro natura, si trasformò nel volto, nelle forme del corpo e nello spirito. Nella trasformazione ciò che aveva di più delicatamente femminile divenne un essere mostruoso, grosso e muscoloso, mascolino. Lo spirito si armonizzò con il corpo e accumulò in sé tutto ciò che di più turpe e feroce ha la natura umana. Conosciuta anche come «stramazzo de bosco»».*

*Era l'ormai lontano 1941, quando su ordine di Stalin i capi comunisti jugoslavi andarono in cerca di proseliti. Tra i vari stratagemmi usati per ingrossare le file, non mancò di un certo effetto la trovata del «libero amore». Chi scrive queste righe visse quegli anni in Bosnia, Dalmazia e Slovenia a diretto contatto con i partigiani e quindi i fatti che si riportano sono perfettamente rispondenti al vero.*

*I giovani e i giovanissimi parlavano spesso di questo libero amore nei boschi e molti ne furono attratti e divennero partigiani. Questo romanticismo avventuroso unito con l'amor patrio riscaldavano la fantasia dei giovani che scelsero la via del bosco e dell'avventura.*

*L'effetto sulle donne fu differente. All'età dal libero amore corsero nei boschi quelle cui madre natura fu ingrata, quelle che per ragioni estetiche in tempi normali non potevano competere con le compagne meno brutte. Le belle naturalmente rimasero a casa, dove si trovavano bene. La vita faticosa del bosco le inselvatichì, i vestiti maschili, il fucile, il coltello, il frasario militare e la vita in comune le rese ripugnanti agli stessi compagni. Man mano che perdevano la loro femminilità diventavano più invase. Per reazione crebbe in loro il furore e l'ira e assunsero un carattere selvaggio simile a quello della volpe, del lupo e del maiale. Un particolare orrendo aspetto della mostruosità delle forme assunsero quelle che si sottoposero a forti iniezioni per interrompere le funzioni mestruali. Non furono più donne, né divennero uomini. La natura nelle sue inflessibili leggi le aveva fatte «drugarizzate».*

**COMPLICI**

**Lussinpellegrino**

**DE GIAXA - SALVI dott. UROS**

Profugo dalmata, medico senza clientela ma sultano con harem. amico di Farinacci volontario di guerra, collaboratore prima dei cetnici ora dei titini, fervente oratore per la Federativa, accanito mangia italiani, membro dell'Oblasni e dittatore di Lussino, principale artefice degli arresti e delle deportazioni e delle altre sciagure lussignane.

**NICOLI ALESSANDRO**

Panciuo fascista con due impieghi e due stipendi, ora zelante sostenitore dei titini, riveste una ben remunerata carica «federativa».

**KARPESSIN IVAN**

Facchino, analfabeta, capo ufficio sequestri dei beni dei deportati.

**KAMALIN VOJNO**

Essere abietto, cretino e vile responsabile diretto di tutti i furti, rapine, arresti e deportazioni sevizie ed assassini. Primo esponente dell'Ozna. Autentico criminale.

**Fortole**

Tra i pochissimi rinnegati, attivi collaborazionisti dei tedeschi prima e ora servi luridi di Tito, i principali sono i seguenti, tutti ladri e incitatori di rappresaglie verso l'elemento italiano:

- LORENZO BASSI** (Encio) il capoccia, ex fascista marcia su Roma.
- GIUSEPPE BERTETTI** (Gambetta) con la degna consorte, provenienti da Dignano.
- ANDREA LAGANIS** (Andreuz).
- SABAZ LUIGI** (Carampan).

**EMILIO SORGO** (Melusar) proveniente da Visignò, noto collaborazionista e fornitore delle SS germaniche ai cui ufficiali offriva larga ospitalità e banchetti luculliani.

**GIUSEPPE BELLE'** (Pissan) leccasuarpe dei fascisti, che mentì al governo repubblicano fascista la carica di Podestà.

**OFFERTE PRO "GRIDO"**

- Dott. Ponte - Schiozzi . . . . . L. 50.-
- L. P. - Trieste . . . . . 150.-
- Un repubblicano . . . . . 20.-
- Gruppo dipendenti I. N. P. S. . . . . 645.-
- Montalcone . . . . . 100.-
- Amici di Rosario . . . . . 342.-
- Una signora di Bologna . . . . . 50.-
- P. e P. . . . . 15.-
- S. G. V. L. CH. . . . . 200.-



**Momiano**

*Momiano la piccola eroica borgata che non dal maggio 1945, ma dall'ormai lontano settembre 1943, sopporta jieramente la dominazione dei prezzolati al soldo straniero.*

*Antico, forte castelliere istriano, ripete le gesta degli antenati che difesero strenuamente il feudo dei Conti Rota, resistendo ora delle nuove orde barbariche che tentano inutilmente di sommergere la sua indomita italianità.*

**SOTTO IL TERRORE dell'OZNA**

**CAPODISTRIA.** — Obbedendo alle direttive di Aidussina e di Abbazia, sulla falsariga del «Lavoratore» e degli altri giornali slavi della regione, la scorsa settimana è stata dedicata ad una sconsigliata campagna di menzogna e di calunnie contro il vescovo Mons. Santin.

Il 18 giugno il comando jugoslavo ha fatto affluire in città degli scalmanati incaricati di aggredire il vescovo. Alcuni camion sono partiti da Isola, barche da Pirano con elementi raiomolati dal contado, sobillati da una spudorata propaganda.

La mattina del 18 dal microfono di radio «Bucal» un capoccia iniziò a parlare affermando che non c'era alcuna ostilità verso la chiesa, ma unicamente verso il vescovo Santin criminale di guerra, fascista della prima ora, responsabile dei morti di Servoja, collaboratore dei tedeschi. Urla di «a morte il vescovo» risuonarono nella piazza a commento delle quali l'annunciatore diceva: Non siamo noi che non vogliamo il vescovo, ma è il popolo stesso di Capodistria (che viceversa in piazza non c'era affatto).

La cittadinanza indignata ha voluto smentire le infami manovre del progressisti, partecipando in massa alle tradizionali processioni del Corpus Domini e di S. Nazario, svoltisi quest'anno senza la partecipazione del Vescovo.

Lo sport non dovrebbe conoscere politica, ma i titini evidentemente non la pensano così.

I capodistriani sono molto affezionati alla loro squadra di calcio che ora sta disputando le finali per l'ammissione alla serie C.

Giovedì 20 infatti, dovendosi disputare la gara con l'Aiello, una gran folla si era data convegno al campo sportivo, ma presto si seppe che la squadra avversaria non sarebbe arrivata per irregolarità riscontrate ai loro documenti al posto di blocco.

Il realtà, come subito dopo fu possibile accertare, si trattava di una manovra contro il popolo capodistriano che non frequenta i comizi, ma s'affolla alle partite di calcio.

Ora la squadra capodistriana per poter continuare il campionato, dovrà chiedere ospitalità ad una società triestina.

Il negoziante Pinò Spangher che tempo fa era stato arrestato per pretese infrazioni annonarie è stato condannato a 6 mesi di lavori forzati, a 50.000 lire di multa da pagarsi in moneta italiana.

Mario Cociani (Romaneta) reduce dall'Africa è stato incarcerato perché anziché portarsi subito a Capodistria si era fermato 20 giorni a Trieste.

**ISOLA D'ISTRIA.** — La mattina del 6 corrente mese è stata arrestata, senza che si conosca il motivo, la signora Ofelia Perentin detta «baghè». In casa sua le è stata sequestrata la somma di lire 50.000.

La Perentin sarebbe stata condotta a Fiume.

I partigiani di servizio al molo hanno fermato tale Gorina Lisetta, padrona del caffè Centrale, nonché suocera di Fulvio Uleigrai. Le sono state sequestrate lire 10.000 che essa contava di spendere a Trieste. Di queste 3.000 le sono state rese e 7.000 sono state incamerate dai partigiani.

Fulvio Uleigrai, però, giura e spergiura che, grazie alle sue alte relazioni, le farà restituire la intera somma.

**ROVIGNO.** — I roviginesi chiedono ai responsabili della situazione caotica, cittadina, dove si trova il signor Dapas Pietro, perito agricoltore, da vari mesi prelevato all'affetto familiare, per futili motivi condannato a venti anni di lavori forzati, con la confisca dei beni, i responsabili maggiori di questo altro delitto sono: il fratello Dapas Giovanni detto «nispolo», i tre fratelli Zorzetti.

Alla Pretura di Rovigno è arrivata la conferma della morte della signora Malusà Paola, la quale venne giustiziata ancora nel giugno 1945 assieme a un certo Runco da Pisino.

Per tutto il mese di maggio sono corse voci del prossimo arrivo dalla Federativa di un'ingente quantità di vestiario e tessili in genere. Ai primi di giugno giungeva l'attesa assegnazione (il cui valore monetario è in totale di 200.000) che dovrebbe essere sufficiente a coprire 9700 cristiani e 300 titini.

Non c'è da sperare che in un piano quinquennale per lo sviluppo delle foglie di fico.

**PIRANO.** — Mercoledì 19 corrente è stato arrestato nei pressi della città il prof. Bruno Pitacco. L'arresto è stato effettuato dal compagno Gino. Si ritiene che il Pitacco sia stato trovato in possesso di giornali italiani. L'arresto è stato immediatamente trasferito alle carceri di Capodistria.

**BUIE D'ISTRIA.** — Ma tutto proprio come prima! Anche le aste, tipo esattoriale, rispettiva deliberazione a favore di sé stessi? Sembra proprio così.

In questi giorni vennero posti all'asta i mobili e l'inventario di un prologo per 150.000 lire. Nessuno naturalmente dei buiesi denberò i beni, come del resto non si deliberarono quando venivano subastati dall'Esattoria. Allora si deliberava l'Esattoria e faceva affaroni, oggi si delibera la «Cooperativa titina» e fa affaroni l'in che la va....

**UMAGO.** — «Il Lavoratore» può continuare a smentire la notizia del sequestro dei beni dei profughi in zona B, però i fatti, e sono quelli che contano, non potranno mai smentirli.

I sequestri si stanno compiendo un po' dovunque. Sabato 8 corrente per esempio ad Umago vennero sequestrati e posti sotto sigillo i beni delle famiglie Fuligno, ai una guardia di finanza e di certo Toderò, questo ultimo ex tesoriere del C. P. L. di Umago.

Marcello Gottardo tempo fa nel giungere a Trieste ricevette da parte di qualcuno dei

tanti italiani da lui danneggiati una severa lezione. Ritornato ora a Umago si è messo sotto la protezione della madre, la quale ha masprito le visite e le perquisizioni degli umaghesi che si recano a Trieste. Tutta merce dice lei - destinata a fascisti reazionari di Trieste. Le sue minacce agli italiani, che taccia tutti di fascisti si fanno ogni giorno più nauseanti e afferma che tutti verranno deportati tra breve. La matta Maria non ricorda più quando percepiva le 750 lire mensili, quale soccorso per il figlio arruolato nelle forze armate tedesche.

Nonostante la stretta e rigorosa sorveglianza da parte dei soldati titini dell'OZNA e della Guardia popolare, ancora una volta animosi umaghesi hanno voluto dimostrare a tutti la italianità del loro paese. Nella sera del 20 corr furono lanciati per tutte le vie del paese bandierine e manifestini tricolori con le scritte W l'Istria italiana e W Umago italiana.

Ciò produsse grande furore nelle autorità locali e alle tre del mattino furono visti soldati titini con il mitra intenti a raccogliere i manifestini ma questi erano in quantità così rilevante che il lavoro di raccolta continuò

**DOCUMENTI**

**LIBERTA' DI STAMPA**

Nella nostra sciagurata penisola dove da 14 mesi imperversa la democrazia a partito unico e i poteri popolari, la libertà hanno raggiunto un livello finora sconosciuto. Ecco, per esempio, come è interpretata la libertà di stampa e di lettura...

**SEZIONE PROPAGANDA DISTRETUALE PARENZO**

Si invitano tutti coloro che desiderano sottoscrivere all'abbonamento di qualche giornale a presentarsi presso l'Ufficio Propaganda Distrettuale di Parenzo, per declinare il proprio recapito e indicare il giornale che intendono ricevere.

*Parenzo, 3 agosto 1945.*

**IL CAPOSEIZIONE**  
*Lenijn Kooijancic*

Naturalmente la libertà di scelta è limitata ai giornali esclusivamente comunisti pro-Tito. La lettura di ogni altro giornale di qualsiasi altra tendenza costituisce grave reato. In ogni distretto c'è un qualche Lenin Cociancic che tutela che non ci sia qualche «nemico del popolo» che si permetta di leggere il «Corriere dei Piccoli» o «L'Avanti» o «L'Osservatore Romano»...

fino alla mattinata, con scorno di Pocecai e compagnia brutta e immensa soddisfazione degli umaghesi.

Nella stessa notte (in gamba vero la «Resistenza»?) sono fuggiti dalla compagnia di stanza ad Umago ben 10 soldati evidentemente stanchi di vivere sotto la dura sorveglianza, senza mangiare, e con cinque conferenze propagandistiche al giorno. Se gli slavi fuggono che dobbiamo fare noi istriani?

Anche su questo colpo l'OZNA fu giocata in pieno nonostante che tutti i pescatori, usciti al mattino, con spari di fucile e mitraglia fossero richiamati a riva per subire una perquisizione, naturalmente senza risultato.

**CITTANOVA.** — Ai pensionati veniva promesso che sarebbero state loro liquidate le pensioni con il ricavo della festa da ballo, tenuta in onore dei gitanti progressisti da Trieste.

A conti fatti si è riscontrato un «deficit» di parecchie migliaia di lire.

Che si rimandi ora la tanto attesa liquidazione all'... ricavato dei balli per la sagra di San Pelagio? Campa cavallina...

La situazione economica dei locali pescatori peggiora di giorno in giorno a causa della lira d'occupazione che paralizzava ogni attività commerciale.

È recente il divieto sull'esportazione del pesce al mercato di Trieste, divieto che chiude ai pescatori ogni possibilità di ricevere valuta italiana per poter provvedere agli attrezzi necessari al loro lavoro. Per aver contravvenuto alla disposizione, sono stati in questi giorni condannati al pagamento dell'ammenda di lire 10.000 ciascuno, i pescatori Maier Corrado, Demetri Nicolo e Varin Eliseo.

**PINGUENTE.** — Mario «Dussich» e Mario Crivelli («Dussich»), il primo barbiere, ed il secondo finanziere: ecco i peggiori soggetti che l'ingente ha la sventura di ospitare.

Di bassi e perversi istinti, ignoranti come talpe, le occupazioni... abituali li hanno portati ad usare le loro armi, due lingue da vacca ai danni di quell'Italia che un tempo hanno fedelmente servito, l'una nelle canicie nere della contraerea, l'altro nella finanza di confine. «In Italia si sta male... c'è il caos» ecc. racconta il barbiere dopo un viaggetto in quel di Roma, intrapreso a scopo di mercato nero (tabacco) e colora il suo discorso con particolari agganci descrizioni sull'impressionante stato di disordine in cui versa l'Italia. Il secondo sporge denunce contro pacifici ed onesti cittadini - come il vecchio Boriny, - li fa deportare, e quando assapora la gioia di aver eliminato le sue vittime, tal giunge una citazione del tribunale, ed il vile Crivelli, vermiciforme insetto, temendo il confronto si rende irripetibile cosicché il processo deve venir agguato a 3 luglio. Bufione e demigrafo il primo; lurido delatore il secondo, i due possono andare veramente fieri del loro operato. Certo si affretteranno ai competenti uffici per riscuotere il premio così bene meritato! Però c'è un vecchio proverbio che dice: «Tanto va la gatta al lardo...!» E la tagliola può anche essere vicina!

**GALLESSANO.** — Mesi fa il locale C. P. L. promuoveva una sottoscrizione per onorare le salme di due partigiani morti in Croazia. Furono raccolte tra fa popolazione lire 8000 sulla sorte delle quali, appena ora si è fatta luce.

La moglie del presidente ha assertedo di aver speso il denaro per dar da mangiare ai figli dato che il padre non pensa altro che a passare le giornate da una bettoia all'altra.

Mesi or sono gli occupatori slavi sequestrarono diverse macchine da cucire rilasciando ai proprietari una ricevuta. Oggi invece si va più per le spiccie, si sequestra senza ricevuta, e guai a chi osa opporsi.

**MONTONA.** — Continuando accanitamente nella caccia alle lire italiane, il giorno 21 giugno i titini hanno sequestrato a due montonesi al posto di blocco di via Dignano (Pola) la somma di lire 16 mila.

**DIGNANO.** — Venerdì 14 giugno è stata arrestata, senza un particolare motivo, il signor Chersi Giovanni.

Questo noto antifascista dignanese era da poco rientrato in Italia dopo 25 anni d'esilio in Francia per motivi politici.

Sua colpa è quella di non aver accettata la tesi jugoslava.

A Grado, presso il fratello, guardia di finanza, si trova Toffoletti Alessandro detto «Cagnetta», reo, fra l'altro di avere reciso con un coltello le mammelle a Civitico Agata residente a Dignano. Il misfatto è registrato all'ospedale Santorio di Pola, dove la Civitico è stata in cura per 10 mesi. Questo criminale abitudinario è scappato a Grado col fondo cassa affidatogli dalla propaganda jugoslava contro l'Italia. K' stato, come probabilmente è ancora, una pericolosa spia dell'Ozna.

**VALLE D'ISTRIA.** — Vivissima indignazione hanno prodotto fra i vallesi le sconce deturpazioni fatte dai titini alla chiesetta sul monte San Pietro. La caratteristica chiesetta è stata infatti lordata, e le statue di S. Pietro e S. Paolo amputate della testa e delle gambe.

**CERRETO.** — Il primo giugno in un discorso rivolto alla truppa croata si chiese ai soldati se essi si trovavano meglio sotto Tito che prima sotto Re Pietro. Un giovane ebbe il coraggio di affermare che si stava meglio sotto Re Pietro.

La sera venne fatto sparire.

**CHERSO.** — Il giorno 6 giugno è stato arrestato e deportato subito in Jugoslavia il signor Solis Francesco. Il Solis era stato eletto nelle precedenti elezioni segretario comunale.

Come si vede anche questa è una maniera di far funzionare il potere popolare.

**VILLA CATUNI DI PARENZO.** — Il presidente Rados è stato deportato per ignota destinazione. Il prelevamento è avvenuto di notte.

Altre persone della campagna sono sparite in egual maniera negli ultimi tempi.

La popolazione è più terrorizzata che mai, perchè l'Ozna afferma di non saperne nulla.

**GRISIGNANA.** — Alcuni giorni fa, invitata al comando di polizia, la insegnante Lea Rovis di Grisignana veniva trattenuta e dopo poche ore, come di consueto, fatta partire per ignota destinazione.

**SISSANO.** — Dal giorno 10 giugno è sparito dal paese il signor Detoffi (detta Bucalo). Si ignora la sua sorte.